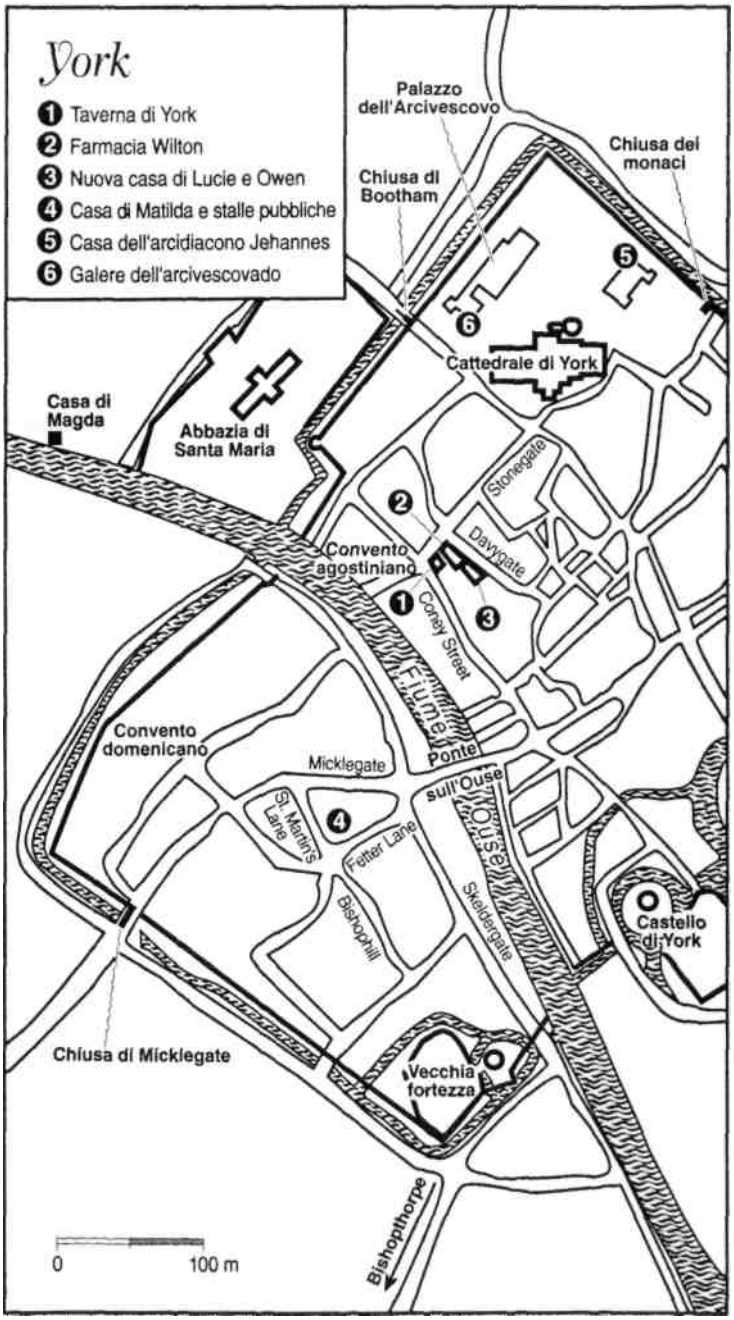
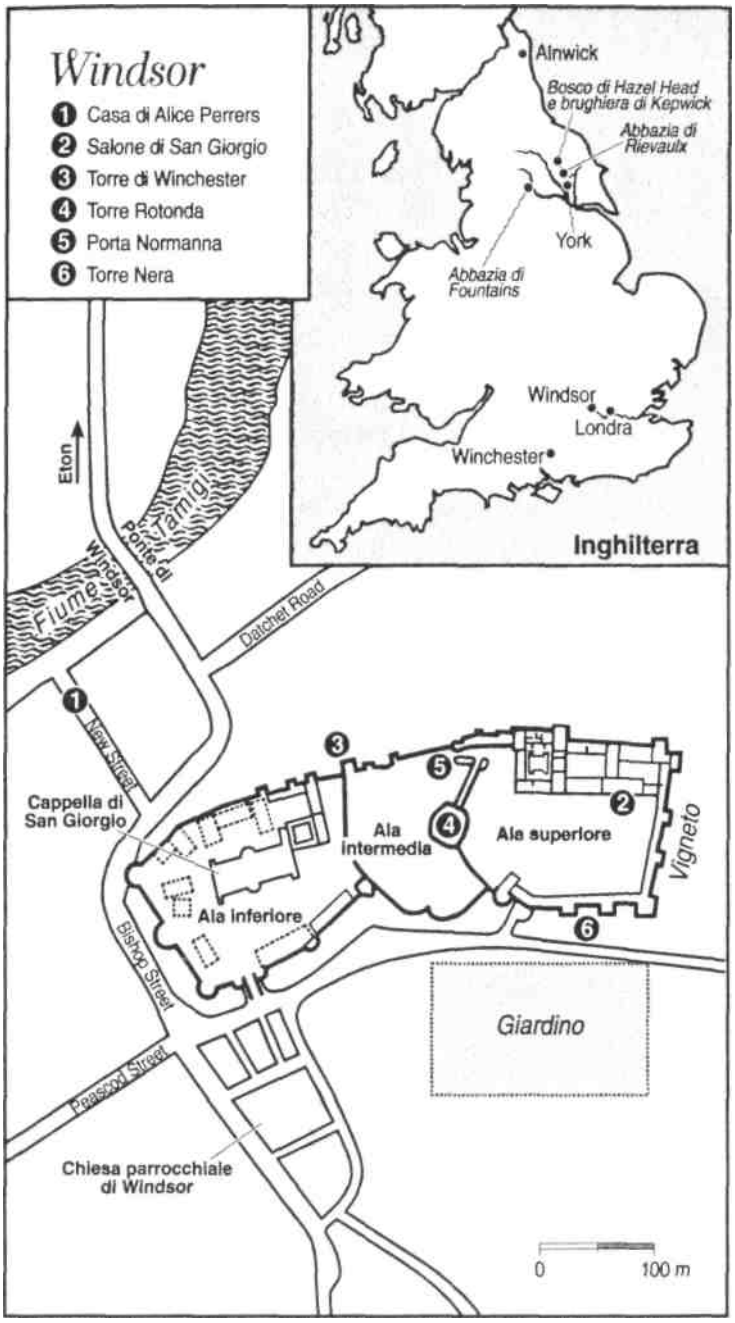
CANDACE ROBB
LA DONNA DEL FIUME
(The King's Bishop, 1996)

A mio padre e mia madre



VISIT…



Capitolo I
Un cadavere nel fossato

Castello di Windsor, Marzo 1367

Il Salone di San Giorgio era sfarzosamente illuminato da una miriade di torce le cui fiamme si rifrangevano sui vetri delle finestre in un firmamento di stelle. Le voci dei cortigiani del re risuonavano nelle stanze, un contrappunto alla musica che echeggiava nel salone; la seta delle vesti strusciava sul pavimento al ritmo della danza. C'era una straripante sovrapposizione di aromi - cinghiale arrostito, spezie esotiche, profumi, fumo, sudo-

re e, di tanto in tanto, l'odore dell'aria ghiacciata che si intrufolava quando alcuni degli uomini festanti aprivano la porta per uscire e raggiungere le ritirate dove svuotavano le vesciche gonfie di vino.

Un ritardatario spinse impazientemente di lato un ubriaco traballante e si fermò di colpo. I suoi sensi, abituati al buio e al silenzio del cortile dove la neve cadeva abbondante, erano stati sorpresi dal rumore, dal caldo e dal bagliore fumoso delle torce. Tossì e sbatté le palpebre. Mentre scuoteva la testa per far cadere la neve dai capelli neri, Ned Townley squadrò i volti delle persone sedute intorno al lungo tavolo vicino alla porta, dove i paggi si avventavano sul cibo. Stava cercando il volto di un ragazzo che gli era divenuto fin troppo familiare ultimamente. Lo aveva visto troppo spesso accanto a Mary, la sua fidanzata.

Non avrebbe dovuto aspettare tanto, ma Mary aveva sempre cercato di sminuire la cosa. Rispondeva con un'alzata di spalle quando Ned le faceva notare che stava corrugando la fronte e le chiedeva a cosa pensasse, o quando improvvisamente appariva distratta, o se le lacrime le rigavano il viso senza alcun motivo. Ned aveva cominciato a insospettirsi e a spiare Mary e aveva scoperto che la fidanzata si intratteneva con frequenza con Daniel, un paggio della casa di sir William di Wyndesore. Era palese che la ragazza aveva con il giovane una complicità che Ned aveva conquistato solo grazie a mesi di dedizione. Non che li avesse mai sorpresi abbracciati; Mary era troppo onesta per permettere che le cose arrivassero a tanto senza confessarlo a Ned. Era chiaro che la ragazza era consapevole dello smarrimento del proprio cuore, e per questo era tormentata dal senso di colpa.

Ned non aveva alcuna intenzione di sollevarla dal suo impegno. Il rivale non era che un semplice paggio, arrivato a corte recentemente da Dublino. Cosa poteva saperne quel poppante dell'amore? Ned aveva sperimentato il fascino delle donne in molte terre e sapeva che Mary era la ragazza che Dio aveva scelto per lui. Quanto poteva essere serio l'affetto del ragazzino? Ned pensava che non sarebbe stato difficile spaventarlo e indurlo a sparire dalla circolazione. Qualche parola tagliente, qualche velata minaccia, sarebbero state sufficienti.

Appena vide Daniel a Ned venne il dubbio che i suoi sospetti fossero infondati. Al confronto con gli uomini che lo circondavano aveva l'aria di una creatura angelica e delicata. Come poteva una donna invaghirsi di un ragazzino tanto fragile? Forse Ned aveva esagerato nel considerare Daniel come una minaccia alla propria felicità. Ma non era il momento di lasciarsi andare alle tenerezze.

Assunse un atteggiamento minaccioso e si avvicinò al tavolo. Se i suoi vecchi camerati fossero stati con lui quella sera, lo avrebbero deriso per la sua gelosia. Ma dietro lo scherno, Lief e Owen lo avrebbero capito; erano anche loro profondamente innamorati delle donne che avevano condotto all'altare.

Ned non pensava certo che gli uomini di Wyndesore potessero comprenderlo.

Daniel abbassò lo sguardo, si sentiva oppresso dal rimorso. Avrebbe voluto essere ovunque piuttosto che lì. Osservava con rammarico l'uomo alto che stava fronteggiando i fedeli di sir William.

«Non sono tanto stupido da aggredire un uomo davanti ai suoi compagni!» disse Ned con disdegno.

Ma gli uomini avevano ricevuto l'ordine di proteggere il paggio ed erano intenzionati a farlo con ogni mezzo.

Alzando lo sguardo, Daniel vide che il bel viso del suo accusatore era rosso per l'indignazione, gli abiti eleganti stropicciati dalle mani rudi degli individui che lo trattenevano. Daniel avrebbe preferito che quegli uomini scortassero fuori lui, non Ned Townley. Daniel ammirava Townley. Quell'uomo era tutto ciò che il paggio avrebbe voluto essere. Era una spia al servizio del terzogenito del re, Giovanni di Gaunt, il potente duca di Lancaster. Era un combattente di provata abilità, rinomato per la straordinaria destrezza con il pugnale. Nonostante questo non era affatto brutale, niente a che vedere con gli uomini di sir William; Townley aveva in tutto e per tutto l'aspetto e i modi di un cortigiano. Daniel pensava anche che fosse l'uomo più bello che avesse mai visto. Non avrebbe mai voluto far incollerire una persona del genere.

Ma pochi attimi prima Townley aveva mosso a Daniel gravi accuse e gli aveva lanciato un avvertimento con un'energia tale che aveva sbalordito il paggio. Townley lo aveva afferrato per la collottola, e lo aveva sollevato da terra. «Se ti vedo ancora attorno alla mia fidanzata, ti appendo alla parete come un arazzo.»

«La vostra fidanzata?»

«Mary, la cameriera di madonna Perrers.»

«No! Vi prego!» aveva urlato Daniel, sperando di essere rimesso a terra, per poter spiegare che i suoi sentimenti nei confronti della ragazza erano fraterni, nient'altro. Le sue grida avevano attirato l'attenzione degli scagnozzi di sir William, che ora stavano portando fuori Ned.

«Non ti disturberà più. Daniel. Stai tranquillo.» Scoggins gli riempì il boccale di birra.

Daniel alzò il boccale verso l'uomo e annuì, bevvero entrambi. Era questo che Scoggins voleva, e Daniel lo accontentò. Ma non gli era affatto grato. Se si fosse fatto gli affari suoi, Townley avrebbe conficcato il pugnale nel tavolo tre o quattro volte, minacciando Daniel di appenderlo alla travatura del soffitto, quindi si sarebbe dileguato nella notte, soddisfatto di averlo spaventato a morte. La mattina seguente sarebbe stato chiaro a Townley che Daniel aveva recepito il messaggio e che non si sarebbe più fatto rivedere da Mary. Tutto sarebbe stato dimenticato e perdonato. Ma evidentemente Scoggins si sentiva in dovere di difendere il paggio del suo signore.

A dire il vero, Ned Townley aveva tutte le ragioni per essere in collera. Daniel era stato imprudente. Capiva perfettamente che le sue attenzioni nei riguardi di Mary potessero essere state fraintese. Non sapeva che fosse Townley il Ned di cui Mary parlava di continuo. Mai una volta gli aveva lasciato intuire che il suo amato fosse una spia al servizio di Lancaster.

Daniel trangugiò la birra e spostò il boccale di lato, ascoltando distrattamente la conversazione tra le persone che aveva vicino. Parlavano del suo signore, sir William di Wyndesore, e del colloquio che aveva avuto quel giorno con il re. Si diceva che sir William avesse coraggiosamente attribuito le colpe dei problemi in Irlanda allo scarso giudizio del duca di Clarence. Alcuni sostenevano che il re si fosse adirato e che sir William sarebbe stato esiliato ai confini con la Scozia. Altri affermavano che il re fosse consapevole del fatto che suo figlio Lionel, il duca di Clarence, non fosse un uomo affidabile e che sir William sarebbe stato nominato un lord della Marca e inviato a proteggere il confine con la Scozia.

Daniel drizzò le orecchie. Che fosse punito o premiato, tutti concordavano sull'imminente trasferimento ai confini del regno. L'umore di Daniel ne trasse giovamento. Questo avrebbe significato che presto sarebbero stati lontani dal castello di Windsor e dalla sua vergogna. Allungò senza pensarci una mano verso il boccale; si ricordava di averlo svuotato, ma lo trovò di nuovo pieno. Qualcuno doveva averglielo riempito per sbaglio. Ne bevve un lungo sorso. La testa cominciava a girargli, ma bevve ancora. Vuotò di nuovo il boccale, qualcuno lo riempì ancora, ridendo delle sue deboli proteste.

«Andiamo ragazzino, bevi. Scoggins ti ha salvato, bevi con lui.»

A Daniel tornò in mente la neve che aveva cominciato a cadere prima di

cena. La strada che portava negli appartamenti di sir Williams era lunga e accidentata. Già non osava tentare di mettersi in piedi, come avrebbe potuto camminare nella neve?

«Tira su il boccale, ragazzo, e butta giù la birra.» Un viso fluttuava davanti agli occhi appannati di Daniel, ma il ragazzo non riusciva a dire chi fosse. Sbatté le palpebre per cercare di metterlo a fuoco. Quante volte gli avevano riempito il boccale? Scosse il capo per cercare di recuperare un po' di lucidità, sentì la bile che gli riempiva lo stomaco. Oh Dio, si sarebbe ancora una volta ricoperto di ridicolo.

Sebbene fosse marzo, continuava a soffiare un vento aspro. Fratello Michaelo trovava che la nevicata della notte precedente fosse deliziosa da ammirare a quell'ora del mattino, quando la coltre bianca giaceva ancora intatta sui terrapieni e gli aggetti del castello di Windsor. Ma il terreno sotto i piedi era scivoloso. Il religioso procedeva con cautela, leggermente piegato in avanti, concentrato sugli stivali e sull'orlo della veste. Desiderava presentarsi nelle stanze dell'arcivescovo Thoresby asciutto e in ordine.

Non che la cosa avesse importanza; Michaelo non avrebbe avuto nulla a che fare con i cortigiani quel giorno. Sarebbe rimasto bloccato allo scrittoio a preparare le lettere dell'arcivescovo per gli abati di Fountains e Rievaulx. Si trattava di missive nelle quali Thoresby raccomandava William di Wykeham per il seggio di Winchester. Se tutto fosse andato secondo i piani e il re fosse riuscito nell'intento di far nominare il suo pupillo vescovo di Winchester, Wykeham avrebbe sostituito l'arcivescovo Thoresby nella carica di lord cancelliere d'Inghilterra. Fratello Michaelo non gradiva la piega che stavano per prendere gli eventi, anzi l'idea che le cose potessero andare veramente così, francamente lo atterriva. Non che non fosse un grande onore essere il segretario dell'arcivescovo di York, ma un arcivescovo non era legato a Londra quanto un cancelliere. Michaelo sospirò pensando alla prospettiva di dover trascorrere ancora più tempo a York. Si auspicava che Thoresby conservasse il suo duplice ruolo. Se già l'inverno sembrava interminabile nella capitale, lo era decisamente di più su al nord. Le uniche speranze di evitare quel destino deprimente erano riposte nelle mani del Papa. Michaelo sperava che, nonostante le lettere in cui si raccomandava con entusiasmo Wykeham, Urbano V decidesse di scegliere quella vicenda per dare maggior vigore alla sua battaglia contro i pluralisti, gli ecclesiastici che disponevano di più benefici. Papa Urbano sosteneva che la pratica di conferire al clero benefici multipli, generava parrocchie disa-

strate e pastori viziati, più attenti a sdebitarsi nei confronti dei loro benefattori che a prendersi cura delle proprie pecorelle. Sua Santità considerava William di Wykeham il più ricco pluralista d'Inghilterra. Il che era abbastanza vero.

Un grido proveniente dalla Torre Rotonda fece trasalire Michaelo e lo strappò di colpo ai suoi pensieri. Tre uomini armati correvano verso il trambusto che si era scatenato ai piedi della torre. Gli uomini che avevano dato l'allarme erano in piedi di fianco al piccolo fossato che circondava la collinetta su cui si ergeva la torre. La neve che imbiancava il ripido declivio era segnata, come se qualcuno fosse scivolato dall'alto verso il basso. La curiosità spinse Michaelo ad avvicinarsi.

Quando arrivò a pochi metri dalla piccola folla che si era radunata, Michaelo vide tre uomini che tiravano fuori un cadavere dal fossato. La figura senza vita era fradicia, ricoperta di ghiaccio e lordura. La pioggia battente aveva riempito il fossato, e il gelo aveva formato una sottile crosta di ghiaccio sulla superficie. Quel povero diavolo doveva essere scivolato nell'acqua gelata, che lo aveva immobilizzato, togliendogli ogni possibilità di reagire. Ma cosa ci faceva là in cima?

Uno degli uomini estrasse dal fango quello che sembrava essere un mantello, lo annusò e lo porse al compagno. «Annusa questa roba.»

L'uomo avvicinò il mantello alle narici. «Puah, la preferisco nel boccale che sulla lana. Cos'ha fatto il ragazzo, si è immerso nel barile della birra?»

«Secondo me ha bevuto fino a riempirsi lo stomaco e poi ha avuto la malaugurata idea di giocare allo scivolo sulla neve.»

«Chi è?» intervenne Michaelo.

«Daniel, il paggio di sir William di Wyndesore.»

«Ne siete sicuri?» Michaelo conosceva Daniel, un ragazzo gentile, dai lineamenti dolci.

«Mi sembra proprio lui» confermò l'uomo.

Michaelo si avvicinò ulteriormente, camminando nel fango senza più preoccuparsi degli stivali. Il ragazzo giaceva a terra, gli occhi spalancati, i capelli imbrattati di fango, le braccia aperte. Quando Michaelo si accovacciò di fianco al ragazzo per scostare i capelli dal viso, qualcosa attirò la sua attenzione. Il corpo presentava dei segni rossi sui polsi, appena visibili sotto le maniche della tunica. Era una cosa strana per una morte da annegamento. Michaelo avrebbe voluto alzare una manica per guardare meglio, ma si trattenne. Gli sistemò i capelli e delicatamente gli chiuse le palpebre.

«Allora? È Daniel?»

Michaelo si mise in piedi, impartì il segno della croce sul cadavere. «Sì, sì, povero ragazzo.» Si affrettò ad andarsene, senza dire una parola dei segni che aveva notato sui polsi. Preferiva parlarne con qualcuno di cui potesse fidarsi.

Sir William di Wyndesore diede ordine ai suoi servitori di coprire il corpo del ragazzo e di tenere i curiosi a distanza, quindi uscì per parlare con i suoi uomini. Maledisse a mezza voce il pallido sole invernale che gli fece bruciare gli occhi e il vento gelido che gli afferrò le ossa come dita di ghiaccio. Wyndesore era un uomo d'armi navigato, coriaceo, robusto, ma non era più giovane. Si era svegliato con la sensazione che la testa gli fosse cresciuta a dismisura, a causa di parecchi bicchieri di ottimo brandy che aveva bevuto la sera precedente. Il risveglio era stato brusco e sgradevole, un servitore lo aveva tirato giù dal letto con la notizia che Daniel era annegato. I suoi uomini erano riuniti nel cortile esterno e chiedevano a gran voce la testa di Ned Townley.

«Chi è costui?» chiese Wyndesore al suo scudiero.

Alan si accostò. «Ned Townley. È una spia di Lancaster, ha il compito di informare il duca di quello che succede a corte mentre lui combatte in Castiglia.»

«E quale sarebbe la sua colpa, a parte lavorare per Lancaster?»

«Non lo so. Ma l'ho visto con Scoggins ieri sera.»

Wyndesore passò in rassegna i suoi uomini e individuò Scoggins, che era evidentemente il più inviperito. «Allora, Scoggins, cosa ha fatto questo Townley?»

«Ha ammazzato Daniel, ecco cosa ha fatto, mio signore.» Nel silenzio del mattino, i mormorii di approvazione rimbombarono come un tuono contro le mura di pietra che circondavano il cortile.

«Hai assistito all'omicidio?»

Scoggins scosse il capo. «No, mio signore. Ma li ho visti ieri sera litigare per una cameriera di madonna Perrers, la piccola Mary. Townley diceva a Daniel che lo avrebbe appeso al muro con il pugnale se lo avesse visto di nuovo gironzolare attorno alla ragazza. È questo che ha detto, potrei giurarlo, mio signore. Ho chiamato alcuni uomini perché lo scortassero fuori dal salone. Deve essere tornato e aver aspettato il ragazzino all'uscita.»

Wyndesore chiuse gli occhi. «Daniel è stato pugnalato?» Scoggins era un pettegolo e un piantagrane, ma era anche un combattente leale. «Allora, Scoggins?»

L'uomo alzò le spalle. «Non ho visto il cadavere, mio signore.»

Wyndesore si guardò attorno. «Chi lo ha trovato?»

«Una delle guardie del re» sussurrò Alan. «Ma Bardolph e Crofter hanno aiutato a tirare fuori il corpo dal fosso.»

«Crofter!»

Un uomo bello, dalla mascella squadrata, fece un passo avanti. «Non ho visto ferite da pugnale, mio signore. Il ragazzino è annegato, non ci sono dubbi.»

Wyndesore annuì. «Allora non voglio più sentire queste sciocchezze su Townley.»

Crofter scosse il capo. «Chi ci dice che Townley non abbia cambiato idea e non abbia deciso di inscenare un incidente?» Dal tono della voce sembrava dare per scontato che fosse così.

Wyndesore si fece scuro in volto. «Attieniti ai fatti, Crofter.»

Crofter chinò il capo, ostentando deferenza, con un sorriso malizioso sulle labbra. «È annegato, mio signore.»

«Grazie.»

Ma Crofter non aveva finito. «Se vuole concedermi ancora un minuto, signore. Il mantello puzzava di birra. Deve essersene rovesciata addosso parecchia. Credo che fosse troppo ubriaco per capire ciò che gli stava accadendo.»

Wyndesore si voltò verso Scoggins. «Daniel era ubriaco quando ha lasciato il salone?»

Scoggins alzò le spalle, si guardò gli stivali. «Un poco, mio signore.»

«Non era abituato a bere, Scoggins. Sei stato tu a incoraggiarlo?»

Scoggins fronteggiò il suo signore. «Sì, mio signore, e per questo dovrò essere punito.»

«Allora hai bevuto anche tu?»

«Sì, mio signore.»

«Qualcuno si è offerto di aiutare Daniel a tornare nelle sue stanze?»

«Non l'ho visto andare via, signore.»

«Eri troppo ubriaco?»

«Sì, signore.»

Wyndesore si protesse gli occhi dal sole con una mano, mentre guardava gli uomini schierati nel cortile. «Andate a fare il vostro lavoro. Avrete l'opportunità di pregare per Daniel domani mattina a messa.» Si girò e rientrò nelle sue stanze, gridando ad Alan di andare a svegliare madonna Alice Perrers.

«E Ned Townley, mio signore?»
«Prima madonna Alice, maledetto impiccione.»
Alan corse via.

John Thoresby passeggiava nella propria camera in attesa del segretario. Il ritardo di Michaelo era particolarmente irritante quella mattina. Thoresby aveva trovato il modo di conciliare le richieste del re con i propri interessi, e desiderava mettere in atto il piano prima possibile. Dov'era il segretario? Ad ammirarsi allo specchio?

Quando alla fine Michaelo arrivò, era senza fiato, rosso in viso e, con gran stupore di Thoresby, i lembi della sua veste erano fradici.

«Dove sei stato?»

«Vostra Grazia c'è stato un terribile...» Michaelo scosse il capo, si sedette allo scrittoio e si tamponò il viso con un fazzoletto, inspirando profondamente.

«Un terribile cosa, Michaelo? Sei tutto un tremore.»

Il segretario annuì, si asciugò il labbro superiore.

«Michaelo!»

«Perdonatemi, Vostra Grazia. Sto cercando di riprendere fiato.» Michaelo scosse il capo. «Sono i segni, Vostra Grazia. E il mantello. Galleggiava in un fossato, non in un barile di birra. Com'è possibile che un uomo spilli tanta birra da inzuppare un mantello? E tra l'altro, perché avrebbe dovuto indossare il mantello mentre beveva?» Michaelo chinò il capo, si premette il fazzoletto su una tempia, poi sull'altra.

L'arcivescovo studiò il suo segretario, era la prima volta che lo vedeva in disordine. «Ti sei attardato a letto questa mattina? Uno dei tuoi mal di testa?»

Michaelo alzò il capo lentamente, corrugò la fronte come se fosse sorpreso dalla domanda. «No, Vostra Grazia. Stavo arrivando qui quando lo hanno scoperto e lo hanno tirato fuori dal fossato.»

«Chi è stato tirato fuori da quale fossato?»

«Non ve l'ho detto? Vi prego di perdonarmi, Vostra Grazia. Daniel, il paggio di sir William di Wyndesore. Sotto la Torre Rotonda. Annegato, o peggio.»

«Peggio? L'annegamento è piuttosto definitivo. Cosa può esserci di peggio?»

«Non ho detto nulla agli uomini che lo hanno trovato. Non volevo sollevare un polverone senza motivo. Ma c'erano dei segni sui polsi del ragaz-

zo, come se gli avessero legato le braccia, Vostra Grazia.»

Questo poteva essere un brutto indizio. Ma l'identità della vittima preoccupava Thoresby. Il suo segretario aveva un debole per i giovinetti di bell'aspetto. «Daniel. Un giovane molto bello, a quanto mi ricordo. Non hai di nuovo infranto il tuo voto, Michaelo, vero?»

La domanda sembrò sgombrare la mente del segretario. L'uomo si alzò, completamente lucido finalmente. «Vostra Grazia, mi trovavo semplicemente a passare di lì.»

«Non ne dubito, Michaelo, ma la tua agitazione fa pensare a un affetto particolare.»

Le narici di Michaelo vibrarono leggermente. «Come sempre ho mantenuto le distanze, Vostra Grazia.»

Deo Gratias. Thoresby celò un sorriso quando Michaelo alzò il mento, la schiena dritta per l'indignazione e, presa la penna, si dispose a scrivere sulla pergamena che aveva di fronte.

«Vogliamo cominciare, Vostra Grazia?»

La reazione stizzita del segretario rincuorò Thoresby. «Certamente. Ho sciolto i dubbi che avevo sulle lettere che il re mi ha chiesto di scrivere.»

Thoresby aveva scelto di elogiare quegli aspetti del servizio di Wykeham che gli abati cistercensi disprezzavano maggiormente. Avrebbe sottolineato come nel suo passato ruolo di architetto regale e nell'attuale di custode del Sigillo Privato, fosse ritenuto indispensabile dal re, il che senza dubbio metteva in evidenza il legame di Wykeham con le cose del mondo. Il re non avrebbe potuto negarlo, né avrebbe potuto sospettare che Thoresby avesse usato le parole dello stesso sovrano per denigrare il suo pupillo. Thoresby sorrise a se stesso quando cominciò a dettare a Michaelo.

Agghindata fin troppo elegantemente per una passeggiata mattutina, i capelli castani intrecciati con cura sotto un velo trasparente, Alice Perrers uscì dall'ala superiore del castello attraverso Norman Gate, avvolgendosi in un mantello bordato di pelliccia. Era troppo presto per uscire; il sangue non era ancora del tutto caldo. La guardia si inchinò al suo passaggio. Il suo servitore la seguiva con un calice e una brocca di vino speziato allungato con acqua. Alice intendeva iniziare la giornata in modo appropriato, bevendo quello che beveva ogni mattina, indipendentemente dal fatto che qualcuno fosse annegato in un fosso. Dopo aver incontrato sir William avrebbe dovuto raggiungere la regina, che era indisposta, nei suoi appartamenti. Non avrebbe più avuto tempo di dedicarsi alle proprie necessità.

Non la infastidiva certo svolgere il proprio dovere al servizio della regina Filippa, alla quale doveva la sua posizione. Ma doveva anche prendersi cura di sé, nessun altro lo avrebbe fatto. Aveva diciannove anni e presto avrebbe perso lo splendore della giovinezza, che tanto piaceva al re, se non si fosse presa cura della propria salute. Non era bella, su questo non si faceva illusioni. Era la giovinezza a conferirle il potere, insieme al corpo formoso, alla capacità di comprendere i desideri degli uomini e alle elevate ambizioni.

Davanti alla porta delle camere di sir William di Wyndesore, Alice si voltò con le sopracciglia aggrottate. «Gilbert?»

Il servitore corse avanti, spostò il calice nella mano in cui teneva la brocca e bussò. La porta si aprì, Alice oltrepassò Gilbert ed entrò in un parlatorio austero ma confortevole, evidentemente arredato da un militare; vi erano due sedie con lo schienale alto, due tavoli e un baule. Le sedie erano sistemate nell'angolo più buio della stanza, accanto a due bracieri ardenti, che emanavano un gradevole calore. Sir William occupava una delle sedie, le gambe allungate verso il fuoco. Alzò pigramente il capo e annuì.

Era un uomo affascinante, di vent'anni più vecchio di Alice. Il suo corpo era ancora robusto e i capelli neri e folti, sebbene cominciassero a comparire le prime striature di grigio.

Alice pensò che fosse tipico di sir William rimanere seduto in presenza di una donna. Quando era al servizio del duca di Clarence, in Irlanda, si comportava con tanta insolenza? Una domanda intrigante, si ripromise di porgliela. «Sir William.»

Wyndesore fece segno ad Alice di accomodarsi sull'altra sedia. La donna si sedette scostando con eleganza l'abito. Un servitore arrivò di corsa e sistemò un tavolino al suo fianco. Gilbert avanzò e le versò il vino.

«Vedo che vi portate da bere quando andate in visita. È una precauzione?» Sir William sogghignò.

«Sono particolarmente assetata alla mattina presto, e, come abbiamo appurato questa notte» alzò lo sguardo con un sorriso complice «la mia cantina è eccellente.» Alice alzò il calice come per brindare alla salute del suo ospite e bevve.

Wyndesore la osservò divertito. «L'animaletto viziato del re.»

Alice si adirò. «Non sono un animaletto.»

Wyndesore si portò una mano al cuore e chinò il capo. «Perdonatemi, madonna Alice. Ho i modi rozzi di un soldato.»

Alice non prestò alcuna attenzione alle false scuse.

Wyndesore sembrò stancarsi di quel gioco. «Veniamo a Ned Townley. Era fidanzato con la vostra cameriera Mary?»

Alice passò oziosamente il dito sull'orlo del calice. «Perché me lo chiedete?»

«Avete sentito del mio paggio?»

Alice assunse un espressione addolorata. «Povero Daniel. La mania della slitta. Ci aspettavamo tutti che prima o poi un incidente simile si verificasse, ma certo ci aspettavamo che occorresse a un bambino, non a un giovane uomo.» Alzò gli occhi lentamente. «Perché mi parlate di Ned?»

«Potrebbe non essersi trattato di un incidente. Ned Townley ha minacciato Daniel la scorsa notte, per qualcosa che aveva a che fare con Mary. Daniel si intratteneva con la vostra cameriera?»

«Sir William! Fate forse riferimento a dei volgari pettegolezzi?»

Wyndesore si sporse in avanti, spazientito dal tono scherzoso di Alice. «Sì o no?»

Alice mise il broncio e intrecciò le mani, come una bambina obbediente. «Mi dispiace parlare male di un defunto, ma Daniel era diventato una peste ultimamente. Non corteggiava Mary, non era senz'altro questa la sua intenzione.»

Wyndesore sbuffò. «Per quale altro motivo un uomo dovrebbe perdere il suo tempo con una bella donna?»

Alice finse di essere sorpresa da quel commento. «Una donna graziosa non può avere amici?» Fece dondolare il capo vezzosa.

Wyndesore rise.

Alice sorseggiò il vino tornando seria. «Cosa pensate che sia accaduto?»

L'uomo schioccò le dita perché il servitore gli portasse un boccale di birra. «Quello che penso io non ha alcuna rilevanza. Il problema sono i miei uomini. Loro pensano che Townley abbia ucciso Daniel.» Prese un lungo sorso, sbirciando Alice da sopra il boccale.

Alice scosse il capo. «Ned non ha fatto niente di simile. Posso testimoniarlo io, e può farlo anche Mary. Erano insieme la notte scorsa quando sono andata a letto - dovreste ricordare che era piuttosto tardi.» Alice sospirò. Mary era una fanciulla graziosa, Alice aveva dei progetti per lei, progetti che non includevano un uomo come Ned Townley. «Non ripongo grandi speranze nell'illibatezza di Mary.»

Wyndesore ghignò. «Non c'è mai stata alcuna speranza, madonna Alice. Una bella ragazza a corte?» L'uomo trangugiò la birra, estrasse un fazzoletto dalla manica e si asciugò le labbra come un gentleman, con la ruvi-

dezza di un soldato naturalmente. «Bene, la vostra parola per me è sufficiente, ma i miei uomini non saranno d'accordo. A loro piaceva il ragazzino, era la loro mascotte. Sono arrabbiati per la sua morte, reclamano sangue, e Townley è l'uomo che hanno scelto per scaricare il loro odio. I suoi modi da cortigiano e le sue spacconerie con i pugnali non sono ben visti.» Wyndesore rise, compiaciuto dalla propria analisi arguta.

Alice sorrise cordialmente; Wyndesore era bello e potente, ma non certo arguto. «Ned non è benvoluto anche perché è la spia di Lancaster. Il popolo non ama il duca.» Gilbert tornò a riempire il calice di Alice. La donna sfruttò l'interruzione per riflettere. «Mi chiedo se Ned sia in pericolo.»

«Potete esserne certa. Avviserò i miei uomini che dovranno rispondere per qualsiasi cosa dovesse accadere a Townley. Ma sarebbe meglio che andasse via da qui.»

«Non è questo che il duca ha progettato per lui,» disse Alice. Il duca di Lancaster aveva ordinato a Ned di trattenersi a corte mentre lui era impegnato a combattere in Spagna.

«Il duca... che il diavolo se lo porti» ruggì Wyndesore.

Alice fece una smorfia. Sir William avrebbe dovuto essere più prudente. In Irlanda era comandante in seconda, era troppo importante per subire qualsiasi sorta di aggressione, ma a corte non contava nulla. E molti pensavano che avesse tradito il proprio signore, denunciandone al re l'inadeguatezza. Gli uomini non rispettavano, né si fidavano di simili opportunisti. Wyndesore avrebbe dovuto imprecare a bassa voce.

«Come sta il re?» chiese l'uomo, cambiando argomento.

Alice corrugò la fronte, guardò il servitore di Wyndesore. Anche quello su cui era seduta lei era uno scranno precario a corte. In quanto favorita del re, riceveva molti regali e disponeva di un certo potere. Ma il sovrano avrebbe potuto stancarsi in qualsiasi momento - o più probabilmente, considerata la sua età, avrebbe potuto morire... Alice aveva a essere molto discreta. Si fidava della propria servitù, ma cosa ne sapeva degli uomini di sir William? Sceglieva con cura le persone di cui si circondava? Non avevano certo alcun motivo per essere leali a lei.

Wyndesore schioccò le dita e il servitore lasciò la stanza. «Allora?»

«Al momento sputa veleno contro papa Urbano.»

«So che Wykeham non è ancora vescovo.»

«Thomas Cobham è tornato da Avignone con la notizia che Sua Santità sarebbe lieto di concedere a Wykeham di occuparsi degli aspetti temporali del vescovado, fino alla nomina del successore. Potete immaginare il colo-

re delle orecchie di Cobham. Quel pover'uomo tremava visibilmente quando si presentò al cospetto del re. E stava ancora peggio quando se ne andò.»

«Wykeham mi pare un uomo degno, non riesco a comprendere le remore del Papa.»

«Per Urbano è un modo come un altro di esercitare il proprio potere sul re. Due vecchi che si punzecchiano a vicenda.»

Sorrisero entrambi.

Messo in allarme dagli sguardi ostili della gente, Ned andò a cercare il conforto delle orecchie amiche di Mary. La ragazza sapeva dove Ned aveva trascorso la notte precedente; avrebbe potuto smentire tutte le persone che gli rovesciavano addosso la colpa di quella disgrazia. La trovò seduta di fianco a una finestra nel parlatorio di madonna Alice, stava trasferendo delle perle da uno dei preziosi abiti della sua signora a un altro. Mary era una ragazza adorabile, soffici riccioli corvini le incorniciavano il viso dolce e innocente. Mary lo aveva completamente soggiogato. Non avrebbe mai più deriso il suo amico Owen Archer per la devozione alla moglie. Ora lo comprendeva.

Mary alzò lo sguardo, mostrando i begli occhi nocciola arrossati dal pianto.

Ned cadde in ginocchio davanti a lei, disarmato. «O mia dolce Mary, non piangere per me. Le loro accuse ingiuste non sono nulla.»

Mary mise da parte il ricamo per soffiarsi il naso.

«Lascia che ti porti un po' di vino,» si offrì Ned.

Mary scosse il capo. «No, devo finire il lavoro. Il vino potrebbe gocciolare sull'abito. Non me lo offriresti se avessi mai provato a togliere le macchie da una stoffa pregiata.»

Era sempre pratica la sua Mary. Buon Gesù, quanto l'amava. Ned le prese le mani.

Mary si divincolò.

«Che succede?» Ned si sedette sui talloni, confuso. «Rifiuti il mio conforto?»

«Oh, Ned. È stata la tua ostinata gelosia la causa di tutto, lo sai che è così. Daniel non avrebbe mai bevuto tanto se tu non lo avessi minacciato. Perché lo hai fatto? Non ce n'era alcun bisogno. Te l'avevo detto, ti avevo giurato che non avevi motivo di essere geloso. Daniel era gentile con me, tutto qui. Era mio amico.» Mary singhiozzò.

Colpa sua? «Era gentile e nient'altro? Perché? Perché il paggio di sir William di Wyndesore era tanto gentile con la cameriera di madonna Alice Perrers?»

Mary arrossì. I suo occhi lampeggiarono di rabbia. «Oh bene. La piccola cameriera di madonna Alice non può essere considerata un'amica dal bel paggio di sir William?»

«Come avete fatto a diventare amici, Mary? Non riesco a immaginare un motivo per cui voi possiate esservi incontrati.»

«Anche da morto lo biasimi, Ned? Vergognati.» Si alzò e corse verso la porta che dava sull'interno.

Ned mugugnò, si affrettò dietro di lei, la afferrò per un gomito. «Per l'amor del cielo, Mary, dobbiamo sposarci. Dovresti confortarmi poiché sono vittima di pettegolezzi infondati, non accusarmi di qualcosa che sai perfettamente che non ho fatto.»

Mary rimase ostinatamente in piedi, volgendogli le spalle, lo sguardo fisso sul pavimento. Ned sentì che il respiro della ragazza era irregolare e capì che non riusciva più a trattenere le lacrime. Per un amico? Sarebbe stato uno sciocco se l'avesse creduto! Lasciò andare il braccio della ragazza. «Perdonatemi, madonna Mary. Vi ho fraintesa. Ho pensato che mi amaste, ma riconosco il mio errore.» Lasciò la stanza accompagnato dai singhiozzi della ragazza. Che andasse al diavolo anche lei. Era stata la Perrers a metterla contro di lui. Madonna Alice non lo apprezzava - aveva senza dubbio altri progetti per Mary. Doveva trovare il modo di sottrarre la ragazza al servizio di quella prostituta. Avrebbe voluto che Owen Archer non fosse così distante, nell'estremo nord, a York. Ned avrebbe fatto tesoro dei suoi consigli in quel momento.

Capitolo II
Questioni di coscienza

York, Marzo 1367

Owen Archer rise quando la figlia gli tirò prima la benda sull'occhio, poi la barba, emettendo gridolini di gioia. «Hai una stretta da arciere» le disse divertito Owen.

Lucie era ricurva su un mucchietto di semi. «Pensavo che Gwenllian avrebbe imparato il mio mestiere» considerò Lucie. Era stata nominata mastro apotecario dopo la morte del suo primo marito, Nicholas Wilton.

«Non ti basta che Gwenllian porti il tuo nome, deve proprio diventare un arciere?» Lucie aveva mantenuto il cognome del primo marito, per sottolineare che la sua posizione le derivava dall'essere la vedova di Nicholas, non la moglie di Owen. «Ad appena cinque mesi la sua vita è già segnata?»

Owen raggiunse Lucie. «Sarà lei a scegliere, ma se tutti quelli che vivono in questa casa diventeranno tuoi apprendisti, tu non farai più niente e disimparerai l'arte. Sembra che quei semi siano bagnati.»

Lucie alzò le spalle. «L'umidità del fiume è sempre un problema... Quindi Gwenllian deve essere al tuo servizio ed entrare a far parte dei fedeli dell'arcivescovo?»

«Non sia mai.»

Lucie alzò lo sguardo, riconoscendo il cambiamento nella voce del marito, e cogliendo la smorfia del suo viso. «So che sei arrabbiato con l'arcivescovo, ma non riesco a capire perché.» A Natale l'arcivescovo Thoresby aveva nominato Owen capitano della sua guardia e custode di Bishopthorpe, il suo palazzo a sud della città. «Perché hai accettato gli incarichi se sapevi che saresti andato su tutte le furie ogni volta che ti avesse chiamato?»

Owen incrociò lo sguardo della moglie e disse semplicemente: «Al momento mi sembrava un onore».

«E infatti lo era, e lo è tuttora.» Lucie non distolse lo sguardo.

Ma Owen guardò la figlia. Sollevò Gwenllian e mormorò: «Cos'è che ti rende orgogliosa, che tuo padre sia Owen Archer, una spia, un ex capitano degli arcieri, o il custode di Bishopthorpe?».

Gwenllian gorgogliò mentre cercava di afferrargli il viso.

Bess Merchet canticchiava mentre ritornava dal mercato alla Taverna di York. In prossimità della farmacia Wilton vide Owen Archer che usciva e si dirigeva verso la cattedrale. Prima di raggiungere Stonegate aveva già ignorato il saluto di due vicini, una mancanza di cortesia inusuale per Owen. Bess la lesse come la conseguenza di una accesa discussione a casa, il che invece non era affatto una rarità. Era strano però che Lucie e Owen avessero litigato a quell'ora del giorno, davanti a Tildy, Jasper e Gwenllian. Corse a casa, consegnò la spesa alla cuoca ed entrò nella porta accanto per vedere se Lucie avesse bisogno del consiglio di un'amica.

Tildy l'accolse sulla porta della cucina con in braccio Gwenllian. «Oh, Dio vi benedica, madonna Merchet, siete la risposta alle mie preghiere.»

Porse a Bess la bambina, che immediatamente afferrò uno dei nastri del cappello della donna. «Madonna Lucie è in negozio che istruisce Jasper, e io devo badare alla minestra.» Jasper era l'apprendista di Lucie, un orfano che era ormai entrato a far parte della famiglia.

Bess cullò la figlioccia, le diede un buffetto sulla guancia e seguì Tildy in cucina. «Hai bisogno di qualcuno che ti dia una mano, è evidente, Tildy. La tua padrona ha pensato di assumere un'altra ragazza?»

Tildy scosse il capo. «La maggior parte delle volte c'è qualcuno pronto ad aiutarmi quando ne ho bisogno. E Gwenllian è spesso in bottega con madonna Wilton e Jasper. Ma avevano una faccenda delicata da risolvere, perciò mi hanno lasciato la bambina.»

Bess considerò i fatti. «Il capitano è andato alla cattedrale?»

Tildy annuì, si pulì le mani e prese un lungo cucchiaio di legno con cui rimestò il brodo bollente.

Lucie entrò in cucina. Gwenllian immediatamente fece una smorfia e allungò le braccia verso la madre.

Bess porse a Lucie la bambina che si agitava e dimenava. «Vi comanda tutti quanti a bacchetta, Lucie. Stai attenta a non viziarla troppo.»

«Tu pensa alla locanda, Bess, che io penso a mia figlia» rispose Lucie con un sorriso mentre si sedeva su una sedia accanto al fuoco a coccolare Gwenllian.

Bess si sedette accanto all'amica e la lasciò in pace fino a che la bambina non si fu addormentata. «Ho visto Owen andare via... mi sembrava furioso.»

«Sua Grazia ha una missione per lui, dovrà stare via parecchio. Non c'è niente di strano, ma Owen ha reagito come se l'arcivescovo gli avesse ordinato di tagliarci la gola nel sonno. È convinto che tutti i malvagi della terra si daranno appuntamento qui appena sarà partito.»

Bess sospirò e annuì decisa. «Me l'immaginavo. Gli uomini di Thoresby si sono fermati alla taverna ieri sera, dovevano venire da voi ovviamente... I maligni dicono che John Thoresby non sarà cancelliere ancora per molto.»

Lucie indicò con un gesto del capo lo scaffale alle spalle di Bess. «Guarda il calice d'argento che ha mandato per la sua figlioccia.»

Bess non si meravigliò nell'udire l'amica cambiare argomento. Lucie odiava i pettegolezzi. Bess si voltò per guardare il calice e si alzò meravigliata. Era un regalo stravagante per una bambina, certo era stato scelto come un segno di affetto, non perché fosse usato. «Sono contenta che O-

wen si sia morsicato la lingua e abbia accettato l'offerta dell'arcivescovo di fare da padrino alla bambina. Ora come ora Gwenllian dispone già di sufficienti ricchezze da passare una vita serena.» Il calice era finemente decorato con motivi floreali e colombe. Bess lo prese servendosi del grembiule per non lasciare impronte sul metallo lucente. «Allora, di cosa ha paura Owen?»

«Dice che non può lasciarmi con una bambina in fasce e un apprendista di appena undici anni. Chi ci proteggerà?» Lucie posò la piccola addormentata nella culla. «Ne abbiamo parlato e riparlato. Non sono riuscita a farlo ragionare. Viviamo tra le mura di una città e siamo circondati da amici, siamo protetti da una potente corporazione, e senza dubbio il Signore vigilerà su di noi mentre Owen svolge il proprio servizio per l'arcivescovo.» Lucie si appoggiò alla spalliera della sedia e si premette le dita sulle tempie. «Ci sta continuamente addosso, Bess. Mi farà impazzire.»

Bess annuì. «Mi sono accorta che sarebbe stato così già quando eri incinta. Ti ricordi dei suoi silenzi, come si accigliava ogni volta che pensava di non essere visto? Tu credevi che fosse perché gli dispiaceva di diventare padre.»

Lucie sorrise al ricordo. «Quanto mi sono sbagliata.» In realtà Owen temeva che il suo aspetto fisico, la benda sull'occhio, la cicatrice sulla guancia, potessero spaventare il bambino. «E quanto si sbagliava anche lui. Gwenllian lo adora.» Lucie sospirò. «Speravo che si rendesse conto della futilità di tutte quelle preoccupazioni.»

Bess sorrise all'amica. Lucie era una persona molto logica, e si aspettava che tutti ragionassero come lei. «Se ti aspetti che Owen cambi, diverrai pazza prima che succeda. Allora, in cosa consiste questa nuova missione?»

«Deve scortare l'arcidiacono Jehannes e una piccola delegazione all'Abbazia di Fountains. Il re spera di riuscire a convincere gli abati cistercensi a sostenere la candidatura di sir William di Wykeham a vescovo di Winchester. L'arcidiacono è latore delle lettere del re, di Thoresby e dello stesso Wykeham.»

Bess si sporse in avanti. «Thoresby sta facendo questo per Wykeham, l'uomo che è destinato a succedergli nella carica di lord cancelliere? Pensavo che John Thoresby amasse il potere.»

Lucie allungò una mano nella culla e carezzò i radi capelli della bambina. «È strano, ma il re è tanto desideroso di vedere Wykeham vescovo che Thoresby non può fare altro che assecondare i suoi sforzi.»

«Allora Owen è andato a preparare il viaggio con Jehannes?»

«Più probabile che sia andato a lamentarsi dall'arcidiacono. Prego Dio che Jehannes come al solito riesca a tranquillizzare mio marito.»

«Mi stupisce anche che Owen si lamenti di continuo delle missioni per l'arcivescovo, non mi pare che restare troppo a lungo a casa gli faccia tanto piacere.»

Lucie sorrise, sebbene i suoi occhi blu fossero malinconici. «Owen è un enigma, Bess, e non credo che riuscirò mai a comprenderlo del tutto. Per lui essere il capitano degli arcieri era una nobile professione. Lavorare come spia per Lancaster era il minimo che potesse fare per mostrarsi riconoscente verso il suo signore che non lo aveva abbandonato dopo l'incidente che gli aveva fatto perdere l'occhio.

Ma questo lavoro per l'arcivescovo di York...» scosse il capo. «Pensa che sia sbagliato che un uomo di Dio abbia al suo servizio degli uomini armati. Secondo Owen, Thoresby è troppo lord cancelliere e troppo poco uomo di chiesa.»

Bess diede un colpetto sul braccio di Lucie. «Allora se le voci secondo le quali Wykeham diventerà cancelliere risulteranno fondate, Owen sarà un uomo felice.»

Lucie ridacchiò. «Riesci a trovare un aspetto positivo in ogni cosa, Bess. Ma quella di arcivescovo di York è una carica politica che dà molto potere. Owen continuerà a essere mandato in viaggio. E a preoccuparsi ogni volta.»

«Sai una cosa Lucie, se l'ossessione di proteggere la propria famiglia è l'unico difetto che riesci a trovare in Owen, sei una donna fortunata.»

«Non sarò certo io a negarlo.»

Jehannes passeggiava nel suo parlatorio, con le mani intrecciate dietro la schiena. Quando Owen fu introdotto nella stanza, l'arcidiacono gli andò incontro a braccia aperte. «Che Dio vi benedica per essere venuto tanto presto, amico mio,» disse Jehannes posando una mano sulla spalla di Owen. «Vi prego, sedete con me accanto al fuoco.» Sebbene fuori cominciasse a fare caldo, le pareti di pietra trattenevano ancora il freddo dell'inverno.

Owen si sedette, allungò le gambe e si appoggiò le mani sulle cosce. «Sono curioso di conoscere cosa si nasconde tra le righe della lettera.»

Jehannes si sedette rigido, sull'orlo della sedia. Indicò col capo una brocca di vino e due calici. «Prendete qualcosa da bere mentre parliamo. Mangeremo più tardi.»

Owen si sporse per versare il vino. «E voi?»

Jehannes corrugò la fronte, scosse il capo. «Non ora.» Sembrava agitato. Owen lo aveva visto raramente in quelle condizioni. «Presumo che l'arcivescovo vi abbia informato che la nostra missione consiste nel recapitare alcune lettere a Fountains e Rievaulx.» Mentre parlava, l'arcidiacono tamburellava sui braccioli della sedia.

Owen si appoggiò alla spalliera con il vino tra le mani. «Questa è la missione, ma cosa c'è dietro?»

Jehannes si schiarì la gola. «Sapete che il re vorrebbe Wykeham sul seggio di Winchester?»

Owen annuì. «E papa Urbano si rifiuta di nominarlo. Questo dovrebbe compiacere l'arcivescovo.»

Jehannes sorrise brevemente.

«Qual è il vostro ruolo in questa vicenda?»

Jehannes alzò gli occhi al soffitto. «Devo supportare di persona gli argomenti a favore di Wykeham contenuti nella lettera.»

Considerando l'agitazione dell'arcidiacono, Owen dubitò che si trattasse solo di quello. Di Wykeham sapeva solo che il favore del re nei suoi confronti era dovuto alla sua abilità come architetto. Molti a corte sostenevano che fosse un uomo del volgo che era riuscito con astuzia ad accaparrarsi le grazie del sovrano, ma Owen pensava che queste voci fossero semplicemente frutto di gelosia. «Concordo con Sua Santità, un vescovo dovrebbe essere un devoto uomo di chiesa.»

«Questa è esattamente l'ironia della questione» disse Jehannes. «Wykeham potrebbe anche essere un devoto uomo di Dio, ma Sua Santità considera solo il gran numero di benefici di cui dispone, tutti doni del re, in particolare la carica di custode del Sigillo Privato. Tutti sanno che si tratta del primo passo verso la promozione a lord cancelliere.»

«Allora sarà in tutto e per tutto l'uomo del re.»

Jehannes annuì. «Il vescovo del re, per essere precisi.»

«Io non credo che l'arcivescovo Thoresby sia sincero quando appoggia Wykeham.»

Jehannes chiuse gli occhi, si premette le dita sulle palpebre. «Voi conoscete Sua Grazia troppo bene. In pubblico proclama il proprio appoggio; in privato complotta con Lancaster per rovesciare Wykeham. Per avvalorare la strategia dell'arcivescovo, io devo trovare un modo sotterraneo di ricordare agli abati che Wykeham non è adatto alla carica.» Fece cadere le mani e guardò Owen sconsolato. «Io non sono capace di sotterfugi, amico mio.

Credo che deluderò l'arcivescovo.»

Owen era indignato. «Vi ha messo in una posizione impossibile!»

Jehannes si alzò e ricominciò a camminare nervosamente per la stanza. «Impossibile, davvero.»

«Sua Grazia è molto abile nei sotterfugi. Perché non lo fa lui stesso?»

«È l'arcivescovo di York e il lord cancelliere d'Inghilterra. Non può lasciare Londra in questo momento.»

Owen guardò l'amico che passeggiava avanti e indietro. «E quale sarebbe il mio ruolo?» chiese, dopo aver attentamente riflettuto sulle informazioni ricevute.

Jehannes si fermò, guardò Owen meravigliato. «Ovviamente Sua Grazia ha fatto il vostro nome.»

«Va bene. Ma perché? Perché il capitano dei suoi uomini deve scortare la delegazione? Si aspetta guai?»

Jehannes annuì, comprendeva dove Owen volesse arrivare. «Oh sì. Guai. Sì, oserei dire. Dovete capire che questa faccenda ha suscitato più di qualche semplice rivalità. Si ha la sensazione che la Chiesa sia divisa nel nostro regno: alcuni credono che il Papa abbia il diritto di esercitare la propria sovranità sulla Chiesa in Inghilterra, gli altri ritengono che Re Edoardo sia il sovrano di tutti gli inglesi, che siano soldati, proprietari terrieri o appartenenti al clero. Un frate - anonimo, il codardo - ha addirittura fatto circolare un documento nel quale si sosteneva che il re abbia perduto la propria sovranità rifiutandosi di pagare i tributi al Papa. Il re teme che gli animi si scaldino troppo e che la nostra compagnia corra qualche pericolo.»

«E generosamente Sua Grazia ha suggerito me per questo lavoro.»

«Ha detto di fidarsi di voi ciecamente.»

Owen sogghignò. «L'arcivescovo sa adulare gli uomini di cui ha bisogno. Cosa pensate di dire agli abati?»

Jehannes scosse il capo, lo sguardo desolato. «Non ne ho idea. Devo riuscire in qualche modo a far apparire indegno quell'uomo, mentre ne tesso le lodi. Non sono abituato a dire una cosa e a pensarne un'altra. Il viso e la voce mi tradiranno.»

«Mi addolora sentire che dovete rammaricarvi della vostra onestà. Per l'amor del cielo, Jehannes, voi siete un uomo di Dio. *Dovete* essere onesto.»

Jehannes sorrise dell'indignazione dell'amico. «Come potete vedere Sua Grazia non ha chiesto a *voi* di mentire.»

«Non oserebbe mai.»

Risero insieme.

Owen tornò serio. «Vi siete mai pentito di essere al servizio dell'arcivescovo Thoresby?»

Jehannes sembrò sorpreso dalla domanda. «Mai. È un uomo per bene.» Quando Owen sollevò le sopracciglia incredulo, l'arcidiacono alzò le spalle. «Tanto per bene quanto le circostanze gli consentono di essere.»

«Mi sembrate un po' cinico.»

«Non volevo esserlo, davvero. Siete un uomo fortunato a servire Sua Grazia.»

Owen vedeva che l'amico era sincero. Non sapendo come ribattere senza divenire sgarbato, decise di dedicarsi ai dettagli della loro missione. «Quando arriveranno le lettere?»

«Penso molto presto.»

Capitolo III
Una sgradevole discussione

In ritardo a causa dei soliti disturbi di stomaco, John Thoresby ora si affrettava per incontrare il re. Maledisse l'età e i malanni che lo rendevano consapevole della caducità del proprio corpo. Lo stomaco, gli occhi, i muscoli lo tradivano. Il degrado fisico sembrava peggiorato negli ultimi tempi. Allora perché complottava alle spalle di Wykeham? Non sarebbe stato un sollievo se il rivale gli avesse sfilato la catena da cancelliere e avesse così alleggerito il carico di responsabilità che lo opprimevano? Al confronto con gli impegni a corte, i doveri di arcivescovo di York non erano nulla.

Dietro l'angolo accelerò il passo, scese lungo i gradini di pietra e aprì la pesante porta. Quando l'aria fredda e umida lo colpì, si sentì per un attimo mancare il respiro. Non che fuori facesse molto più freddo, ma c'era un'umidità terribile, e un vento rapido che gelava le ossa. Raggiunto il giardino invernale, l'arcivescovo rallentò il passo. Rallentò ancora notando due persone poco distanti che si sussurravano qualcosa. Era infastidito dal non poter udire le loro parole, poiché la donna era Alice Perrers. Anche se la vista gli stava peggiorando, Thoresby riconobbe inequivocabilmente l'odiata figura. Ma non riusciva a riconoscere l'uomo che era con lei. Fece un passo avanti.

Purtroppo i due si accorsero di lui e si dileguarono, scappando in direzioni diverse. Contrariato, Thoresby procedette, consolandosi all'idea che

presto la corte si sarebbe sbarazzata di quella volgare popolana. Era stato quel pensiero a spronarlo a incontrare il re e a rischiare di sottoporre al sovrano la lettera scritta con tanta attenzione allo scopo di indispettire gli abati. Complottava ai danni di Wykeham, non tanto per mantenere la carica di lord cancelliere, ma per ottenere l'appoggio di Lancaster nel disegno di separare il re dalla sua indegna amante.

Thoresby si diceva che agiva in difesa dell'onore della regina, ma era stata la stessa Filippa a mostrare per prima affezione per la Perrers. Se Alice non fosse stata la favorita della regina, non avrebbe potuto frequentare il re con tanta assiduità. La regina fingeva di ignorare la relazione, non vi accennava mai, ma tutti a corte sapevano che il piccolo bastardo della Perrers era figlio del re. Thoresby era addolorato al pensiero di quella ferita che l'amata Filippa celava con tanta grazia.

La scomoda verità era che l'onore della regina non era altro che una scusa con cui Thoresby dava dignità al proprio astio verso Alice Perrers. L'odio nasceva dal senso di colpa, dal desiderio represso. Non erano servite a nulla le preghiere, la penitenza, le ferme risoluzioni: quando le posava gli occhi addosso, si sentiva ribollire il sangue. E questo faceva sì che la detestasse ancora di più. La presenza a corte di quella donna era un tormento costante.

Davanti all'uscio degli appartamenti del re, Thoresby si fermò, controllò che gli abiti fossero in ordine, si asciugò il sudore dal labbro superiore e dalle tempie, sistemò la catena di cancelliere sul petto e si schiarì la gola. Fece cenno al servitore davanti alla porta di bussare. Un uomo aprì l'uscio dall'interno e annunciò Thoresby. Dio del cielo, da quando il re aveva adottato un simile cerimoniale nelle proprie stanze private?

Thoresby fu contrariato nel vedere William di Wykeham, ascetico e sobrio nell'abito religioso, già seduto accanto alla finestra, con le lunghe, pallide mani intrecciate sulle ginocchia e gli occhi umilmente bassi. Thoresby aveva pensato di incontrare il re da solo, una chiacchierata tra vecchi amici.

«Oh, siete qui, John.» Edoardo gli andò incontro a braccia aperte, fermandosi poco prima di toccarlo. Fece un piccolo gesto in direzione del tavolo al quale era seduto Wykeham. «Venite, sedete con noi. Abbiamo molte cose da discutere.»

Un servitore portò del vino, Thoresby lo accettò, ma per il momento lasciò il calice sul tavolo. Bere del vino subito dopo aver camminato lo avrebbe fatto sudare, e non poteva permettersi di sembrare nervoso o a di-

sagio davanti a Wykeham.

Il re si accomodò su una sedia imbottita. Appena si sedette estrasse il pugnale del quale si serviva sempre più spesso per dare enfasi ai propri discorsi. Sembrava quasi che Edoardo, conscio del fatto che le ampie spalle si facevano più fragili e che gli occhi non erano più penetranti come una volta, avesse deciso di servirsi del pugnale per incutere timore agli interlocutori. «Lieto di incontrarvi, miei consiglieri. Avete qualcosa per me, John?»

«Certamente, Vostra Grazia. Ho delle lettere per gli abati di Fountains e Rievaulx.» Thoresby le prese dalla borsa, e le porse al servitore del re, che rimase in attesa dietro la sedia dell'arcivescovo.

Edoardo osservò i documenti, quindi si rivolse a Thoresby. «Le avete già sigillate?»

Thoresby aveva temuto che il re potesse leggere tra le righe della sua scaltra prosa e aveva sigillato le lettere. Il re avrebbe sempre potuto aprirle, ma forse avrebbe rinunciato. Thoresby assunse un'espressione contrita. «Non desideravate che vi apponessi il sigillo di arcivescovo di York e lord cancelliere, Vostra Grazia? Perdonatemi, vi ho frainteso. Pensavo che intendeste porre su di esse il peso della mia opinione.»

Il re non disse nulla, sfidò Thoresby con lo sguardo. L'arcivescovo per un attimo temette di aver travalicato. Wykeham tossì nervosamente, infrangendo il silenzio della stanza. Le assi del pavimento scricchiolarono sotto i piedi del servitore, quando questi spostò il peso da una gamba all'altra. Thoresby si sentiva il sangue pulsare nelle tempie. Il re era seduto con la schiena verso la finestra, e la luce lo colpiva da dietro, facendo risplendere i capelli bianchi che gli incorniciavano il viso e ricadevano sul collo.

Oh, Edoardo, Edoardo, stiamo diventando vecchi. Vi prego, mio sovrano, cercate di essere saggio in questi ultimi anni della vostra esistenza. Bandite quel demonio dalla vostra vita e confortate la dolce regina Filippa, Thoresby pregò in silenzio.

Il re improvvisamente sorrise. «Ovviamente era questo il Nostro volere, John, e avete fatto bene a sigillare le lettere. Siete stato zelante come al solito.»

Ora Thoresby desiderava il vino, ma doveva attendere che il battito del suo cuore rallentasse, altrimenti la sua mano non sarebbe stata ferma, e si sarebbe tradito.

Wykeham, al contrario, non fu così saggio. Afferrò il calice e prese un lungo sorso, prima di riporlo sul tavolo facendolo traballare rumorosamen-

te.

Il re sogghignò, mettendo intenzionalmente a disagio il suo protetto. «Cosa succede, William? Il mio silenzio vi ha reso nervoso?» Si appoggiò allo schienale della sedia e studiò Wykeham che aveva abbassato gli occhi sul tavolo davanti a sé. «Vi lasciate intimidire tanto facilmente, William? Come possiamo pensare che riusciate a guardare il Papa negli occhi senza chinare il capo?» Edoardo si rivolse a Thoresby. «Sto commettendo un errore, John? William è troppo delicato per essere il mio vescovo?» Thoresby pensava che l'atteggiamento di Wykeham poteva dipendere in egual misura dalla rabbia o dalla paura. Ma Edoardo non attese una risposta; chiuse gli occhi e scosse il capo. «Dio guiderà le mie decisioni.» Riaprì gli occhi, si sporse in avanti, puntò il pugnale verso Thoresby. «Il capitano Archer è pronto?»

Thoresby esitò solo un attimo, era ormai avvezzo ai repentini cambi d'umore del re. «Ha ricevuto tutti gli ordini, Vostra Grazia.»

«E l'arcidiacono di York?»

Thoresby accennò un sì con il capo. «Anche l'arcidiacono è stato istruito, Vostra Grazia.» Finalmente calmo, portò il calice alle labbra e bevve.

«Dunque,» continuò il re «abbiamo le lettere, la delegazione è riunita a York... non ci resta altro da fare che mandare le missive al nord, eh?» Annuì al proprio ragionamento. «Townley deve accompagnare la spedizione.»

A Thoresby quasi andò di traverso un secondo sorso di vino, ma riuscì a mascherare la sorpresa con un colpo di tosse. La spia di Giovanni di Gaunt? Era forse una mossa di Lancaster per ostacolare Wykeham?

Prima che Thoresby potesse intervenire, Wykeham protestò vigorosamente. «Ma, Vostra Grazia!»

Edoardo si voltò lentamente verso Wykeham. «Disapprovate?» Il gelo nella sua voce era inequivocabile.

Wykeham divenne se possibile ancora più rosso. «Perdonatemi, Vostra Grazia, ma Ned Townley... Forse non avete sentito quanto si mormora, ma certamente siete al corrente dell'annegamento del paggio di sir William di Wyndesore.»

«Ah.» Il re spalancò gli occhi. «Non sono che voci. Madonna Alice mi ha assicurato che Townley non può essere il responsabile, era a letto con la cameriera di lei quella notte.»

Thoresby chiuse gli occhi. Madonna Alice, dove voleva arrivare?

«Comunque, Vostra Grazia, ci sono alcuni che sussurrano...»

«È proprio questo il punto, William. Lo accusano di un reato che non ha commesso. È meglio che Townley stia lontano da corte fino a che Wyndesore non sarà riuscito a convincere i suoi uomini che si sbagliano, o almeno fino a quando gli animi non si saranno placati. Non vogliamo che la spia di mio figlio sia aggredita, non è vero?» Edoardo puntò di nuovo il pugnale verso Thoresby. «E Owen Archer è stato il capitano di Townley in passato, lo sapevate, William? Archer era il capitano degli arcieri di Enrico di Grosmont. Chi meglio di lui può prendere in consegna Ned Townley per il momento?»

L'alta figura di Wykeham tremò. Di rabbia, questa volta Thoresby ne era certo. Il viso del consigliere, solitamente inespressivo, mostrò indignazione e incredulità. «Vostra Grazia, Vi prego, devo protestare per un'altra ragione ancora.»

Re Edoardo sospirò, si sporse in avanti sulla sedia, si studiò le unghie, e ne pulì una con la punta del pugnale. «State diventando noioso, William.»

Thoresby bevve il vino e ringraziò quella fortuna inattesa. Il re avrebbe potuto riconsiderare il proprio atteggiamento verso Wykeham, se l'uomo si fosse mostrato poco malleabile.

Wykeham si inumidì le labbra. «Vostra Grazia, sono quasi certo che il duca di Lancaster contrasti la mia promozione. Ed essendo Ned Townley un suo uomo, francamente sono a disagio.»

«Lo vedo.» Il re guardò Thoresby. «Questo Townley. Non fu lui a trovare quel mascalzone di Sebastian per me?»

«Sì, Vostra Grazia, con l'aiuto del capitano Archer.»

Edoardo sogghignò, si voltò verso Wykeham. «È stato addestrato a obbedire agli ordini. È un uomo di mio figlio. Ubbidirà ai miei ordini, William.»

Wykeham annuì, portò il calice alle labbra con mano sorprendentemente ferma, e bevve con discrezione. «Chi viaggerà verso nord con Ned Townley, Vostra Grazia?»

«Sarà una compagnia composta - come sempre quando invio dei dispacci - da alcuni soldati e da un prete, o un frate.» Edoardo improvvisamente diede un pugno sul tavolo. «So cosa ci vuole per tranquillizzarvi. Sarà don Ambrose ad accompagnare la delegazione. È leale nei vostri confronti, ed è un frate agostiniano. L'ordine si scaglia contro il pluralismo, ma don Ambrose vi appoggia incondizionatamente; questo potrebbe impressionare favorevolmente gli abati cistercensi. Cosa ne dite, William?»

Thoresby era attonito: un frate agostiniano in una simile missione?

«Vostra Grazia, pensavo di prendere Ambrose nella mia casa.»

«Ancora meglio, sapendo che risiederà presso di voi al suo ritorno, il frate sarà doppiamente obbligato.»

Wykeham guardò Thoresby, il quale lentamente chiuse gli occhi, per riaprirli subito. Annuì quasi impercettibilmente, come a dire, "accetta i piani del re, ne trarrai solo giovamento".

Wykeham comprese. Si inchinò al re. «Perdonatemi, Vostra Grazia, se mi sono permesso di mettere in discussione il piano. Ora riconosco che tutto è stato studiato perché le cose vadano per il meglio.»

Per il meglio? Era uno sciocco se lo pensava davvero, pensò Thoresby. C'era qualcosa di strano in questo piano. Non poteva fare a meno di sospettare che ci fosse la mano della sua acerrima nemica, Alice Perrers.

Capitolo IV
Il vescovo del re?

La mattina seguente, molto presto, Thoresby ricevette un invito a pranzo da Wykeham. Si aspettava quell'invito: era evidente che le scelte del re riguardo alla scorta per il viaggio a Fountains avessero indispettito il consigliere.

Thoresby accettò l'invito con un misto di curiosità e preoccupazione.

Raggiunse le stanze di Wykeham nel primo pomeriggio, colpito dal fatto che si trovassero nella stessa torre dove il suo ospite aveva risieduto come architetto di corte quando aveva supervisionato i lavori di rinnovamento e ingrandimento del castello. Wykeham viveva nella zona destinata alle guardie, circondato da pochi chierici e servitori. Era una sistemazione inadeguata per il custode del Sigillo Privato. Thoresby riteneva che si trattasse di umiltà ostentata ad arte.

Un usciere condusse Thoresby al piano di sopra, nel salone principale. L'arcivescovo chinò il capo ed entrò nella stanza; all'interno alzò la testa e si guardò attorno stupito. Era un locale assai più confortevole di quanto si fosse aspettato, vasto, con un letto a baldacchino nell'angolo, un braciere, uno scrittoio con delle sedie posto sotto una finestra rivolta a sud.

«Il consigliere è nella stanza al piano di sopra, il laboratorio» disse l'usciere, facendo strada a Thoresby lungo un'altra rampa di scale. Thoresby entrò nella stanza e si fermò, ammirato. Su banchi da lavoro disposti lungo le pareti e sui tavoli al centro della stanza c'erano diversi modellini di varie dimensioni: torri, torrette di guardia, scalinate, portici, finestre, arcate,

cancelli, una piccola casa, un granaio. Thoresby si aggirò lentamente nel labirinto di tavoli, meravigliato per la cura che era stata applicata finanche al più semplice dei modelli. Non toccò nulla, temendo di poter danneggiare quegli oggetti straordinari. Pochi di quei modelli sembravano essere pronti per un'esposizione - la maggior parte non era dipinta, era stata realizzata in legno grezzo - ma tutti erano stati assemblati con estrema precisione.

Era forse questo l'intento di Wykeham quando lo aveva invitato nelle sue stanze, permettere a Thoresby di gettare uno sguardo sul suo cuore? Questi oggetti erano il segno inequivocabile di quale fosse la passione dominante nella vita di Wykeham. Ma perché aveva deciso di mostrare il proprio lavoro all'arcivescovo?

Thoresby alla fine vide il suo ospite in fondo alla stanza: era inginocchiato davanti a uno dei modelli della Torre Rotonda. «Benvenuto nel mio laboratorio» disse Wykeham appena notò Thoresby in piedi alle sue spalle.

«È una straordinaria collezione.»

Wykeham annuì. «Anni di dedizione.» Mentre si alzava, le ginocchia gli scricchiolarono. «Sono stato inginocchiato troppo a lungo. Questa torre è sempre fredda e umida. Dovrei portarmi uno sgabello, ma non pianifico mai a cosa mi dedicherò.»

Thoresby capiva perfettamente. I suoi occhi erano attratti di tanto in tanto da questa o quest'altra meraviglia. «State pensando alla ristrutturazione della torre?»

Wykeham guardò il modellino e scosse il capo. «No, stavo cercando di ricostruire la morte di Daniel.» Si accucciò di nuovo, prese un bastoncino che rappresentava il giovane paggio e lo mise in cima alla collinetta. Nell'istante in cui lasciò il bastoncino, questo scivolò lungo la discesa. «Vedete, è questo il problema, non è facile stare in piedi lassù, specialmente quando c'è la neve. Per non parlare del fatto che se si fosse arrampicato avrebbe lasciato le impronte, invece c'era soltanto il segno della scivolata.»

Thoresby considerò la cosa. «Daniel è caduto dalla torre?»

Wykeham si passò una mano sul mento. «Può darsi.» Mise il legnetto sul modellino e lo fece cadere. Questo toccò la discesa a metà e scivolò fino in fondo.

«Pensate che il colpevole sia Ned Townley?»

«No, non credo.» Indicò la sommità della collina. «La neve si scioglie in questo punto durante la giornata e torna a gelarsi quando viene notte.

Quando ho chiesto di esaminarla, non potevo più distinguere le eventuali impronte.»

Thoresby fu sorpreso per la curiosità di Wykeham. «Vi siete aggirato attorno alla torre in cerca di impronte?»

Wykeham si alzò. «Non sto cercando un modo di accusare Ned Townley. Quello che non mi piace, che non posso tollerare, è che non si indaghi sulle cause della morte del ragazzo.»

«Non credete che sia stato un incidente?»

Wykeham alzò le spalle. «Non posso negare che lo sia stato, ma fatico a credere che il paggio si sia ubriacato, abbia passeggiato nell'oscurità e che abbia deciso di mettersi a giocare sulla neve. Se fosse stato ubriaco avrebbe rinunciato immediatamente ad arrampicarsi; gli ubriachi non hanno pazienza.»

«Quindi è salito dalle scale.»

Wykeham scosse il capo. «Se fosse salito dalle scale e poi avesse tentato di girare attorno alla torre, sarebbe scivolato vicino ai gradini.» Wykeham si sporse in avanti, indicò il punto in cui la neve era stata solcata dal corpo del ragazzo. «È caduto fuori dalla vista di tutte le guardie. Lo avete notato?»

Thoresby era allibito. Sembrava un'altra persona rispetto a quella che aveva reso il re così impaziente. Più sicuro di sé. «Avete studiato il caso con attenzione.»

Wykeham alzò le spalle. «Dio mi perdoni, ma sono i particolari apparentemente più insignificanti che mi appassionano.»

Thoresby si accucciò, studiò la torre. Era vero, le guardie non potevano vedere il punto della caduta. Si alzò. «Ditemi una cosa. Se il ragazzo non si è arrampicato per la collina, non ha raggiunto l'ingresso della torre e non ha cercato di rasentarla, cos'è successo?»

Wykeham alzò le mani. «Non lo so.»

«Se si è trattato di un omicidio, come è successo?»

Wykeham scosse il capo. «Non lo so.»

Thoresby abbassò lo sguardo sul modellino, sentendosi un po' sciocco per non aver lui stesso fatto caso a qualcuno di quei dettagli.

«Ho costruito questo modellino quando il re ha mostrato l'intenzione di innalzare la torre, ma ora dubito che possa accadere in questa vita.» La voce di Wykeham era triste.

Thoresby si voltò verso il suo ospite. «I fondi sono stati utilizzati per la guerra in Francia?»

L'espressione di Wykeham era perfettamente coerente con la sua voce. «La guerra ha svuotato i forzieri. Qualunque cosa alla fine otterremo dalla Francia, l'avremo pagata troppo cara.»

«Anche in termini di vite umane, non solo di progetti di costruzioni.»

Wykeham si voltò stupito verso l'arcivescovo. «Non potete pensare che io non sia consapevole di questo.»

Thoresby alzò le mani, scosse il capo. «Perdonatemi. Non intendevo offendervi. Possiamo anche contenderci lo stesso osso, ma non vi considero un uomo senza cuore.»

Wykeham si inchinò leggermente, quindi si avviò verso le scale. «Vogliamo scendere e sederci comodamente? Peter ha portato per noi del vino e tra poco ci delizierà con una torta che ha preparato nelle cucine delle guardie.»

Thoresby seguì il suo ospite lungo le scale strette. Si sedette accanto al fuoco e allungò le mani per scaldarle, strofinandole tra loro. Il freddo gli era penetrato nelle ossa su al laboratorio. «Non sapevo che il ruolo di architetto regale andasse a uomini con la passione dell'architettura, sebbene ovviamente sia la scelta giusta; pensavo che fosse meramente una carica politica.»

Wykeham sorrise mentre si sedeva sulla sedia accanto al braciere. Si posizionò in modo tale che le gambe prendessero il calore del fuoco. «Le mie ginocchia» spiegò. Peter si avvicinò per versare il vino. «Non tutti gli architetti regali hanno condiviso la mia passione. Ma quando fui nominato io, il re aveva in mente di edificare parecchio.» La tristezza era tornata a trapelare dalla voce di Wykeham.

«Vi manca il lavoro?»

Wykeham appoggiò la schiena all'indietro. «Abbiamo fatto molto, abbiamo ingrandito Eltham e Sheen, questo stesso castello... Sono soddisfatto.»

Thoresby guardò il letto. «Lavorate ai modelli quando siete insonne?»

Wykeham sorrise. «Quando la preghiera non riesce a darmi la calma necessaria per dormire, sì, mi alzo, accendo la lampada, e mi dedico a qualche problema che non sono ancora riuscito a risolvere.»

«E questo vi aiuta a ritrovare il sonno?»

«Un uomo saggio sceglierebbe un'occupazione che lo aiuti a dormire, ma evidentemente io non lo sono. Spesso quando Peter viene a chiamarmi per la messa sono ancora concentrato sul problema.»

Thoresby era intrigato. «Che cos'è che vi tiene sveglio la notte?»

Wykeham si sporse in avanti. «Siamo arrivati al punto piuttosto rapidamente. Bene. Siamo entrambi molto impegnati.» Fece segno a Peter perché gli versasse dell'altro vino. Rimase in silenzio a contemplare il calice e le dita lunghe e sottili che lo stringevano.

Thoresby si chiedeva se Wykeham avesse ricominciato a pensare alla Torre Rotonda, se stesse riflettendo sulla morte di Daniel. «Desiderate parlarmi del nostro incontro con il re?»

Wykeham alzò lo sguardo, i suoi occhi non erano più tristi, ma stanchi. Assaggiò il vino, appoggiò con cura il calice sul tavolo, come se fosse importante sistemarlo in una posizione precisa. Solo allora rispose. «Desidero sapere come avete fatto a indurre il re a scegliere il vostro uomo, il capitano Archer, e il suo amico Ned Townley per questa missione. E perché.» Tenne gli occhi fissi su quelli di Thoresby.

Ma questa prova di forza non aveva alcun valore per Thoresby. Era la sostanza a contare. Era evidente che Wykeham fosse molto insicuro. «Avevo l'impressione che il re non avesse segreti per voi.»

Wykeham arrossì leggermente, ma non batté ciglio. «Questa non è una risposta.»

Thoresby alzò le sopracciglia. «Non ho nessuna risposta alla vostra domanda.»

Wykeham si appoggiò allo schienale senza nascondere in alcun modo che non credeva all'arcivescovo.

Thoresby si addolcì; dopo tutto aveva accettato l'invito a pranzo. «A dire il vero, posso rispondervi, ma solo in parte. Sua Grazia sta inviando talmente tante piccole compagnie a caldeggiare la vostra candidatura, che si trova ormai a corto di uomini affidabili. Pertanto ho offerto il capitano dei miei uomini per questa particolare missione. York era il punto di incontro naturale per poi dirigersi all'abbazia di Fountains.» Thoresby sollevò le mani e le fece ricadere. «Tutto qui.»

Wykeham lo guardò di traverso, ovviamente indispettito, non si fidava della parola di Thoresby. Ma non lo sfidò apertamente. «E Ned Townley?»

«Non sapevo che fosse coinvolto fino a che il re non ce l'ha comunicato. Per questo dovete chiedere a madonna Perrers.»

Wykeham si chinò in avanti, gli occhi chiusi, il calice ancora in mano.

Thoresby attese.

Senza alzare lo sguardo, Wykeham disse repentinamente: «Lancaster ritiene che io detenga già fin troppo potere. Ha fatto in modo che Townley prendesse parte alla missione allo scopo di creare problemi, ne sono cer-

to».

Thoresby aveva pensato la stessa cosa quando aveva appreso del coinvolgimento di Ned, ma aveva avuto il tempo di riflettere e di scoprire le falle in quell'ipotesi. «Se anche Lancaster intendesse complottare contro di voi, lo farebbe in modo più astuto e meno palese. No, dovete rivolgervi a madonna Perrers per risolvere i vostri dubbi.»

Wykeham alzò finalmente la testa. «Quale potrebbe essere il suo scopo?»

«Penso che solo il Signore conosca il cuore di quella donna.»

Wykeham osservò Thoresby. «Ho sentito dire che tra voi non corre buon sangue.»

Thoresby non avrebbe voluto commentare quell'affermazione, ma non poteva dare l'impressione di evitare l'argomento. «Non faccio mistero della mia opinione su madonna Perrers. Io sono convinto che la sua presenza a corte sia un imperdonabile insulto alla regina. Ho già fatto inalberare il re più volte esprimendo il mio pensiero.»

Wykeham fece roteare il vino nel calice. «Dubito che siate il solo a pensarla così.»

Anch'egli la disprezzava? «Sono pochi quelli che hanno il coraggio di confessarlo.» Si appoggiò allo schienale. «Da dove nascono i vostri sospetti sulla morte di Daniel?»

Wykeham diede disposizione a Peter perché portasse il cibo. «Mi lascia perplesso la superficialità con cui la questione è stata trattata. In principio si è accusato Ned Townley, poi si è fatta avanti madonna Perrers e ha giurato che Townley era in camera da letto con la sua cameriera quella notte; a quel punto, come se Townley fosse l'unico colpevole possibile, tutti quanti hanno concordato sull'ipotesi dell'incidente. È questo che non riesco a capire.»

Thoresby studiò l'uomo. Si chiedeva se fosse il caso di menzionare l'osservazione di Michaelo a proposito dei segni sui polsi di Daniel. «Ne avete parlato con qualcun altro?»

Wykeham annuì. «Ho sottoposto la cosa all'attenzione di sir William di Wyndesore.»

«Dunque?»

Wykeham si iscurì in volto. «Un uomo arrogante e iracondo questo Wyndesore.»

Thoresby sogghignò. «Siete diventati subito amici per la pelle.»

Wykeham non capì, poi vide il sorriso sulle labbra dell'arcivescovo e ri-

se. «Ovviamente.» Rimase in silenzio mentre Peter serviva da mangiare.

Thoresby assaggiò la torta. «Le guardie sono fortunate con un simile cuoco.»

Wykeham annuì in direzione di Peter, che era seduto in silenzio su una panca contro il muro. «È talmente magro che non lo si direbbe, ma Peter trae nutrimento dalla passione per la cucina, più che dal mangiare. Appena sente parlare di un buon cuoco, se lo fa amico. Temo che baratti i pettegolezzi che sente alla mia tavola per un boccone prelibato. Ma lo fa con discrezione, scegliendo con cura cosa dire e cosa chiedere in cambio.»

Mangiarono senza parlare. Quando Wykeham si fermò per riempire il calice, Thoresby chiese: «Cosa ha detto Wyndesore?».

«Non voleva essere seccato con questa faccenda. "Basta con la morte del ragazzino. Io l'ho trattato sempre bene, non è colpa mia se non regge l'alcol." Tutto qui. Ci ha già messo una pietra sopra. Un uomo terribilmente ignorante che ricopre una carica troppo elevata per lui.»

Thoresby condivideva quel sentimento, ma si limitò ad alzare un sopracciglio e a ribattere: «Non è molto diverso dalla maggior parte dei militari».

L'arcivescovo si rendeva conto che la sua opinione sul padrone di casa stava cambiando rapidamente. «Per quanto riguarda Daniel, il mio segretario ha visto il corpo del ragazzo mentre lo portavano via.»

Wykeham alzò gli occhi dal piatto, si sporse in avanti con interesse. «Ha notato qualcosa di anomalo?»

«Proprio così. Daniel aveva dei segni sui polsi come se fosse stato legato. E il suo mantello era imbevuto di birra.»

Wykeham si fece il segno della croce.

Thoresby lo imitò.

«Temo di aver dato troppa poca importanza a questi particolari, ma la vostra analisi mi ha indotto a una riflessione più accurata.»

«Non dovete biasimarvi. Nessun altro ha rilevato il particolare dei polsi. Nessuno ha dubitato che si fosse trattato di un incidente, eccetto quelli che portavano rancore a Ned Townley e desideravano vederlo incolpato.»

Thoresby tornò nei propri appartamenti pensieroso. Chi si sarebbe immaginato che l'ambizioso William di Wykeham fosse un uomo per bene, coscienzioso? Senz'altro sembrava degno della posizione di vescovo, una persona che usava con coerenza cuore, mente e anima.

Era davvero un peccato che Wykeham dovesse tanto al re. Avrebbe sofferto come era accaduto allo stesso Thoresby, avrebbe sperimentato la fru-

strazione quando fosse stato necessario accettare il compromesso per compiacere il re, quando avesse dovuto sacrificare la morale o la giustizia.

Wykeham capiva la posizione in cui si sarebbe trovato? Conosceva il prezzo che avrebbe dovuto pagare divenendo il vescovo del re?

Capitolo V
Mary

Ned trascorse il giorno precedente la partenza rinchiuso nella propria stanza. "Per la vostra sicurezza", gli aveva spiegato Wyndesore. Per la sua sicurezza! Sir William voleva torturarlo. Ned si era recato da fratello Michaelo nella speranza che il cancelliere Thoresby potesse raccomandarlo e perorare la sua libertà, ma il segretario gli aveva detto che era suo interesse stare alla larga dagli uomini infuriati di Wyndesore. In verità il comportamento di Michaelo nei suoi riguardi era stato a dir poco scortese. Tutti quanti condannavano Ned, nonostante madonna Perrers avesse testimoniato che si trovava con Mary la notte della morte di Daniel.

Passò la giornata a esercitarsi con il pugnale, lanciandolo contro un bersaglio di paglia, fino a che il polso e gli occhi non gli fecero male. Ogni tanto fissava dalla piccola finestra senza vetri la Cappella di San Giorgio e in particolare il campo antistante l'edificio, dove gli uomini si davano da fare con la certezza che Dio apprezzasse la loro operosità. Mentre guardava la vita che procedeva fuori dalla finestra, Ned ripensò agli avvenimenti delle ultime settimane, considerando il proprio comportamento nei confronti di Daniel e Mary. Cominciava a capire di essere il solo responsabile di ciò che gli stava capitando. Era vero che aveva più volte sorpreso Daniel seduto accanto a Mary, ma non li aveva mai visti abbracciati, né toccarsi, né guardarsi in modo particolare. Solo dopo che lui era andato in collera diverse volte, Daniel e Mary si erano mostrati a disagio quando li aveva sorpresi insieme.

Ned doveva vedere Mary prima di partire, per implorarne il perdono, per chiederle se ci fossero ancora speranze per loro. Due volte era riuscito a intrufolarsi nella sua stanza, e due volte la ragazza aveva rifiutato di parlargli. Come poteva essere tanto crudele? Non era proprio la sua amata a dovergli stare vicino quando tutti lo evitavano?

Alla fine, miracolo, Mary comparve alla porta di Ned nel pomeriggio.

«Mary! Buon Dio, come sono felice di vederti.» Ned cadde in ginocchio e abbracciò le gambe della ragazza prima che questa riuscisse a ritrarsi.

«Mary, amore mio, perdona la mia folle gelosia. È solo che non riuscivo a immaginare che un uomo potesse guardarti senza desiderarti quanto ti desidero io. Avrei dovuto darti retta. Giuro che sarò il tuo servitore obbediente per il resto dei miei giorni.»

Mary gli accarezzò i capelli. La sua carezza era più dolce di qualunque altra cosa al mondo. «Pace, amore mio. Pace» sussurrò.

Amore mio! Ned si alzò e prendendo il volto amato tra le mani guardò Mary negli occhi. «Mi ami?»

«Lo sai che è così.»

«Mi hai scacciato, Mary. Due volte. Io non potrei mai scacciarti.»

Gli occhi della ragazza si riempirono di lacrime. «Oh Ned, sono stata una miserabile!» Si mise in punta di piedi e lo baciò.

Santa Maria, Madre di Dio, che tu sia benedetta per aver dato ascolto alle mie preghiere. Ned coprì di baci il volto di Mary. Tenendola stretta a sé indietreggiò per condurla in camera da letto.

A mezza voce Mary sussurrò: «Non posso trattenermi a lungo, madonna Alice avrà bisogno di me».

«Solo un po', amore mio» la implorò Ned, mentre chiudeva la porta con un piede. La lasciò andare e le avvicinò la lampada al viso per guardarla meglio.

Mary tirò indietro il cappuccio del mantello, e liberò i capelli. Il volto delicato della ragazza brillò, la luce le accarezzò le spalle bianche che l'abito di seta lasciava leggermente scoperte. Il morbido tessuto sussurrava a ogni piccolo movimento, ed emanava un profumo delizioso. «Come vorrei che tu potessi rimanere a Windsor, e che tutto fosse dimenticato.»

Ned benedisse il cuore della ragazza che batteva così dolcemente sotto i seni bianchi. Dovette schiarirsi la voce prima di riuscire a parlare. «Lo vorrei tanto anch'io. Non posso restare; ho ricevuto l'ordine di recarmi al nord per un affare che riguarda direttamente il re. Devo andare.»

Mary arrossì. «È davvero questa la ragione della tua partenza?»

«Quale altra potrebbe essere?» Ned non riusciva a immaginarne un'altra.

«Che hai paura di quello che gli amici di Daniel potrebbero farti.»

Il cuore di Ned sprofondò. Rimuginava ancora quella storia che aveva rischiato di separarli. «Lo sai che non è così, Mary. Non sono un santo, ma nemmeno un codardo. Non scappo mai dai problemi. Quando tra noi le cose andavano meglio, mi rimproveravi di essere imprudente.»

Mary si morse il labbro. «Penso che il re ti abbia dato questo incarico per proteggerti, perché madonna Perrers ha detto a Sua Grazia che non

puoi aver seguito Daniel quella notte.»

«Questa può essere la motivazione del re, non la mia.»

«Allora resta.» Mary lo disse alzando il mento, come se volesse sfidarlo. «Non permettere al re di farti agire da codardo.»

Oh, se Ned avesse accettato quella provocazione. Invece la afferrò dolcemente per le spalle. «Ti prego, Mary, non discutiamo. Devo obbedienza al re; sono al suo servizio.»

Mary si ritrasse. «Sei al servizio del duca di Lancaster.»

Ned annuì. «E il duca mi ha lasciato qui a corte per servire il re, suo padre. Ora il re ha bisogno di me. Il duca si aspetta che obbedisca a suo padre.»

Mary gli voltò la schiena.

«Mary?» sussurrò Ned.

La ragazza si tirò indietro i capelli, inspirò profondamente, si voltò leziosa, facendo frusciare la stoffa sul pavimento. «Forse potrei fare in modo che gli ordini vengano cambiati.»

Ned sogghignò. «Tu, Mary? E come faresti?»

«Madonna Alice potrebbe intercedere per noi. Potrei dirle che non posso sopportare di essere separata da te.»

Nella sua innocenza non era che una bambina. «Ti sei dimenticata di quello che la tua signora pensa di me? Non acconsentirà mai. A dire il vero, potrebbe essere stata madonna Alice a suggerire che io partecipassi a questa missione. Una volta che io sarò lontano, al nord, ti distrarrà con un uomo più degno. Un cavaliere anziano, gentile, in grado di provvedere ai tuoi bisogni.»

I begli occhi di Mary si riempirono di lacrime, il labbro inferiore vibrò. «Io non voglio un anziano cavaliere. Lo odierei.»

«La gente considererebbe un uomo simile più degno di te, Mary. Molto meglio di una giovane spia senza terra né titoli.»

Ora le lacrime sgorgavano senza ritegno. Mary si asciugò le guance con rabbia. «Non devi andare, Ned!»

«Devo, Mary. E non sarà l'ultima volta in cui dovrai accettare la mia lontananza. Se ci sposeremo, dovrai abituarti a una vita di attesa. Come uomo di Lancaster, potrei essere inviato in missione spesso. È questa la natura del mio lavoro.»

Mary incrociò le braccia, sbatté un piede in terra, dondolò il capo, come una bambina.

Ned rimase immobile, con le mani sui fianchi, incapace di decidere co-

me comportarsi. Improvvisamente, in quel silenzio opprimente, vide Mary fremere, udì un tremore nel respiro della ragazza. La strinse tra le braccia.

«Mary, amore mio,» sussurrò «tornerò, non dubitare. Sapendo che tu sarai qui ad aspettarmi, non potrò fare altrimenti. E quando tornerò, ci sposeremo.»

La ragazza lo guardò negli occhi. «Ma quanto dovrò aspettare, Ned?»

La strinse con forza. «Oh, tesoro... amore.»

Mary si aggrappò a Ned. L'uomo la prese in braccio e la portò sul letto, armeggiò con i ganci del mantello, glielo sfilò, le fece reclinare il capo all'indietro. Le lacrime non c'erano più. La baciò con ardore. Presto strinse il corpo nudo di lei tra le braccia.

«Ho paura» sussurrò Mary, premendo il proprio corpo contro quello di lui. «Ned, ho tanta paura.»

«Non devi temere nulla, amore mio. Non permetterò che tu soffra.»

Quando Ned si svegliò, trovò Mary distesa accanto lui con le mani sugli occhi che singhiozzava silenziosamente. «Mary, amore mio. Non sono ancora partito. Non piangere mentre godiamo della nostra felicità.» La strinse tra le braccia. «Non sai quanto ti amo? Dubiti che possa decidere di non tornare da te?»

Lo baciò sul mento. «Non dubito di te, Ned.»

«Allora cosa c'è?»

Non rispose subito. «Mi sentirò tanto sola senza di te.»

«E io senza di te, amore mio. Ma presto saremo insieme per sempre.»

«Ma mentre sarai lontano... Ned... come farò mentre sarai lontano? Sarò abbastanza forte da oppormi a madonna Alice e alle sue ambizioni per me?»

«Ci sei sempre riuscita, amore. Non ho mai fatto nulla per aiutarti in questo.»

Mary si sedette con un sospiro. «Sono stanca di discutere con madonna Alice.»

Ned si sollevò appoggiandosi a un gomito, sfiorò la guancia di Mary con un dito, asciugandole una lacrima. «Sei una donna forte, Mary.»

La ragazza tentò di sorridere, ma non ci riuscì. «Ned, amore mio... Sei sicuro che la morte di Daniel sia stata davvero un incidente?»

Ned si lasciò cadere sui cuscini con un lamento. Ancora! «Sai benissimo che io non c'entro!»

«No, no, ti prego, Ned, quello che voglio dire è... solo questo... credi che

sia stato un incidente?» I suoi occhi non sorridevano più, era terribilmente seria.

Ned era ossessionato dalla presenza di Daniel, anche dopo la sua morte. Si mise una mano sugli occhi. «Non lo so, Mary. Dicono che sia annegato. Qualcuno mi accusa di omicidio. Questo è tutto quello che so.»

Mary si abbassò per guardarlo dritto negli occhi, appoggiando la testa a un gomito. «Perché avrebbero dovuto accusarti? Perché non hanno detto subito che si trattava di un incidente? La gente annega di continuo.»

«A causa della discussione che abbiamo avuto nel salone davanti a tutti. L'ho minacciato. Non intendevo fargli del male, te lo giuro. Ma l'ho minacciato... col pugnale.»

«Non ho sentito parlare di ferite da pugnale» disse Mary. «Di nessuna ferita.» Si fece silenziosa.

Ned guardò la ragazza di sottecchi, si mordeva il labbro pensierosa. «Cosa pensi?»

«È annegato davvero?»

«Non ho visto il cadavere.» Ned le scompigliò i capelli e la baciò sulla fronte. «Perché la cosa ti preoccupa tanto?»

«Io...» Mary sembrava molto confusa.

Immediatamente sospettoso Ned l'afferrò per le spalle. «Cosa c'era tra di voi?»

«Niente! Per l'amor di Dio, Ned. Sono spaventata perché chiunque lo abbia ucciso potrebbe trovarsi nel castello. E anch'io sono nel castello. E quando partirai, non ci sarà nessuno a proteggermi. Nessuno potrà correre a tranquillizzarmi quando avrò paura.»

Ned la tirò a sé, la abbracciò con forza. «Non devi aver paura, Mary. Sei alla corte del re, sotto la protezione di madonna Alice. Sei al sicuro.»

Alice Perrers tornò da un'estenuante mattinata accanto alla regina e trovò il letto disfatto, le finestre della camera ancora chiuse.

Madonna Cecily e madonna Isabeau erano sedute accanto alla finestra e sfruttavano la luce del sole per ricamare.

«Dov'è Mary?» chiese loro Alice.

Madonna Cecily sgranò gli occhi. «A piagnucolare nel suo letto... mia signora.» Cecily indugiava sempre prima di pronunciare queste ultime due parole. La infastidiva dover riverire Alice, che era per nascita inferiore a lei. Ma in quanto amante del re, madre del figlio illegittimo di sua maestà, Alice doveva essere trattata con rispetto. Era stato lo stesso re a insistere

perché le donne al servizio di Alice la chiamassero "signora".

«A letto? A mezzogiorno?»

Cecily e Isabeau abbassarono gli occhi sul ricamo e ridacchiarono delle disgrazie della povera Mary. Il lavoro non procedeva. Alice non dubitava che fossero state sedute lì con i loro abiti eleganti a spettegolare.

«Mary è dieci volte più degna di stima di quanto non lo siate voi, inconcludenti suppellettili!» sibilò Alice lasciando la stanza. Cosa era passato per la testa della regina quando aveva chiesto ad Alice di prendere quelle due donne come dame di compagnia?

Mary era diversa. Era stata la stessa Alice a sceglierla. Erano entrambe orfane e tra loro c'erano solo due anni di differenza. Alice si fidava di Mary e la capiva. Ned Townley aveva reso più difficile il loro rapporto. Lo aveva avvertito di non farsi rivedere, ma quell'uomo ostinato era tornato alla carica, giurando amore eterno, facendo girare la testolina di Mary.

Be', se per cavaliere ideale una donna intendeva un uomo bello e dalla favella sciolta, Ned aveva tutte le caratteristiche per soddisfarla, e anche di più. Lancaster non lo avrebbe mai assoldato come spia se non fosse stato coraggioso e leale. Ma era un signor nessuno. E non sarebbe mai diventato qualcuno. Gli uomini come lui non acquistavano mai proprietà, non avanzavano mai oltre il rango di capitano. Era evidente che Ned sperperasse i pochi soldi che guadagnava in vestiti, era indubbio che avesse un occhio particolarmente sensibile per i tessuti e i colori, ma gli abiti non fanno un uomo ricco. Mary meritava di più.

Alice trovò Mary seduta in una stanza buia. L'aria era soffocante. Alice aprì gli scuri e le finestre. «Per amor del cielo, Mary, come fai a respirare qui?»

Mary batté le palpebre, quindi si mise una mano davanti agli occhi per proteggerli dalla luce improvvisa. «Perdonatemi, madonna.»

Alice si inginocchiò, sollevò il viso della ragazza per metterlo in luce, le scostò i capelli dal volto. «*Mon Dieu* che spettacolo penoso i tuoi occhi!» Il viso adorabile di Mary era gonfio e rosso, gli occhi cerchiati. «Ne ho abbastanza di questa storia, Mary. Non intendo tollerarla oltre. Devi toglierti dalla testa il tuo lanciatore di coltelli. Ho in serbo di meglio per te.»

Mary si divincolò. «Non sposerò nessun altro se non Ned.»

Alice si sedette sui talloni. «Piccola sciocca. Non comprendi la tua fortuna. Io so cosa significhi essere un'orfana. Conosco le insicurezze di questa vita.» I suoi genitori erano morti di peste nell'anno in cui era venuta al mondo. Fino a quando lo zio non aveva messo in atto il proprio piano per

educarla e servirsi di lei per entrare a corte, era stata cresciuta da un mercante e dalla moglie, i cui figli non facevano altro che ricordare ad Alice la sua estraneità alla famiglia. Alice conosceva la precarietà delle cose. Prese le mani di Mary tra le sue. Erano fredde. «Fidati di me, Mary. Io voglio il meglio per te. E posso aiutarti a ottenerlo.»

«Allora aiutatemi con Ned. Lui mi ama, e io amo lui, madonna Alice. Si prenderà cura di me.»

Alice lasciò cadere le mani della ragazza, si alzò. «Per l'amor di Dio, rifletti, Mary. Non ha denaro, se non quello che gli dà Lancaster. Non ha una casa, non ha terra, non ha un nome.»

Mary si raddrizzò sulla sedia, con orgoglio, il mento proteso in avanti. «Townley è un bellissimo nome.»

Buon Dio, il cuore della ragazza era proprio leale al suo amore; una vera complicazione. «Non sei tanto ingenua quanto vuoi farmi credere. Lo sai cosa intendo. Quel nome non porta nulla con sé.»

«Non mi interessa.»

«No, ora no. E perché dovresti preoccuparti adesso? Ma ti importerà tra non molto... quando arriveranno i figli. Avranno bisogno di essere nutriti, vestiti, di essere tenuti al caldo e al sicuro.»

Mary incrociò le braccia sul petto. «Non posso sposare altri che Ned.»

Alice scosse il capo di fronte all'ostinazione della ragazza. «Vedremo.»

«Intendete trattarmi come vostro zio ha trattato voi? Volete fare di me una prostituta?»

Alice le diede uno schiaffo. «Non otterrai ragione in una discussione insultando il tuo interlocutore. Ora vai a fare il tuo dovere. Non tollero l'indolenza.»

Una prostituta. Ma era stata ad ascoltarla? Alice intendeva trovare a Mary un buon marito, non un amante regale.

Tutti i giorni, nel tardo pomeriggio, Mary si dedicava a quelle incombenze per cui era necessario avere le stanze libere, approfittando del fatto che Cecily e Isabeau a quell'ora accompagnavano madonna Alice a cena nel salone. Il silenzio in quel momento della giornata era una benedizione rara. Con Cecily e Isabeau non era possibile avere un po' di pace, riempivano ogni stanza con le loro sciocche chiacchiere e il rumore degli abiti che strusciavano sul pavimento mentre passeggiavano, si agitavano, si affaccendavano inutilmente. Spesso Ned teneva compagnia a Mary in quei momenti, intrattenendola con racconti sulla sua vita avventurosa. Mary

non doveva pensare a quello adesso, poiché il pensiero di Ned ridestava in lei il mare di emozioni che stava cercando di sopire mentre portava a termine il lavoro quotidiano.

Quella sera Mary stava riordinando gli abiti di madonna Alice nei bauli ampi e poco profondi in cui i vestiti potevano essere disposti senza essere piegati. Il contenuto era scivolato quando i bauli erano stati trasportati pochi giorni prima. Mary ravvivò le gonne e gli scialli, li ripiegò con cura e li posò su una panca; quindi, uno per volta, prese gli abiti di lana delicata, di seta, di velluto, e li posò sul letto di madonna Alice. Li stirò amorevolmente con le mani e li ripose nei bauli.

Per tutto il tempo Mary aveva pensato al suo piano. Si inginocchiò e pregò perché il coraggio non le mancasse. Fu una preghiera molto breve. Non poteva indugiare, altrimenti madonna Alice avrebbe potuto rientrare prima che se ne fosse andata.

Mary raccolse qualche abito e pochi oggetti e li mise in una bisaccia di cuoio. Si mosse rapidamente, aveva imparato a non perdere tempo per assecondare le improvvise decisioni di madonna Alice di lasciare la corte per tornare a casa per un periodo. Per sicurezza, Mary prese il coltello che Ned le aveva lasciato, un'arma molto elegante, con un manico d'avorio che riproduceva il collo di un cigno. Si sistemò il coltello sotto le cintola, voleva che fosse a portata di mano in caso di guai. Quella notte non avrebbe fatto altro che attraversare il castello, ma era buio, e la morte di Daniel le ronzava nella testa. Era meglio avere un'arma pronta all'uso.

Si avvolse nel mantello, si fermò un attimo a dire addio alla vita comoda che conduceva per scivolare nel corridoio semibuio.

Il suo piano era quello di rimanere nella vecchia stanza di Ned fino all'alba, quindi di nascondersi vicino alla porta e di mischiarsi al primo gruppo di mercanti o servitori in uscita, celando così la propria fuga. Già una volta era scappata a quel modo per incontrare Ned sul Tamigi, non sarebbe stato difficile. Non c'era nulla nel suo aspetto che potesse attirare l'attenzione. Il viaggio da Windsor sarebbe stato più difficile, ma era il suo unico modo per raggiungere la farmacia di Lucie Wilton a York, dove era certa che sarebbe stata al sicuro fino al ritorno di Ned.

Mary rimase incerta nel cortile buio dell'ala superiore, chiedendosi quale fosse il modo migliore per sgattaiolare al piano inferiore. Alla sua destra c'erano il fossato, le mura della Torre Rotonda e il portone dal quale solitamente passava; il guardiano la conosceva e avrebbe potuto farle domande sul perché portasse con sé una bisaccia a quell'ora della sera. Si ricordò

che dall'altra parte, nella zona più distante dal fiume, i muratori avevano sgombrato uno stretto passaggio tra le mura e il fossato, largo appena il necessario per far passare una persona con un carretto di mattoni o di legna. Era buio laggiù, a causa del grande terrapieno che separava la zona dalla parte abitata del castello. Mary fremette imboccando il sentiero. Era terrorizzata, ma perché il suo piano avesse successo, nessuno doveva vederla.

La mattina seguente, di buon'ora, sir William di Wyndesore ultimò i preparativi per recarsi al confine con la Scozia, dove avrebbe dovuto garantire la sicurezza della Marca. Alice non capiva perché sir William dovesse partire proprio in quel momento, prima di Pasqua. Avrebbe tanto desiderato vederlo al torneo. Poteva immaginarselo sul campo di battaglia. Alto, fiero, temerario e bellissimo.

Quella mattina i suoi occhi erano cerchiati di rosso come quelli di Mary il giorno precedente. Mary! Dove poteva essersene andata? Alice aveva mandato Gilbert in giro alle prime luci dell'alba per cercarla. Aveva trovato solo il pugnale della ragazza nell'ala inferiore del castello.

«Siete distratta, madonna Alice» disse Wyndesore.

«Già, sono distratta, sir William. Stavo pensando a un cavaliere, alle fiamme del camino riflesse nei suoi occhi.» Gli porse il bicchiere della staffa con un sorriso. «I vostri occhi vi tradiscono. È meglio che lasciate la corte, dovete riposare, non potete rimanere sveglio tanto a lungo la notte.»

L'uomo sogghignò, prese un lungo sorso. «Siete molto generosa, madonna Alice.»

Alice si guardò attorno, vide che lo scudiero di Wyndesore era impegnato a fissare le bisacce ai cavalli. «Sir William, vi devo parlare in privato.»

Wyndesore diede un'occhiata in giro, annuì, la trasse accanto al cavallo e si allontanò dai suoi uomini. «Perché non mi avete parlato ieri notte?»

La donna gli mise una mano sulla spalla, si avvicinò. «Non volevo rovinare la serata.»

«Rovinare la serata? Cosa volete dire?»

«La mia cameriera, Mary... è scomparsa ieri sera.»

Wyndesore non sembrava affatto preoccupato. «Sarà fuori a vegliare per il suo amante in qualche cappella.»

«No. Ha portato con sé le sue cose. Temo che se ne sia andata per raggiungere Ned Townley. Suppongo che ormai la sua compagnia sia distante dal castello.»

Wyndesore svuotò il calice, lo porse ad Alice. «Troppo distante perché la ragazza possa raggiungerli, se è questo che volete sapere.» Guardò lontano per un attimo, quindi annuì. «Pensate che lo stia cercando? Credo che sarebbe capace di fare una simile sciocchezza.» Scosse il capo. «Povera stupida. Se non lo troverà, si metterà in un mucchio di guai.» Sfiorò la guancia di Alice. «Manderò una squadra a cercarla mentre cavalchiamo verso nord.»

Alice raddrizzò lo spillone che teneva chiuso il mantello di Wyndesore. «Non deve accaderle nulla, sir William.»

Wyndesore prese Alice per le spalle, la guardò negli occhi. «Ha scelto di sottrarsi alla vostra protezione, madonna Alice. Di sua spontanea volontà. Nessuno potrà biasimarvi se le accadrà qualcosa.»

Alice scosse il capo. «Lo avrà anche fatto di sua spontanea volontà, ma sono stata io a indurla a fuggire, dicendole che Ned non era l'uomo giusto per lei.»

«Allora non è altro che una bambina ingrata. Una ragione di più per cui nessuno potrà biasimarvi.» Wyndesore toccò la punta del naso di Alice. «Dimenticatela.» All'improvviso si accigliò, scosse il capo. «Comunque la sua fuga è un problema. Avete detto che Mary era leale nei vostri confronti?»

Alice si indispettì. Il gesto di toccarle il naso mostrava che Wyndesore la considerava una bambina. «Mi fido di lei incondizionatamente.»

«Mi pare che abbia dimostrato di sentirsi più legata a Ned Townley che a voi.»

Alice alzò le spalle. «È nell'età in cui l'amore per un uomo acceca e fa mettere ogni altra cosa in secondo piano.»

Wyndesore sorrise. «Non riesco a immaginare voi accecata dall'amore!»

«Siete un incantatore, sir William.»

«E voi siete meno intelligente di quanto crediate, madonna Alice. Scappare da voi è uno strano modo di dimostrare la propria dedizione.» Wyndesore solleticò il mento di Alice con un dito, quindi si allontanò, pronto a montare in sella.

«Siate prudente, sir William,» disse Alice teneramente. «Dovete viaggiare per una strada fredda e solitaria.»

Wyndesore rispose con lo sguardo. Alice sorrise con dolcezza e lo salutò con la mano.

Gilbert continuò a setacciare il castello, chiedendo in giro di Mary. Alice

si occupò della regina Filippa, ma il suo atteggiamento distratto preoccupò la sovrana.

«Cosa succede, bimba mia? Che cosa ti turba?» chiese la regina, chinandosi faticosamente in avanti.

«Mary, la mia cameriera, è fuggita ieri sera.»

La regina sorrise indulgente. «Cara Alice, questo è un castello molto grande, una sognatrice come Mary vi può perdere la strada.»

«Ci ho pensato. Ma Mary ha fatto i bagagli prima di uscire, Vostra Grazia. Temo che stia inseguendo il suo amante.»

Il viso gentile della regina si mostrò preoccupato. «I giovani cuori possono essere troppo dediti all'amore. Troppo! Cosa hai fatto perché la ragazza sia ritrovata?»

Alice le disse delle ricerche di Gilbert e della promessa di sir William di cercarla lungo la strada verso il nord.

«Chi è il suo amante? Dove si trova?»

«Ned Townley, uno degli uomini diretti a York per conto del re.»

La regina scosse il capo, i suoi occhi divennero tristi. «E la piccola non ha avuto la pazienza di aspettare il suo ritorno. Cosa crede, di poter seguire il suo amore in missione? Sciocca.»

Alice abbassò la testa. «Sono preoccupata, Vostra Grazia. Hanno litigato aspramente a causa del ragazzo che è annegato. Cosa succederebbe se Townley la respingesse?»

La regina posò la mano gonfia sul capo di Alice. «Povera bambina. Stiamo perdendo tempo. Dovrei dare ordine perché si cerchi la ragazza in tutto il castello e per l'intera città.» La regina carezzò Alice sotto il mento e la baciò sulla fronte. «Hai un buon cuore, dolce Alice.»

Oh, no, non aveva un buon cuore. Il buon cuore era stato messo a riposo quando lo zio l'aveva prelevata dai genitori adottivi e le aveva annunciato che sarebbe stata la chiave con cui la sua famiglia avrebbe aperto la porta della ricchezza. Se avesse avuto un buon cuore, non sarebbe arrivata tanto in alto, non sarebbe mai entrata nelle grazie della regina, non avrebbe mai usurpato il suo posto nel letto del re. Ma la dolce Filippa non aveva alcun bisogno di capire certe cose.

Capitolo VI
Le ragioni del cuore

Jasper irruppe nella bottega, i capelli biondi umidi di sudore appiccicati

al viso arrossato. «Madonna Lucie! Sono qui! La compagnia del re!»

Lucie lo afferrò per le spalle, prima che scivolasse e andasse a sbattere contro il bancone. Si sforzò di sorridere mentre gli tirava indietro i capelli e gli strizzava il naso affettuosamente. «La compagnia del re è qui? Come fai a saperlo, tesoro? Non puoi aver gironzolato tanto da arrivare fino alla chiusa di Micklegate.» *Santa Maria, Madre di Dio, fai che si sia sbagliato.*

«Mastro Merchet mi ha chiamato mentre passavo davanti alla taverna» disse il ragazzino. Gli occhi gli brillavano.

«Ah, bene. Se lo ha detto Tom Merchet, non può che essere vero.» Lucie cercò di mascherare il proprio disappunto. Comprendeva l'eccitazione di Jasper. I suoi amici erano rimasti molto colpiti quando avevano saputo che Owen avrebbe guidato la delegazione del re diretta all'abbazia di Fountains. Aveva già avuto il permesso di porgere a Owen il bicchiere della staffa, il che gli avrebbe garantito di incontrare gli uomini quando sarebbero stati pronti per la partenza. Tutti i ragazzi avrebbero voluto parlare con Jasper per sapere come erano vestiti i membri della spedizione, come erano armati, cosa dicevano tra loro, e che ruolo avesse Owen.

Che ruolo aveva Owen? Era questo che preoccupava Lucie. Il fatto che la compagnia fosse arrivata, implicava che presto Owen sarebbe partito. E nonostante avesse confidato a Bess che Owen la stava facendo impazzire con la sua litania di raccomandazioni, Lucie non voleva che se ne andasse. Se era quella la risposta alle sue preghiere, era stata fraintesa. Aveva pregato perché Owen comprendesse che la loro famiglia era al sicuro tra le mura di York, non perché lasciasse la città.

Ne sentiva già la mancanza, pensava al letto freddo, alle notti in cui avrebbe avuto bisogno del suo conforto e si sarebbe dovuta accontentare di scrivergli, agli innumerevoli pericoli a cui Owen andava incontro e che l'avrebbero tormentata di giorno e di notte: banditi scozzesi che non avevano alcuna intenzione di sottostare alla pace del re, branchi di lupi affamati, le possibili ritorsioni di uomini gelosi del favore di Owen presso il potente John Thoresby. Perfino cose banali come il cibo avariato, dato che nessuno nella compagnia aveva le competenze mediche per occuparsi di lui se si fosse ammalato, la preoccupavano. Quando Owen era a casa, Lucie non pensava mai a simili cose, ma non appena lasciava la città, la sua immaginazione si scatenava. Aveva creduto che, con il tempo, separarsi da lui sarebbe diventato meno doloroso, invece lo era sempre di più. Divenivano ogni giorno di più una cosa sola. E ora c'era Gwenllian. Cresceva così in fretta. Si sarebbe perso tanti progressi durante la sua assenza.

«Verranno direttamente qui?» si chiese Jasper, arrampicandosi su uno sgabello con Crowder tra le braccia. Il gattino non ne voleva sapere di stare fermo e cercava di sfuggire alle carezze del ragazzo.

«Non credo che verranno direttamente qui. Hanno cavalcato a lungo e desidereranno riposare.»

Jasper infine liberò il gatto, che schizzò via dietro a una mosca, e si alzò. «Mi piacerebbe vederli attraversare il ponte.» Aveva gli occhi spalancati, un sorriso ansioso, la implorava con tutte le sue forze.

«Perché?» lo canzonò Lucie. «Hai già visto gli uomini del re altre volte.»

Le sopracciglia chiare di Jasper si congiunsero; il ragazzo allungò le mani verso la farmacista, con i palmi rivolti verso l'alto, supplicandola, nonostante non gli avesse ancora detto di no. «Voglio vedere gli uomini che il capitano comanderà.»

Lucie lo prese affettuosamente per le spalle: «Ma sarai sicuramente presente in occasione della loro partenza. Li vedrai allora».

Jasper chinò il capo mestamente. «E ho del lavoro da fare.»

Lucie non se la sentiva di dare una simile delusone al ragazzo. «Potrai andare appena mi avrai detto come sta madonna Thorpe.» Jasper, prima di andare a zonzo, era stato dalla prima madrina di Gwenllian, la moglie del mastro della Corporazione di Lucie. Madonna era caduta la settimana precedente con un pentolone di acqua bollente e si era ustionata il piede sinistro. Jasper le aveva portato un secondo vasetto di unguento per lenire il terribile bruciore.

«Madonna Thorpe mi ha detto che nelle ultime due notti non è stata più svegliata dal dolore, il che è una benedizione. E vi è molto grata per averle mandato l'unguento. Vi benedice perché vi siete ricordata che avrebbe finito il primo vasetto proprio questa mattina. I bambini la devono aiutare nelle faccende domestiche e non poteva mandarli qui a prendere la pomata.»

Lucie non poteva dedurre nulla sulle condizioni della donna; Gwen Thorpe riteneva che lamentarsi del dolore significasse criticare il volere di Dio. Persino quando aveva rischiato di morire di parto l'anno precedente, aveva accettato il male in silenzio, con le labbra e le nocche livide per lo sforzo di sopportare il dolore. Magda Digby era andata su tutte le furie, aveva minacciato di abbandonare la paziente al suo destino: come poteva aiutarla se non le diceva cosa sentiva? Ma Lucie sapeva che Jasper era un acuto osservatore. «Le hai visto il piede?»

Jasper scosse il capo. «Non me lo ha mostrato.»

Allora doveva essere ancora ustionato, altrimenti non lo avrebbe tenuto nascosto. Era giunto il momento che Magda Digby visitasse Gwen Thorpe. «Va bene. Vai pure ora.»

Lucie rientrò in cucina per andare a vedere la bimba. Trovò Owen disteso su una panca con una tazza in mano. La culla era vuota. «Dov'è Gwenllian?» Lei stessa si sorprese del tono ansioso della propria voce.

Owen sogghignò. «E poi dici che io mi preoccupo troppo. Avevo la tentazione di raccontarti una storia su dei banditi scozzesi che hanno fatto irruzione in cucina, ma la verità è che Tildy ha portato la bambina in giardino per farle vedere le nuvole. Non le è successo nulla di male, come vedi.»

Lucie si fidava di Tildy; era stato il vedere Owen rilassato, inconsapevole della prossima separazione a serrarle la gola, ma forse era meglio lasciare che Owen pensasse che lei fosse una mamma apprensiva come le altre. «Farà abbastanza caldo in giardino per Gwenllian?»

Owen si mise a sedere e porse la tazza a Lucie. «Ti devi fidare di Tildy, amore mio. È molto brava con la bambina. Non puoi fare tutto tu in questa casa. Non so proprio come fare a dissuaderti dal correre in giro a occuparti di ogni cosa.»

Lucie bevve un sorso di acqua fresca. «È Tildy che tenta di fare tutto in questa casa. Temo che tra la cucina, le pulizie e la cura di Gwenllian, lavori troppo.»

«Tildy ti dirà quando avrà bisogno di aiuto, amore mio. Quando penserà che le cose non sono perfette come dovrebbero essere.» Sapevano entrambi che Tildy avrebbe chiesto di avere un aiuto solo se avesse temuto che la qualità del proprio lavoro non fosse più soddisfacente per loro.

Lucie studiò il marito, era tanto bello, anche così sudato e impolverato. Si sentiva una cosa sola con lui. Sembrava contento. «Il lavoro va bene?»

«Devo preparare un'altra aiuola. Che Dio mi aiuti, ho rimosso tante pietre, ma continuano a riaffiorarne. Sembra quasi che crescano.» La camicia bagnata di sudore aderiva alla schiena e al torace mettendo in evidenza i muscoli.

Lucie non si stancava mai di guardarlo, era un uomo così affascinante. Sentiva in anticipo la sua mancanza, così profondamente che quel momento di serena intimità le causava dolore invece che gioia. «Le pietre crescono adesso, Owen? Ti pregherei di evitare di dire sciocchezze del genere davanti a Gwenllian e Jasper, o cresceranno con un po' di confusione sul creato.» Si accorse immediatamente che il suo tentativo di sembrare allegra non aveva sortito effetto.

Il marito la guardò dritto negli occhi. «Cosa c'è che non va?»

Lucie si sedette accanto a Owen e gli scompigliò i capelli neri: «La compagnia del re è entrata in città. Abbiamo poco tempo per stare insieme prima della tua partenza».

Owen si asciugò le mani con uno strofinaccio, se lo appoggiò sulle gambe e vi fece adagiare Lucie. «Non farò finta che mi dispiaccia sapere che non sei contenta della mia partenza. Pensavo che volessi liberarti di me per un po'.»

Lucie prese un straccio e gli pulì il viso con cura. «Delle volte mi fai impazzire, questo è vero, amore mio. Ma non vorrei che fossi diverso da quello che sei. E preferirei che tu fossi a casa con me, non a cavallo verso nord in missione per il re.»

Owen prese la mano della moglie e le baciò il palmo. «Come fai a sapere che la compagnia è arrivata?»

«Tom Merchet lo ha detto a Jasper.»

Il campanello alla porta del negozio annunciò l'arrivo di un cliente. Con un lamento Lucie fece per alzarsi. Owen la trattenne. «Lascia che sia Jasper a occuparsene.»

«È uscito per guardare la compagnia che attraversa il ponte.» Lucie si alzò, si spolverò la gonna, baciò Owen sulla fronte.

«Madonna Wilton? Capitano Archer?» Li chiamò una voce giovane, squillante.

Si guardarono. «Harold?» dissero in coro. Il segretario dell'arcidiacono Jehannes. Owen si alzò, abbracciò la moglie e andò nel negozio. Lucie lo seguì con un macigno sul cuore, sapeva che Harold non poteva essere lì che per convocare Owen per un incontro con la compagnia.

Harold si inchinò. «Dio sia con voi, madonna Wilton, capitano Archer. Ho l'incarico di invitare il capitano a casa del mio padrone dopo il vespro. Gli uomini del re arriveranno presto.»

Dopo il vespro i pensieri di Owen sarebbero stati tutti per i dettagli della missione. I suoi occhi sarebbero stati illuminati dall'impazienza. Anche se Lucie non dubitava che Owen amasse la propria famiglia, sapeva che non poteva essere felice a lungo senza una battaglia, o almeno un problema serio da risolvere, preferibilmente fuori York. Lo aveva avvisato, quando aveva scelto di rimanere in città come suo apprendista, che si sarebbe stancato presto di quella vita. Owen aveva sempre cercato di nascondere la propria bramosia di azione, ma la moglie lo conosceva fin troppo bene per non riconoscerne i segni, le incessanti passeggiate avanti e indietro per la

stanza, gli esercizi per stirare i muscoli, la legna per il camino che tagliava anche quando non ce n'era affatto bisogno.

Owen annuì in risposta a Harold. «Di' all'arcidiacono che verrò.»

Dopo che il segretario se ne fu andato, Owen allungò le braccia verso Lucie. Grata di vedere che il marito comprendeva il suo stato d'animo, la donna si abbandonò all'abbraccio.

Quel momento di serenità non durò a lungo. Poco dopo entrò Jasper ansimando, era evidentemente senza fiato a causa di una lunga corsa. «Dio sia con voi,» urlò, quindi esitò sull'uscio.

Lucie riconobbe la frenesia tipica del ragazzo quando aveva delle notizie da comunicare. Si scostò da Owen e si sistemò il grembiule e il fazzoletto che le teneva i capelli in ordine. «Cosa succede, Jasper?»

«C'è Ned a capo della compagnia! Lo sapevate? Doveva essere una sorpresa?»

Owen corrugò la fronte. «Ned Townley?»

Il ragazzo annuì.

«Sei sicuro?»

«Non potrei sbagliarmi.» Il ragazzo era rimasto molto affascinato da Ned quando lo aveva conosciuto l'estate precedente. «Allora non lo sapevate. Sono stato io il primo a dirvelo.» Jasper era tutto contento.

«Perché fa parte della compagnia?» chiese Lucie, preoccupandosi ulteriormente per quella strana missione. «Non mi avevi detto che ci sarebbero voluti due soldati di valore come te e Ned.»

Owen carezzò la guancia di Lucie. «Non sappiamo ancora come stanno le cose.» Alzò le spalle. «Dovremmo aspettarcelo ormai, è un'abitudine dell'arcivescovo quella di cacciarmi nei guai senza prendersi la briga di avvertirmi.»

In quanto arcidiacono di York, Jehannes aveva una bella casa vicino alla cattedrale. Era arredata con semplicità, essendo la vita spirituale ciò che più premeva a quell'uomo. Non c'erano né arazzi alle pareti, né tappeti, e sulle sedie non si trovavano cuscini ricamati. Ma il fuoco era accogliente e il vino e il cibo ottimi.

Comunque quella sera la stanza sembrava arredata in modo ancora più austero, a causa dell'eleganza di Ned Townley che faceva impallidire ogni cosa al confronto. Sia pure in abiti da viaggio e con i gambali di cuoio, Ned appariva troppo elegante per quel luogo; il gancio che fermava il mantello era un pesante medaglione di bronzo, la cintura di pelle era riccamen-

te ornata e chiusa con una fibbia in argento, d'argento erano anche i rilievi sul fodero del pugnale, gli stivali erano di pregiata fattura, i capelli tagliati con precisione incorniciavano il bel viso.

Owen si fermò sull'uscio vedendo l'amico così agghindato. «E così hai deciso di indurre in tentazione i banditi, andandotene in giro con addosso tutti i segni della generosità del duca di Lancaster?»

Ned stava per attraversare la stanza per salutare calorosamente il suo vecchio capitano, ma quel commento lo raggelò. «Indurre in tentazione...»

Owen indicò con il capo il fodero ornato. «Tutto quell'argento li attirerà come una calamita.»

Ned abbassò la testa, rise, si avvicinò a Owen e gli diede una vigorosa pacca sulle spalle. «È mio dovere mantenere in forma gli uomini del re. Cosa potrei fare di meglio che invitare i banditi ad aggredirci?»

«Non intendete portare con voi l'argento durante il viaggio?» chiese Jehannes preoccupato.

Ned smise di sorridere quando riconobbe la paura sul viso dell'arcidiacono. «Non temete, non sono tanto sciocco.»

Owen restituì la pacca all'amico e si rivolse a Jehannes. «È un brav'uomo, ve lo garantisco io.» Si voltò verso Ned. «Sono contento di vederti Ned e mi ritengo fortunato ad averti al mio fianco in questo viaggio, ma siccome ti conosco bene, non dubito che ci sia un motivo particolare per cui fai parte di questa compagnia. Gli altri che si uniranno a noi a York faranno domande. Lo sanno tutti che Lancaster si oppose alla nomina di Wykeham a custode del Sigillo Privato, convinto che stesse facendo troppa carriera. Vescovo di Winchester, lord cancelliere - questi titoli renderebbero Wykeham ancora più potente. In quanto spia di Lancaster è strano che tu partecipi a una missione per perorare la causa di Wykeham - a meno che Lancaster non abbia cambiato opinione.»

Ned alzò un sopracciglio, scoppiò in una sonora risata. «No, l'inimicizia tra loro si è spinta ormai troppo oltre.»

«Allora avanti, amico mio. Siediti e raccontaci com'è possibile che tu sia qui.» Owen raggiunse Jehannes accanto al fuoco e invitò Ned ad avvicinarsi.

Ned ritornò alla sua sedia, si sedette e annuì. «Non avevo alcuna intenzione di tenere nascoste le tristi circostanze che mi hanno condotto qui. Stavo solo aspettando il momento giusto.»

Jehannes chiese a Harold di versare il vino. «Potete parlare davanti al mio segretario, mastro Townley. Harold è fidato.»

«Non si tratta di nulla di così orribile per cui dovrei preoccuparmi di Harold. La mia unica colpa è quella di amare troppo e di essermi comportato da sciocco.» Sorseggiando il vino, disse loro della sfortunata discussione con il paggio Daniel la sera della morte del ragazzo. «I suoi protettori nella casa di Wyndesore non credono alla mia parola, pensano che abbia seguito il ragazzo e lo abbia ucciso. È sembrato saggio allontanarmi dal castello di Windsor fintanto che il ricordo della morte di Daniel è ancora vivo.»

«Ma siete stato accusato ingiustamente,» intervenne Jehannes. «E nessuno si è preoccupato di mondare il vostro nome?»

«Oh, certo, la padrona della mia amata, Alice Perrers, ha confermato la mia innocenza, e questo è bastato al re. Più di questo non può essere fatto. Nemmeno il re può tornare indietro a quella notte e vedere cos'è accaduto realmente a Daniel. Volesse il cielo che potesse farlo, potrei provare alla mia Mary che non ho aggredito il ragazzo.»

«La tua Mary?» Owen sogghignò. «Si direbbe che alla fine tu ti sia innamorato. E di qualcuno al servizio di madonna Alice Perrers.»

«Proprio così.»

«Mi sembri un po' triste per aver avuto una simile fortuna, Ned.» Owen era sempre stato in grado di leggere nel cuore dell'amico.

«L'amore è una cosa dolorosa.»

«Ma avete detto che eravate con lei quella notte» disse Jehannes. «Com'è possibile che lei stessa vi accusi?»

«Non mi accusa di averlo ucciso direttamente. Dice che per colpa mia ha bevuto troppo, e che per questo ha avuto l'incidente per cui è morto.»

Owen pensava che quella conclusione non fosse troppo ragionevole. «Ma certo tu non la pensi così?»

«Ovviamente non sono d'accordo con Mary. Se davvero avessi tanto spaventato Daniel da fargli temere una mia aggressione, sarebbe rimasto sobrio. Altrimenti sarebbe stato uno sciocco. Non vedo proprio cosa c'entro io.»

Jehannes si sporse in avanti. «E la vostra presenza non ha nulla a che vedere con il duca di Lancaster? Non avete degli ordini segreti per danneggiare la missione?»

Ned guardò Owen con il sopracciglio alzato. «Prima Mary, ora il buon arcidiacono, tutto d'un tratto nessuno crede più alla mia parola.»

«Perdonatemi,» si scusò Jehannes «ma devo conoscere la verità.»

«Le sue preoccupazioni sono comprensibili,» convenne Owen.

«State tranquillo, sir. Il mio signore non sa nulla di questa missione. Ho

il sospetto che sia stata madonna Perrers a volere che partissi, fa di tutto per tenermi lontano da Mary. Non mi ritiene degno di lei.»

«Alice Perrers ha delle ambizioni per Mary? Un affetto disinteressato?» Owen trovò la cosa sorprendente.

Ned sembrava esasperato. «Madonna Perrers ha detto a Mary che io la condurrei lungo un sentiero di miseria e privazioni.»

Owen era lieto di vedere che l'amico provava un sentimento tanto profondo. «Allora è tuo dovere mostrarti degno, Ned, nient'altro. L'arcidiacono Jehannes dovrebbe raggiungere direttamente Fountains; preferisco non mettere a rischio sua eminenza e gli importanti documenti di cui è latore. Pertanto ho bisogno di un'altra compagnia che raggiunga l'abate Richard a Rievaulx e che lo scorti verso ovest attraverso la brughiera che separa le due abbazie. Ti nominerò capitano della compagnia che farà da scorta all'abate Richard.»

Jehannes si lasciò sfuggire un mormorio di disappunto. Quando i due uomini si voltarono a guardarlo, si rivolse loro scusandosi con lo sguardo. «Perdonatemi, ma non pensate che io debba essere consultato? Non si era parlato di dividere la compagnia.»

«V'assicuro che Ned è un ottimo elemento, non riesco a pensare a nessun altro in grado di condurre l'abate Richard a destinazione sano e salvo.»

Ned si schiarì la gola. «Sono onorato dalla tua stima, amico mio, ma penso che sia meglio che l'arcidiacono scelga i suoi uomini. Solo Dio ha la capacità di giudicare gli uomini senza errori, e l'arcidiacono è più vicino a lui di me o di te.»

Owen era piacevolmente sorpreso. Sembrava che l'amore avesse raddrizzato quella testa matta del suo amico. «Sei diventato saggio, Ned. Sono d'accordo. È meglio che sia Jehannes a decidere.»

Jehannes si alzò, intrecciò le braccia dietro la schiena, si mosse verso il camino e guardò il fuoco. La stanza rimase silenziosa mentre l'arcidiacono rifletteva. Dopo una lunga pausa ritornò a sedere, alzò il calice. «A Ned, capitano in seconda.»

Owen sogghignò, levò il proprio calice. «A Ned.»

Ned gongolò. «Quindi è deciso.»

Lucie non condivideva la sicurezza di Owen. Temeva che qualcuno potesse celare la propria avversità nei confronti di Ned e venire allo scoperto quando si fossero trovati nella brughiera, lontano da eventuali testimoni.

«Avrebbero potuto anche colpirlo sulla strada per York, ma non lo han-

no fatto.»

«Erano sulla strada del re, e sanno molto bene cosa rischierebbero se infrangessero la pace che Edoardo vi ha imposto. Ma sulla via per Rievaulx la faccenda è completamente diversa.» Lucie parlò sottovoce, mentre cullava Gwenllian, ma l'espressione del suo viso era preoccupata.

Owen si sforzò di concentrarsi sui piani per il viaggio e di non lasciarsi distrarre dall'immagine idilliaca che aveva di fronte; i capelli di Lucie carezzavano delicatamente il viso addormentato della bambina, la bimba stringeva con una manina il dito della madre. La stanza profumava di latte, un odore che riportava Owen al tempo in cui la paura non esisteva, quando i bambini si sentono protetti dalla presenza del papà e della mamma. «Non parliamone adesso, Lucie.»

«Tu pensaci, Owen. Potrebbe accadere, molti considerano ancora Ned colpevole, e potrebbero accusarlo di altro ancora. Se dovesse succedere qualcosa di male, non sapremo mai come sono andate realmente le cose.»

Lucie aveva dato alla vicenda la medesima lettura di Jehannes. «Di cosa potrebbero accusarlo?»

«Non lo so. Ti avviso però che per qualsiasi inconveniente Ned dovrà fornire una spiegazione.»

«Ne terrò conto.»

Lucie sospirò. «Io ti ho espresso la mia opinione, ma so che non cambierai idea. Hai deciso, non tornerai indietro.»

«Ned è sempre stato facile all'ira, troppo schietto, difetti che non gli hanno giovato affatto ultimamente. Con la Pasqua alle porte, dovrà aspettare almeno quattro giorni prima di partire, lo osserverò e deciderò di conseguenza.»

Lucie sembrò sorpresa. «Sono felice di vedere che sei disposto a mettere in discussione la tua idea, Owen. Non ti chiedo altro.»

Capitolo VII
Premonizioni

La luce del pomeriggio entrava dalle finestre e Alice canticchiava mentre si vestiva. Adorava stare lì, nella sua piccola casa sul Tamigi. Sebbene fosse modesta e si trovasse in prossimità del fiume, quella casa le sembrava più confortevole dei suoi appartamenti al castello di Windsor. Probabilmente ciò che gliela faceva amare tanto era che lì non era costantemente sotto gli sguardi invidiosi dei cortigiani e non era costretta a sentire i loro

insulsi bisbigli.

Anche se canticchiava, Alice non era allegra. Stava aspettando il re, che doveva andare a trovare loro figlio, John, e discutere con lei della sua educazione. Aveva scelto per il bambino una casata nella quale sarebbe stato cresciuto ed educato come un gentiluomo. Ad Alice non piaceva l'idea di doversi separare dal figlio, che aveva appena due anni. Ma era il figlio del re, non importava che fosse bastardo, e doveva essere cresciuto in modo consono al suo rango.

John giocava sul pavimento, lambito da un raggio di sole, Alice lo prese in braccio e gli lavò la faccia prima di portarlo alla finestra. Da quel punto di osservazione privilegiato al secondo piano, vide un carro che avanzava lungo la salita che dal fiume conduceva alla casa, il cocchiere era un uomo con la divisa delle guardie del castello. Dietro il carro c'era un pescatore. Procedeva a capo chino, con passo triste. Di fianco a lui camminava William di Wykeham. Alice si fece il segno della croce. La settimana precedente il bagaglio di Mary era stato trovato nel fiume. Da allora Alice aveva atteso nel terrore la notizia del ritrovamento della sua cameriera.

Mentre Alice guardava la curiosa processione, vide avvicinarsi il re con la sua scorta. Wykeham si affrettò a raggiungere il sovrano, che cavalcava scuro in volto. Affidato John alla balia, Alice si precipitò giù dalla scala che collegava le stanze private al parlatorio al piano di sotto. «Il re e il suo consigliere sono qui fuori, Gilbert,» disse al servitore. «Invitali a entrare.»

Alice chiamò Katie, perché portasse John. Il bambino si dimenò quando la balia lo prese in braccio, preferiva scendere da solo le scale. Ma non era il caso che accogliesse il re con gli abiti impolverati e stropicciati. Edoardo entrò nella stanza a braccia aperte, desideroso di stringere il figlio.

«Sia lodato il Signore, che bambino bello e robusto!» disse orgoglioso, gettando indietro la testa e ridendo. Le manine paffute di John afferrarono le spalle di re Edoardo.

Alice rimase un passo indietro, sospirò senza farsi udire. Il figlio era bello come lo era stato un tempo il padre. Capelli biondi, occhi nocciola, un corpo robusto: era evidente che John fosse un Plantageneto. Lo aspettava un futuro promettente, perché il re aveva disposto per lui grandi ricchezze. E lei si sarebbe adoperata perché le promesse del re sopravvivessero all'affetto del sovrano per il bimbo. Edoardo era un uomo incostante.

Il re si voltò con John in braccio, che giocherellava e tirava la barba del padre.

Wykeham si schiarì la voce. «Mia signora...»

Alice indicò un sedia vicino alla finestra. «Venite. Sedetevi con me e parlatemi dello strano manipolo che ho visto fuori dalla finestra. Chi è il pescatore? Cosa c'è nel carro?» Si sforzò di mantenere un tono di voce calmo.

Wykeham lanciò al re uno sguardo interrogativo.

Il viso di Edoardo cambiò. Porse il bambino confuso ad Alice, che a sua volta lo diede alla balia.

«Torna quando ti chiamo io, Katie.»

John si lamentò, cercando di allungarsi verso il re, mentre Katie lo portava via.

Ormai Edoardo si era voltato, il bambino non occupava già più i suoi pensieri. John fece una smorfia e emise un grido di disappunto. La balia si allontanò in fretta.

Gilbert aveva preparato una sedia con braccioli e schienale alto per il re, che si accomodò, a suo agio come a casa propria. Alice si sedette su una panca sotto la finestra. Wykeham andò alla porta, chiamò qualcuno, attese, ritornò con il pescatore, che si agitò nervosamente quando si rese conto di essere stato condotto al cospetto del re.

Edoardo fissò Alice con gli occhi blu, non più brillanti come un tempo, si chinò e le prese la mano. «Abbiamo notizie della vostra cameriera, madonna Alice.» Si rivolse a Wykeham. «William?»

Alice si portò la mano libera alla gola, fissò il consigliere ansiosa.

Gli occhi di Wykeham si spostarono su Alice, poi sul pescatore, e infine di nuovo sulla donna. «L'ha trovata quest'uomo, madonna.»

«Sedete William. È buona norma sedersi e guardare una persona negli occhi quando si recano cattive notizie,» intervenne il re.

Wykeham adagiò il lungo corpo sulla panca, di fianco ad Alice. «Madonna Alice...» esitò.

Alice premette le mani l'una contro l'altra. «È stato questo pescatore a trovare Mary, il che significa che era nel fiume. Annegata.»

Wykeham annuì, con gli occhi bassi.

La donna si premette le dita sulle palpebre, scottavano. «Da quanto tempo?»

Il consigliere si schiarì la gola. «Probabilmente dal giorno della sua scomparsa. È rimasta impigliata nelle erbacce in un canale. Questo buon uomo ha trovato il corpo questa mattina presto.»

Alice guardò l'uomo, teneva un piede sopra l'altro e premeva con forza, come se così potesse trovare il vigore per resistere in quel luogo che lo

metteva terribilmente a disagio. Aveva gli abiti e i capelli sporchi, ma il viso era pulito, così come le mani. Alice si alzò e gli prese una mano. «Dio ti benedica per aver dato fine alle mie ricerche, per quanto orribile sia il risultato della tua scoperta... Era molto... I pesci l'avevano...» Buon Dio, perché gli chiedeva una cosa del genere? Era evidente dall'espressione del pescatore che Mary non era certo integra. Alice scosse il capo. «No, non me lo dire. Dio ti benedica.»

«Dategli una borsa per compensarlo di tante tribolazioni,» urlò il re a un servitore fuori dalla porta.

Il pescatore sogghignò, mostrando di avere denti in ottimo stato. «Vostra Grazia» mormorò. «Madonna... Padre William.»

«Puoi andare ora, Rafe» disse Wykeham.

L'uomo non vedeva l'ora di lasciare la stanza. Se ne andò, seguito dal servitore.

Alice si voltò verso Wykeham. «Vi ringrazio di essere andato voi al fiume, io non avrei potuto tollerare la vista di Mary in quelle condizioni.»

Il consigliere la guardò comprensivo. «Ho ritenuto opportuno risparmiarvi il dolore.»

Alice fremette, rendendosi conto che il fiume passava proprio lì, in fondo al giardino. L'acqua gelida si faceva scura ora che il sole cominciava a calare.

Il re si alzò e la cinse con un braccio. «Penseremo un'altra volta al futuro di John. C'è qualche donna a corte che vorresti avere accanto a te per condividere il tuo cordoglio in questa prima notte?»

«No» sussurrò Alice. «Preferisco restare sola questa notte.»

Owen offrì da bere a Ned e alla compagnia alla Taverna di York, voleva osservare l'amico insieme agli uomini con cui aveva viaggiato da Windsor. Essendo stato capitano degli arcieri, Owen aveva sviluppato un sesto senso per i piantagrane. Due degli uomini della compagnia non gli piacquero affatto, uomini rozzi che sembravano non vedere l'ora di scatenare una rissa. Si chiamavano Bardolph e Crofter. Owen si ripromise di mettere in guardia Ned. Il secondo di Ned, Matthew, sembrava un poppante maldestro, e si comportava come tale. Era completamente devoto al suo capo. Gli altri non avevano nulla di particolare. Sembravano tutti buoni combattenti. A uno mancavano il pollice e altre due dita della mano destra. «Giochetti con il pugnale?»

L'uomo rispose con uno sguardo sorpreso, quindi arrossì. «No. Aiutavo

mio padre in segheria. E il vostro occhio? Una ragazza ve lo ha strappato perché le avete fatto l'occhiolino?»

Owen gli diede una pacca sulle spalle, gli piacevano gli uomini che rispondevano con l'arguzia e non con la violenza. «Ora siamo pari, Henry.»

«Davvero, capitano. Raccontateci come è andata.»

Owen mugugnò.

Bess Merchet, che si trovava sempre nelle vicinanze quando il suo bel vicino onorava la taverna con la sua presenza, si sporse in avanti. «È una bella storia. Raccontala, dai.»

Ned alzò il calice verso Owen e annuì.

Così, per la centesima volta, Owen si trovò a raccontare la triste storia di tradimento che lo aveva condotto dove si trovava e gli aveva impedito di proseguire l'onorata carriera di capitano degli arcieri del grande Enrico di Grosmont. Disse loro del jongleur bretone la cui vita era stata risparmiata per ordine di Owen; di come la notte seguente lo avesse sorpreso nel campo che tagliava la gola ai prigionieri per i quali il re avrebbe potuto pretendere un cospicuo riscatto. Quando Owen lo aveva aggredito, la *leman* del jongleur gli era saltata addosso da dietro e aveva sferrato il colpo che lo aveva accecato.

«Come sono morti?» chiese Crofter.

«Molto in fretta, per mano mia,» disse Owen tranquillo. Non gradì lo sguardo compiaciuto di quell'uomo. «Ma ora basta parlare di me. Ci sono storie molto più eroiche da raccontare che riguardano il capitano Townley.» La serata passò così, tra le chiacchiere dei soldati che mostravano le loro ferite di guerra. A cos'altro potevano servire quegli indelebili memento se non a far passare il tempo agli uomini d'arme?

Il pianto di Gwenllian liberò Lucie dall'incubo terribile che la stava tormentando. Si sedette sul letto, si passò una mano sugli occhi, si chiese quanto avesse dormito.

Owen si voltò verso la moglie. «Brutti sogni?»

«Lo stai chiedendo a me o a Gwenllian?»

«A te. Ti agitavi. Ero tentato di svegliarti.»

Il brutto sogno l'aveva lasciata di cattivo umore. «Eri tentato di svegliarmi? Mi hai svegliato. Sei rimasto lì a non far niente mentre Gwenllian piangeva, alla fine mi sono svegliata per forza. La senti? È disperata! Perché non ti sei alzato a consolarla?» Lucie dondolò la culla con una mano. Il movimento non bastò a calmare la bambina.

«È di te che ha bisogno,» disse Owen. «Ha fame.»

«Come fai a saperlo? Molte volte quando si sveglia rifiuta di attaccarsi. Vuole essere tenuta in braccio e portata a spasso. Questo lo puoi fare anche tu.»

«Tu canti per lei.»

«Sei tu quello che ha la voce d'angelo.»

«Ma non conosco le canzoni che è abituata a sentire.»

«Non è così sofisticata, Owen. Sentendo la voce si tranquillizza, non importa cosa le canti. Ora vieni qua, prendila.»

«Ma ormai sei sveglia.»

«Owen...»

Si alzò con un sospiro, si infilò una camicia e prese in braccio la bambina urlante. Gwenllian singhiozzò, afferrò il dito del padre e si chetò emettendo un flebile pigolio. Owen cominciò a camminare.

Lucie, più sveglia ormai, si tirò su e sorrise nel vedere quella scena tanto inusuale. Il viso segnato di Owen piegato su quello perfetto della figlia, una bambola contro il petto ampio dell'uomo. «Come mai non dormivi?»

«Ho deciso che non posso togliere il comando della compagnia a Ned. Mi sono messo nei suoi panni, non posso umiliarlo in questo modo. Probabilmente sono stato troppo impulsivo a offrirglielo, ma ormai l'ho fatto e non è giusto che sia lui a pagare per la mia superficialità.» Lucie non rispose, Owen la guardò. «Non sei d'accordo?»

«Ned accetterebbe qualsiasi cosa tu decidessi senza discutere, Owen. Ma lo sapevo che non avresti cambiato idea. Non capisco perché hai finto di considerare la questione.»

«Sei arrabbiata?»

«No. A dire il vero sono stanca di questa discussione.» Gwenllian era stata sveglia quasi tutta la notte precedente, Lucie sapeva di essere di cattivo umore per la mancanza di sonno.

«Non dovrei seccarti con i miei problemi.»

«È ovvio che devi farlo invece. Siamo marito e moglie, i tuoi problemi sono anche problemi miei.»

«Tu pensi che nuocerà alla missione, che mi deluderà.»

Ripensando all'incubo appena avuto, Lucie fremette e si strinse le braccia contro il petto. «Prego che le mie paure siano infondate. Ned è un brav'uomo. È un amico. Te l'ho detto, credo che avrebbe accettato qualunque tua decisione.»

«So che l'avrebbe fatto. Ma si sarebbe rotto qualcosa tra noi, Lucie. Of-

frirgli un ruolo di fiducia, poi sottrarglielo... Non posso fare una cosa simile a Ned.»

«Infatti non puoi. Ho forse detto il contrario?»

Gwenllian scelse quel momento per lamentarsi del fatto che Owen avesse smesso di camminare. «Shh, Gwenllian, shh,» mormorò dondolandola dolcemente e riprendendo a passeggiare.

Lucie si infilò sotto le coperte e poco dopo si addormentò.

Arrivò il mattino. Lucie non riusciva a scordare l'incubo, e si chiedeva se fosse il caso di raccontarlo a Owen. Poteva non essere altro che il frutto delle sue paure, allora sarebbe stato meglio tenerlo per sé. Il marito dava credito ai suoi sogni e Lucie non desiderava influenzarlo confondendo dei timori con una premonizione. Lucie stava attenta a raccontargli solo quei sogni che le apparivano inequivocabilmente significativi.

Nel sogno Lucie era in piedi in cima a una collina e guardava Owen che scendeva verso un villaggio in fiamme, con l'arco in pugno. Lucie non poteva sentire nulla, né il crepitare del fuoco da basso, ne il sibilo del vento che le soffiava il fumo negli occhi. A un tratto, di colpo, i suoni esplosero prepotentemente. Si trovava nel mezzo di una folla che parlava e si agitava furiosa. Sembrava che non la vedessero. Avevano gli sguardi fissi sul villaggio dove Owen e Ned, con gli abiti laceri e insanguinati e con la faretra vuota, emergevano dalla nube di fumo che circondava le case.

«Sono stati loro» diceva una donna. «Sono stati loro, Padre. Sono loro gli assassini.»

«No!» strillava Lucie. Ma la donna non poteva sentirla. Lucie si gettava sulla donna urlando: «Non sono stati loro. Owen è andato giù per cercare Ned».

La donna guardava dritto davanti a sé, con il dito puntato contro Owen e Ned. Lucie tempestava di pugni il petto della sconosciuta, le strappava i capelli. Ma la donna non se ne accorgeva. Com'era possibile che non sentisse nulla? La donna spingeva via Lucie e cominciava ad avanzare con gli altri. Lucie cadeva e veniva calpestata dalla folla.

Si fece il segno della croce mentre beveva la birra a colazione.

«Cosa c'è, madonna Lucie?» chiese Tildy. Owen era ancora a letto, si era addormentato solo dopo che Lucie si era alzata per dare a Gwenllian la prima poppata del mattino.

«Stavo ripensando a un brutto sogno, Tildy, nient'altro. Avresti dovuto vedere Owen ieri notte come passeggiava con la bambina tra le braccia.»

Lucie sorrise al ricordo.

«Il capitano è un bravo papà. Basta che Gwenllian corrughi la fronte e lui si preoccupa. Ogni volta che le è vicino le parla. Mio padre era tutta un'altra cosa. Credo che mi abbia guardata per la prima volta quando ormai ero grande. Ha visto questa voglia che ho in viso dalla nascita e mi ha detto: "Cos'è successo, ragazzina, sei caduta?".» Tildy si sfiorò la piccola voglia che aveva sulla guancia sinistra. «Ma il capitano è diverso. Per tutto il tempo in cui sarà lontano patirà al pensiero che Gwenllian possa dimenticarlo.»

«Owen si preoccupa troppo.»

Tildy alzò le spalle. «Non c'è modo di cambiare la natura delle persone. Il capitano è un apprensivo. Non c'è niente da fare.»

Non c'è modo di cambiare la natura delle persone. Lucie si chiese se veramente Ned si fosse tranquillizzato come aveva detto Owen. «Qualcuno dice che l'amore possa cambiare le persone, non sei d'accordo?»

Tildy spalancò gli occhi. «Le donne sposano degli uomini rozzi credendo che sia possibile cambiarli. Spero di non essere mai tanto ingenua.»

Quando la compagnia di Ned era arrivata a York, don Ambrose si era separato da loro per stare con i frati agostiniani della sua congregazione nella loro casa di Lendal. Si sarebbe riunito ai compagni di viaggio il giorno della partenza per l'abbazia di Rievaulx. Ma era il caso che lo facesse?

Don Ambrose lesse la lettera che aveva appena ricevuto, la lasciò cadere, fissò lo sguardo lontano, dall'altra parte del chiostro. Buon Dio, non si era sbagliato. Rimase fermo in silenzio, senza guardare nulla in particolare, riflettendo sul da farsi.

Senza dubbio quella lettera era un segno che il Signore non l'aveva abbandonato. Se fosse stata scritta soltanto un giorno dopo, non gli sarebbe stata consegnata prima che lasciasse York. Doveva essere un segno di Dio che gli diceva che poteva ancora salvarsi.

Non c'era tempo da perdere; ripiegò velocemente la lettera e la ripose. Innanzitutto doveva parlare con l'arcidiacono Jehannes.

Owen era appoggiato al bancone, osservava Lucie che pestava nel mortaio una radice essiccata. «Vuoi che ti aiuti o stai solo scaricando la tua rabbia?»

Lucie trasalì. «Non ti ho sentito scendere.» Alcune ciocche di capelli erano scivolate fuori dal fazzoletto. Aveva una macchia di polvere sul naso,

doveva essersi grattata con le mani sporche.

Con uno strofinaccio Owen le pulì il naso e lo baciò. «Vuoi che ti aiuti?»

Lucie gli porse il mortaio. «Sei il benvenuto.»

Owen iniziò a battere il pestello. «Cosa hai sognato la scorsa notte?»

«La scorsa notte? Qualcosa a proposito di un incendio. Non ricordo.»

Owen alzò la testa e vide Lucie che si mordeva il labbro inferiore. «Hai sognato Ned, vero?»

Lucie alzò le spalle. «Grazie per ieri notte. Avevo proprio bisogno di dormire.»

«Te l'ho detto che non dovrei partire.»

«Non si può evitare, Owen, e poi comunque tornerai presto.»

Owen la osservò con l'occhio buono. La donna si voltò verso lo scaffale dei vasetti. «Era un incubo, vero? Parlamene.»

Lucie scosse il capo. «Stavo solo dando forma alle mie preoccupazioni, Owen. Quel sogno non ha significato.»

Jehannes alzò la testa dal lavoro con malcelata impazienza mentre Harrold faceva accomodare don Ambrose. C'era molto da fare per la partenza dell'indomani. Lettere da scrivere, ordini dell'ultimo momento da impartire a Harrold... «*Benedicte*» disse Jehannes.

«*Benedicte*» rispose Ambrose.

Jehannes fece cenno al frate di sedersi. «Siete pronto per la partenza di domani?»

Ambrose si piegò in avanti e premette le dita sul tavolo. «È proprio di questo che desidero parlarvi, padre. Vi prego di sollevarmi dalla missione. Vorrei rimanere a York.»

Santa Maria, Madre di Dio. «Vorreste rimanere a York? Perché?» Jehannes non si era accorto del nervosismo di Ambrose.

«Perdonatemi, ma non posso dirvelo, padre. Vi garantisco che non è mia intenzione nuocere a nessuno con il mio rifiuto.»

Non posso dirlo. Questo rendeva il motivo evidente. «I vostri superiori si oppongono a che voi agiate in sostegno di William di Wykeham, presumo. Hanno aspettato parecchio prima di protestare.»

Gli occhi di Ambrose si spalancarono per la sorpresa. Negò decisamente. «O no, no, no, i miei superiori non hanno nulla a che vedere con la mia richiesta.» Abbassò lo sguardo, imbarazzato. «Si tratta di... di una faccenda personale, padre.»

Jehannes appoggiò le spalle allo schienale, congiunse le mani. Aveva l'impressione che il frate mentisse. Un frate agostiniano non aveva affari personali. E gli agostiniani odiavano i ricchi pluralisti come Wykeham. Il sudore, lo sguardo indiretto testimoniavano che non diceva la verità. Bene, non gli avrebbe permesso di ingannarlo. Se Jehannes doveva mettere da parte il proprio orgoglio per accondiscendere al volere del re, che lo facesse anche il frate che aveva di fronte, e tutti i frati che occupavano il convento. «Mi dispiace, ma io devo obbedire ai miei superiori, come voi ai vostri. Il re ha scelto voi per accompagnare la missione. Non ho né il tempo né una ragione valida - dovete ammettere che voi non avete fatto nulla per darmene una - per sollevarvi dall'incarico e trovare qualcuno che vi possa sostituire. Voi andrete a Rievaulx domani. Se vi rifiuterete, vi macchierete di un grave peccato.»

Ambrose premette i palmi l'uno contro l'altro. «Allora vi prego, padre Jehannes, permettetemi di venire con voi all'abbazia di Fountains. Mandate qualcun altro a Rievaulx.»

Jehannes era un uomo paziente, ma non era quello il giorno adatto per mettere alla prova tale virtù. «Vi preoccupa l'idea di dover attraversare la brughiera, è questo il problema? Rievaulx si trova nella brughiera da sempre, da molto prima che questa spedizione venisse progettata. Perché protestate solo adesso?»

Il frate si tormentava le mani l'una con l'altra. «Non c'entra niente la brughiera.» Almeno ora guardava Jehannes negli occhi. «Prego Dio perché possiate accontentarmi. Non posso viaggiare con la compagnia diretta a Rievaulx.»

«Allora è la compagnia che non vi va a genio. Si tratta di qualcuno in particolare? O vorreste che ci fosse qualcuno che non c'è?»

Ambrose indietreggiò, era evidente che Jehannes si stesse spazientendo, doveva rispondere alla domanda con attenzione.

«Allora?»

Ambrose scosse il capo. «Non posso spiegarvelo. Se dovessi sbagliarmi, starei accusando un'anima innocente.»

Una risposta che rivelava molto. Jehannes intuì che il frate era preoccupato dalla presenza di Ned Townley, essendo tra quelli che avevano creduto nella sua colpevolezza a Windsor. «Gli uomini sono stati scelti con cura. Non posso accettare nessuna obiezione. Vi prego di congedarvi, don Ambrose. Dio sia con voi. E se non seguirete la compagnia, ne risponderete al re.»

Il priore degli agostiniani di York scosse il capo in direzione di don Ambrose. «Non mi meraviglia che l'arcidiacono si sia rifiutato di acconsentire alla tua richiesta. Io avrei fatto lo stesso. Il re ti ha scelto, e devi obbedire. Sarà un bene per il nostro ordine avere un nostro uomo nella casa di Wykeham. Non posso immaginare nulla che possa farmi cambiare opinione, salvo naturalmente un intervento divino. E sono certo che me lo avresti detto se avessi avuto una visione.»

«Non ho avuto alcuna visione.»

«Allora devi andare, Ambrose. Che Dio possa concederti di tornare presto e di essere al sicuro.»

Ambrose chinò il capo. Al sicuro. Non poteva che contare sulle proprie forze ormai.

Capitolo VIII
Demoni privati

Alice non desiderava cenare nel salone, ma il re insistette. «Vi siete reclusa per due giorni. È abbastanza. La ragazza ha scelto il proprio destino. Non serve a nulla continuare a tormentarsi.» Un trucco accurato mascherava i segni delle notti insonni, gli abiti scelti con cura evidenziavano le forme, ma Alice avrebbe dovuto trovare dentro di sé la forza per risollevare lo spirito. Il cordoglio non doveva essere nascosto; la corte se lo aspettava, lo incoraggiava persino, ma la rabbia doveva essere celata. Una pratica estremamente difficile.

Alice era stata sistemata accanto al consigliere privato. Allusione al fatto che fossero entrambi i leccapiedi del re? Non sorrise a quel pensiero. Wykeham odorava di incenso e segatura, come al solito; ma ultimamente stava compiendo sforzi notevoli per migliorare il proprio aspetto. Quella sera aveva abbandonato l'abito talare per una sopravveste colorata. Il re avrebbe fatto di quell'uomo un cortigiano. Parlarono poco durante la cena, ma quando Alice si alzò per andarsene, Wykeham la imitò. «Posso accompagnarla, madonna?»

Come poteva rifiutare l'offerta senza apparire scortese? «Non dovete andarvene per causa mia, sir William.»

«Mi offrite una buona scusa per congedarmi presto.» Sorrise, ma per rassicurare la sua interlocutrice.

Alice si inchinò appena. «Se è così, ne sarò onorata.»

Non dissero nulla fino a che non furono usciti e Gilbert non si fu allontanato per andare ad avvisare la nuova cameriera di Alice del ritorno della padrona. «Perdonatemi se affronto l'argomento quando è ancora vivo il dolore, signora, ma devo conoscere la vostra opinione sulla morte di Mary.»

Alice serrò le mascelle, trattenne le lacrime e inspirò profondamente. «Avete ragione, il dolore è ancora molto forte. Piango Mary come se fosse una sorella. Ma non è questo che volevate sapere, o mi sbaglio?» Le torce che circondavano la corte interna creavano ombre tremolanti. Era impossibile leggere sul volto di Wykeham cosa pensasse. «Cosa mi state chiedendo?»

Wykeham abbassò la testa, si premette le dita sulla fronte. «Credete sia caduta nel fiume, madonna?»

Capì dove voleva arrivare, ma desiderava forzare Wykeham a rivelare i propri sospetti senza mezzi termini. «In che altro modo sarebbe potuta finire nel Tamigi, sir William?»

«Sarebbe stata capace di disperarsi per il timore di non trovare l'uomo amato e di gettarsi nel fiume di proposito?»

«No.»

Wykeham alzò il capo, annuì. «Lo pensavo anch'io.»

«Perciò deve essere inciampata.»

«È questo che pensate?»

«Sono curiosa di sapere cosa pensate voi.»

«Daniel, il paggio di sir William di Wyndesore: pensate che la sua morte sia stata un incidente?»

Il battito del cuore di Alice accelerò. «Le due morti sono collegate?»

«E se lo fossero?»

«Sarebbe una cosa terribile, sir William.»

«Sono d'accordo. Desidero che condividiate con me qualsiasi sospetto abbiate riguardo alle possibili connessioni, madonna Alice.»

«Perché? Cos'erano per voi Mary e Daniel?»

«Figli di Dio.»

«Come tutti noi, sir William.»

«Proprio così.» Si voltò e le offrì il braccio. «Ora dovrò riportarvi dal vostro servitore, altrimenti direte a Sua Grazia che vi ho fatto raffreddare per ascoltare le mie chiacchiere.»

Sì, l'aveva fatta raffreddare, peggio, l'aveva raggelata. E certo non si sarebbe confidata con lui.

Ned e i suoi uomini avevano lasciato York quattro giorni prima della compagnia di Owen. L'arcidiacono Jehannes aveva tracciato l'itinerario, ma quando si erano trovati nella brughiera, la strada non appariva più così semplice come sulla carta. A quanto aveva detto Jehannes, Rievaulx si trovava in una profonda vallata circondata da lande sconfinate; ma Ned non si aspettava che il sentiero che avrebbe dovuto portarli all'abbazia fosse tanto scosceso, sembrava che conducesse sul fondo di un burrone. Tra l'altro qualcosa della magnifica chiesa di cui gli avevano parlato doveva essere visibile da lassù. Nel dubbio Ned consultò don Ambrose, l'unico della compagnia che era già stato lì diverse volte.

Don Ambrose annuì mentre allontanava il suo cavallo da Ned. «Questo sentiero conduce all'abbazia.»

Ned non si aspettava una risposta più amichevole, da quando avevano lasciato York il frate lo trattava bruscamente, evitandolo il più possibile, guardandolo con circospezione, come se si aspettasse da un momento all'altro di essere aggredito. Non era stato così nella prima parte del viaggio, quando avevano cavalcato da Windsor verso nord. Ned si chiedeva cosa potesse essere accaduto a York per indurre il frate a cambiare il proprio atteggiamento in modo tanto repentino.

«E i cavalli sono in grado di scendere senza rischi?»

Ambrose alzò le spalle con un gesto stizzito. «Sì.»

«Ne siete certo?»

«Non è mia abitudine mentire, capitano.» Non guardò Ned negli occhi.

Ned ordinò agli uomini di smontare da cavalo. «È più prudente procedere a piedi.» Questo era il massimo di fiducia che si sentiva di accordare al frate.

La discesa era molto ripida. Ned era inquieto. Se fossero stati attaccati, non avrebbero avuto la possibilità di muoversi rapidamente. Si sentiva come se la terra li stesse inghiottendo. L'unico conforto era che il nemico sarebbe stato nelle medesime condizioni.

La vallata si mostrò in tutto il suo splendore; era coperta da un fitto bosco e nell'aria echeggiava il canto degli uccelli. Poteva davvero esserci in quel luogo una comunità vasta come quella di Rievaulx? Con l'intenzione di domandargli a che distanza dall'abbazia si trovassero i primi segni della comunità sorta intorno a Rievaulx, Ned si voltò verso don Ambrose, che percepì lo sguardo del capitano e alzò gli occhi per incontrarlo. Ned rallentò e si fermò sul lato del sentiero, in modo che gli altri lo superassero. «Questo sentiero è troppo stretto per i carri don Ambrose. Confermate la

vostra affermazione che ci troviamo sulla strada per l'abbazia?»

Gli occhi del religioso sfidavano Ned con freddezza. «Sì.»

«Ma non è l'unica via.»

«Non ho mai detto che lo fosse» rispose il frate.

Ned inspirò profondamente per calmarsi. «Perché ci avete condotto su un sentiero così pericoloso?» Fu lieto di sentire che la sua voce era bassa, ragionevole.

Ambrose lo guardò negli occhi. «Dio mi è testimone, non sono stato io a condurvi qui, capitano. Voi vi siete fermato in cima al sentiero e mi avete chiesto se conduceva all'abbazia. È una delle strade che vi conducono.»

«Avreste dovuto avvisarmi quando ho superato la strada giusta. Siete qui per farci da guida.»

«La strada per i carri è molto più avanti.» Il fantasma di un sorriso fece tremolare gli angoli della bocca del frate.

Ned strinse con forza le redini tra le mani. «Dannazione, se avete qualcosa contro di me, mettete a repentaglio la mia vita, non quella dei miei uomini!»

Ambrose guardò le schiene degli uomini in fondo al sentiero. «Mi pare che stiano tutti bene.»

«Brutto bastardo arrogante io ti... Quando arriveremo in prossimità dell'abbazia?»

«Presto.» Lo sfidava ancora con lo sguardo.

Ned non aveva mai avuto a che fare con uno tanto insolente. «Perché mi odiate? Cos'è successo a York?»

«Io conosco i vostri piani, capitano. Avete aspettato che gli altri fossero lontani per chiedermelo.» La bocca tirata si aprì in un ghigno freddo. «Dovete pensare che io sia uno sciocco.» Il frate fece un passo avanti.

Ned represse a fatica il desiderio di dare un pugno sulla faccia sorridente del religioso. Non gli aveva fatto nulla. Non capiva il significato di quel ghigno, era come se il frate pensasse di sapere qualcosa, ma cosa? Ned afferrò un ramo, e lo spezzò in due sul ginocchio.

Il rumore spaventò don Ambrose che si inoltrò verso le foglie secche e lasciò il sentiero. Ned gli gridò di stare attento, ma il frate si aggrappò alle redini del cavallo e proseguì per la propria strada. Quando Ned gli andò dietro, l'uomo accelerò il passo e inciampò. Anche il cavallo perse l'equilibrio. Iniziarono tutti e due a scivolare sul fango e sulle foglie secche, né l'uomo né il cavallo riuscivano in alcun modo a trovare un appiglio.

Ned corse lungo il sentiero gridando: «Lasciate andare le redini, stupido

frate! Il cavallo vi schiaccerà!». Ned legò il cavallo e si precipitò dietro Ambrose. Due degli uomini che erano andati avanti ritornarono correndo lungo il sentiero. «Lasciate andare le redini, don Ambrose,» strillò uno di loro.

Ambrose lo fece. Il cavallo scivolò un po' più avanti e, finalmente libero, riuscì a girarsi e rimettersi sulle gambe. Sbuffò e rimase immobile ansimando, con gli occhi spalancati. Gli uomini riuscirono ad afferrare Ambrose e lo riportarono sul sentiero.

Vedendo che il pericolo era passato, Ned scese lungo il dirupo, calmò il cavallo del frate e lo ricondusse sul sentiero, prese il proprio e raggiunse Ambrose e i suoi soccorritori, che stavano chiedendo al frate se fosse ferito. «Se riesce a camminare, andiamo avanti» disse Ned. «L'infermiere dell'abbazia lo visiterà.»

Ambrose guardò Ned con un misto di paura e disgusto. «Siete quasi riuscito a eliminarmi.»

Ned scosse il capo. «Siete quasi riuscito a eliminarvi da solo, stupido che non siete altro. Ho cercato di mettervi in guardia.»

«Mettermi in guardia? Minacciandomi con un bastone?»

Era inutile discutere. «Aiutatelo a scendere,» ordinò Ned ai suoi uomini. Li precedette. Maledetto frate.

Finalmente sentì in lontananza i suoni di un luogo abitato, il martello del maniscalco, il muggito del bestiame. Ringraziò il Signore. Lasciò il tetto di rami del bosco e raggiunse il resto della compagnia, che era montata a cavallo ora che la pendenza si era notevolmente ridotta. Guardavano ammirati un vasto complesso di edifici in pietra che si ergeva nella pacifica vallata. Procedettero insieme, scendendo ancora leggermente, e di colpo, dopo aver assecondato una svolta del sentiero, gli comparve davanti, maestosa come gli avevano raccontato, la chiesa. Sorgeva su una piccola altura e torreggiava sugli edifici circostanti. Il tetto altissimo rivaleggiava con le creste rocciose che lo circondavano. Il sole del pomeriggio faceva risplendere le alte vetrate ad arco. Ned era quasi contento di essere arrivato dalla strada più impervia, di essersi avvicinato a quella meraviglia in modo tanto drammatico.

Ma il piacere di quel momento fu turbato dall'espressione terrorizzata negli occhi di don Ambrose. Doveva chiedere all'abate Richard di permettere al frate di trattenersi all'abbazia, qualcun altro li avrebbe scortati a York al ritorno.

Owen teneva Gwenllian sollevata, studiando il caro viso della bimba. La piccola rideva e cercava di afferrargli l'orecchino. «Angelo mio.» La baciò e la porse a Lucie. «Ripenserò a lei così come è adesso.»

Lucie si fece il segno della croce. «Per amor del cielo, Owen. Parli come se non dovessi rivederla mai più, eppure insisti a ripetere che non corri pericolo in questa missione. Mi hai mentito?»

Si maledisse per aver dato voce ai propri pensieri. «Volevo solo dire che desidero conservare il ricordo del viso di Gwenllian nella mia memoria in modo da poterlo rivedere ogni volta che chiudo gli occhi.»

«Devi stare attento, Owen. Non possiamo fare a meno di te.» Gli occhi blu di Lucie fissavano il marito, lo spiavano in cerca di un battito di ciglio che tradisse la vera natura della missione.

«Ho tutte le intenzioni del mondo di tornare e restare con voi, amore mio.» La abbracciò. La donna alzò il mento per farsi baciare. Owen le soffiò via i capelli e la baciò sulla fronte, sulle palpebre, sulle labbra. Lucie gli passò le dita tra i capelli e si strinse a lui. Buon Dio, perché doveva sempre lasciarla sola?

Owen sentiva ancora sulle labbra il sapore di quel bacio quando raggiunse Jehannes e la compagnia che avrebbe dovuto guidare fino all'abbazia di Fountains.

«Avete l'aspetto di chi stia andando incontro alla propria maledizione, amico mio.» Jehannes sorrise, si guardò attorno. «Non vedo nemici in giro, e voi?»

Owen ispezionò gli uomini, fece un cenno col capo a Jehannes. «Senza dubbio non ci sono nemici tra loro.»

«È difficile separarvi dalla vostra famiglia, vero?»

Owen sogghignò. «No, è sciocco. Mi chiedo sempre perché ho scelto una vita di continui addii. Perché non riesco a stare quieto?»

«Perché avete un'anima errante, Owen. E perché Lucie vi ama per quello che siete. Sapete, se vostra moglie fosse un uomo, credo che sarebbe più o meno come voi.»

Owen rise. «Allora mi sono innamorato della mia immagine riflessa?»

Jehannes sorrise. «Ora che sono riuscito a sgombrare dal vostro viso le ombre, possiamo partire?»

Era già per strada quando Jehannes menzionò la richiesta di don Ambrose. «Non invidio Ned Townley che deve viaggiare con quel frate misterioso.»

«Misterioso?»

«È venuto da me il giorno prima della loro partenza, mi ha pregato di sollevarlo dall'incarico.»

«Su quale base?»

«Non ha voluto dirmelo.»

Owen sentì degli spilli sotto la benda. «Non ha detto nulla?»

«Niente.»

«Gli agostiniani non amano il clero che gode di potere temporale. Ma perché avrebbero dovuto intervenire così tardi per protestare contro la partecipazione di un loro confratello alla missione in supporto di Wykeham?»

«Penso per tentare di farci perdere tempo,» disse Jehannes.

Owen voltò il capo per osservare l'arcidiacono. «Non lo credete veramente.»

«Perché ha aspettato tanto a venire da me? Io avevo abbastanza da fare senza bisogno di inchinarmi ai suoi capricci.» Jehannes fece una smorfia sotto lo sguardo penetrante dell'amico. «A dire il vero, ho la sensazione che abbia qualche demone privato che lo tormenta. Mi innervosisce. Ma senza alcuna spiegazione...» La voce dell'arcidiacono si affievolì. «Volevo soltanto dirvelo.»

«Avete scelto il momento sbagliato per farlo. Un uomo angosciato vi chiede di essere escluso dalla missione... perché non me lo avete detto subito?»

Jehannes sembrò stupito. «Siete arrabbiato?»

«Ned Townley è già un problema di per sé, senza bisogno che si aggiungano alla compagnia i demoni del frate. Ma Ned è da biasimare più di voi per non avermi detto nulla.»

«Non lo sapeva.»

Owen tirò le redini. «Per l'amor di Dio, perché no?» gridò.

Jehannes si voltò a guardarlo e fece girare il cavallo per fronteggiare il suo capitano. «Il re Edoardo desidera che il frate faccia parte della compagnia. Perché avrei dovuto renderlo inviso al suo capitano?»

«Siete tenuto a mettere in guardia un capitano da eventuali guai che possano insorgere tra i suoi uomini, siete tenuto a farlo!»

«Avrebbe potuto rifiutarsi di viaggiare con lui. Voi soldati non avete alcuna pazienza con i codardi.»

Owen ricacciò indietro una bestemmia. «Cosa importa al re se Ambrose ci accompagna o meno?»

«Avrà avuto una ragione se lo ha scelto.»

«E noi avevamo una ragione maledettamente buona per lasciarlo a ca-

sa.»

Continuarono il viaggio in un silenzio imbarazzante. Jehannes si sentiva ingiustamente criticato, Owen si chiedeva cosa potesse aver indotto il frate a chiedere di non partire.

Capitolo IX
Segnali di tradimento

Era tardo pomeriggio, il vento si fece più violento, il profumo dell'aria salmastra indusse l'abate Richard ad alzare la testa. Si voltò verso Ned, che cavalcava al suo fianco. «Ho la sensazione che stia arrivando un temporale.»

Ned aveva notato il cambiamento di clima, e dagli occhi preoccupati dell'abate dedusse che dovesse trattarsi di una tempesta e non di una semplice pioggia. «Ci sorprenderà prima che possiamo raggiungere il posto di ristoro per questa notte?» Si trovavano a un giorno di cavallo dall'abbazia di Fountains.

L'abate si fermò, studiò il cielo in tutte le direzioni. «Temo di sì, anche se la nostra meta è una grangia che appartiene a Fountains e non a Rievaulx, quindi non sono certo della distanza. Penso che sia abbastanza vicina da poter esser raggiunta prima del tramonto, ma non prima del temporale. Che Dio ci protegga.»

«Prima del tramonto è già una buona cosa,» disse Ned. La compagnia aveva lasciato Rievaulx il pomeriggio precedente, e aveva trascorso la notte in un'altra grangia lungo la strada. I pastori erano fuori con le pecore, e perciò non avevano trovato nessuno ad aspettarli. Ma i loro ospiti avevano lasciato la legna per il fuoco, acqua fresca, carne salata e pane secco. Ned aveva trovato il rifugio abbastanza confortevole. «Se ci bagneremo, il fuoco ci asciugherà presto.»

L'abate Richard annuì. «Non c'è rischio che vi si scambi per qualcosa di diverso da un soldato.»

Ned non era sicuro se si trattasse di un complimento o di una critica, perciò non disse nulla. Quando il vento si levò ulteriormente, avviluppandogli il mantello attorno al corpo, cavalcò tra gli uomini e li mise in guardia sull'imminente temporale. Addolcì la cattiva notizia con la rassicurazione dell'abate che entro sera avrebbero raggiunto la loro meta.

Don Ambrose accolse l'informazione con uno sguardo che lasciava intendere che riteneva il messaggero colpevole di tutte le disgrazie che po-

tessero capitargli. Ned era esasperato da quell'uomo. «Sarò molto contento quando non dovrò più sopportare la vostra compagnia» mormorò Ned mentre si allontanava, sentendo lo sguardo ostile del frate su di sé.

Quando Ned aveva chiesto all'abate Richard il permesso di lasciare don Ambrose a Rievaulx, l'abate aveva risposto con una domanda: «Cos'è accaduto quando avete raggiunto la vallata, figliolo? Che problema c'è tra voi?»

Ned era stato preso alla sprovvista; era evidente che l'abate li ritenesse entrambi colpevoli. «Per quanto ne so io non abbiamo nessuna questione in sospeso,» aveva risposto. «Chiedete ai miei uomini. Da Windsor a York il frate si è comportato in modo... sinceramente non potrei dire amichevole, ma cordiale sì. Da York in poi mi ha trattato come se fossi un suo nemico. Cosa sia accaduto a York, non lo so.»

L'espressione dell'abate era dubbiosa, anche se il tono della voce sembrava abbastanza gentile. «Don Ambrose mi ha detto di aver chiesto all'arcidiacono Jehannes di non partecipare alla missione, ma poiché non ha potuto rompere un voto di silenzio per spiegare i motivi della sua richiesta, l'arcidiacono non ha acconsentito.»

Ned aveva guardato l'abate attonito. Né Jehannes né Owen gli avevano detto nulla. «Non lo sapevo.»

L'abate aveva sorriso.

Ned aveva capito che l'abate era divertito per quella che ai suoi occhi appariva come una goffa menzogna, ed effettivamente era difficile credere che l'arcidiacono gli avesse tenuto nascosta un'informazione tanto rilevante per la serenità della compagnia. «Vi giuro che non sapevo nulla!»

L'abate Richard aveva sorriso ancora.

Quale maledizione aveva colpito Ned per far sì che nessuno credesse più alla sua parola? Grazie al dono di una conversazione spigliata, Ned era abituato ad attirare tutti dalla propria parte, come i fiori con le api. Molti avevano descritto il suo dono in questo modo. Perché all'improvviso quando parlava nessuno gli credeva più? L'abate Richard sembrava determinato a non fidarsi di lui.

«Andiamo, capitano Townley, sarebbe stata un'improbabile stoltezza da parte dell'arcidiacono tenere nascosta tale richiesta al capitano della compagnia.»

«Senza dubbio lo è stata.»

L'abate aveva smesso di sorridere. «Avete costretto il frate a giurare di non dire nulla, ed egli teme che voi lo accusiate di aver infranto il giura-

mento. Mi pare ovvio.»

«Ovvio, ma non vero.» Cosa avrebbe potuto dire Ned per convincere l'abate che non sapeva nulla di quella faccenda?

L'abate aveva premuto le mani l'una contro l'altra, alzando le spalle. «Dovete scavare nella vostra coscienza alla ricerca della verità, figliolo. È una questione tra voi e Dio.» Si era alzato da tavola.

«È una questione tra me e don Ambrose,» aveva commentato Ned, rivolgendosi all'abate che ormai si stava allontanando.

Non avevano più affrontato l'argomento, ma Ned aveva la sensazione di non avere addosso solo gli occhi del frate, ma anche quelli dell'abate. Costantemente. Era abbastanza per far impazzire un uomo.

Gli alberi si piegavano per il vento, i cespugli erano schiacciati a terra. I viaggiatori si tirarono i cappucci sugli occhi e cavalcarono con il ventre attaccato ai cavalli, in cerca di un po' di calore. Alla fine sopraggiunse la pioggia, fredda, tagliente, penetrante. I mantelli furono presto fradici e colpivano con forza i fianchi delle cavalcature. Finalmente dall'uomo che guidava la carovana giunse un grido di gioia che annunciava l'avvistamento della grangia e di un granaio.

Grazie a Dio era stato lasciato un fuoco ancora vivo sotto la cenere. Gli uomini lo ravvivarono e aggiunsero legna asciutta. Ned si guardò attorno, contando i membri della compagnia. C'erano tutti. Chinò il capo e in silenzio mormorò una preghiera di ringraziamento. Non voleva certo che l'abate potesse avere a che lagnarsi per un altro errore. Stesero delle corde sulla travatura e vi misero ad asciugare gli abiti bagnati. Attorno al fuoco si strinse una compagnia debole e tremante. Mangiarono del pane e del pesce essiccato. Gli uomini si raccontarono di altri viaggi sfortunati, come per convincersi che anche quello sarebbe finito. Alla fine, con gli stomaci sufficientemente pieni, andarono a dormire. Ned offrì la stanza principale con il fuoco acceso all'abate e ai suoi monaci, ma Richard scelse la stanza più distante, spiegando che i monaci bianchi non erano abituati a dormire in stanze riscaldate.

Tantomeno lo era Ned. Si addormentò con le narici piene della puzza della lana umida e del proprio sudore. Era comunque un prezzo davvero esiguo per avere abiti asciutti il giorno seguente.

Qualcuno scosse Ned, lo strappò a un sogno nel quale marciava verso la battaglia al calore del sole. Si svegliò con un sussulto, pronto a rispondere a una aggressione, una mano lo tratteneva.

«*Benedicte*.» Al suo capezzale era inginocchiato don Ambrose, illuminato alle spalle dal fuoco.

«Che diavolo...?» Ned fece per prendere il pugnale.

Ambrose mise una mano su quella di Ned. «Pace, capitano Townley. Voglio parlare con voi da solo. Per favore, venite nelle stalle con me.»

«Nelle stalle?» Ned si passò una mano sugli occhi. La stanza era così maledettamente piena di fumo, e sentiva le palpebre così pesanti per il sonno che faceva fatica a tenerle aperte. «Possiamo parlare qui, non ho alcun desiderio di uscire con questa pioggia.»

Il frate si portò un dito alle labbra. «Non possiamo parlare qui, in mezzo ai nostri compagni. Vi prego di venire subito. Il percorso che conduce alle stalle è coperto, rimarrete asciutto. Dobbiamo risolvere i problemi che ci sono tra noi.»

Lamentandosi dell'idea del frate di scegliere il cuore della notte per discutere, Ned si alzò, allettato dalla prospettiva di mettere fine a quell'assurda vicenda. «Verrò.» Ned si asciugò il petto sudato con la coperta, si infilò la camicia e i gambali.

Procedettero silenziosamente tra gli uomini addormentati. Fuori la pioggia era battente, ma il vento si era calmato. «Domani sarà limpido, spero» disse Ned, fermandosi per riempire i polmoni di aria fresca. La luna proiettava un tenue bagliore dietro le nuvole. Il paesaggio si rivelava più all'udito che alla vista. Alle loro spalle il torrente che avevano oltrepassato all'arrivo tuonava infrangendosi sulle rocce. Vicino alla grangia l'acqua formava una cascatella che, cadendo colpiva il terreno roccioso provocando un tonfo continuo. Ned sentì la porta delle stalle aprirsi e richiudersi, si voltò nella direzione del suono, ma non si mosse. C'era troppo buio per camminare senza l'ausilio di una lanterna; e non riteneva opportuno sedere nell'oscurità con un uomo che evidentemente ce l'aveva con lui. Ritornò alla grangia per prendere una lampada.

Quando fece ritorno alle stalle, aprì la porta con cautela. I cavalli nitrirono lievemente quando furono colpiti dalla luce. Dov'era il frate? Ned puntò la lanterna all'interno. Stava chiudendo la porta quando qualcuno lo afferrò al collo da dietro. Girò su se stesso. Don Ambrose sferrò un colpo. Ned alzò una mano per proteggersi il viso dal pugnale del frate, mentre con l'altra cercava di prendere il proprio. Si rese conto di non essere armato, ovviamente, non si sarebbe mai aspettato un'aggressione. Il frate si fece ancora sotto, questa volta gridando. «Non farete carriera a prezzo del mio sangue!»

Ned sferrò un calcio. Il frate perse l'equilibrio, ma riuscì a non cadere e a colpire Ned al ventre con una testata. Mentre Ned indietreggiava, Ambrose lo ferì a una gamba con il pugnale. «Maledetto idiota!» Ned avanzò, afferrò il polso del frate, lo ritorse e gli fece cadere l'arma. Il frate riuscì a divincolarsi e rotolò fino al coltello. Ned si alzò in piedi, afferrò l'abito di Ambrose da dietro e sollevò l'uomo. Gli immobilizzò il braccio destro, pensando che avesse raccolto l'arma da terra. Ma il pugnale era ancora sul pavimento. Ned fece un passo e ci posò un piede sopra, Ambrose gli diede un calcio. Caddero entrambi, Ned afferrò il coltello e tagliò la mano che cercava di portarglielo via. «Cosa hai, brutto bastardo. Io sono qui per proteggerti.»

«Proteggermi?» gridò don Ambrose. Allontanò la mano sanguinante dall'abito. «La povera Mary pensava che tu l'amassi. Chi è stato, Townley? Un amico che hai lasciato a Windsor?»

Ned era seduto in terra, teneva la mano sinistra premuta sulla ferita alla coscia. «Cosa stai blaterando? E perché hai chiesto di rimanere a York? Perché non sei scappato e basta?» Fece per alzarsi. Ambrose gli tirò un calcio in faccia e scomparve nelle tenebre. Ned si rotolò a terra, sputò del sangue. «Maledettamente bravo a combattere per essere un frate.» In terra di fianco a lui c'era la borsa che il frate teneva sempre con sé. Ned la raccolse mentre si rimetteva in piedi, quindi zoppicò fino alla casa tenendo la borsa premuta contro la coscia sanguinante. Non prese con sé la lanterna.

Matthew, il suo secondo, si svegliò sentendolo entrare.

«Avanti Matthew, ho bisogno del tuo aiuto per medicare una ferita.»

I loro bisbigli svegliarono anche gli altri uomini. Sconcertati nell'udire quanto era accaduto, due di loro si precipitarono fuori per inseguire don Ambrose.

Ned si maledisse per essere uscito disarmato con un uomo che lo odiava tanto manifestamente. Cosa gli aveva gridato? Qualcosa riguardo al fatto che lui si sarebbe fatto strada a prezzo del sangue del frate? Cosa intendeva? E cosa c'entrava Mary con il frate? Mentre Matthew gli detergeva e bendava la ferita, Ned era in agitazione.

«Perché non aprite la borsa, capitano? Vedete cosa il frate custodiva con tanta cura» suggerì Matthew.

Ned aprì la borsa. Vi trovò un breviario, qualche moneta, un sigillo, della cera, una lettera con il sigillo infranto. Dispiegò la carta, la portò sotto la luce, strizzò gli occhi per leggere le parole. Ned non era tanto bravo a leggere, ma per fortuna la calligrafia era precisa. O per sfortuna...

Matthew alzò la testa, udendo Ned gemere. «Cosa succede, capitano? Cosa vi turba?»

«Mary. La mia Mary.» Ned alzò lo sguardo e fissò la terribile immagine che le parole scritte avevano evocato.

«Cos'è successo a Mary?»

Ned spostò gli occhi su Matthew, cercando di focalizzare il secondo piuttosto che la visione da incubo che aveva di fronte. «L'hanno assassinata» sussurrò, poiché una simile cosa non poteva essere detta a voce alta.

Matthew si fece il segno della croce. «Cosa state dicendo?»

La povera Mary pensava che tu l'amassi. Chi è stato... un amico che hai lasciato a Windsor? «Pensa che sia stato io a dare l'ordine di ucciderla» sussurrò Ned.

Matthew prese dalla borsa dei rimedi medicinali una bottiglia di brandy e la posò fra le gambe di Ned. «Bevete un po' di questo capitano, state tremando.»

Ned abbassò lo sguardo sulla bottiglia, ma non la toccò. «Mary è annegata.»

«Qualcuno lo ha comunicato a don Ambrose?»

Ned annuì lentamente. «Un altro frate. Paulus. Dice che l'ha vista. Non lo ha detto a nessuno. "Sarà Dio a condurli a loro, non io."»

«Il frate ha scritto questo a don Ambrose e gli ha detto che l'ha lasciata lì, nell'acqua?»

Un movimento nella stanza accanto ricondusse Ned alla realtà. Infilò la lettera nella cintola, afferrò la bottiglia e prese un lungo sorso. Tossì.

«Perché aveva con sé una simile lettera? Perché qualcuno avrebbe dovuto informarlo della morte di Mary?» chiese Matthew.

«Quel bastardo ha ricevuto la lettera a York, e non mi ha detto una parola.»

Si avvicinò l'abate Richard, la mano destra tesa, gli occhi fissi su quelli di Ned. «Datemi la lettera che avete nascosto nella cintura, capitano.»

Ned trasalì. Cosa importava a quegli uomini di chiesa di Mary? Perché la sua morte era affare loro? Come era possibile che l'abate continuasse a non capire? Era chiaro che Ned era la vittima di quella vicenda, ma l'abate avrebbe trovato un modo per far ricadere la colpa su di lui. Già il tono della voce, gli occhi, la mano protesa a quel modo, lo accusavano.

Ned bevve ancora. «Che lettera?»

L'abate guardò diritto nel punto in cui Ned aveva riposto la lettera. «Quella.»

Ned posò una mano sulla lettera, alzò le spalle. «Non ha nulla a che vedere con la nostra missione.»

«Sapete leggere?»

Ned si irrigidì. «Ovviamente.»

«Davvero ammirevole.»

«Davvero indispensabile, dato il lavoro che svolgo per il duca.»

«Cosa avete rubato a don Ambrose?»

«Rubato? Don Ambrose ha aggredito il capitano» protestò Matthew.

L'abate non guardò il giovane. «Nascondete la lettera a rischio della vostra anima immortale, capitano Townley.»

«A rischio... Voi non capite, mio signore. Io non ho fatto altro che leggere una lettera il cui contenuto avrebbe dovuto essermi comunicato immediatamente. Il frate...»

L'abate si voltò verso Matthew. «Hai detto che don Ambrose ha aggredito il capitano?»

«Sì, mio signore. Ho appena medicato una profonda ferita alla coscia del capitano.»

«Dove si trova adesso don Ambrose?» domandò l'abate.

«Crofter e Bardolph lo stanno cercando» disse Matthew.

L'abate Richard si rivolse di nuovo a Ned. «Cosa gli avete fatto?»

Ned si sentì prendere dalla disperazione, la testa gli girava, sentiva un fardello sulle spalle, un nodo alla gola, non sopportava quell'assurdo interrogatorio. Bevve ancora e fissò lo sguardo sul fuoco.

L'abate posò una mano sulle spalle di Ned e lo scosse. «Cosa avete fatto a don Ambrose?»

Ned alzò le spalle per liberarsi dalla presa dell'abate. «Per l'amor del cielo, è venuto a svegliarmi lui. Mi ha chiesto di andare nelle stalle dove, a suo dire, intendeva rappacificarsi con me. Così l'ho seguito.»

«E lo avete aggredito? Cosa c'è scritto nella lettera? Perché gliel'avete portata via?»

«È stato lui ad aggredirmi. Si è nascosto mentre andavo a prendere una lanterna e mi è saltato addosso alle spalle.»

«Una frate che ha la meglio su un soldato preparato alla lotta?» L'abate chiuse gli occhi e scosse il capo. «Sarebbe meglio per voi se diceste la verità, capitano Townley.»

«Sto dicendo la verità,» rispose Ned. «Ma voi non mi ascoltate. Blaterate e mi provocate come un uccello con un gatto.»

«E infatti come per i gatti è nella vostra natura aggredire gli uccelli. È

difficile che succeda il contrario. Datemi la lettera.»

Ned non avrebbe ricavato nulla a rifiutarsi ancora. Tirò fuori la lettera e la porse all'abate Richard. «Se non foste prevenuto nei miei confronti, trovereste strano che due frati si scambino lettere simili!»

Il servitore dell'abate portò una lanterna vicino al suo padrone. Velocemente l'abate lesse la lettera, le labbra si muovevano leggermente e assunsero una smorfia di disapprovazione. «Dobbiamo cercare don Ambrose.»

«Ci sono già due uomini fuori per cercarlo,» intervenne Matthew.

«Se torneranno a mani vuote, quattro uomini resteranno qui per cercarlo ancora, gli altri procederanno con me e il capitano Townley, che sarà tenuto costantemente sotto sorveglianza.»

Fu Matthew a protestare. Ned sapeva che sarebbe stato inutile, conosceva il mondo meglio del ragazzo.

L'abate sembrò divertito. «Siete leale verso il vostro capitano, ma riconoscerete presto il vostro errore. È evidente che don Ambrose ha comunicato al capitano la morte di Mary, e quindi è fuggito dalla sua furia. O forse il capitano ha aggredito don Ambrose. Dio ci rivelerà ogni cosa al momento opportuno.»

«Non sapeva della morte di Mary fino a che non ha trovato la lettera.»

«E come ha fatto ad avere la borsa di don Ambrose? La borsa che il frate conservava tanto gelosamente?» chiese l'abate rivolto a Matthew.

«Don Ambrose l'ha lasciata cadere, mio signore.»

L'abate fece dondolare la testa. «Andiamo, figliolo. Dopo averla curata con tanto zelo, l'ha abbandonata ed è fuggito.» Scosse il capo.

Ned senza dire una parola vuotò la bottiglia di brandy, nel tentativo di cancellare l'immagine di Mary fluttuante nel Tamigi. Ma non c'era abbastanza liquore al mondo per farlo.

Capitolo X
Furia cieca

Un corvo gracchiò, svegliando Matthew. Rimase disteso per un po', ad ascoltare il vento e la pioggia che batteva sul tetto della grangia. Avrebbe smesso di piovere? Aveva gli occhi e la bocca secchi a causa del fumo nella stanza. I capelli umidi di sudore. Gli uomini non erano fatti per dormire in stanze tanto calde. Si mise a sedere e cercò gli stivali ai piedi del letto. Notò che anche gli altri uomini avevano cominciato ad agitarsi e a stirarsi. Tutti tranne quello che avrebbe dovuto essere sdraiato accanto a lui.

Matthew si passò una mano sugli occhi. Non si era sbagliato: il capitano Townley non si trovava dove avrebbe dovuto essere. Non c'erano più nemmeno il suo mantello, il pugnale e gli stivali. *Pensa. Pensa. Quando lo hai visto per l'ultima volta? Cosa faceva? Dov'era?* Matthew chiuse gli occhi e ripensò alla notte passata. L'abate Richard si era ritirato e gli aveva dato l'incarico di sorvegliare il capitano. Cosa c'era da sorvegliare? Il capitano era rimasto lì seduto abbracciato al brandy, gli occhi offuscati dall'alcool. «Hanno assassinato la mia Mary». Lo aveva ripetuto incessantemente. Matthew lo aveva costretto a sdraiarsi. "Avete perso molto sangue, capitano. Quando si sanguina è meglio distendersi e non agitarsi. Sdraiatevi". Il capitano Townley si era coricato. Sembrava che si fosse addormentato, così Matthew si era messo a dormire accanto a lui. Ma il capitano non era più disteso dove lo aveva lasciato. E aveva portato via le sue cose. Cosa avrebbe detto l'abate Richard? *Santa Maria. Madre di Dio, fa' che non sia come temo.* Magari il capitano stava preparando il cavallo per il viaggio. *Fa' che sia là fuori a schiarirsi le idee.*

Matthew prese il mantello e scivolò fuori dalla porta. L'aria era fredda e umida. Era quello che ci voleva dopo essere stato nella casa fumosa, ma i capelli bagnati di sudore lo fecero tremare. Sbatté il mantello e se lo avvolse attorno alle spalle mentre camminava svelto verso i cespugli vicino al ruscello. La sua urina fumò al contatto con l'aria gelida. C'era troppo freddo per poter rimanere là, il capitano doveva essere corso al riparo nella stalla. Matthew si voltò per tornare indietro, si fermò con un sobbalzo.

Si trovò davanti l'abate Richard, insieme al servitore e a fratello Augustine. Gli occhi dell'abate erano feroci, anche se il viso era in ombra perché indossava il cappuccio bianco. Aveva l'aspetto della Morte venuta a prendersi Matthew.

«*Benedicte*, Matthew. Dov'è il tuo capitano?» La voce dell'abate era pacata ma minacciosa. Il padre di Matthew usava esattamente quel tono prima di frustarlo.

La Morte. Le frustate del padre. Non era il momento di farsi prendere dalla paura. Matthew doveva pensare come proteggere il suo capitano. Ma chi avrebbe potuto proteggere lui dall'ira dell'abate? Cosa inventarsi? «Il capitano deve essere andato nella stalla mentre dormivo. Si prepara sempre prima degli altri per poter aiutare i suoi uomini.» Il che era vero.

L'abate fece cenno ai due che lo accompagnavano di controllare nella stalla. Quindi fissò gli occhi scuri e ostili su Matthew.

Il giovane sentì il sudore scivolargli lungo il collo. Avrebbe voluto di-

menarsi, o grattarsi. *Buon Gesù, faccio penitenza per la mia menzogna.* Ma era una menzogna?

Fratello Augustine tornò di corsa dalla stalla, scuotendo il capo. «Preghiamo Dio perché protegga il nostro povero fratello, don Ambrose. Il cavallo del capitano Townley non c'è più.»

L'abate Richard sembrò diventare ancora più alto rispetto alla sua già considerevole statura. «Portate dentro Matthew e mettetelo sotto sorveglianza.»

Matthew si sentì mancare, ma si sforzò di nasconderlo, non voleva mostrare all'abate la sua paura.

Ned si sentiva bruciare i polmoni, ma spronò ancora il suo destriero, più veloce, più veloce. La gamba gli pulsava, sentiva la coscia bagnata all'altezza della ferita. Si era riaperta quando era caduto nell'oscurità, mentre conduceva il cavallo lungo il sentiero roccioso, per allontanarsi in silenzio dalla grangia. Era stato avventato a fuggire nelle tenebre, ma non poteva far altro che scappare subito, doveva approfittare della furia che lo sosteneva, cavalcare come un forsennato fino a che lui e il cavallo non fossero stati esausti. Per andare dove? Ah, questo era ovvio. In nessun luogo. Verso l'oblio, sperava. Verso la morte, più probabilmente. Mary era morta; perché lui avrebbe dovuto vivere?

L'abate Richard passeggiava nella stanza mentre gli uomini raccoglievano in silenzio i loro abiti e si preparavano alla partenza.

«Voglio che quattro di voi rimangano qui per cercare il frate e il capitano» disse l'abate.

«Posso essere io uno dei quattro?» chiese Matthew.

«No.» Non una pausa, non un pensiero, tanto semplicemente glielo negò, come se scacciasse una mosca importuna. Matthew lo odiava.

Bardolph fece un passo avanti. «Crofter e io siamo stati affidati a questa missione per controllare le mosse del capitano Townley, mio signore. Dovremmo essere noi a cercarlo.»

L'abate strinse gli occhi. «Dovevate controllarlo? Chi vi ha dato l'ordine?»

Bardolph guardò Crofter alle sue spalle, come se volesse avere l'autorizzazione a rispondere. L'uomo sbatté le palpebre una volta, lentamente. Matthew si accorse del dialogo muto. Dubitava che l'abate fosse in grado di vedere simili cose. Bardolph si rivolse di nuovo all'abate. «Sir William

di Wyndesore, mio signore. Qualcuno dice che il capitano abbia ucciso il paggio di sir William.»

L'Abate Richard si irrigidì. «Non è stata una scelta irresponsabile affidare al capitano Townley una missione tanto importante?»

Dall'oscurità arrivò la voce di Crofter. «Madonna Alice Perrers ha garantito per il capitano, mio signore.»

«Madonna Alice» mormorò l'abate con una smorfia. «Vieni avanti, voglio vederti in faccia quando mi parli.»

Crofter fece un passo avanti. «Dopo che madonna Perrers ha testimoniato in favore del capitano, Sua Grazia il re ha ritenuto opportuno allontanarlo da corte fino a che quelli di noi che lo ritenevano colpevole non si fossero calmati.»

«Tu credi che sia colpevole?» chiese l'abate Richard.

«No, credo di no.»

L'abate si allontanò da Crofter, quindi si voltò e tornò da lui. «Perché dovevate sorvegliarlo?»

Crofter dondolò il capo e per un attimo distolse lo sguardo, come se stesse riflettendo sulla risposta più opportuna. «Nel caso in cui madonna Perrers...» Sospirò teatralmente mentre tornava a guardare l'abate. «In verità, ci sono alcuni che non si fidano di lei.»

L'abate Richard borbottò qualcosa, soddisfatto. «Compreso il tuo padrone?»

«Penso che l'ordine che ho ricevuto significhi questo, sì.»

Matthew chiuse gli occhi e maledisse Crofter. Aveva fatto in modo di mettere il capitano Townley in relazione con una donna che l'abate evidentemente disprezzava. Maledetto bastardo. Il capitano lo aveva avvertito di guardarsi da Crofter. "Quel bel volto è una maschera, Matthew. I suoi occhi sono come specchi, non come finestre. Guarda come Bardolph si dà da fare per assecondarlo". Qual era il gioco di Crofter?

L'abate Richard non vide nulla di strano. «Voi due dovete senza dubbio rimanere a cercare il capitano. Gervase e Henry vi affiancheranno.»

«Non c'è alcun bisogno che sacrifichiate la vostra scorta, mio signore» intervenne Crofter. «Bardolph e io saremo contenti di occuparcene personalmente.»

L'abate sorrise appena. «Avete già fallito una volta, non avete trovato don Ambrose.»

Bardolph fece un passo avanti. «Ma era...»

Crofter lo mise a tacere posandogli una mano sul braccio. «Vi siamo

grati dell'opportunità che ci offrite di prendere parte alle ricerche. Non intendo in alcun modo discutere la vostra decisione.»

«Bene. Che il signore possa guidare i vostri passi.»

Matthew guardò Bardolph e Crofter indietreggiare e scomparire nell'ombra. Era molto preoccupato per il suo capitano.

Quando il cavallo inciampò in un guado, Ned si rese conto di quanto fosse stato stolto. Aveva cavalcato per molte miglia. Era già mezzogiorno. Concesse a se stesso e alla sua più che meritevole cavalcatura un po' di riposo. Bevve in abbondanza, si rinfrescò il capo, cercò di calmarsi.

Mary era morta. I suoi assassini dovevano essere scovati e puniti. Fuggire nella brughiera non sarebbe servito a nulla. Se fosse morto nessuno si sarebbe preoccupato di scoprire i colpevoli. Doveva a Mary di restare in vita finché non fosse stata vendicata.

Perché don Ambrose gli aveva tenuto nascosto la lettera? Perché lo aveva aggredito? Cosa sapeva?

Dopo un breve sonnellino, con ancora qualche ora di luce davanti, Ned girò il cavallo. Fuggire non lo avrebbe aiutato a rispondere alle sue domande.

Capitolo XI
Due uomini son troppo pochi

Owen era appoggiato al parapetto del ponte e guardava l'acqua spumeggiante del fiume Skell, nel punto in cui scorreva con più forza in prossimità del mulino dell'abbazia e rifletteva la luce del sole prima di scomparire sotto i dormitori e l'infermeria. Era il secondo giorno che passava a Fountains, ma non aveva ancora avuto l'opportunità di passeggiare per conto proprio. Il giorno precedente lo aveva dedicato a sistemare gli uomini, aveva cenato con l'abate Monkton e con Jehannes, e aveva preso parte ai servizi religiosi nella chiesa dell'abbazia. Quando aveva finalmente avuto un po' di tempo per uscire, aveva trovato il cielo cupo e minaccioso, ed era stato sferzato da un vento freddo e umido proveniente dal bacino di Skelldale. La vallata sembrava decisamente impervia per essere abitata.

Jehannes gli aveva detto che i cistercensi avevano edificato di proposito l'abbazia in quel luogo isolato dal mondo: un paesaggio desolato, il mezzo migliore era, per mettere alla prova la propria determinazione nel servire il Signore. Sotto la minaccia del temporale, Skelldale aveva davvero un a-

spetto inquietante.

Ma quella mattina la vallata appariva in modo completamente diverso. Il sole illuminava gli alberi in cima al promontorio e, in fondo alla valle, scintillava nell'acqua del fiume, faceva brillare i tetti e scaldava le mura umide delle intricate costruzioni. Dal ponte di pietra su cui si trovava, Owen godeva di una visuale panoramica dell'abbazia. Spostò l'occhio buono a sinistra, lungo il dormitorio a due piani, e oltre fino al grande portone occidentale della chiesa con il portico gaelico, e su fino all'irto tetto ricoperto di piombo della lunga navata centrale. Alla sua destra c'erano due foresterie e l'infermeria. Alle spalle aveva il mulino, un lanificio, una fabbrica di birra e altri edifici - c'erano molte più costruzioni che attorno all'abbazia di Santa Maria a York.

Erano stati proprio alcuni confratelli dell'abbazia benedettina di Santa Maria a protestare contro la vita agiata all'interno di quelle mura, a lottare per ottenere il permesso di recarsi nella vallata del fiume Skell e di vivere con semplicità, più vicini a Dio. Il piccolo gruppo di monaci aveva trascorso il primo inverno rintanato nelle grotte scavate nelle pareti del promontorio. Dal punto in cui si trovava, Owen non riusciva a vedere quelle grotte: la selva di edifici, e in particolare la chiesa, gli ostruiva la visuale. Era questo che intendevano fare fin dal principio? Riempire la vallata con i segni tangibili della loro presenza? Eppure, nonostante la frenesia dell'ormai vasta comunità che si era radunata in quel luogo, Owen percepiva un senso di gioia, di pace.

Owen conosceva quei luoghi sacri. Aveva una volta passato quindici giorni a Santa Maria, a York, cercando - senza però trovare - quella pace che ora riconosceva a Skelldale. Lì, lontano dal puzzo e dal rumore della città, gli unici suoni che si contrapponevano al canto degli uccelli, al soffio del vento, e allo scorrere del fiume, erano i canti, le preghiere e le campane. Owen si sentiva a proprio agio. Era l'aspra discesa per raggiungere la vallata a rendere quel luogo speciale? Oppure l'inospitalità del paesaggio regalava l'impressione di essersi lasciati alle spalle il mondo esterno? Era la simmetria delle costruzioni semplici, vaste, squadrate, disadorne? Il modo in cui gli alti archi facevano echeggiare i passi? Oppure quei monaci incappucciati di bianco erano riusciti a portarsi un angolo di paradiso in terra?

«Dio sorride sulla vallata questa mattina» disse Jehannes avvicinandosi a Owen dalla parte dell'occhio bendato.

Owen si voltò per poter guardare l'arcidiacono. «Ho l'impressione che

Dio sorrida su questa vallata spesso e volentieri. Ci vuole prosperità per costruire un simile complesso.»

«I monaci bianchi sono spesso stati sconfitti dalla propria imprevista prosperità» commentò Jehannes. «Anche questi meritevoli fratelli hanno ceduto alle lusinghe della ricchezza.»

«Non parlatemi del loro fallimento» lo interruppe Owen. «Spostatevi da quest'altra parte, in modo che possa vedervi senza smettere di ammirare la chiesa.» Non gradiva che qualcuno stesse dal lato in cui non poteva vedere.

Jehannes si mise alla destra di Owen. «Non sono venuto qui per turbare la vostra pace, ma per avvertirvi che la compagnia in viaggio da Rievaulx è stata avvistata da un pastore. Arriveranno attorno a mezzogiorno.»

Owen sorrise. «Bene. Concluderemo i nostri affari rapidamente.» Fountains poteva anche essere un paradiso, ma a York si trovava tutto ciò che Owen aveva di più caro. Era ansioso di tornare dalla sua famiglia. «Preghiamo il Signore che il frate non abbia causato guai.»

Jehannes appoggiò gli avambracci al parapetto con un sospiro. «Sono ansioso anch'io di conoscere gli sviluppi. Eppure confesso che mi sembra un peccato che arrivino tanto presto. Mi sarebbe piaciuto trattenermi qui ancora un po'.»

«Se vi fermerete troppo, avrete la tentazione di lasciare il mondo del tutto» lo avvertì Owen.

Jehannes si guardò attorno sorpreso. «Percepite anche voi la potenza di questo luogo?»

Owen annuì.

«Eppure desiderate partire quanto prima.»

«Sì. La mia famiglia mi trascina sempre a York. Ma qui mi sento in pace. Ho l'impressione di dover sussurrare e camminare in punta di piedi. Dio è vicino.»

L'espressione dell'arcidiacono si fece meditabonda. «È un incantesimo.»

Owen rise. «Direi una benedizione, piuttosto che un incantesimo.»

«Non ho il dono dell'eloquenza.»

«Siete stato più che eloquente riguardo a Wykeham. L'abate Monkton ha ascoltato le vostre argomentazioni molto attentamente. A dire il vero, temo che siate stato troppo eloquente. "Sobrio, operoso..."» Owen scosse il capo. «Sua Grazia l'arcivescovo sarà contrariato. Avete dato l'impressione che Wykeham sia il vescovo ideale.»

Jehannes fece una smorfia. «Ve l'ho detto che non sono un abile dissi-

mulatore.»

Owen appoggiò il gomito sinistro al parapetto e studiò il volto dell'arcidiacono. «Il problema è il vostro cuore, non la vostra lingua, mi sbaglio? Voi siete convinto che Wykeham sarebbe adatto al ruolo di vescovo di Winchester.»

Jehannes non rispose subito e, quando lo fece, gli uscì appena un sussurro che si perse nel rumore del fiume sotto di loro. «Temo che sia così. Qualcuno più abile di me avrebbe dissimulato la propria opinione, ma io sono destinato a deludere l'arcivescovo Thoresby.»

«Rincuoratevi, amico mio. Se perderete la stima di John Thoresby per aver fallito in questa missione, guadagnerete in cambio quella del re.»

Jehannes scosse il capo. «John Thoresby accrescerà la propria posizione agli occhi del re. Il mio ruolo in questa vicenda sarà considerato marginale.»

«Vi pentite mai di non aver scelto la vita claustrale?»

Jehannes alzò le spalle. «Quando sono in un luogo simile, sì. Ma me lo dimentico subito quando torno nel mondo.»

Il mondo. Come se un'abbazia non fosse nel mondo. I religiosi avevano una strana concezione delle cose. «Cosa significa per voi rinunciare al mondo?»

«La perdita di sé.»

Owen corrugò la fronte. «Non è già accaduto quando avete assecondato la vostra vocazione?»

«Sono un arcidiacono, Owen. Un amministratore, un finanziere, un politico. Gli arcidiaconi non diventano santi.»

Questo discorso fece tornare in mente a Owen le parole di Thoresby in difesa del precedente arcidiacono di York, Anselm. Per Owen, Anselm era un uomo infimo, ma Thoresby lo aveva definito "un ottimo arcidiacono, capace di raccogliere la gran quantità di denaro necessario alla realizzazione delle vetrate dipinte della cattedrale".

Owen si voltò udendo qualcuno che si avvicinava di corsa. Un converso li raggiunse, annaspando per riprendere fiato. «Devo informarvi che gli uomini in viaggio da Rievaulx sono arrivati. Ci sono stati problemi. Il mio signore, l'abate, vi chiede di raggiungerlo immediatamente.»

Una folla di abiti bianchi occupava il centro del parlatorio dell'abate, circondando i nuovi arrivati. Si sentì una voce dire: «Come avevo previsto...».

La voce si bloccò e i monaci si aprirono al passaggio di Owen e Jehannes, rivelando un monaco alto, con gli occhi scavati e dal portamento autorevole. Owen immaginò che fosse stato lui a parlare.

L'abate Robert Monkton fece un passo avanti. «Capitano Archer, arcidiacono Jehannes, vi presento l'abate Richard di Rievaulx.»

Jehannes si inchinò e parlò cortesemente. Owen chinò il capo e si informò sulla scorta.

«Saranno sistemati nella foresteria insieme a voi» disse l'abate Monkton. I suoi occhi non guardavano il volto di Owen.

Owen fissò i visi che lo circondavano e notò che tutti gli occhi erano puntati su di lui. Occhi inquieti. Non era necessario essere troppo arguti per accorgersi che qualcosa era andato storto. «Cos'è successo?»

Inchinandosi in direzione del collega abate, Monkton disse: «L'abate Richard aveva appena iniziato a spiegare l'accaduto. Sembra che don Ambrose sia scomparso, così come il capitano Townley. Quattro uomini sono stati incaricati di cercarli».

«Buon Dio» mormorò Jehannes.

Aveva di che sentirsi in colpa. Perché era stato tanto sciocco da non informare Ned della richiesta del frate di lasciare la compagnia? Owen chiuse l'occhio e strinse i pugni. *Prima devo ascoltare ogni cosa.* «Volete essere tanto gentile da riferirmi i dettagli dell'accaduto?»

L'abate di Rievaulx si inchinò a Owen con un sorriso freddo sulle labbra. «Ricomincerò da capo.» Iniziò raccontando dell'incidente accaduto in cima al promontorio sopra l'abbazia. «Ognuno mi ha fornito una differente versione dell'accaduto, ho giudicato entrambe le storie plausibili, così ho deciso di tenere d'occhio i due uomini durante il viaggio. Don Ambrose mostrava invariabilmente una timorosa attenzione quando il capitano gli era vicino. Un sentimento tanto forte è difficile da tenere nascosto. E senza dubbio il capitano Townley ha ammesso la propria colpa fuggendo.»

«Perdonatemi, mio signore, ma avete fatto un salto in avanti,» disse Owen, ottenendo in risposta che l'abate sbuffasse. «Avete mai visto il capitano Townley fare qualcosa che potesse giustificare l'atteggiamento di don Ambrose?»

L'abate Richard sospirò, alzò leggermente una spalla, come a intendere che l'argomento non era rilevante.

«Penso di no,» insistette Owen. «Perciò qualunque sia il problema, ha avuto inizio dal frate.»

L'abate Richard estrasse un pezzo di carta dalla manica. «Questa lettera

rivela la relazione tra i due uomini.»

L'abate Monkton prese la lettera e la lesse. La sua espressione studiatamente neutrale cambiò, e quando alzò gli occhi dal foglio era visibilmente agitato. «Vorrei parlare in privato con il capitano, l'arcidiacono e l'abate.»

Dopo che gli altri furono scivolati fuori, Monkton rilesse il documento velocemente. «Si tratta di una lettera di don Paulus, un frate agostiniano; è diretta a don Ambrose e riguarda la morte per annegamento di una giovane donna a Windsor - Mary, la cameriera di madonna Alice Perrers, una dama di compagnia della regina Filippa. Paulus riferisce di aver scoperto il cadavere nel fiume ma di non aver denunciato l'accaduto. Dice di sapere che Ambrose comprenderà il perché di questa negligenza.» Gli occhi dei due abati si incontrarono. «Quanto leggo qui condanna don Paulus e coinvolge don Ambrose, cosa ha a che fare con Ned Townley?»

La donna che Ned amava era annegata. Owen si fece il segno della croce, poi si rivolse all'abate Monkton. «La giovane donna era la fidanzata del capitano Townley, mio signore.»

Monkton alzò le sopracciglia, interessato, ma continuò a guardare l'abate Richard. «Perché al frate doveva riguardare la morte della ragazza?»

«Non lo so,» rispose Richard.

«Questa lettera era in possesso del capitano?» chiese Owen.

Richard reclinò il capo da una parte. «L'ho presa da lui, sì. Sostiene che il frate lo abbia aggredito durante la notte, quindi che sia fuggito lasciando la lettera.» Un altro sospiro eloquente. «Un frate che aggredisce un soldato.» Scosse il capo come a compatire Ned. «Capite perché non posso credergli.»

«Sospettate il capitano Townley? Quale pensate che sia la sua colpa?»

«Credo che abbia scoperto la lettera a York e che abbia accusato don Ambrose di essere responsabile della morte della ragazza.»

«Avete prove di questo?» chiese l'abate Monkton.

L'abate Richard si indispettì. «Il comportamento del frate.»

Monkton scosse il capo in direzione di Owen che si era fatto torvo in viso. Tornò a guardare Richard. «Tutto qui?»

«Come potrebbe spiegarsi altrimenti?»

Monkton si rivolse a Owen. «Si dice che voi e il capitano siate amici. Eravate insieme a York, è vero? Sapeva della morte della sua donna?»

«Sono certo che non lo sapesse, mio signore.»

«Ve lo avrebbe detto?»

«Senz'altro. Invece mi parlò di Mary come della sua futura sposa.»

«È la verità» intervenne Jehannes. «Ha parlato di lei come fosse viva, non certo morta.» Indicò la lettera. «È stata scritta da un frate agostiniano?»

L'abate Monkton controllò il sigillo. «Sì. Gli agostiniani non sono amici di Wykeham. Forse don Ambrose intendeva distoglierci dai nostri scopi.»

«No» disse l'abate Richard in tono impaziente. «Don Ambrose mi disse che sarebbe entrato nella casa del consigliere privato al suo ritorno.»

Monkton studiò l'abate confratello con un'espressione triste. «Voi siete convinto dell'onestà del frate e della colpevolezza del capitano.» Scosse il capo. Quando Richard aprì la bocca per ribattere, Monkton lo fermò alzando una mano. «Un attimo. Dobbiamo considerare la faccenda dopo aver pregato e meditato. Avete tutti bisogno di riposo dopo il viaggio. Ci riuniremo domani mattina.»

Owen e Jehannes ritornarono in silenzio verso la foresteria, secondo il costume del luogo. Ma quando raggiunsero il portico all'esterno dell'entrata occidentale della chiesa, Jehannes si fermò. «Vorrei pregare» disse.

Owen lo seguì all'interno, sebbene fosse ansioso di incontrare Matthew e gli altri uomini per farsi raccontare della scomparsa di Ned. Jehannes si inginocchiò davanti a una statua della Vergine Maria posizionata in alto su uno dei pilastri della navata.

Rimanendo nell'ombra, Owen si inginocchiò e pronunciò una preghiera per l'amico, poi una per se stesso, anche se avrebbe preferito maledirsi per aver ignorato gli avvertimenti di Lucie. La moglie aveva previsto che qualsiasi cosa fosse accaduta, la colpa sarebbe ricaduta su Ned, un naturale capro espiatorio, dopo che il seme del sospetto aveva iniziato a germogliare a Windsor. Tale seme, una volta interrato, non aveva bisogno di molto per mettere radici. Owen avrebbe dovuto tenere Ned al proprio fianco, così da poter essere testimone delle sue azioni. Come era possibile che Lucie lo avesse previsto e lui no? Cosa gli mancava? Pregò per quell'incapacità, non gli importava sapere come definirla, Dio conosceva perfettamente i suoi fallimenti.

Quando le ginocchia cominciarono a perdere sensibilità per il freddo, Owen si alzò e passeggiò lentamente nella navata. C'erano balconate di pietra che univano la navata al coro dal primo al sesto pilastro, su ambo i lati, alle spalle degli stalli dei fratelli secolari. Owen si sedette per un attimo su uno degli stalli, la testa rivolta verso l'alto tetto, ascoltando il pigolio di un uccello intrappolato. Poté solo supporre che si trattasse di un uccello,

era troppo distante perché potesse vederlo. Il frenetico battito delle ali aveva un suono ultraterreno. Avrebbe potuto facilmente credere che ci fosse un angelo sospeso su di lui, ad ascoltare le sue preghiere. Ma la realtà, l'uccello intrappolato, infranse la pace della sua meditazione.

Si alzò e prese una torcia dal primo pilastro, camminò lentamente lungo la navata esterna, studiando le pareti, i capitelli, i magnifici lavori in pietra delle arcate.

Jehannes lo raggiunse. «Ho sentito un uccello.»

Owen ripose la torcia sul pilastro. «Andiamo. Lasciamo la porta aperta e speriamo che l'uccello veda la via di fuga.»

Nella foresteria Jehannes sprofondò in una sedia. «Avrei dovuto avvisare sia voi che Ned delle intenzioni di don Ambrose appena è venuto a parlarmi.»

«Sì, avreste dovuto farlo.» Owen si sedette accanto all'arcidiacono. La rabbia era svanita di fronte all'ammissione dell'amico. «Ma anch'io mi sento colpevole. Lucie mi aveva messo in guardia. Mi aveva avvisato che sarebbe ricaduta su Ned la colpa di qualunque cosa fosse andata storta durante il viaggio.» Accettò il vino che il servitore gli offriva e chiese: «Dove sono gli uomini che hanno scortato la delegazione da Rievaulx?».

«I quattro soldati sono al piano di sopra, nella stanza accanto alla vostra, capitano. Matthew è là dentro.» Il servitore indicò una porta in fondo al parlatorio.

Owen si alzò e si avviò verso la porta.

«È chiusa a chiave» disse l'uomo timidamente.

«A chiave? Perché?»

«L'abate Richard ha detto che deve essere tenuto recluso.»

«Apri la porta perché il capitano possa entrare» intervenne Jehannes.

Il servitore sembrava indeciso. «Non lo farete uscire, capitano?»

Owen annuì. La porta fu aperta appena perché Owen potesse entrare, con una lampada in mano, in una piccola stanza, buia e senza aria. Matthew, disteso su un giaciglio, alzò una mano per proteggere gli occhi dalla luce improvvisa.

«Hai bisogno di una buona cena, eh?» Owen si sistemò ai piedi del letto.

Matthew si tirò su appoggiandosi a un gomito, si strofinò gli occhi. «Non ho molto appetito al momento, capitano Archer.»

Era evidente, e comprensibile, ma Owen non poteva lasciare a Matthew il tempo per leccarsi le ferite. «Devi mangiare. Ho delle domande da porti. E ci aspetta un lungo viaggio.»

«L'abate Richard odia il capitano Townley.»

Owen scosse il capo per invitare Matthew a fare silenzio mentre il servitore portava pane, formaggio e birra. Quando l'uomo se ne fu andato, Owen prese la caraffa, riempì una tazza e la porse a Matthew, che bevve avidamente.

Owen riempì un tazza per se stesso. «Ora raccontami la tua versione di quanto è accaduto al capitano Townley.»

Matthew dimostrò di avere un'ottima memoria, aveva preso nota nella mente delle conversazioni con Ned, dei commenti di quest'ultimo su don Ambrose. Raccontò quello che ricordava dell'incontro di Ned con il frate. «Quando lasciammo Rievaulx, il capitano Townley era inquieto. Guardingo. Qualcosa aveva reso il frate timoroso, e aveva evidentemente a che fare con il capitano.»

Owen rimase in silenzio per un po' a riflettere. Ma se Matthew non avesse raccontato qualche dettaglio rilevante, non avrebbe avuto altro che un frate nervoso, preoccupato all'idea che Ned potesse trovare la lettera. E se anche l'avesse trovata? Aveva ragione l'abate Richard? Il frate temeva che Ned lo avrebbe accusato? Avrebbe pensato che fosse coinvolto nell'assassinio? Ned si infiammava facilmente, e non faceva nulla per nasconderlo. «Don Ambrose teneva la lettera nella borsa, hai detto?»

Matthew annuì.

«La teneva sempre con sé.»

«Penso che sia questo il motivo per cui l'abate non crede che possa averla abbandonata nelle stalle.»

Anche Owen trovava strano quel passaggio. «Il frate ha ricevuto la lettera a York, e il suo strano comportamento è iniziato allora.» Owen sospirò. «Devo convenire con l'abate Richard, per quanto non mi piaccia affatto pensarla come quell'individuo. Non avevi avuto alcun sentore del disagio di don Ambrose prima?»

«Era nervoso fin dall'inizio, ma non per la presenza di qualcuno in particolare. Mi era sembrato che gli uomini di Wyndesore, Bardolph e Crofter, lo spaventassero.»

Owen ripensò agli occhi gelidi di Crofter. Il frate era stato capace di riconoscere il pericolo nello sguardo di quell'uomo? «Perché loro?»

Matthew alzò le spalle. «Penso che fosse per i discorsi che facevano. Erano da poco ritornati da una campagna militare con sir William e il duca di Clarence. Sono rozzi, rudi, raccontano storie oscene e cantano canzoni sconvenienti.»

«Lo hanno mai importunato?»

«Non in mia presenza. Mirano a qualcosa comunque.» Raccontò a Owen del tentativo di Crofter di associare Ned ad Alice Perrers agli occhi dell'abate Richard, e della loro affermazione di essere stati inviati da Wyndesore a sorvegliare Ned.

«Che sciocchezza è questa?» proruppe Owen. «Non ho mai incontrato una simile schiera di stupidi doppiogiochisti.» Si sentiva frustrato. La matassa sembrava impossibile da sbrogliare. Ma vedendo il viso preoccupato di Matthew, mise da parte la rabbia. «Dopo che don Ambrose ricevette la lettera cominciò ad aver paura del capitano Townley?»

«Lo abbiamo visto poco a York, ma da quando partimmo per Rievaulx, sì, era terrorizzato in presenza del capitano; lo scrutava in ogni momento.» Matthew si passò una mano sugli occhi, si scompigliò i capelli. La birra lo stava scaldando. «Perché dei frati avrebbero dovuto scambiarsi una lettera del genere, a proposito di una ragazza annegata?»

Perché, davvero?

«Che io sia dannato se ne ho la minima idea. Sapevano forse che Mary avrebbe dovuto sposare il capitano Townley?»

«Probabilmente. Dopo la morte di Daniel - il paggio di sir William di Wyndesore - tutti al castello dovevano saperlo. I cortigiani adorano i pettegolezzi, e i confessori sono i più informati di tutti, immagino.»

A Owen non piaceva trovarsi sempre di più d'accordo con l'abate. Si sporse in avanti e riempì ancora la tazza di Matthew. «In che stato era il capitano Townley quando lo hai visto l'ultima volta?»

«Ubriaco fradicio, signore» rispose Matthew. «Non mi piace pensarlo a cavallo nella brughiera in uno stato simile.»

«Nemmeno a me.» Il commento lasciò a Owen qualcosa di molto preoccupante a cui pensare. «Mangia qualcosa, Matthew. Ti porterò con me quando scorteremo l'abate Richard a Rievaulx.»

«Non so proprio cos'altro avrei potuto fare.» I grandi occhi di Matthew erano imploranti. Sembrava un bambino indifeso.

«Non ho nulla da rimproverarti, Matthew.»

Un sospiro. «L'abate Richard odia il capitano.»

«Sì. Ora lo hai detto due volte. Dubito che lo odi. Dubito che si sia minimamente preoccupato di lui come persona. Io credo che i problemi tra il frate e il capitano gli siano sembrati un'ottima occasione per togliere credibilità alla missione.»

«Ma che senso avrebbe?»

«Non è necessario che le azioni abbiano senso perché certe persone le compiano, Matthew.» Owen aveva imparato questa lezione lavorando per l'arcivescovo.

Durante la notte si era scatenato un altro temporale. L'arcidiacono Jehannes tremava di freddo quando raggiunse i due abati nel parlatorio, e l'espressione compiaciuta sul viso di Richard non servì certo a scaldarlo.

Owen aveva convenuto che l'abate sarebbe stato meno ostile verso l'arcidiacono se si fossero potuti vedere da soli, ma sembrava proprio che si fosse sbagliato. Jehannes si fece forza con un po' di vino speziato e si preparò ad affrontare una sgradevole discussione. «Sono certo che l'argomento non necessiti di ulteriori spiegazioni» iniziò.

«No» disse l'abate Monkton con un sorriso con il quale intendeva addolcire quanto sarebbe seguito. «Infatti, non è necessario parlarne ancora.»

L'abate Richard non fece alcuno sforzo per nascondere un ghigno soddisfatto, e Jehannes capì cosa gli sarebbe toccato ascoltare.

L'abate Monkton fece una smorfia, condividendo il rammarico che immaginava Jehannes stesse provando. «L'abate Richard e io non ci troviamo in sintonia riguardo alla vicenda di don Ambrose e del capitano Townley...»

«Non hanno nulla a che vedere con lo scopo per cui io sono qui» disse Jehannes, interrompendolo.

«Il capitano e il frate hanno moltissimo a che vedere con la vostra missione» disse l'abate Monkton, alzando una mano per impedire a Jehannes di protestare. «Ho pregato a lungo, figliolo, e sono piuttosto convinto delle mie conclusioni. Queste sfortunate circostanze sono un segno del Signore, eravamo nel giusto opponendoci fermamente al pluralismo.» Si fermò, mentre Jehannes scuoteva il capo. «Non lo vedete?»

Come avrebbe potuto, non c'era niente da vedere. «No.»

«Se Wykeham fosse stato un semplice parroco, coscienzioso nel suo ministero e dedito alle anime a lui affidate, Sua Santità avrebbe già acconsentito alla nomina, Wykeham sarebbe stato consacrato, e non ci sarebbe stato tanto rumore. Invece il re spinge il suo favorito di fronte al Papa, un favorito a cui Edoardo ha già concesso un'enorme quantità di benefici che gli hanno portato una ricchezza indecente, un favorito che si è per questo procurato molti nemici. Naturalmente Sua Santità considera questa situazione pericolosa; un uomo politico tanto importante e ricco, un uomo così strettamente legato al re, non cambierà tanto facilmente l'ordine delle proprie

priorità, rinunciando ai propri doveri a corte per concentrarsi sul seggio di Winchester. La sua diocesi diverrà una pedina nelle mani del re.»

«Io comprendo le obiezioni di Sua Santità» proruppe Jehannes. L'abate metteva alla prova la sua pazienza. Avevano già affrontato l'argomento più di una volta. «Ma il vostro punto di vista... Non vedo alcuna connessione tra questo e l'aggressione di don Ambrose ai danni del capitano Townley.» Ovviamente l'arcivescovo Thoresby stava per veder realizzati i propri desideri, sarebbe stato appoggiato nell'intento di screditare Wykeham da questi due uomini, Jehannes sapeva che non avrebbe dovuto protestare con troppo vigore. Ma la discussione doveva tornare su un piano di ragionevolezza. «Non vedo proprio come spiegare al re il legame tra le due questioni.»

L'abate Monkton sospirò. «Un po' di pazienza, figliolo, pazienza. Mettetela semplicemente così, se il candidato del re fosse stato un semplice uomo di Dio, non sarebbe stato necessario che questa delegazione attraversasse il regno per perorare la sua causa. Poiché il candidato del re è già un uomo ricco e potente, e nessuna delle due cose gli è derivata dalla sua nascita o dal lavoro, è un uomo con molti nemici. Tutto ciò non può che causare le discordie e i pericoli che ora si presentano davanti ai nostri occhi.»

«Il che è esattamente quanto sostenevamo dal principio» aggiunse l'abate Richard in un tono falsamente dolce.

Jehannes non si permise di guardarlo negli occhi; non era sua intenzione farsi un nemico. «Mio signore» disse, rivolto a Monkton, «sono certo che non possiate pensare che la morte della giovane cameriera abbia a che fare con le ambizioni di Wykeham.»

«No, la sua morte no, certo, ma anche questa avrebbe potuto essere evitata se il capitano Townley fosse rimasto a Windsor. Per non parlare della lettera di don Paulus che ha fatto tanto infuriare il capitano e che...»

Jehannes inspirò profondamente e riuscì a fatica a mantenersi calmo e cortese per il resto dell'incontro, che durò decisamente troppo. Due domande continuavano a tornargli alla mente: cosa c'entrava la cameriera con la carriera di Wykeham? Qual era lo scopo dell'abate Richard nell'avallare la relazione tra i due eventi? Alla fine Jehannes si limitò a sorridere e si congedò con una calma e una gentilezza ammirevoli.

«L'abate Richard non ha mai avuto intenzione di sostenere Wykeham» disse Owen. «Non ci vedo nulla di strano in questo, ma trovo anch'io sorprendente che l'annegamento di Mary potesse interessare i frati - su questo

siamo d'accordo.»

Jehannes passeggiava nel parlatorio della foresteria, le mani dietro la schiena, il capo chinato in avanti, le sopracciglia aggrottate. «È nostro dovere scoprire di più a proposito dell'interesse dei frati per la morte della sua fidanzata. Lo dobbiamo al capitano Townley» disse alla fine, fermandosi davanti a Owen.

Owen annuì. «Sono d'accordo. Ho iniziato a scrivere una lettera all'arcivescovo a proposito di Ned, perché mi fornisca tutti i dettagli possibili sull'incidente. Potrei chiedere notizie anche sui due frati.»

Le sopracciglia di Jehannes si rilassarono di colpo, la bocca si aprì in un sorriso. «Owen Archer, siete proprio astuto. Fate fare a lui ciò che lui farebbe fare a voi.»

Owen si diede una pacca sulle cosce, si alzò sogghignando. «Proprio così, Jehannes. Sua Grazia sarà la mia spia per una volta.»

Capitolo XII
Una tomba nel fango

Owen si era immaginato la grangia nel mezzo di un prato circondata da dolci colline, ma in realtà si trovava in una vallata rocciosa, i cui fianchi scoscesi erano disseminati di alberi divelti. «Non è certo un luogo da cui avrei deciso di fuggire in una notte tempestosa,» disse. «E il capitano Townley era ubriaco, hai detto?»

Matthew era in piedi di fianco a lui, il viso preoccupato. «Ubriaco, oh sì, lo era proprio.» Matthew sembrava davvero un cucciolo di cane, con quel naso grande piatto, il mento sfuggente, le grandi orecchie. E quando si concentrava era ancora più brutto. «Siamo arrivati qui nel mezzo di un temporale. Al buio. Nessuno di noi sapeva cosa aspettarsi. Ma il frate è pazzo, capitano Archer, per cui non mi sono stupito che sia scappato nell'oscurità. Vi ho raccontato di come stava per farsi schiacciare dal suo cavallo quando siamo scesi verso Rievaulx. Ed è stato lui a condurci per la via più ripida.»

«Ma non ti saresti aspettato che il capitano Townley decidesse di fuggire per terre sconosciute nel mezzo di una tempesta?»

Matthew scosse il capo, più un fremito che un diniego. «Mi avrebbe rimproverato se solo lo avessi pensato.»

Questo era il problema. Per come la vedeva Owen, Ned non ragionava. Non lucidamente. Il dolore di aver perso Mary doveva avergli annebbiato

la mente.

Erano in piedi nel passaggio coperto tra la casa e le stalle, guardavano in basso il torrente che scorreva impetuoso.

«Forse don Ambrose aveva scelto di aspettare a dire a Ned di Mary. Voleva differire il momento...» suggerì Owen.

Matthew si voltò. «Lo pensate davvero?»

Owen avrebbe voluto crederlo. Avrebbe voluto credere che gli uomini scomparsi li stessero aspettando a Rievaulx. Ma non lo sperava nemmeno. «No, Matthew, non penso che intendesse risparmiare a Ned il dolore della morte di Mary.»

Owen se ne andò per esplorare la vallata; presto Matthew lo raggiunse sbuffando.

«Se non vi dispiace, capitano, vorrei venire con voi.»

Owen alzò le spalle.

«Cosa stiamo cercando?»

«Cos'hanno cercato gli uomini dell'abate Richard nella stalla? Non lo so, ma non lo sa nemmeno lui. Il capitano Townley e don Ambrose? I quattro uomini lasciati a cercarli? Un segno di quanto è accaduto quella notte? Sangue? Ned ti ha detto di aver ferito il frate alla mano. La mano sanguina copiosamente. Sai una cosa, ti ringrazio di esserti unito a me. Con un occhio solo per me è già abbastanza difficile rimanere in equilibrio sulla riva del ruscello.»

«Allora vi disturba avere un occhio solo?»

«In ogni momento di ogni giorno della mia vita, Matthew. Ora basta, però. Le chiacchiere ci distraggono dal lavoro.»

In cima a una delle creste rocciose, Matthew trovò un cappello. Corse per raggiungere Owen, che era andato avanti. Era un cappello di feltro con l'emblema del re. «Alcuni degli uomini indossavano un cappello simile, capitano» disse Matthew senza fiato. «Sono orgogliosi di indossare la divisa del re.»

«Quali di loro?»

«Quali, sì...» Matthew strizzò gli occhi e strinse il cappello tra le mani, come se questo potesse servirgli a ricordare meglio. Apparentemente la cosa funzionò. «Gervase, Henry e Bardolph» proruppe, soddisfatto di se stesso.

Owen prese il cappello, lo esaminò. Non c'erano tracce di sangue, anche se era umido per la pioggia e quindi ogni traccia sarebbe comunque stata cancellata dall'acqua. «Mostrami dove lo hai trovato.»

Matthew lo ricondusse in cima alla salita, a una piccola spianata ricoperta da esili cespugli, così radi che le rocce sbucavano in molti punti. «Era impigliato in quel cespuglio.» Indicò il punto più distante della spianata.

«Doveva essere molto scivoloso il terreno qui durante il temporale» disse Owen. Camminò lentamente, battendo i cespugli, esaminando gli alberi. Molti piccoli cespugli di rovi erano stati calpestati, sui tronchi c'erano i segni delle redini a dimostrazione che vi erano stati legati dei cavalli. Il cappello era un particolare rilevante, ma cosa gli diceva? Che un uomo aveva perso il copricapo e aveva ritenuto poco importante tornare a cercarlo? Che era di fretta? Che era stato coinvolto in una lotta?

«Questo tipo di indizi sono peggio che non trovare niente, vero Matthew?»

Il giovane sembrò contrariato. «Pensavo che potesse esserci utile.»

«E come? Ci dice solo che sono saliti quassù. Non mi sorprende che lo abbiano fatto. Sono rimasti indietro per cercare don Ambrose e il capitano Townley, è naturale che abbiano setacciato l'intera vallata.» Owen scosse il capo. «Andiamo avanti, vediamo cos'altro riusciamo a scoprire.»

Ma erano passati giorni dall'incidente, giorni di pioggia e di vento. Doveva esserci una gran quantità di indizi là in giro, ma tutti sepolti nel fango, soffiati via dal vento, preclusi alla vista degli uomini che ne avrebbero avuto bisogno.

Mentre scendevano verso il guado sul ruscello, Owen notò una fenditura nel terreno. Si fermò, guardò più attentamente. I detriti sul fondo erano ciò che ci si poteva aspettare: pietre, radici divelte, rami. Owen stava per tirare avanti.

Ma c'era qualcos'altro, qualcosa che era stato ricoperto dai detriti. Si accucciò. C'era un pezzo di stoffa infangato. Lo tirò a sé, e vide che era più grande di quanto sembrasse, ma non venne fuori del tutto, come se fosse impigliato in qualcosa.

Owen osservò il solco, era il luogo ideale per nascondere un cadavere. Era facile scavare nel terreno morbido vicino al torrente, sarebbe stato facile mascherare la fossa. Ma chiunque fosse stato non aveva tenuto conto delle imponenti piogge di quei giorni.

Matthew aveva già guadato il torrente e lo attendeva sull'altra sponda. «Vai a chiamare l'abate Richard e gli altri» urlò Owen. «Digli che dobbiamo scavare. Portate delle pale.»

Matthew esitò, sembrava dubbioso.

«Credo che ci sia un corpo seppellito sotto il fango, Matthew.»

Questo indusse il giovane a correre verso la casa.

Owen attese gli uomini, rimosse i detriti, ma non scavò. Voleva chiedere all'abate Richard l'autorizzazione per farlo.

L'abate arrivò prima degli altri, e riuscì ad attraversare il torrente senza bagnare l'orlo dell'abito. Owen era perfettamente consapevole di avere gli abiti infangati, di essere madido di sudore e di avere le mani piene di terra.

«Che cos'è?» chiese l'abate, indicando il solco per terra. «Una tomba?»

«Penso di sì, mio signore. Vi chiedo l'autorizzazione di scavare.»

Gli occhi freddi del religioso si posarono sul cumulo di detriti ammassati da Owen. «Siete stato voi a rimuoverli?»

«Sì, sono stato io.»

«Allora qualcuno ha tentato di nascondere la fossa.»

«Non posso che concordare con voi.»

L'abate chiuse gli occhi, chinò il capo, premette le mani l'una sull'altra.

Owen si accovacciò e si gettò in faccia l'acqua fredda del torrente, si lavò le mani. Fece attenzione alzandosi a non bagnare l'abate.

Il religioso aprì gli occhi quando arrivarono gli altri uomini; due di loro avevano delle vanghe, uno un rastrello, un altro una grande pala. «Dobbiamo sapere chi è, capitano Archer» disse l'abate. «Dobbiamo scoprire tutto quello che il cadavere può dirci, poi gli daremo la sepoltura cristiana.» Si voltò verso gli uomini. «Scavate dove vi indica il capitano.» Indietreggiò per attendere e pregare.

Il fango fu rimosso rapidamente e, come si aspettavano, venne alla luce il corpo di un uomo. Ralph fece cadere la pala e si segnò. Matthew rimase in piedi con la vanga a mezz'aria, annaspando senza fiato, cinereo in volto. «Che puzza!» gridò Curan, indietreggiando con la manica premuta contro il naso. Fratello Augustine fece un passo avanti e impresse il segno della croce.

L'abate Richard raggiunse Owen. «È proprio come temevo, e dubito che qualcuno abbia pregato per la sua anima. È stato spinto là dentro e ricoperto di fango.»

Era vero: il corpo di don Ambrose non era avvolto in un sudario, e gli occhi non erano coperti da monete. Aveva mani e piedi legati, la bocca aperta, come se stesse gridando.

Owen annuì. «Il fango rende difficile dedurre la causa della morte. Posso tagliare l'abito?»

L'abate chiuse gli occhi. «Fate ciò che è necessario.»

Owen si inginocchiò, fece scivolare il pugnale sotto l'abito all'altezza del

collo e tagliò la stoffa. Non dovette spingersi molto oltre. L'uomo aveva tre ferite al petto. Esaminò le gambe e il torso del frate, non c'erano altre ferite. «È stato colpito al petto tre volte, con un pugnale.»

L'abate si fece il segno della croce. «Il capitano Townley è famoso per la sua abilità con il pugnale.»

«Il capitano Townley non avrebbe legato l'uomo, avrebbe insistito per un confronto leale.»

L'abate sospirò. «Ne parleremo più tardi. Per prima cosa occupiamoci di don Ambrose.» Si voltò verso fratello Augustine. «Trovate qualcosa che possa servire da sudario e portatelo al granaio. Veglieremo su di lui fino al momento di lasciare questo luogo disgraziato.»

«Intendete seppellirlo a Rievaulx?» chiese Owen.

«Era un religioso. Merita di essere seppellito in terra consacrata.»

Owen annuì. «Non ci avevo pensato, ma credo sia giusto.»

Il tetro lavoro di quel pomeriggio aveva fatto calare un'atmosfera cupa sulla compagnia. Owen e i suoi uomini erano seduti attorno al fuoco mentre i monaci recitavano il vespro nella stanza accanto.

«L'abate Richard ha tentato di incolpare il capitano Townley» disse Matthew più alla sua birra che ai compagni.

«Non posso dire di non condividere i suoi sospetti» intervenne Curan. «Il capitano ci mette poco a perdere il controllo.»

Matthew alzò la testa irsuta. «Allora tu...»

«Uomini!» urlò Owen alzandosi.

«Ci sono altre persone che non si trovano,» disse Ralph. «Non credo possibile che un uomo solo possa averlo sopraffatto, legato, accoltellato e ricoperto di fango.»

Nel sentire ripetere in modo così crudo la sequenza degli avvenimenti, gli uomini si fecero di nuovo silenziosi.

Più tardi l'abate Richard mandò fratello Augustine e i suoi servitori a unirsi agli altri uomini attorno al fuoco e invitò Owen in una stanza appartata. C'erano alcune lampade a olio sul pavimento di fianco a due panche. Vicino alle lampade erano stati posati una piccola bottiglia e dei calici.

«Volete un po' di brandy?» chiese l'abate.

«Dopo una simile giornata, lo gradirei proprio» rispose Owen.

L'abate si piegò in avanti, riempì i calici, ne porse uno a Owen. «Mi complimento con voi per la vostra scoperta di oggi, capitano. Dubito che

io mi sarei accorto che non si trattava di una fossa naturale.»

Il commento rilassò Owen. Avevano fatto qualche progresso rispetto ai continui scontri senza scopo. «Avendo un solo occhio e data la natura del mio lavoro sono anni che mi esercito a notare ciò che gli altri non vedono.»

«Vi riferite al vostro lavoro per l'arcivescovo Thoresby.»

Owen annuì. «Vi propongo di scortarvi a Rievaulx prima di procedere nelle ricerche.»

Mentre sorseggiava il brandy, l'abate fissò gli occhi incavati su Owen. «Perché?»

«Potreste essere in pericolo.»

Sorrise appena. «Potrei, è vero. Ma potreste esserlo anche voi.»

Dove voleva arrivare? «È mio dovere proteggervi. E voi trasportate un cadavere che qualcuno desiderava tenere nascosto.»

«Da chi pensate di proteggermi, capitano Archer?»

Eccolo al dunque. «Forse dal capitano Townley. Forse dagli altri uomini. Forse da qualcuno che ancora non conosciamo.»

«Allora ammettete che il vostro amico possa essere coinvolto?»

«Come avete detto voi questo pomeriggio, Ned è noto per la sua abilità con i pugnali.» L'abate fece per protestare. Owen scosse il capo. «Non dovete rimangiarvi il commento. Lo avete fatto e io debbo tenerlo in considerazione. Mia moglie mi accuserebbe di stimare troppo Ned Townley per essere obiettivo.»

L'abate reclinò il capo. «Una donna saggia» commentò. «E gli uomini cosa ne pensano?»

«Volete davvero saperlo?»

«Certamente.»

«Matthew ritiene che voi abbiate giudicato e condannato il capitano Townley; Curan è ansioso di far ricadere tutta la colpa sul capitano e ritornarsene a Windsor; Ralph non pensa che un solo uomo possa aver ucciso e seppellito don Ambrose.»

«E voi cosa pensate?»

«Io penso che non sappiamo cosa sia accaduto. Devo parlare con il capitano, sentire la sua versione dei fatti. Per quanto ne sappiamo noi - che il Signore ci conceda che non sia così» Owen si fece il segno della croce, «il capitano potrebbe lui stesso giacere sotto terra.»

«Vi ho mal giudicato, capitano Archer.»

«Ne sono convinto, mio signore.»

«Accetto con piacere di essere scortato da voi a Rievaulx.»

Raggiunsero l'abbazia senza incidenti. Il frate ospedaliero si fece il segno della croce quando sentì le novità che la compagnia portava e scosse il capo alla vista del triste fardello. «Che nostro Signore possa accogliere don Ambrose nel regno dei Cieli.»

«Non avete visto nessuno degli altri uomini?»

Il frate scosse lentamente la testa. «No, ma c'è un pastore che vuole parlarvi, capitano Archer. Vi sta aspettando nel parlatorio.»

«Un pastore? Cosa vuole?»

«Ha detto di voler parlare solo con voi. Non ho insistito oltre, non è nostro costume.»

Owen entrò nel parlatorio, salutò l'uomo con un cenno del capo. Aveva i capelli bianchi, arruffati, come il vello delle pecore che pascolava. Il suo odore era talmente simile a quello delle bestie, che queste spesso dovevano scambiarlo per una di loro.

L'uomo si appoggiò al bastone per alzarsi. «Capitano Archer?» La voce era roca per l'età.

«Chi siete?»

«Nym, signore.»

Gli sembrava sbagliato che l'uomo anziano lo chiamasse "signore". «Volete qualcosa da bere?»

«Non dico mai di no a un goccio di birra.»

Owen versò da bere per entrambi e porse una tazza all'ospite, che era tornato a sedersi.

Nym svuotò la tazza, si sporse in avanti per posarla. Si muoveva a fatica, e Owen notò che aveva una malformazione al piede.

Owen bevve un po' di birra. «Il fratello ospedaliero mi ha detto che volevate parlarmi.»

Annuì impercettibilmente. «Si dice che stiate cercando sei uomini in viaggio nella brughiera.»

«Cinque.»

Le sopracciglia cespugliose si separarono, il vecchio alzò le spalle larghe. «Ne avete trovato uno?»

Evidentemente Nym sapeva qualcosa. «Dove avete sentito parlare di noi?»

«Sono stato mandato qui per condurvi da qualcuno che potrà aiutarvi.»

«Dove? Da chi?»

«Nella foresta di Hazel Head. Dalla vedova Digby.»

Owen era incredulo. «Magda Digby?»

«La vedova Digby. Sì. Viene qui a raccogliere erbe e radici e a salutare i vecchi amici. Voi la conoscete perché fa la levatrice a York.»

Owen non poteva credere alla propria fortuna. «E la donna sa qualcosa delle persone che sto cercando?»

«Così ha detto. Mi ha mandato a prendervi.»

«Quando partiamo?»

«Domani mi andrebbe bene.»

«E sia, partiremo domani.»

Capitolo XIII
Il segreto di Magda

La nebbia era bassa nella vallata di Rievaulx. Sembrava che l'abbazia fosse sospesa sulle nuvole. L'unica cosa che appariva solida sul terreno umido erano gli uomini in attesa, di fianco alle loro cavalcature, di ricevere la benedizione dell'abate. L'umidità si faceva largo nelle fessure e gelava i piedi dei viaggiatori. Solo Nym appariva a proprio agio, appoggiato tranquillamente al bastone. Ralph batteva i piedi e sfregava le mani, mormorando maledizioni tra i denti. Geof si alitava di continuo sulle mani. Le narici di Matthew gocciolavano; il ragazzo teneva le mani seppellite nelle maniche e di tanto in tanto alzava un braccio per asciugarsi il naso. Curan spostava il peso da una gamba all'altra a ritmo costante. Edgar si stringeva il mantello attorno al corpo con le mani coperte dai guanti e stava il più vicino possibile al cavallo per approfittare del calore della bestia. Owen camminava a grandi passi e agitava le braccia. La spalla sinistra gli doleva quando il clima era così umido, a ricordo di una vecchia ferita. Era decisamente troppo presto per starsene in piedi là fuori. Vide che la nebbia si stava diradando un po' e che cominciavano a comparire le sagome degli alberi abbarbicati alle rupi scoscese che circondavano l'abbazia. Sopra di loro il cielo era blu, come era logico che fosse all'inizio di maggio, il sole colpiva il tetto di piombo della chiesa e lo faceva risplendere.

I cavalli sbuffavano e scalciavano, il vapore del loro fiato si mescolava con la nebbia.

Nelle vicinanze si aprì una porta, gli uomini la sentirono, ma non la videro.

«Sua altezza reale finalmente si è degnato» borbottò Matthew.

Una processione di novizi con l'abito bianco emerse dalla nebbia, seguita dall'abate Richard con indosso i paramenti per la messa. La sera precedente aveva messo in discussione l'idea di Owen di attraversare la brughiera per consultare una levatrice.

«Cosa può fare per voi questa donna, capitano Archer? Pronunciare una formula magica? Fare un incantesimo al vostro amico?» aveva detto.

«Io cerco fatti, mio signore. Magda Digby mi saprà dire se ci sono notizie sui miei uomini.»

«Allora è più di una semplice levatrice.»

«Come tutti noi non ci limitiamo alla definizione che ci viene attribuita.»

«Intendo informare re Edoardo delle circostanze.»

«Non ho mai dubitato che lo avreste fatto. Manderò un resoconto dettagliato all'arcivescovo Thoresby e a voi, quando sarò rientrato a York.»

L'abate aveva giudicato soddisfacente la risposta di Owen: la sua presenza tra le fila in partenza ne era la conferma.

«*Benedicte*, capitano Archer; Nym; Matthew; Ralph; Curan; Edgar; Geof.» L'abate Richard impose il segno della croce su ciascuno di loro mentre ne pronunciava il nome. «Che nostro Signore possa guidare questa compagnia per mezzo della sua luce. Preghiamo perché questo viaggio sia produttivo e perché tutti possiate tornare sani e salvi.»

Gli uomini si erano immobilizzati per ricevere la benedizione, ora chinarono il capo e congiunsero le mani. L'abate Richard non prolungò la preghiera troppo a lungo, ma non fu nemmeno frettoloso. Quando ebbe finito, gli uomini si fecero il segno della croce e raggiunsero le rispettive cavalcature.

L'abate prese Owen da parte. «Godete della fiducia di uomini molto potenti, capitano Archer. Non sciupate la vostra fortuna per rimanere ostinatamente leale a un amico che potreste aver mal giudicato.»

«Non siate così certo di aver ragione nel condannare il capitano Townley, mio signore. Sarò molto felice quando vi dimostrerò che vi state sbagliando.»

L'abate inarcò un sopracciglio, sorrise leggermente, ma si fece subito serio. Gli occhi incavati apparivano tristi. «Dio sia con voi, capitano.»

Owen trovò la benedizione dell'abate inquietante. Era silenzioso quando si unì agli uomini. Salirono a cavallo, assicurarono le redini e sistemarono sul fianco degli animali delle bisacce con il cibo. Portavano anche da mangiare per la famiglia di Nym e una bottiglia di brandy per Magda Digby.

Partirono verso nord. Nym li condusse attraverso la vallata del fiume

Rye. Il terreno era umido e fangoso a causa della recente alluvione. Il pastore li rassicurò dicendo che le sue orecchie erano capaci di riconoscere il rumore di una nuova piena, che poteva verificarsi in ogni momento ora che la neve che copriva la brughiera si stava sciogliendo. Cavalcavano pronti a lanciarsi al galoppo verso la zona in cui il terreno era più alto sul livello del fiume.

Owen chiudeva la carovana, di fianco a lui c'era Matthew. L'uomo dal viso da cucciolo continuava a guardarsi attorno con aria preoccupata.

«Nym non sarebbe arrivato a quell'età se fosse uno sciocco, Matthew» lo tranquillizzò Owen. «Abbi fede, non ha alcuna intenzione di essere spazzato via dall'acqua.»

«Non è solo questo che mi preoccupa, capitano Archer. Lungo il Tamigi, dove sono nato, un uomo può guardare davanti a sé e alle proprie spalle per diverse miglia, e vedere il punto da cui proviene e il luogo a cui è diretto. Ma qui...» Matthew indicò con un ampio gesto della mano il paesaggio circostante. «Colline... Nebbia... Abbazie nascoste nelle vallate che compaiono all'improvviso come giganti appostati tra gli alberi... Questa è una terra strana e pericolosa. Ci sono troppe alture da cui i nemici potrebbero aggredirci.» Fece una smorfia. «Come può un uomo vivere qui senza guardarsi continuamente attorno, attento a non finire nei guai?»

Owen ripensò ai suoi arcieri in Normandia, erano attanagliati dagli stessi timori. Le zone non familiari ridestavano in loro paure inesplicabili. Alcuni uomini di fronte al nuovo imparano a comprenderlo, altri si oppongono ad esso, spesso lo temono. «Sapere che cinque uomini sono scomparsi, che don Ambrose è stato assassinato, questo mi preoccupa, non il paesaggio.»

Matthew dondolò il capo, imbarazzato. «Avete ragione, capitano.»

«Siamo fortunati ad avere una guida che conosce queste terre. Sono certo che ci porterà a destinazione sani e salvi.» Owen guardò Matthew, vide nei suoi occhi che ora aveva meno paura.

Matthew fissò Owen. «Questa Donna del Fiume. Chi è?»

Quell'uomo si preoccupava per ogni cosa. «Una levatrice,» disse Owen. «Ha fatto venire al mondo mia moglie e mia figlia.»

Il giovane corrugò la fronte. «Cosa ce ne facciamo di una levatrice?»

Owen rise. «L'abate Richard mi ha fatto la stessa domanda. La maggior parte della gente la chiama per la sua abilità come levatrice, ma io penso che sia la migliore spia che si trovi sulla faccia della terra. Appena qualcuno sente di qualcosa fuori dal normale, lo riferisce a Magda. Se Magda desidera sapere qualcosa, sparge la voce e presto qualcuno le dà la risposta

che cerca. Se qualcuno ha visto il capitano Townley o gli altri uomini nella brughiera, Magda lo sa senz'altro. O lo scoprirà presto.»

«Preghiamo che sappia qualcosa che possa aiutarci a salvare il capitano Townley.»

«Magda non avrebbe mandato Nym a chiamarci se non avesse avuto qualcosa da dirci.»

Raggiunsero il piccolo villaggio ai margini della foresta di Hazel Head quando la luce del giorno si stava spegnendo nella notte. Di fronte a una delle case ardeva un fuoco; il bagliore delle fiamme faceva apparire l'oscurità in cui stavano cavalcando ancora più nera.

Matthew guardava dritto davanti a sé. Appena il sole era calato, aveva detto a Owen che le colline su entrambi i lati gli sembravano enormi bestie acquattate, e che il cielo era troppo vasto.

Owen aveva guardato il cielo al tramonto, le stelle cominciavano a brillare pallide. «Il Tamigi è sotto lo stesso cielo.»

Matthew aveva scosso il capo. «Non lo stesso. Per niente lo stesso.»

Owen al contrario si sentiva a casa cavalcando nel mezzo del villaggio. Il fuoco fumoso con il suo accogliente crepitio, il delicato belare delle pecore, il vento che scendeva dalla brughiera e sussurrava tra le foglie, le voci che mormoravano nelle case. Tutto gli ricordava il villaggio della sua infanzia. Nym scese da cavallo e fece cenno a Owen e agli altri di aspettarlo. Entrò nella casa davanti a lui e presto ritornò per invitare gli uomini a smontare. Si avvicinò a Owen.

«La vedova Digby vi dà il benvenuto e dice che vi potete sistemare con i vostri uomini nella casa lontana. C'è un fuoco e dell'acqua. Verrà a parlarvi lì.»

Owen guardò le case e vide quella di cui Nym parlava. «È la casa di Magda?»

Nym scosse il capo. «Per ora è vuota. Asa è via.»

Gli uomini condussero i cavalli alle stalle di fianco alla casa. Era una costruzione lunga, e il terzo di edificio destinato alle bestie era separato dal resto da una parete di legno. Il pavimento era ricoperto di paglia e nella stanza c'era un diffuso odore di animali. Nella parte della casa destinata agli uomini c'era un braciere, un tavolo accomodato più volte, una sedia, una panca su cui potevano sedere tre uomini adulti, uno sgabello per mungere. Una sottile parete di legno creava un'altra zona separata, dove cerano i letti. Era una semplice casa di pastori, forse un po' più grande della me-

dia, ma l'attenzione di Owen fu attirata dalle decorazioni alle pareti: vi erano immagini della vita nelle terre di brughiera, non la solita teoria di fiori e ghirigori con cui la maggior parte delle persone decorava i muri, ma disegni di animali, alberi, rocce.

Entrò Nym, portando con sé due panche, una delle quali dovette essere premuta contro il pavimento di terra battuta per essere raddrizzata.

Owen gli chiese dei dipinti.

Nym guardò le pareti, alzò le spalle. «Li ha fatti Asa.» Si fermò sull'uscio. «C'è della legna vicino al fuoco grande, potete venire a prendere tutta quella di cui avete bisogno.»

Owen guardò Ralph, che fece segno agli uomini perché seguissero Nym e andassero a prendere la legna e dei tizzoni per accendere il fuoco.

Si stavano sistemando, avevano tirato fuori il cibo, bevevano e si lasciavano avvolgere dalla quiete della brughiera, quando Matthew, guardando la porta gridò: «Chi c'è lì?».

Owen si voltò e si alzò. Avvolta in un mantello di lana grezza c'era una piccola figura, la testa coperta da una cuffia. Gli abiti non erano quelli che Magda usava di solito, ma nessuno aveva occhi simili, certamente nessuno tanto vecchio. «Che tu sia benedetta, Magda. La casa è quanto di meglio potevamo desiderare dopo il lungo viaggio.»

«Tu hai bisogno di Magda.» Entrò nella stanza, salutò col capo gli altri uomini, che si erano tutti alzati in piedi. Nessuno di fronte a Magda poteva dubitare della sua autorevolezza. Ispirava rispetto senza bisogno di pretenderlo. «Siediti, siediti. Magda è già abbastanza consapevole della propria misera figura, senza bisogno che tu le incomba addosso come una torre.» I suoi occhi ridevano.

Owen le porse la bottiglia di brandy. «Viene dalla cantina di Rievaulx.»

Magda la aprì, la annusò e annuì. «I monaci bianchi dicono di fuggire il lusso.» Gettò indietro la testa e rise di gusto.

Tutti gli uomini sogghignarono e si rilassarono, ritornando a sedere ai loro posti.

Magda si appollaiò sullo sgabello, si sciolse il mantello che aveva legato attorno al collo rugoso, quindi reclinò il capo all'indietro e prese un generoso sorso di brandy. Solo allora parlò. «Come cresce la tua figliola, Occhio d'uccello?»

Owen era impaziente di sapere perché lo avesse mandato a chiamare, ma non intendeva metterle fretta. Non si otteneva mai nulla forzando Magda.

«Dio ci ha concesso una bambina in ottima salute. Gwenllian ha già una presa ferma e la schiena dritta.»

Magda dondolò la testa da un lato all'altro manifestando la propria felicità. «Come tua moglie l'apotecaria, eh?» Prese un altro sorso. «E Jasper? Dà soddisfazione a Lucie?»

Avrebbero parlato nel dettaglio di tutti i membri della sua famiglia? «Jasper impara e ricorda. Obbedisce prontamente e con gioia. Lucie non potrebbe chiedere di meglio.»

«Bene.» Magda sospirò, tappò la bottiglia e la ripose in una borsa che portava legata su un fianco, allungò le braccia, e distese i piedi verso il fuoco. «Bello e caldo. Allora. Tu e Magda dovete cavalcare fino a Kepwick domani.»

«Perché?»

«Per andare a far visita a un pastore.»

«Qualcuno che può darmi notizie di Ned e degli altri?»

Magda alzò le spalle.

«Kepwick. Senza dubbio i miei uomini non si sono spinti tanto lontano.»

Magda giocherellava col fuoco con un bastoncino. «Tu dici non tanto lontano.» Si voltò per fissarlo con i suoi occhi penetranti. «E se si fossero perduti?»

Gli uomini erano silenziosi ora, protesi in avanti per sentire.

«Cosa sai, Magda?» chiese Owen.

«Magda verrà a prenderti all'alba. Ma andrete solo tu e Magda, nessun altro.»

«Perché i miei uomini non possono accompagnarci?»

«Vuoi che il pastore risponda alle tue domande? A quella gente gli stranieri non piacciono. Nym è diverso, per questo Magda ha mandato lui all'abbazia. Ma questo non parlerebbe a tanti uomini insieme. A uno solo...» Alzò le spalle. «Forse.» Si alzò, legò il mantello. «Magda cavalcherà come un giovanotto domani. Prepara due cavalli per l'alba.» Mentre camminava verso la porta si fermò davanti a una delle decorazioni, che rappresentava un falco con le ali spiegate, la testa rivolta verso il basso, gli occhi puntati sulla preda. Magda sbuffò, alzò le spalle e se ne andò.

Dopo un giorno di viaggio per la brughiera, quando il sole stava calando, Magda disse: «Non lo vedi?».

Owen strizzò l'occhio, non vide altro che la landa deserta i cui contorni si facevano più confusi al tramonto. «Ho sentito il latrato di un cane.»

Magda annuì e indicò un punto.

«Ah.» Vide gli edifici: due capanne, non lontane da loro.

Quando raggiunsero la più grande delle due capanne, una donna robusta dagli occhi spietati comparve sull'uscio, con le braccia incrociate. Le ciocche di capelli che sbucavano sotto la cuffia erano scure con delle striature più chiare, grigie, suppose Owen, nonostante non potesse distinguere i colori ora che il sole era tramontato.

Il cane che avevano sentito abbaiare doveva trovarsi nella più piccola delle capanne. Owen si chiedeva come potesse la donna rimanere così calma ignorando i latrati.

«Cosa vuoi da noi, vedova Digby?» Spostò lo sguardo dalla Donna del Fiume a Owen. «È la spia con un occhio solo che lavora per l'arcivescovo?» Il tono di voce era basso, ostile.

Magda si avvicinò a piedi alla donna, si fermò davanti a lei, con le mani sui fianchi. «Il capitano Archer è qui per parlare con il pastore, Asa.» La voce di Magda era ostile quanto quella di Asa.

Owen riconobbe il nome - quella donna era l'artista che aveva decorato la casa. Era molto diversa da come se l'aspettava.

Gli occhi spietati si posarono su Owen. Asa scosse il capo, allungò le braccia e appoggiò le mani sugli stipiti per impedire il passaggio agli ospiti indesiderati. «Non ha niente da dirti, capitano.»

«Lascia che sia lui a decidere se vuole parlare con il capitano» disse Magda con fermezza.

Qualcuno afferrò le spalle di Asa da dietro. «Cosa succede?» Sbucò una testa. «Vedova Digby... Asa, spostati.»

Asa si voltò e sussurrò qualcosa. L'uomo la spinse di lato e fece un passo avanti.

«Ned!» Owen allungò le braccia verso l'amico, la gioia di trovarlo vivo gli fece ignorare la stranezza di Ned. Perché era strano, lui che di solito era curato in modo maniacale, aveva la barba lunga, era spettinato, macilento, indossava una tunica sgualcita, senza forma, aveva le unghie rotte e sporche.

Ned aggrottò le sopracciglia. Anche nei grandi occhi marroni c'era qualcosa di strano, vago. «Owen? Come hai fatto a trovarmi?»

Grazie a Dio mi ha riconosciuto. «Magda mi ha fatto chiamare.»

Ned alzò la testa e guardò alle spalle di Owen. «E gli altri?»

«Non sanno nulla. Non sono venuti con noi.»

Ned inspirò profondamente, annuì, si voltò verso Asa. I suoi movimenti

erano come i suoi occhi, rallentati, come fosse ottenebrato. Contrastavano con lo sguardo vigile di Asa.

«Si sta facendo buio e freddo,» disse Magda. «Vuoi invitare Magda e il capitano a entrare?»

«Perché dovrei farlo?» chiese Asa.

Ned la guardò di nuovo. «Questi sono miei amici, Asa.» Finalmente un barlume di vita. Si scostò e li invitò a passare.

La stanza era buia, fumosa, piccola, ma c'era un fuoco sul quale in una pentola bolliva qualcosa dal profumo di spezie. Ned indicò una panca contro il muro. «Prendete quella, accomodatevi.»

Owen tirò fuori dalla borsa un otre di vino. «Vuoi bere con noi? Questo ti scalderà.»

Ned allungò le mani verso il vino, Asa lo fermò. Ned ritrasse la mano.

«Perché rifiuti il vino?» chiese Owen. Non aveva mai visto Ned saltare un giro di bevute.

Magda sbuffò. «Perché Asa, che si definisce una guaritrice, ha riempito lo stomaco del tuo amico con dei rimedi che gli offuscano la mente. Il vino potrebbe togliergli del tutto la capacità di ragionare.»

«Stai calma, vecchia. I miei rimedi lo calmano; non offuscano la sua mente» disse Asa.

Magda la guardò di traverso e sbuffò ancora.

Asa si inginocchiò di fianco alla pentola e mescolò il contenuto.

Owen guardò le due donne, chiedendosi cosa ci fosse tra loro. Non aveva mai visto nessuno trattare Magda con così poco di rispetto. E la donna dava a questo così poca importanza. «Perché devi calmare Ned?» chiese Owen.

Ned si guardò le mani. «Hai saputo di Mary?»

«Sì, e mi dispiace più di quanto possa dire.» Owen fece un cenno col capo verso Asa. «È questo che stai facendo? Lo aiuti a dimenticare?»

Asa incrociò lo sguardo di Owen. «Tu avresti lasciato che il tuo amico soffrisse?»

«Mi ha tolto il desiderio di morire, ma non c'è oblio.» Ned si alzò. «Vieni. C'è qualcosa che voglio mostrarti.»

«Non ora.» Asa si alzò e con le braccia protese cercò di sbarrare la strada a Ned.

L'uomo la spinse debolmente. «Togliti di mezzo.»

La donna non si mosse.

«Domani mattina, lanciatore di coltelli,» disse Magda. «Alla luce del

giorno.» Toccò il braccio di Owen. «Magda conosce un posto dove potremo passare la notte, non è molto lontano.»

«Non c'è bisogno,» disse Asa con un sospiro indispettito. «C'è posto per voi qui. Ma lasciate in pace Ned per questa sera. Non fategli domande.»

«Se prometti di non dargli più le tue droghe» rispose Magda.

Le due donne si fronteggiavano con gli occhi fissi l'una in quelli dell'altra.

Fu Asa a distogliere per prima lo sguardo. «Non gli darò nulla questa notte.»

«Sei molto gentile a offrire a Magda e a Occhio d'uccello un giaciglio per la notte.» Nella voce di Magda si leggeva un sorriso trattenuto.

Owen aveva la sensazione di essere entrato in una stanza nel mezzo di un racconto affascinante di cui si era perso l'inizio.

L'incessante latrato del cane li accompagnò per tutta la cena. Alla fine Owen non poteva più sopportarlo. «Cos'ha il cane?»

Ned e Asa si guardarono.

«I cani da pastore sono addestrati per attaccare i lupi» disse Asa. «Ma alcuni si confondono e dimenticano che devono aggredire solo i lupi. Questo deve essere legato quando non è fuori con le pecore e non gli piace.»

«Perché legarlo lontano dalla vista del suo padrone?» chiese Magda. «È una punizione chiuderlo in un'altra stanza da solo.»

«Cosa ne sai tu dei cani?» disse Asa.

«Più di te» rispose Magda, piegando la testa sul cibo.

Ned fece cadere rumorosamente il cucchiaio, prese una lanterna e si diresse verso la porta, facendo cenno a Owen di seguirlo. «Vieni, ti faccio vedere.»

Raggiunsero la capanna più piccola. Quando entrarono il latrato divenne un lamento. Ned illuminò con la lanterna un piccolo recinto. All'interno c'era un cane nero, striato di grigio per l'età, legato a un palo. «Nym mi ha prestato il suo vecchio cane per occuparmi delle pecore» disse Ned. «È rabbioso come nessun altro: lo tengo legato per paura che aggredisca qualcuno. È un buon cane. Il problema è che continua a scappare al ruscello, e non posso permettergli di andare lì.» La voce di Ned era più decisa. Sembrava che il cibo avesse lenito l'effetto delle droghe che Asa gli aveva somministrato.

«Perché non vuoi che vada al ruscello?»

Ned guardò Owen nell'occhio. «Ci sono dei cadaveri laggiù. Li ha trova-

ti lui. È molto curioso.»

Buon Dio. «È questo che mi mostrerai domani mattina?»

Ned distolse lo sguardo, aprì il recinto e si inginocchiò davanti al cane, che saltò addosso al nuovo padrone ansante di gioia. «Ci sono Gervase e Henry nel ruscello.» La sua voce era soffocata. Abbracciò il cane, come a cercare conforto.

«Gervase e Henry,» ripeté Owen. La situazione si faceva sempre più grave. «Sono stati sorpresi da un'alluvione?»

«No. Hanno le mani e i piedi legati.»

Quello sgradevole sentiero di morte si stava allungando. «Sono venuti qui con te?»

«No. Io sono venuto da solo.»

«Allora cosa ci facevano qui Gervase e Henry?»

«Non lo so.»

«Ned.»

Ned si voltò verso Owen. «Non lo so, Owen. Il cane ha trovato i cadaveri. Solo allora ho scoperto che erano qui.»

Owen trovava una simile coincidenza improbabile. «Cos'è successo la notte che sei fuggito, Ned? Hai trovato don Ambrose?»

Ned si passò una mano sugli occhi, scosse il capo leggermente. «Ho cavalcato come un forsennato. Ero ubriaco. Mi sono quasi ucciso. Ma dovevo fuggire dall'abate Richard, si agitava per qualsiasi sciocchezza. Quando sono tornato sobrio, ho girato il cavallo. Per tornare a cercare il frate. Volevo scoprire cosa sapesse di Mary. Ma mi sono perso.»

Owen non aveva mai visto Ned perdersi. Era un uomo avvezzo alla vita per la strada. Chiunque avrebbe potuto dargli indicazioni per raggiungere Rievaulx o Fountains. «Qualcuno ti ha seguito?»

Ned era ancora accovacciato vicino al cane, lo accarezzava con forza. «Dev'essere così, dato che ci sono quei due cadaveri nel ruscello.»

Sembrava che ora la mente di Ned fosse lucida. Stava riuscendo a sorvolare sugli aspetti più imbarazzanti delle domande di Owen. «Quando hai trovato i cadaveri?»

«Qualche giorno fa.»

«E hai mandato qualcuno a chiamare Asa?»

«No, è lei che è venuta a cercarmi.»

«È stata lei a parlare con Magda?»

«È rimasta qui. Non è tornata al villaggio, e comunque non avrebbe parlato con Magda, non ha alcuna simpatia per la Donna del Fiume.»

«Mi sembra che sia reciproco. Allora quella sera hai vagato a cavallo e hai trovato il villaggio di Nym?»

«Alla fine l'ho trovato.»

«E semplicemente hai deciso di fermarti qui?»

Ned alzò le spalle. «Quella donna, Asa, mi disse che poteva aiutarmi a dimenticare.»

«È questo che vuoi? Dimenticare quello che è successo a Mary? Dimenticare che l'amavi? Dimenticare i tuoi doveri verso Lancaster?»

«Lancaster.» Ned grattò la pancia del cane. «Ho pensato molto poco al duca. Ma non intendo dimenticare Mary.» La sua voce era rotta; seppellì la faccia nel pelo del cane e pianse.

Owen si sedette sul fieno umido, chiuse l'occhio. Il giorno seguente avrebbe puzzato di fango ed erba, e il fondoschiena gli avrebbe fatto male per l'umidità, ma era deciso a rimanere lì fino a che Ned non fosse stato pronto ad andarsene. Doveva trovare risposta alle sue domande. Ad alcune cose credeva, altre non quadravano affatto. Ma una cosa era certa. Ned gli stava nascondendo una gran parte della storia.

Capitolo XIV
Cadaveri nel ruscello

La capanna era avvolta nell'umidità. Owen si svegliò con le spalle doloranti e un sapore di terra bagnata in bocca. C'era poca luce. Si sedette e attese che l'occhio si adattasse all'oscurità prima di muoversi. Quando fu in grado di distinguere il contorno delle cose, si rese conto che Ned se ne era andato. Dovette fare rumore, perché Asa alzò la testa.

«È fuori con le pecore» sussurrò, «e sta facendo fare una corsa al cane. Non è fuggito da te.»

«Lo raggiungerò. Dove posso trovarlo?» «Vai verso l'alto, verso il sole. Qui il terreno è troppo umido per le pecore.»

Owen sentì il cane abbaiare mentre saliva verso un altopiano soleggiato, al di sopra della nebbia mattutina. Si arrampicò su un altro affioramento roccioso e raggiunse Ned, intento a rimuovere i manti intessuti con cui aveva coperto il gregge per la notte. Le pecore belanti si muovevano come fossero cieche e sbattevano tra di loro e contro Ned, che dava loro delle pacche delicate sulle groppe irsute, molto più paziente di quanto Owen si sarebbe mai immaginato. Il cane andava a recuperare le pecore che lentamente si allontanavano, abbaiava verso qualcosa che Owen non poteva ve-

dere.

«Cos'ha il cane?» chiese avvicinandosi.

Ned si guardò attorno, per niente sorpreso per la presenza di Owen, e alzò le spalle. «Forse sta diventando stupido con l'età. O forse c'è Malcolm che va per la sua strada. Avrebbe dovuto essere già qui, e il cane lo sa.»

«Posso aiutarti?»

«Cosa sai delle pecore?»

«Cosa sapevi tu fino a poco fa?»

«Un'estate ho curato le pecore di mio cugino.»

«La mia famiglia aveva delle capre.»

«Sono più facili da gestire delle pecore. Sono più intelligenti.»

Owen guardò quelle creature pelose, apparentemente confuse. «Bene, almeno non rischio di sembrare più stupido di loro.»

Il cane abbaiò in un modo diverso. Un uomo si stava avvicinando, le braccia distese, i palmi rivolti verso l'alto.

«Malcolm» disse Ned. «Ora se ne occuperà lui.»

Rimasero in silenzio mentre tornavano verso casa.

Il sole era ancora basso in cielo quando i quattro raggiunsero la vallata. Un boschetto di betulle bianche baluginava nella nebbia mattutina. Era una vallata ombrosa nel mezzo della quale scorreva un ruscello, gonfio d'acqua a causa del disgelo e delle forti piogge. Come rispondendo a un ordine, i quattro si fermarono, nessuno di loro era ansioso di proseguire. Fu Ned a spingerli avanti.

Il silenzio dell'amico preoccupava Owen. Ned aveva detto che aveva intenzione di trovare don Ambrose e di farsi dire cosa sapesse di Mary, ma non aveva chiesto se il frate fosse stato trovato. Che Ned sapesse già della morte di don Ambrose? E come? E Gervase e Henry: Ned non si era interrogato sul perché si trovassero da quelle parti, né perché Owen fosse lì. I rimedi di Asa lo ottenebravano ancora? O Ned stava evitando di parlare di cose che lo avrebbero portato a rivelare troppo?

Lucie, Lucie, sono stato un tale sciocco. Quello che era iniziato come un viaggio mondano per conferire con gli abati cistercensi si era trasformato in un incubo. Un incubo che avrebbe potuto distruggere il suo amico.

Era colpa di Owen? Come avrebbe potuto prevedere l'imprevedibile? Come avrebbe potuto intuire ciò che affliggeva don Ambrose avendolo visto per poco più di un istante? Owen tornò indietro con il pensiero. Aveva incontrato il frate solo quando la compagnia di Ned si era riunita per la

partenza da York. Cosa aveva notato di quell'uomo? Allampanato... un grande naso... spalle ricurve, di cui Owen aveva pensato che fossero calzanti per un frate amanuense. Aveva gli occhi tipici di chi passa il proprio tempo sui manoscritti, e li aveva tenuti sempre bassi. E se non si fosse trattato solo di umiltà? Forse un capitano migliore avrebbe riconosciuto un segno di pericolo nell'atteggiamento del religioso.

Quella riflessione ebbe l'effetto di serrargli lo stomaco. Spostò lo sguardo dalla schiena familiare dell'amico, e lo abbassò a terra. Doveva farsi forza, perché qualcosa di ancora più sgradevole lo attendeva. Notò una croce fatta con dei sassi sulla sponda opposta del ruscello. «Sono stati messi lì per indicare una strada?»

«Sì,» rispose Asa. «La usano i monaci.»

Quando raggiunsero il ruscello, Ned indicò un albero dalle radici sporgenti, caduto nel mezzo del corso d'acqua. Il flusso in quel punto rallentava e girava attorno a una roccia. «Laggiù.»

Dal punto in cui si trovava, Owen avrebbe detto che nell'acqua si riflettesse semplicemente il cielo limpido, ma avvicinandosi vide i corpi. Due, uno leggermente più in basso rispetto all'altro; il primo appena sotto la superficie dell'acqua, l'altro parzialmente esposto. Dovevano essere già lì quando l'albero era arrivato in quel punto. La corrente lo stava facendo lentamente scivolare sui due cadaveri, i rami graffiavano e laceravano la carne, strappavano gli abiti. Come aveva potuto Ned lasciarli lì?

«I corpi si vedono dal sentiero?» chiese Owen.

Asa scosse il capo. «Ma un viaggiatore assetato potrebbe trovarli.»

«Perciò chiunque li abbia lasciati qui voleva che fossero scoperti.»

«Senz'altro. A meno che non sia uno sciocco.»

Il vento fischiò, un lamento funebre alle orecchie di Owen. «Vieni Ned. Aiutami a spostare l'albero.» Porse il mantello a Magda e si accovacciò sulla riva.

Ned lo raggiunse. Afferrarono l'albero, tirarono, ma i rami erano impigliati nei capelli e nella stoffa. Owen si sedette, scosse il capo. «Dobbiamo entrare in acqua.»

Si tolsero gli stivali e i gambali.

Asa si avvicinò per farsi dare i loro vestiti. «Ti raffredderai, Ned. L'acqua è gelida.» Owen riconobbe un tono amorevole, preoccupato, nella voce della donna.

«In che altro modo potremmo tirarli fuori?» chiese Ned tagliente. Apparentemente l'affetto di Asa non trovava risposta in lui. Fece un passo den-

tro l'acqua.

«State attenti. Non restate dentro troppo a lungo, capitano Archer.»

«Non preoccuparti. Non ho intenzione di perdere le dita dei piedi.»

Asa sembrò soddisfatta, indietreggiò con gli abiti tra le braccia. Owen infilò i piedi nel ruscello. Gli avvertimenti di Asa erano superflui. Non avrebbe certo indugiato in quel torrente ghiacciato. La corrente era rapida, troppo, per cui non c'era possibilità che l'acqua intorno a loro si scaldasse. In parte era una benedizione, perché la puzza dei cadaveri ora gli stava attanagliando lo stomaco. Sarebbe stato molto peggio se l'acqua fosse stata più calda.

I due uomini lavorarono in silenzio, girarono attorno ai corpi e li liberarono dai rami. Alla fine si fecero un segno col capo, sollevarono l'albero e lo spinsero lontano, si chinarono sui corpi. Li estrassero dal ruscello uno per volta, malfermi sui piedi insensibili. Quando, tornato a riva, si fu asciugato e rivestito, Owen si inginocchiò di fianco ai due uomini. Gervase aveva perso un occhio, ma per il resto il viso era intatto. Il volto dell'altro era ridotto così male che Owen non riusciva a riconoscere i tratti. «Come hai fatto a riconoscere Henry?»

Ned, che stava ancora trafficando con gli stivali, guardò i cadaveri e alzò le spalle. «Non era così quando l'ho visto la prima volta. Il suo viso era intatto come quello di Gervase.»

Cosa lo aveva conciato così allora? «Perché li hai lasciati nel ruscello?»

«Chi poteva aiutarmi?» Ned si alzò, raggiunse l'amico, ma non lo guardò diritto nell'occhio.

Owen aveva la sensazione che davanti a lui ci fosse un estraneo. Il Ned al cui fianco aveva combattuto avrebbe spostato i cadaveri da solo, impiegandoci tutto il tempo necessario. Così come avrebbe fatto Owen. «Come hai potuto lasciarli lì? Avrebbero potuto essere trascinati dalla corrente più in basso.»

Ned alzò le spalle. Non disse nulla.

Magda si accovacciò di fianco a Owen, con cura scostò la stoffa strappata dal torso dell'uomo che Ned aveva riconosciuto come Henry, si sedette sui talloni. «Guarda.»

Owen annuì. «Ferite da coltello.» Insieme alle mani e ai piedi legati, era la prova che si trattava dello stesso assassino di don Ambrose. Owen girò il cadavere. La schiena era troppo mal ridotta per poter scoprire altro.

Ned andò via. Asa lo seguì. Owen li guardò allontanarsi. Riusciva a fatica a contenere la rabbia.

Magda si spostò su Gervase, ripeté l'operazione di scostare la stoffa degli abiti dal petto.

Owen rivoltò ancora una volta il corpo di Henry. Morto o no, sfigurato o no, non poteva lasciarlo faccia a terra. Allora notò ciò che avrebbe dovuto notare subito: la mano destra mutilata. Si ricordò della conversazione avuta tempo prima con Henry, sulla mutilazione che si era procurato da bambino lavorando in segheria. Ormai non c'erano più dubbi. Owen alzò lo sguardo su Magda, che lo fissava con espressione affranta. «Perché Ned ha lasciato i cadaveri nell'acqua?» le chiese.

Magda scosse il capo. «Il lanciatore di coltelli non è in sé. Non ci vuole Magda per accorgersene.» Reclinò il capo verso l'altro corpo. «È stato pugnalato al petto... Ma guarda.»

Owen lasciò Henry, si inginocchiò accanto a Gervase. Magda indicò una ferita all'avambraccio destro.

Owen voltò il corpo. Era stato pugnalato due volte alla schiena. «Ha combattuto con l'aggressore.»

Magda sospirò, si alzò e si massaggiò la parte bassa della schiena con i pugni chiusi. «Magda invecchia sempre più in fretta a ogni inverno.» Sbatté i piedi e si strofinò le mani l'una contro l'altra, quindi estrasse la bottiglia di brandy dalla borsa che portava al fianco e bevve. «Allora, dove devono riposare questi uomini? Vuoi riportarli dai loro compagni o intendi seppellirli qui?» Porse a Owen la bottiglia.

«Dobbiamo seppellirli qui, poi devo scortare Ned, ricongiungermi alla compagnia e tornare a York.» Owen prese un generoso sorso di brandy, lo mandò giù lentamente, lasciando che il calore si diffondesse in tutto il corpo.

Magda sogghignò. «Sei gelato anche tu, eh?»

Owen rise mentre le restituiva la bottiglia. «Certo che ho freddo, sono stato nel ruscello.»

«Te ne andrai subito?»

«Sì. Dov'è il cavallo di Ned?»

«Al villaggio.»

«E i suoi abiti?»

Magda annuì, gli occhi arguti studiarono la reazione dell'uomo.

Perché? Cosa significava? «Asa voleva tenerlo nascosto quassù?»

Magda si voltò nella direzione in cui erano spariti Asa e Ned, si protesse gli occhi con la mano. «Il cuore di Asa è sconosciuto a Magda.»

«Hai scoperto Ned quando sei arrivata e ci hai mandato a chiamare. È

questa la causa dell'inimicizia tra te e Asa?»

Tenendo lo sguardo lontano, come se cercasse qualcosa all'orizzonte, Magda disse: «Trova Ned. Seppellisci questi uomini prima che il vecchio cane di Nym riesca a rompere la corda».

«Perché Asa ti tratta a quel modo?»

«Cosa ti importa di Magda e Asa?»

«Asa ha influenzato Ned. Se riuscissi a capire lei, potrei capire meglio cos'è accaduto a lui.»

«Asa non ha fatto nulla che ti riguardi. Voleva solo calmare il tuo amico. È il suo modo di considerarsi una guaritrice. Magda non pensa che sia il modo giusto, ma questo non è affare tuo. Preoccupati del tuo amico.»

Owen non era stupito che Magda non rispondesse alla sua domanda, ma la curiosità era sempre maggiore. «Cosa fai qui in mezzo alla brughiera, Magda? Devi essere venuta qui quando ancora nevicava.»

Magda lo guardò di traverso, uno sguardo enigmatico. «Hai già abbastanza problemi senza preoccuparti dei viaggi di Magda, Occhio d'uccello.»

«Questo è tutto quello che mi dirai?»

«Devi seppellire dei cadaveri.»

Owen brontolò, ma andò a cercare Ned. Avrebbe ritentato più tardi.

Il sole del tardo pomeriggio spinse Lucie a uscire dal negozio e ad andare nel giardino delle erbe. L'aria fresca le carezzava il viso. La donna si fermò sul sentiero a contemplare le piante. La lavanda e gli alberi da legna avevano bisogno di essere potati prima della fioritura primaverile. Sorrise a se stessa. Jasper l'avrebbe chiamata se fosse arrivato un cliente, e Tildy teneva la culla di Gwenllian a portata di mano mentre lavorava, allora perché non se ne stava là fuori a potare la lavanda e magari anche la santolina?

Owen... Sarebbe tornato prima dell'estate? Avrebbe dovuto essere lì con lei, sarebbe stato lì se non avesse messo nei guai Ned. Uomo cocciuto, perché non le aveva dato retta? Lucie non era contenta di aver ragione in quel caso. Era preoccupata, di più, spaventata per Ned.

Owen le aveva mandato una lettera tramite Jehannes, le era stata consegnata due giorni prima. Il marito le aveva scritto dell'annegamento di Mary, dei sentimenti di don Ambrose verso Ned, della scomparsa di entrambi e delle accuse dell'abate Richard. Pregò perché Owen trovasse Ned prima di qualcun altro meno ben disposto nei suoi confronti. Alzò la testa

udendo un rumore che proveniva dalla casa accanto alla sua. In passato apparteneva a John Corbett, adesso era di loro proprietà. I figli di Corbett finalmente erano venuti a prendersi le cose del padre, con gran sollievo di Lucie. Non era ancora del tutto a suo agio riguardo al generoso regalo che suo padre le aveva fatto - sir Robert aveva acquistato la casa in vista dell'allargamento della famiglia - ma era comunque una sua proprietà, ed era ora che potesse appropriarsene del tutto. Guardò verso il primo piano della casa, era in legno pregiato e sporgeva sulla strada fino quasi a toccare il muro del giardino. Di fronte al giardino c'era una finestra con i vetri. Quella sarebbe diventata la loro camera da letto, di Owen e Lucie.

«Madonna Lucie,» la chiamò Jasper, in piedi sulla porta della cucina. «Mastro Fortescue è venuto a prendere le gocce per gli occhi. Posso prepararle io?»

Lucie si riparò gli occhi dal sole con una mano. Lo scrivano della Corporazione dei Merciai era un cliente abituale, la formula delle gocce era sempre la stessa, Jasper l'aveva già preparata due volte sotto il suo sguardo attento. «Penso che tu sia pronto.»

Sembrava quasi che Jasper fosse più alto per l'orgoglio. Annuì. «Bene.» Rientrò in casa.

Lucie si fece il segno della croce e pronunciò una breve preghiera. Soffriva come una mamma uccello che guarda il piccolo spiccare per la prima volta il volo, ma si fidava delle capacità di Jasper.

Owen parlò poco con Ned fino a che non raggiunsero la capanna e non si furono scaldati con il cibo e la birra. Quindi suggerì di lasciare libero il cane perché corresse un po'. Ned lo seguì verso l'altra capanna.

Appena raggiunsero un punto in cui non potevano essere visti dalla casa, Owen si voltò e diede a Ned un pugno in faccia, gettandolo a terra. «A che gioco stai giocando, brutto stupido?»

Ned si massaggiò la mascella, controllò i denti, si sollevò, si spolverò gli abiti e riprese a camminare verso il cane che continuava ad abbaiare.

Owen lo seguì, lo prese per il gomito. Ned tentò di divincolarsi, ma Owen serrò la presa.

Ned si voltò a testa bassa. «Cosa c'è ancora?»

«Quanto tempo pensavi di lasciarli ancora nel ruscello? Aspettavi che non ci fosse più niente da seppellire?»

Ned si grattò la fronte. «Sono confuso.»

«Sei un pessimo attore. Da cosa ti nascondi, Ned?»

«Ho bisogno di stare da solo per piangere Mary.»

«I morti non avrebbero disturbato il tuo pianto.»

Ned alzò le spalle. Owen gli diede una spinta.

Ned strinse i pugni. «Lasciami stare!»

«Io sono tuo amico. O quantomeno lo ero. E sono il tuo capitano, ma tu ti comporti come fossi un estraneo. Cosa ti ha fatto Asa?»

«Lei non c'entra niente. È stata gentile con me.»

«Non ne dubito, visto che ti ama.»

Finalmente un'ombra di incertezza balenò negli occhi di Ned. «Tu non sai niente di Asa.» Anche la voce era meno decisa.

«Lancaster deve essere uno sciocco ad averti scelto come spia. Tu vaghi a occhi chiusi. Quella donna ti sta offrendo il proprio cuore.»

«Mi ha aiutato. Avevo bisogno di nascondermi.»

Finalmente una briciola di verità. «Avevi detto di esserti perso. Non ti sarai aspettato che ci credessi, vero? Hai ucciso don Ambrose e sei fuggito, è così?»

Gli occhi di Ned si spalancarono. «Lo sai che non compirei mai un atto tanto codardo!»

Ci era cascato. «Sapevi già che era morto.»

«Io...»

Owen lo afferrò per le spalle. «Hai recitato la parte dello sciocco abbastanza a lungo, Ned. Ora voglio la verità...»

«Non mi crederai.»

«Come posso saperlo se non mi dici che è successo? Comincia a dirmi la verità o ti pesterò fino a che le nocche non mi si saranno ridotte in poltiglia.»

Ned chiuse gli occhi e serrò i pugni. Il sudore gli imperlò il labbro superiore. «Ritornai alla grangia la notte stessa in cui ero fuggito. Lo trovai nascosto sotto un cespuglio. Aveva mani e piedi legati e una ferita al petto.»

«Don Ambrose?»

«Sì.»

«Era già buio?»

«Sì.»

«Eppure lo hai riconosciuto.»

Ned alzò lo sguardo su Owen. «Per l'amor del cielo, hai cavalcato anche tu di notte, sai benissimo che gli occhi si abituano all'oscurità. Per di più avevo appena lottato con quell'uomo, conoscevo il suo corpo, il suo odore.»

«Ed eri sicuro che fosse morto?»

«Il cuore non batteva.»

«Quindi lo hai esaminato?»

«Sì, e mi sono sporcato con il suo sangue. Solo allora ho capito di essere stato uno sciocco. L'abate Richard mi avrebbe accusato appena avesse visto il sangue. Così l'ho nascosto.»

«Lo hai nascosto?»

«Ho pensato che quelli che lo avevano ucciso sarebbero tornati per fare lo stesso. Avrei detto all'abate di disporre una guardia segreta sul posto. Solo fratello Augustine o il suo servitore.»

«Sospettavi di qualcuno della tua compagnia?»

«Era da lì che avrei dovuto cominciare a indagare, sei d'accordo? Ma trovai la grangia e le stalle vuote. Avevo perso la compagnia. Così all'alba l'ho seppellito.»

«Hai seppellito don Ambrose? Però non hai fatto altrettanto con Henry e Gervase.»

«Non ho seppellito il frate per un senso di dovere cristiano. Volevo lasciarlo come i suoi compagni avevano lasciato Mary... a galleggiare...» Fece una pausa e inspirò profondamente. «Ma immaginai che l'abate avrebbe lasciato alcuni uomini a cercarci. Finché non avessero scoperto la morte di don Ambrose, avrebbero cercato due persone, non si sarebbero concentrati solo su di me. E se avessero saputo della morte...» grugnì.

«Tu saresti diventato un pericolo per loro.»

Un leggero sorriso. Improvvisamente Ned afferrò la manica di Owen, con gli occhi imploranti. «Devo scoprire chi l'ha uccisa prima che le tracce vengano cancellate.»

«Di cosa stai parlando?»

«Devo ritornare a Windsor.»

«Lo farai.»

Ned scosse il capo. «Da solo. Nessuno deve aspettarsi il mio arrivo. Intendo trovare don Paulus. Scoprire chi ha ucciso Mary.»

«Sei uno sciocco. Non pensi di essere già abbastanza nei guai?»

«Nei guai?» Ned fece una smorfia di dolore. «Altro che guai. Sono un uomo morto, Owen. Non importa più quello che farò. Almeno lascia che io la vendichi.»

Owen scosse il capo. «No.»

«Se si fosse trattato di Lucie, ti sentiresti come me adesso.»

Owen non poteva negarlo, ma avrebbe sperato di essere meno confuso di

Ned, di avere qualche possibilità in più di riuscire. «Come fai a essere così sicuro che la morte di Mary non sia stata un incidente?»

«Aveva paura a Windsor. Voleva che restassi con lei. Io pensavo che fosse al sicuro al servizio di Alice Perrers.»

«Chi poteva avere un motivo per far del male a Mary?»

«Non lo so. Era così buona, così gentile. Non poteva avere nemici.» Ned si coprì gli occhi con le mani, voltò le spalle a Owen. «Forse intendevano colpire me.»

«Chi, Ned? Chi sono i tuoi nemici?»

«Non lo so» sussurrò Ned. «Lancaster ha molti nemici.»

«Cosa pensi di fare?»

Ned si voltò.

Le lacrime gli riempivano gli occhi, ma l'espressione del viso era decisa. Speranzosa. «Devo scoprire da chi prendono ordini Bardolph e Crofter. Sono stati loro a uccidere don Ambrose e hanno fatto in modo che la colpa ricadesse su di me.»

«Pensi che abbiano ucciso anche Henry e Gervase?»

«Sì.»

«Perché?»

Ned alzò le spalle. «Per colpire me, io sono un uomo di Lancaster, questo gli basta.»

«Non basta affatto, Ned.» Ma i sospetti dell'amico riguardo a Bardolph e Crofter erano assolutamente condivisibili. Owen aveva intuito che quei due avrebbero rappresentato un problema sin dal momento in cui aveva bevuto con la compagnia alla taverna di York. Crofter aveva fatto i complimenti a Owen per aver ucciso il jongleur e la sua donna, e Matthew gli aveva detto che in principio don Ambrose sembrava preoccupato dalla loro presenza, non da quella di Ned. «Bardolph e Crofter sono al servizio di Wyndesore.»

Ned annuì. «E Wyndesore è al servizio del duca di Clarence, il fratello di Lancaster. Wyndesore ha diffamato Clarence di fronte al re.»

Owen scosse il capo. «Non vedo il legame con la tua storia.»

Ned alzò le spalle.

«E per di più non hai nessuna prova.»

«Sapevo che avresti tentato di fermarmi. Ora sai chi sto cercando.»

«Perché non hai seppellito Henry e Gervase?»

«Asa e Malcolm li sorvegliavano, nella speranza che Bardolph e Crofter tornassero per nascondere i cadaveri.»

«Non pensavi che potessero tornare per te?»

Ned scosse il capo. «Non credo che sapessero quanto fossi vicino. Quel ruscello è in prossimità del sentiero su cui la gente viaggia da un monastero all'altro, la voce della morte dei due uomini sarebbe presto arrivata all'orecchio dell'abate Richard. E su chi credi che sarebbe ricaduta la colpa?»

«Non ti hanno visto quassù?»

Posò la mano sporca sui capelli inzaccherati. «Tu mi avresti riconosciuto se non fossimo amici da tanto tempo?»

Owen guardò l'amico attentamente. «No, da lontano non ti riconoscerei nemmeno io.»

«Ora che conosci la verità, mi devi aiutare a fare giustizia. Dobbiamo trovare le prove della loro infamia.»

Owen scosse il capo. «Le cose si sono spinte troppo oltre. Devo riportarti a York sotto sorveglianza.»

Ned lo guardò disgustato. «Scapperò.»

«Non sei scappato ieri notte.»

«A essere sincero, sono contento di essere costretto ad andarmene.»

«Non scapperai. Non sei ancora tanto pazzo da tradire la mia fiducia.»

«L'amicizia può essere un pesante fardello.»

«Sono io quello che ha più ragioni di lamentarsi. Ma ti giuro, Ned, scoprirò tutto il possibile su Mary.»

Ned fece una smorfia. «Posso ancora farti cambiare idea.»

Owen ne dubitava. Se Ned fosse stato in sé, forse. Ma le menzogne... i silenzi...

La notizia del suo arrivo aveva preceduto Owen al villaggio.

Gli uomini avevano sentito che il loro capitano divideva il cavallo con la vedova Digby, e che un altro uomo cavalcava accanto a loro, seguito da un cane. Gli uomini si radunarono davanti alla casa di Asa ansiosi di scoprire chi fosse il terzo cavaliere.

Matthew fu il primo a riconoscerlo. «Capitano Townley!»

Ralph e Geof si fecero avanti per prendere le redini. «Dio sia con voi, capitano Townley» disse Ralph.

Ned lo salutò con un cenno del capo, ma non disse nulla.

«Avete notizie degli altri, capitano?» chiese Geof.

«Due li abbiamo seppelliti, di due non c'è traccia» disse Owen.

Gli uomini mormorano.

«Chi avete seppellito, signore?» chiese Geof.

«Henry e Gervase.»

Gli uomini chinarono il capo e si fecero il segno della croce.

Fu Ralph a chiedere: «Come sono morti?».

«Assassinati» disse Owen.

Ralph si voltò verso Ned. «Avete visto chi è stato?»

«Non c'ero quando è successo.»

Ralph studiò il viso di Ned per un momento. «Ah,» disse alla fine, annuì e se ne andò.

Guardando Ralph, Owen si aspettava che ci sarebbero stati problemi, ma sia lui che Geof se ne andarono per i fatti propri. Ancora a disagio, Owen fece entrare Ned in casa di Asa. Matthew, Curan ed Edgar li seguirono.

«Cosa facciamo adesso, capitano Archer?» chiese Matthew.

«Dobbiamo scortare il capitano Townley a York, dove si metterà a disposizione del re.»

Curan si rivolse a Ned. «Maledetto vigliacco, li hai uccisi, e hai ucciso anche il frate, vero? Cosa avevano scoperto sul tuo conto?»

Il pugno di Ned colpì la mascella di Curan prima che Owen si potesse mettere tra loro. Ma Ned non la finì lì. Si scagliò sull'uomo, lo buttò a terra e riuscì a rompergli il naso prima che Owen lo afferrasse per le spalle e lo immobilizzasse.

«Portate Curan da Magda» ordinò Owen a Edgar e Matthew.

Ned si divincolò. Owen lo spinse a terra. «Mi stai facendo perdere la pazienza. Ancora un colpo di testa e ti porto a York con le mani e i piedi legati.»

«Bardolph e Crofter hanno fatto un buon lavoro. Mi credono tutti colpevole.»

Owen scosse il capo. «Seppure avessi ragione, comportandoti così fai il loro gioco, stupido.» Uscì per andare a vedere come stava Curan. Sarebbe stato un duro viaggio il ritorno a York.

Capitolo XV
Ossessione

Owen, Ned e Matthew passarono la notte nella casa di Magda; sia Ned che Matthew si stavano curando nasi e labbra sanguinanti a causa dell'incontro con gli altri uomini presso i quali quale non erano riusciti a ristabilire il buon nome di Ned. Magda aveva ordinato che si separassero in modo da poter restare in pace.

La casa era affollata. Magda la divideva già con una giovane donna, Tola, che aspettava un bambino. Era a causa dell'imminente gravidanza che Magda aveva deciso di non tornare a York con la compagnia di Owen.

Owen aveva visto molto poco la ragazza prima di quella sera. Le parlò mentre preparava la cena per tutti e cinque. Il marito era impegnato al pascolo ed era contento che Magda fosse venuta ad assisterla nella nascita del primo figlio.

«Perché hai fatto venire la levatrice fin da York?» chiese Owen. «Non avete nessuno quassù?»

Tola, che volgeva le spalle a Owen mentre sbriciolava le erbe essiccate nel brodo, disse semplicemente: «Pensavamo che fosse meglio così». In questo modo scoraggiò i tentativi di Owen di chiacchierare. Una donna di poche parole. Si sarebbe potuto sospettare che non fosse molto arguta, se non fosse stato per gli occhi. Le poche volte che Owen l'aveva sorpresa a guardarlo, era stato perché aveva percepito il suo sguardo, intenso quanto quello di Magda.

Mentre era sdraiato nell'oscurità, molto più tardi, considerò un altro particolare: molto nei tratti somatici di Tola ricordava Asa. Asa e Magda. Certo. Lucie se ne sarebbe accorta molto prima, avrebbe riconosciuto la relazione tra loro, senza dubbio. Si alzò. Magda era uscita dopo che tutti si erano sistemati per la notte. Owen la trovò al margine della spianata, seduta su una roccia, la testa reclinata all'indietro per studiare il cielo.

«Sarai presto di nuovo con la tua famiglia, Occhio d'uccello. Non sei contento?»

«Lo sai che lo sono.»

«Cosa ti impedisce di dormire? Le sfortune del Lanciatore di coltelli.»

«Magda, Ned mi sta dicendo la verità su come è arrivato qui?»

Magda non disse nulla. Owen la guardò. La donna aveva ripreso a fissare le stelle.

«Non hai niente da dire?»

«No. Non spetta a Magda dirti se devi o no fidarti del tuo amico. Devi giudicarlo da solo.»

Owen alzò l'occhio verso le stelle. «Matthew crede che il cielo sopra il Tamigi sia diverso da questo.»

«Il ragazzo ha paura della brughiera, sì.» Magda diede una pacca sul ginocchio di Owen. «Molti la temono.»

«Perché tua figlia vive nella brughiera? E perché qui ti chiamano vedova Digby?»

«La figlia di Magda, eh? E chi sarebbe?»

«Asa.»

Una risata riempì la notte. «Ormai hai il vizio di fare la spia. Come lo hai capito?»

«Ho riconosciuto tutte e due in Tola.»

«Tola assomiglia molto di più a Digby che a Magda.»

«A Potter? Non mi sembra.»

«No, Occhio d'uccello, al padre di Potter.»

«Era un pastore?»

«Sì.»

«Ma la gente dice che tu hai sempre vissuto sull'Ouse.»

«Sì.»

«Non vivevi con tuo marito? Eppure hai preso il suo nome.»

Una risata fu la sua sola risposta.

«Parlami di lui.»

«Cosa vorresti sentire? C'era bisogno di Magda a York, Digby aveva le sue pecore.»

«Asa viveva con il padre e Potter con te?»

«Sì. Hanno scelto loro. Asa è sempre stata figlia di suo padre, in pace da sola, nella brughiera. A Potter piaceva il fiume.»

«Ma anche Asa è una guaritrice.»

Magda sbuffò.

«Guaritrice? Asa gioca con i poteri occulti come se non potessero farle del male. Incantesimi. Pozioni. Folle Asa. Magda l'ha messa in guardia, ma lei non ascolta niente di quello che dice Magda.» L'anziana donna si alzò. «Andiamo a letto. Devi dormire, Occhio d'uccello. Ti aspetta una lunga cavalcata, in compagnia di uomini arrabbiati.»

Owen si alzò. «Quando ho chiesto a Tola perché avessero fatto venire una levatrice da York, mi ha risposto che pensavano che fosse meglio così. Perché non mi ha detto che sei la madre di sua madre?»

Magda, in piedi davanti a Owen, le mani sui fianchi, scuoteva il capo lentamente da una parte all'altra. «Non sai nulla della gente che vive in queste terre. Perché dovrebbero aprire il loro cuore a un estraneo?»

«La gente di queste terre o il clan dei Digby?»

Magda scosse ancora il capo, gli fece segno di seguirla e di tacere.

L'arcidiacono Jehannes era tornato a York, sotto l'attenta protezione di Alfred, uno degli uomini di Owen, e del resto della compagnia che non a-

veva seguito il capitano e l'abate Richard. Dopo aver inviato un messaggio all'arcivescovo Thoresby in cui narrava la triste storia del suo viaggio, Jehannes riprese l'abituale routine. Alcuni giorni dopo il suo ritorno, trascorse l'intera mattinata con il mastro muratore a discutere dei lenti progressi nell'edificazione della Cappella della Vergine all'interno della cattedrale. L'arcivescovo Thoresby non sarebbe stato affatto contento, ma il problema erano le cave, non i muratori. Presto, molto presto, avrebbero dovuto trovare un'altra fonte, specialmente per le pietre più grosse. Non ce n'erano altre così vicine, il che avrebbe comportato un notevole aumento nei costi del trasporto. E i fondi si stavano esaurendo; Jehannes era imbarazzato, ma doveva ammettere che l'arcidiacono Anselm era stato più abile di lui a riempire i forzieri della cattedrale.

Frustrato, desideroso di rimandare quanto possibile la stesura di un'altra spiacevole lettera per l'arcivescovo, Jehannes decise di trascorrere il pomeriggio in città sbrigando alcune commissioni. Forse avrebbe aggiunto al suo giro una visita a Lucie Wilton. Non le aveva più parlato da quando le aveva consegnato la lettera di Owen. Poteva essersi fatta un'opinione sua sull'accaduto.

La giornata era nuvolosa, ma soffiava una piacevole brezza. Jehannes uscì con il suo segretario Harold. Era martedì, giorno di mercato, e sebbene si fossero tenuti lontani dalla piazza, trovarono le strade affollate. Quando uscirono dal portone del beneficio della cattedrale ed entrarono dalla porta di Stonegate, gli si avvicinò un uomo, incappucciato, a capo chino, le mani dietro la schiena. Jehannes lo notò poiché camminava assorto nei propri pensieri, un'isola di silenzio nel brulicare rumoroso della folla. Probabilmente percependo che qualcuno lo stava guardando, l'uomo alzò la testa. Quando incrociò lo sguardo di Jehannes, l'uomo emise un piccolo grido e scappò via. Jehannes si rimproverò per essersi intromesso nelle riflessioni di quell'individuo. Ma a un tratto l'uomo si voltò, cadde in ginocchio di fronte all'arcidiacono, chinò il capo e alzò le mani intrecciate. «Vi prego, padre, datemi la vostra benedizione» disse.

Jehannes non trovò la richiesta particolarmente strana. Quello che lo stupiva era il repentino cambio di atteggiamento. Ciò nonostante, posò una mano sulla testa dell'uomo e gli diede la propria benedizione.

«Che il Signore possa perdonare i miei peccati,» disse l'uomo, facendosi il segno della croce. Si alzò e baciò la mano di Jehannes. «Siate benedetto, padre.»

«Desideri venire con me alla cattedrale per confessarti?»

L'uomo scosse il capo. Il cappuccio scivolò all'indietro.

C'era qualcosa di familiare negli occhi e nella voce di quell'uomo. Questo poteva spiegare il suo strano comportamento? «Ti conosco?» chiese Jehannes.

L'uomo scosse il capo, tirò su il cappuccio, e scomparve tra la folla.

«Harold, chi era?»

«Non l'ho riconosciuto.»

La folla li stava travolgendo. Era molto difficile rimanere fermi in piedi in mezzo alla calca nei giorni di mercato. «Vieni Harold, andiamo a trovare madonna Wilton prima di recarci al mercato.» Jehannes sperava che parlando con Lucie Wilton e quindi togliendosi di mente l'incontro appena avvenuto, sarebbe riuscito a ricordarsi dove aveva visto quell'uomo.

Seduta al tavolo vicino alla finestra sul giardino, con in braccio Gwenllian addormentata, Lucie stava aggiornando il libro mastro della bottega quando l'arcidiacono Jehannes comparve sulla porta della cucina. Lucie aveva lasciato la porta aperta per far entrare l'aria fresca.

«Che piacere! Scusatemi se non mi alzo per salutarvi, padre, ma come vedete non posso.»

«Perdonatemi se interrompo il vostro lavoro, madonna Wilton.» Jehannes fece un passo indietro, come se intendesse andarsene.

«Oh, per favore. Non lasciatemi tanto presto. Tildy è al mercato, Jasper sta sistemando il negozio e io ho bisogno di qualcuno che mi rallegri un po'. Venite, sedetevi e ditemi che aspetto aveva Owen quando lo avete lasciato. Sono passate più di tre settimane da quando è partito con voi, sono ansiosa di avere sue notizie.»

«Avete ricevuto la lettera» disse Jehannes, entrando nella stanza. Harold lo seguì.

«Sì, ma non mi parla del suo aspetto, e molto poco di ciò che prova.» Jehannes era imbarazzato in proposito. «Cosa prova riguardo a Ned Townley.»

«Oh, pover'uomo.»

Lucie fece un cenno col capo verso Harold. «Come va il mal d'orecchio?»

Il giovane segretario si posò una mano sull'orecchio destro e annuì. «Molto meglio, madonna Wilton. Queste ultime sere ho dormito senza sentire dolore.»

«Spero che indossiate il cappuccio ogni volta che uscite con questo ven-

to. È importante che l'orecchio sia protetto.»

«Lo faccio, madonna Wilton.»

Jehannes si sedette di fronte a Lucie. «Ditemi perché avete bisogno che qualcuno vi rallegri.»

Lucie si pentì di averlo detto. Si sentiva un po' sciocca a raccontare all'arcidiacono di York che le mancava il marito. Lo guardò in silenzio mentre allungava una mano per carezzare Gwenllian. La piccola strinse il dito dell'arcidiacono con la manina e se lo schiacciò sulla fronte. Il viso dell'uomo si illuminò di gioia. Lucie si rilassò. Di fronte aveva un uomo capace di comprendere le ragioni del cuore.

«È una tristezza dolceamara. Mi manca mio marito.»

Il sorriso di Jehannes era gentile. «Vi ha parlato nella sua lettera dell'uccello intrappolato nella chiesa di Fountains?»

«No.»

Jehannes le raccontò la storia, senza smettere di giocare con la mano di Gwenllian.

«L'uccello è scappato poi?»

«Quando più tardi sono tornato, non l'ho più sentito, e il portone era ancora aperto.»

Lucie sorrise. Quel semplice racconto l'aveva messa di buon umore. «Volete tenere Gwenllian?»

L'arcidiacono fu sorpreso. «Non la spaventerò?»

«Non possiamo far altro che provare.» Lucie si alzò e gli mise la bambina tra le braccia.

Gwenllian aprì gli occhi, fece una smorfia, come se stesse per scoppiare a piangere. Jehannes incrociò le braccia sotto il corpicino e cominciò a cullarla, come se lo avesse fatto chissà quante volte prima. Gwenllian si rilassò, sbatté le palpebre, quindi chiuse gli occhi e si riaddormentò.

«Siete bravo con i bambini.»

«Mi piacciono molto.»

«Siete stato un buon amico per Jasper quando aveva bisogno d'aiuto.»

«È un ragazzino eccezionale. Siete stati molto generosi a prenderlo con voi.»

Ogni volta che riceveva un complimento doveva restituirlo. Lucie chiuse il libro mastro, offrì a Jehannes e Harold della birra. Rimasero in silenzio mentre lei versava loro da bere.

«È una storia molto triste, quella di Ned» disse Lucie rimettendosi a sedere.

Gli occhi di Jehannes si fecero cupi. Abbassò il calice che aveva portato alle labbra per bere. «Mi sento in colpa. Sarei dovuto andare da Owen e Ned quando don Ambrose mi ha chiesto di essere dispensato dal prendere parte alla missione. Che Dio mi conceda che il mio errore non abbia conseguenze funeste.»

Lucie si pentì di aver sollevato l'argomento. Si era dimenticata del ruolo dell'arcidiacono in quella vicenda. Ma visto che ormai aveva sbagliato... «Avete dato la vostra benedizione alla compagnia di Ned il giorno in cui sono partiti da York?» chiese.

«Sì.» Jehannes fissò il calice ancora pieno.

«Don Ambrose si comportava in modo strano quel giorno?»

«Un po'. Me ne rendo conto adesso che ci ripenso. Ma in quel momento pensai che si trovasse a disagio in mezzo a tanti soldati. Potevano...»

Lucie rise. «Owen recentemente mi ha chiesto se l'ho trovato rozzo nei modi e nel parlare quando ci incontrammo la prima volta. Avete avuto l'impressione che don Ambrose fosse imbarazzato dalla presenza di qualcuno in particolare?»

Jehannes alzò le spalle. «Non quel giorno, ma prima mi era sembrato che tenesse le distanze da Bardolph e...» Jehannes alzò la testa di colpo, spalancò gli occhi. «Era lui poco fa.»

«Chi?»

«Bardolph.» Jehannes le disse dell'incontro a Stonegate. «Non riuscivo a ricordare chi fosse, ma c'era qualcosa di familiare in lui. Ora è così evidente. Senza dubbio.» Bevve.

«Solo Bardolph? Nessuno degli altri?»

«Solo lui. Cosa ci faceva qui a York da solo? Senza divisa per giunta.»

«Dovete scoprirlo.»

Jehannes annuì.

Lucie si fece ridare Gwenllian che immediatamente cominciò a strillare. Sopra lo strepito Lucie disse: «Dovete mandare qualcuno a cercare Bardolph prima che faccia in tempo a lasciare la città».

Jehannes si alzò per andarsene. «Sono un tale sciocco.»

Lucie scosse il capo. «Non siete affatto uno sciocco, padre. Dio vi benedica per essere venuto a trovarmi. Vi prego, tornate a riferirmi quanto accadrà.» Mentre guardava i due religiosi allontanarsi di gran carriera, Lucie scosse il capo pensando al modo in cui si era permessa di dar loro degli ordini. Ma almeno avrebbero scoperto qualcosa.

A John Thoresby non piacevano le voci che si erano diffuse. Si diceva che Wykeham e il re si fossero incontrati con il duca di Burgundy, un valoroso prigioniero di guerra che veniva trattenuto in confortevoli appartamenti a Londra. Secondo quanto dicevano le voci, il re aveva offerto a Burgundy la libertà in cambio del suo appoggio nella questione della nomina a vescovo di Winchester per Wykeham. Il duca esercitava una notevole influenza su papa Urbano. Thoresby non trovava la cosa affatto sorprendente; il re aveva una vocazione per accaparrarsi il favore delle persone più insospettabili. Quello che irritava Thoresby era che se le voci fossero state fondate, tutti i guai a Fountains gli sarebbero piovuti addosso per niente. Questo gli faceva ribollire il sangue. Quante complicazioni avevano accompagnato l'incontro con gli abati cistercensi a Fountains. Jehannes gli aveva fornito un resoconto scritto dettagliato. Nonostante il risultato fosse esattamente quello che desiderava - gli abati si rifiutavano di appoggiare Wykeham - Thoresby non gradiva affatto le complicazioni con Ned Townley e il frate agostiniano. Sarebbero stati trovati, senza dubbio, ma la situazione richiedeva che Archer rimanesse su a nord, e Thoresby aveva sperato di convincerlo a raggiungerlo a corte. C'era qualcosa che non andava, qualcosa che aveva avuto inizio con la morte del paggio di Wyndesore, e Thoresby voleva sbrogliare quell'intricata matassa.

La lettera di Archer era stata più interessante di quella di Jehannes. Il capitano aveva chiesto maggiori dettagli sulla morte della cameriera di Alice Perrers e gli aveva inviato una copia della lettera di don Paulus allo scomparso don Ambrose. Thoresby doveva trovare un'occasione per parlare con madonna Perrers. Si diceva che piangesse la scomparsa della cameriera; avrebbe dovuto affrontare l'argomento con delicatezza, ma sospettava che la curiosità di madonna Perrers sarebbe stata superiore alla sofferenza. Ammesso poi che il dolore fosse sincero.

C'era comunque un ordine di priorità nelle mosse che avrebbe dovuto attuare. Thoresby doveva scoprire il più possibile riguardo ai due frati. Non c'era dubbio che nascondessero qualcosa. Wykeham poteva essere a conoscenza di qualcosa avendo manifestato l'intenzione di prendere don Ambrose nella propria casa.

Quella sera Thoresby attese che il re lasciasse la tavola e si creasse quel momento di confusione in cui i primi cortigiani si recavano nei propri appartamenti per dormire - o per dedicarsi ad altre occupazioni più intime - e quelli che restavano si riunivano in gruppi più piccoli. Approfittò di quel frangente per inviare Michaelo a invitare Wykeham a unirsi a lui. Mentre

aspettava si intrattenne osservando Alice Perrers eludere i leccapiedi di corte in cerca di favori. Aveva la schiena dritta come un fuso, teneva la testa alta, pietre preziose incastonate d'oro adornavano l'abito di seta e il velo e brillavano alla luce delle torce. Gli occhi da gatta erano al solito vispi e consapevoli. Dopo aver raggiunto una certa posizione a corte alcuni rinunciavano a curare i loro modi e diventavano sgraziati. Non era il caso di Alice Perrers. Mentre un servitore le teneva aperto il drappo in fondo alla sala, Alice si voltò; gli occhi da gatta si fissarono direttamente su Thoresby. Sorrise, reclinò appena il capo, e si dileguò dietro la tenda, nella stessa direzione in cui si era allontanato Edoardo. Come aveva potuto percepire proprio gli occhi di lui, quando molti la scrutavano nello stesso momento? Thoresby si fece il segno della croce.

Wykeham si avvicinò con un atteggiamento nervoso, rosso in viso.

Thoresby si raddrizzò sulla sedia, scacciò il pensiero di madonna Perrers, «Siete gentile a unirvi a me.»

Wykeham annuì. «Voi siete stato gentile a invitarmi.» Il consigliere privato del re adagiò il lungo corpo ossuto sulla sedia di fianco a Thoresby, si sistemò le maniche dell'abito. Nel colore il vestito scuro era sobrio, ma il taglio era da cortigiano.

«È vero quanto ho sentito di Burgundy?» chiese Thoresby. La sorpresa di Wykeham lo fece sorridere. «Mi sono assicurato che nessuno potesse sentirmi.»

«Pensavo che la vostra spia fosse lontano da corte.»

«Un cancelliere saggio ha orecchie ovunque sia necessario. Ma se preferite non affrontare l'argomento, non preoccupatevi. È un'altra la questione che voglio affrontare con voi.»

«Come lo avete saputo?»

Thoresby fece cenno a Michaelo perché portasse loro del vino. «È difficile evitare i pettegolezzi, per quanto io ci provi.»

Wykeham prese un fazzoletto ricamato e si tamponò il labbro superiore. Lo fece con grazia, con tale eleganza da riuscire a celarne lo scopo. Ma Thoresby si accorse del sudore sul viso del consigliere. I modi di Wykeham divenivano ogni giorno più simili a quelli dei cortigiani, ma allo stesso tempo cresceva ogni giorno di più la tensione che accompagnava la sua posizione. Thoresby si chiedeva se ne valesse la pena. Michaelo posò un calice di vino davanti a Wykeham e uno davanti all'arcivescovo.

«Ho appreso che la missione all'abbazia di Fountains è stata tempestata dalla sfortuna» disse Wykeham, riponendo il fazzoletto nella manica.

«Sfortuna?» Thoresby sorseggiò il vino. «Credo che si tratti di qualcosa di molto meno innocente della sfortuna.»

Il consigliere ignorò il calice, si chinò verso Thoresby interessato. «Meno innocente?» Si guardò intorno come se temesse che qualcuno potesse origliare.

«Siamo assolutamente soli in questa parte della tavola, ve lo assicuro.»

Il sorriso di Wykeham era gradevolmente timido. «Perdonatemi. Ma come mi avete appena fatto notare, le voci circolano con una rapidità sorprendente a corte.»

Thoresby rise. «Avete ragione. Lasciamo da parte i convenevoli. L'abate Monkton ha scritto a Sua Grazia il re e voi avete letto il suo resoconto. Dato che l'abate è un uomo preciso, avrà senz'altro incluso una copia della lettera che don Paulus ha scritto al vostro amico, don Ambrose. È di questo che desidero parlarvi.»

«Il mio amico don Ambrose?» Wykeham scosse il capo. «Ho pensato di prenderlo in casa con me, ma ciò non significa che...» Sorvolò sull'argomento rigettandolo con un gesto della mano. «Non importa. La lettera, sì.» Prese il calice di vino e bevve. «L'ho trovata molto strana, ritengo che il comportamento di don Paulus sia meritevole di biasimo. Ma ovviamente voi vi avete visto qualcosa di più... malevolo.»

Malevolo. La parola adatta. «Non trovate strano che i due frati si interessassero tanto alla morte della fidanzata di Ned Townley?»

«Fidanzata?» Wykeham si appoggiò allo schienale, senza posare la coppa di vino. «Sono sicuro di non aver sentito parlare di una tale promessa.»

Thoresby cominciava a perdere la pazienza. Wykeham aveva forse intenzione di discutere su ogni parola che pronunciava? «Forse non erano fidanzati, probabilmente si trattava di una promessa privata tra i due. Ma non è questo il punto.» Il consigliere privato ebbe la compiacenza di apparire imbarazzato. «Il punto è che dal momento in cui don Ambrose ricevette la lettera a York, cominciò a comportarsi come se si aspettasse guai da Townley. Perché secondo voi?»

«In fede, non comprendo il comportamento di don Ambrose. Sono ansioso di parlare con lui. Dovrà spiegarmi molte cose prima di entrare nella mia casa.»

«Poteva essere in imbarazzo dovendovi sostenere contro il parere dei suoi superiori agostiniani? Può darsi che abbia ricevuto segnali di disapprovazione a York?»

Wykeham sembrò distrarsi improvvisamente, si mise a giocherellare con

una delle maniche svolazzanti del suo vestito, sistemandola in modo che seguisse perfettamente la linea del bracciolo della sedia. Thoresby non ricordava che il consigliere in passato desse tanta importanza ai propri abiti. Alla fine, apparentemente soddisfatto, Wykeham guardò l'arcivescovo negli occhi. «Mi assumo tutte le responsabilità per tutti i problemi connessi al mio rapporto preferenziale con il re.»

Gesù, dammi la pazienza. Thoresby si premette le dita all'attaccatura del naso. «Molto nobile da parte vostra, ma ancora una volta non è questo il punto. Mi interessano i fatti, non le scuse, consigliere.»

Wykeham fece una smorfia di disappunto. «Non si sa mai con voi, cancelliere.»

Thoresby rise. Wykeham si unì a lui. Alzarono i calici e bevvero.

«Allora.» Wykeham tirò ancora fuori il fazzoletto ricamato e si asciugò il labbro. «Fatti. Don Paulus è scomparso. Lo sapevate?»

«L'ho sentito dire. Svanire sta diventando una moda a corte.»

«Questo Paulus ha il vizio di scomparire, a quanto pare. È un erborista con scarsa attitudine alla discrezione.»

Un erborista. «Sapete quando ha lasciato Windsor?»

Wykeham scosse il capo. «Purtroppo no. Quando ho saputo della lettera e ho deciso di cercarlo, era già scomparso. Ma quanto tempo prima... non lo so.» Alzò le spalle.

Era vero? Thoresby pensava di sì. «Peccato.»

«Ho chiesto al re di assegnarmi qualcuno che possa aiutarmi nelle ricerche. Sua Grazia ha acconsentito.»

«Il re è generoso. Perché siete così interessato? Vi sentite responsabile?»

«Voglio conoscere i miei nemici.»

«Imparate in fretta.»

Wykeham sorseggiò il vino. «Ho sentito dire che Townley ha accusato don Ambrose di averlo aggredito.»

«Proprio così.» Dove voleva arrivare? E quando il consigliere aveva preso in mano le redini della loro conversazione?

Wykeham fissò una minuscola macchiolina sulla manica. «A essere sincero, la cosa mi pare tanto improbabile da farmi dubitare di tutto il resto.»

I suoi occhi dicevano che non era così. «Andiamo. Anche l'abate Richard di Rievaulx ha testimoniato dello strano comportamento di don Ambrose. Cosa c'è da dubitare?»

«Dubito che Townley potesse non aver visto la lettera prima di quella notte e che non avesse avuto notizia dell'annegamento. E mi sorprende che

Paulus non abbia fatto alcuna mossa prima della supposta aggressione di Ambrose ai danni del capitano.»

«Avete delle prove per avvalorare le vostre ipotesi?»

«No.»

Thoresby fu turbato dalla sensazione di sollievo che la risposta gli diede. Temeva che Wykeham potesse sapere più di lui. Non capiva cosa in quell'uomo lo disturbasse ancora. «In ogni caso, che differenza farebbe sapere se Townley fosse o meno a conoscenza della morte di Mary?»

«Townley ha un carattere irruente, si dice. Un uomo violento.»

«Si potrebbe dire lo stesso di tutti i soldati.»

«Ma non dei frati agostiniani.»

«No, loro tendono a sottrarsi alle responsabilità.»

Wykeham sbuffò.

Thoresby si sarebbe aspettato una risata. Quella reazione chiariva il pensiero del suo interlocutore. «Cosa state insinuando, consigliere?»

«È molto più credibile che sia stato Townley ad aggredire il frate, probabilmente solo perché indossava l'abito dell'uomo che aveva visto la sua amata galleggiare sul Tamigi e l'aveva lasciata lì, cibo per i pesci.» Wykeham fece una smorfia, lui stesso colpito dalla crudezza delle proprie parole. «Perdonatemi.»

Thoresby era affascinato dalla mutazione di quell'uomo, da persona sobria a cortigiano senza scrupoli. «Quindi siete propenso a ritenere che Ned Townley abbia aggredito don Ambrose.»

Wykeham sospirò. Si premette le dita sulle tempie e si alzò. Aveva pesanti occhiaie scure, in passato non c'erano.

«Vi confiderò in futuro quanto ho appreso su don Paulus, cancelliere. Ora vi devo dare la buona notte.»

Molto dopo che Wykeham si fu congedato, Thoresby era ancora seduto a sorseggiare il vino e a riflettere sulle proprie sensazioni. Aveva visto una notevole quantità di emozioni avvicendarsi sul viso del consigliere - orgoglio, paura, ambizione, incertezza, pentimento. Aveva la tentazione di provare pietà per lui. Ma come si permetteva di giudicarlo? Si comportavano allo stesso modo. Thoresby si chiese quando lui stesso avesse cominciato a trasformarsi in un cortigiano.

Capitolo XVI
Un invito a cena

Gli appartamenti di Thoresby a Windsor erano nella nuova ala, vicino agli appartamenti reali. Erano ampi e confortevoli, con un camino che serviva sia il parlatorio che la camera da letto. La regina Filippa aveva disposto quella sistemazione come ulteriore segno della propria benevolenza nei suoi confronti. Alice Perrers occupava l'appartamento gemello all'altro capo del lungo corridoio, anche questo per volere della regina. Thoresby si chiedeva se Filippa si fosse mai pentita di aver accolto Alice nella propria casa.

Quella sera l'arcivescovo e Alice avrebbero cenato nel parlatorio di Thoresby. Si trattava di un gesto piuttosto civile: due nemici che condividevano la cena proveniente dalla cucina del re, l'ottimo vino della cantina del cancelliere, godevano del fuoco del camino in una stanza illuminata da numerose torce alle pareti che mettevano in mostra eleganti arazzi sui quali erano rappresentate scene di vita a corte, tornei e danze nel grande salone. Alice avrebbe notato gli arazzi? Thoresby ripensò alla prima visita di Archer nel suo appartamento di Londra: il capitano aveva scrutato nei minimi particolari gli arazzi, con il suo occhio d'aquila. Thoresby non ricordava che Alice avesse fatto la stessa cosa quando lo aveva visitato nelle sue vecchie stanze ubicate nell'ala inferiore del castello. Senza dubbio lui non aveva notato le decorazioni nel parlatorio di Alice quando aveva ricambiato la visita; gli era bastato ammirare la bellezza della donna.

Non si sarebbe lasciato distrarre, questa volta. Thoresby intendeva impressionare Alice con le proprie maniere da cortigiano, starsene seduto a guardarla e ad ascoltarla fino a che non si fosse sentita completamente a proprio agio, per poi poterla interrogare sulla morte di Mary.

Il servo di Thoresby, Adam, entrò con passo malfermo nella stanza, recando con sé un grande canestro carico di quanto necessitava per la cena. Lo seguiva Michaelo. La tavola era già stata coperta con una tovaglia ricamata e apparecchiata con i pregiati calici italiani, con le posate e i piatti d'argento e con una boccia di erbe profumate provenienti dal giardino di madonna Wilton. Adam dispose sulla tavola diverse bottiglie, del formaggio stagionato e una pagnotta di pandemain.

Thoresby era soddisfatto.

Michaelo gli mostrò una bottiglia alta e sottile.

«È il liquore che produce la tua famiglia?» chiese l'arcivescovo.

«Ho pensato che l'occasione lo esigesse.» Michaelo alzò un sopracciglio con espressione enigmatica. La famiglia del segretario era nota per la pregiata miscela, ma l'ultima volta che Thoresby ne aveva sentito parlare era

stato quando qualcuno si era servito dell'intenso aroma della bevanda per coprire il sapore di un pericoloso veleno.

Sebbene fosse vero che a Thoresby non sarebbe dispiaciuta la fine di Alice Perrers, un uomo nella sua posizione era tenuto ad agire in modo più sottile per sbarazzarsi dei nemici. «È sicuro?»

Michaelo sorrise. «Certo. Non è altro che una inebriante mistura di erbe aromatiche e miele. Comunque se ritenete necessario che aggiunga...»

«Non lo ritengo necessario.»

Michaelo si tolse il sorriso dalle labbra.

Thoresby osservò le altre portate. «Avete superato voi stessi, entrambi.»

Ancora infastidito dalla reazione al suo tentativo di divertire l'arcivescovo, Michaelo si inchinò rigidamente. «Questi non sono che gli antipasti, Vostra Grazia. Adam andrà a chiamare i servitori perché portino i piatti caldi dalla cucina dopo l'arrivo di madonna Perrers.»

«Speriamo che l'ospitalità riscaldi il suo cuore.»

«Se andrà tutto bene la prossima volta lascerò che sia Adam a occuparsi di ogni cosa» disse Michaelo, in attesa sulla porta che Thoresby lo congedasse.

Adam aprì la porta e accolse con un inchino esagerato Gilbert e la sua signora. Il giovane servitore si fece da parte per permettere a madonna Perrers di entrare con passo altero. Era risplendente, vestita in velluto e seta cremisi, i capelli e il velo trasparente erano ornati di perle. Thoresby sapeva che il colore dell'abito era stato scelto per essere provocante. E lo era, oh quanto lo era.

«Sono onorato, madonna Perrers» disse Thoresby.

«Lord cancelliere, sono io a essere onorata.» Il tono della voce calzava perfettamente con il tessuto che indossava, era tutto seta e velluto. «Ma non volete chiamarmi Alice? Lo facevate quando vi ho intrattenuto nelle mie camere.» Sorrise maliziosa.

Thoresby non aveva invitato Alice per giocare al gatto e al topo. Si chiese se la sincerità avrebbe potuto porre fine a quel gioco. «Ero ubriaco in quell'occasione, e mi comportai in modo disdicevole. Non vi ho invitata a cenare con me per perpetrare il mio errore, piuttosto per ricominciare con il piede giusto.» Nell'ultima parte non era stato proprio del tutto sincero, ma era plausibile, e poteva essergli utile per raggiungere il suo scopo.

Gli occhi da gatta brillarono divertiti. «Siete un uomo dalle molte sorprese.»

«Possiamo tentare di ricominciare?»

«Certamente, Vostra Grazia.» Fece suonare intimo quell'appellativo formale.

Mentre cenavano, Thoresby la intrattenne con abituali chiacchiere di corte, dettagli a proposito del vino e aneddoti divertenti sulla città di York. Alice per conto suo si mantenne su argomenti leggeri, ma non poteva impedire ai propri occhi e al proprio corpo di flirtare. Solo dopo che il pesce e la cacciagione furono portati via, Thoresby affrontò l'argomento che gli premeva.

«Non ho avuto occasione di presentarvi le mie condoglianze per la scomparsa della vostra cameriera, Mary.» Improvvisamente gli occhi da gatta non scintillarono più. «Ho sentito dire che fosse più una protetta che una cameriera.»

Alice abbassò la testa, attese un attimo prima di rispondere. «Volevo molto bene a Mary.»

«Si stava occupando di voi nella vostra casa in città quando è accaduto?»

Senza alzare lo sguardo, Alice scosse il capo. «No.» Sollevò la testa. Gli occhi da gatta brillarono ancora, ma per le lacrime questa volta. Thoresby non ricordava di averla mai vista in quello stato prima. «Quella sciocca si era innamorata di Ned Townley, come senza dubbio sapete. Io osteggiavo la relazione. Ho esagerato, e lei è fuggita.» Chiuse gli occhi.

«Vi sentite in colpa?» Un risvolto inatteso.

Alice indicò Adam. «Se il vostro servitore dovesse scappare da voi, non vi sentireste responsabile?»

«Perdonatemi se ne ho parlato.» Le sue scuse erano sorprendentemente sincere.

Alice portò il calice alle labbra, sorseggiò il liquore. «Perché stiamo parlando della morte di Mary?»

Era davvero addolorata, al punto di abbassare totalmente la guardia. «Mi chiedevo se aveste sentito parlare della scomparsa di Ned Townley. È sparito subito dopo aver letto una lettera sull'annegamento di Mary, una lettera che non si capisce come mai sia stata scritta.»

Alice arrossì, imbarazzata. «Mi sono giunte delle voci. Voi avete letto la lettera?»

Dunque lei non lo aveva fatto. Interessante. «L'ho letta. Uno dei miei uomini ne ha copiato il contenuto. Volete che ve la legga?»

Un attimo di esitazione. «Vi prego, fatelo.»

Thoresby considerò la pausa di riflessione e la voce rotta interessanti. Era in pensiero? Il re aveva tenuto la sua dama all'oscuro di queste informazioni per non angustiarla? O forse questo era il segno di una spaccatura più profonda tra i due? Thoresby fece un cenno ad Adam che si recò nell'altra stanza per prendere la lettera. Aveva disposto di agire così in modo che né madonna Alice né il suo servitore potessero vedere in quale baule fosse conservato il documento. Probabilmente si trattava di una precauzione eccessiva, ma era meglio non correre rischi.

Mentre attendevano la lettera, Thoresby riferì ad Alice del comportamento di don Ambrose durante il viaggio a Rievaulx.

«Don Ambrose?» Alice si portò la mano alla gola, gli occhi rispecchiavano la sorpresa nel tono della voce.

Aveva senza dubbio infranto il guscio apparentemente inviolabile di Alice. «Non avevate sentito parlare del ruolo di don Ambrose in questa vicenda?»

Alice scosse il capo. «Un frate agostiniano. Solo questo sapevo.»

Adam ritornò con la lettera di Owen. Thoresby lesse la trascrizione della missiva di don Paulus. Quando ebbe finito alzò gli occhi e vide Alice pallida come un cencio. «Siete sconvolta?»

«Come ha potuto essere tanto crudele da lasciarla lì?» La sua voce era appena un sussurro, gli occhi da gatta erano spalancati e colmi di lacrime.

Thoresby si trattenne dal desiderio di consolarla. «Proprio per questo desideravo che voi sentiste quanto vi ho letto, madonna Perrers. Pensavo che poteste dirmi perché don Paulus ha scritto una simile lettera. Sono due le cose che non mi tornano: la presunzione che don Ambrose avrebbe compreso perché non abbia tratto il cadavere fuori dal fiume né abbia detto ad alcuno del ritrovamento, e il modo in cui Ambrose e Paulus fossero legati a Mary.»

«Dov'è Paulus?» chiese Alice.

«Scomparso.»

«Anche Ambrose?»

Thoresby annuì. «Uno dei due frati era parente di Mary?»

«Parente?» Alice sussurrò. Scosse il capo. «Penso che l'avrei saputo. Parlavamo tra noi. Sono certa che me lo avrebbe detto.»

«Avete una spiegazione diversa?»

Alice afferrò il bordo del tavolo. Il gesto sembrò darle forza. Il viso riprese un po' di colore. «Questi frati devono essere ritrovati.» La sua voce ora era limpida, rabbiosa.

«Il consigliere privato ha organizzato le ricerche di don Paulus. I miei uomini sono sulle tracce di don Ambrose.»

«Il consigliere privato? Che interesse ha Wykeham in questa vicenda?»

«Don Ambrose e Ned Townley stavano scortando una delegazione in suo favore quando sono scomparsi.»

Alice annuì. «Me n'ero dimenticata.» Bevve l'ultimo sorso di liquore. «Vi sarò grata se mi darete ulteriori notizie.»

Thoresby annuì. «Io mi sono fatto un'idea. Mi chiedo se posso domandare il vostro parere.»

«Ovviamente.»

«È possibile che la morte di Mary sia legata a quella del paggio di sir William di Wyndesore, Daniel?»

Alice arrossì. Gli occhi color ambra si infiammarono. «Né Mary né Ned hanno nulla a che vedere con l'incidente occorso a Daniel.»

«Siete convinta che si sia trattato di un incidente?»

Alice si alzò. «A essere sincera, non ho riflettuto molto sulla vicenda. Daniel non era un mio problema.»

Falso. Tremava. Ma per quale sentimento? «Avete testimoniato in favore di Ned Townley.»

«Mi sono fatta avanti come chiunque avrebbe fatto essendo a conoscenza della verità. Ned era con Mary quella notte.»

«Conoscete bene sir William di Wyndesore?»

Il rossore sul viso di Alice era molto vicino al colore cremisi dell'abito. Cosa significava? Erano amanti? Sentì un'inquietante punta di gelosia. «Lo conosco» disse Alice. A testa alta fece segno a Gilbert di prepararsi ad andarsene. «Andai da lui quando i suoi uomini accusarono Ned Townley di aver spaventato Daniel fino a indurlo a bere troppo.»

«È di questo che lo accusano?»

Gli occhi da gatta erano diffidenti. «Cosa credevate?»

Thoresby alzò le spalle. «Che lo accusassero di averlo spinto dalla torre.»

Alice chiuse gli occhi, scosse il capo. «Nessuno ha mai detto questo.» Rimase in piedi in tensione, come se si aspettasse che la prossima domanda dovesse essere ancora imbarazzante.

Era possibile che solo Michaelo avesse notato i segni sui polsi del ragazzo annegato? «Sir William non ha mai dubitato che si sia trattato di un incidente?»

Alice aprì gli occhi lentamente. «Non potrei saperlo, Vostra Grazia.»

Questa volta le ultime due parole furono pronunciate in maniera fredda e formale.

Erano giunti a un punto morto. Thoresby si inchinò. «Perdonatemi se ho concluso la serata con un argomento sgradevole.»

«Vi ringrazio di avermi letto la lettera, Vostra Grazia. Mi dispiace di non esservi stata d'aiuto. L'ottimo vino, il cibo e la vostra compagnia compensano ampiamente il fastidio degli ultimi minuti di conversazione.» Il sorriso era cortese, ma non poteva nascondere lo sforzo di mantenersi calma che trapelava dallo sguardo, dal tono della voce.

Michaelo si alzò in piedi quando la porta delle camere di Thoresby si aprì. Sorrise nell'oscurità nel sentire Alice Perrers che si congedava e ne osservò il profilo in ombra sull'uscio.

Osservò Alice e Gilbert che si allontanavano lungo il corridoio illuminato dalle torce alle pareti. Non appena svoltarono nel corridoio parallelo, si precipitò furtivo dietro di loro. Fu contrariato nel vedere Gilbert aprire la porta delle camere di Alice. Ma probabilmente madonna Perrers aveva bisogno di prendere un mantello. Michaelo si nascose in una nicchia e attese. Alla fine la porta si riaprì, ma ne uscì solo Gilbert, diretto al suo letto nella stanza della servitù al piano di sotto. Michaelo lo seguì per sicurezza. Effettivamente il servitore entrò nella stanza e non ne uscì.

Thoresby sedeva sulla sua sedia accanto al fuoco. Era stanco. Lo stomaco gli dava qualche fastidio a seguito del ricco pasto e dell'intensa conversazione, e in conseguenza della battaglia a cui ogni volta si sottoponeva per resistere al fascino di Alice. Rispose con un'alzata di spalle al resoconto di Michaelo. Sarebbe stato utile individuare chi altri potesse essere interessato alla questione, ma non importava poi tanto. Era abbastanza vedere Alice Perrers a disagio.

Adam tossicchiò discretamente accanto a lui. Thoresby alzò lo sguardo. Il ragazzino aveva in mano una tazza avvolta in un pezzo di stoffa. Qualcosa di caldo.

«Che cos'è?»

«La tisana di madonna Wilton per lo stomaco, Vostra Grazia. Ho pensato che con il cibo che...»

Thoresby si sforzò di sorridere mentre prendeva la tazza fumante. «Sarai stanco, ragazzo. Vai a dormire. Penserai a sistemare domani mattina.»

«Siete pronto per ritirarvi, Vostra Grazia?»

«Non ancora. Prepara il mio letto, poi vai a coricarti. Berrò la tisana e rifletterò un po'. Posso spogliarmi da solo, Adam. È più importante che tu sia sveglio domani mattina per vestirmi.»

Adam annuì, fece il giro della stanza per spegnere le candele, quindi entrò in camera da letto.

Thoresby sorseggiò la tisana alla menta e cercò di pensare a cose piacevoli, tentò di rivedere il viso della sua figlioccia, di sentire la sua risatina. Ma non c'era verso. I visi infelici di William di Wykeham e Alice Perrers erano impressi nella sua mente. Due persone intelligenti rese miserabili dalle proprie ambizioni. Non c'era da sorprendersi che Alice Perrers fosse a disagio a corte; la posizione dell'amante del re dipendeva esclusivamente dal potere del sovrano, ed Edoardo era un uomo vecchio il cui potere andava diminuendo. Ma Thoresby non si aspettava che Wykeham perdesse la serenità tanto presto.

A conti fatti sembrava che per un cortigiano la peggior cosa che potesse capitare fosse ottenere il favore del re. Eppure chi avrebbe osato pronunciare un simile ammonimento?

Capitolo XVII
Di chi fidarsi?

Maggio si fece caldo mentre la compagnia cavalcava verso sud. In vista delle torri della cattedrale di York, Owen pensò di togliersi il mantello, la schiena gli prudeva, ma resistette. Non voleva distrazioni. Se Ned avesse voluto fuggire, quella sarebbe stata l'ultima occasione, e Owen vedeva che gli uomini se lo aspettavano, lo speravano addirittura. Era evidente che pensavano che Ned avesse tradito i loro camerati ed erano ansiosi di vendicarli. Owen e Matthew cavalcavano ai due lati di Ned.

Ma Ned non fece nulla per fuggire. Guardava dritto davanti a sé, guardava la città inespressivo, senza dire nulla.

«Entreremo dalla chiusa di Bootham,» disse Owen «proprio accanto al beneficio della cattedrale. Gli uomini non si rivolteranno contro di te là.»

Ned guardò Owen con gli occhi incavati, sofferenti. «È questo che intendi fare? Consegnarmi all'arcidiacono?» Si scostò i capelli dalla fronte con un gesto nervoso.

«Jehannes è un uomo giusto, Ned.»

«Non sarà l'arcidiacono di York a decidere il mio destino.»

Owen, incapace di negarlo, non disse nulla, guardò la chiusa di Boo-

tham, il bel barbacane. Gli fece tornare in mente le prigioni dell'arcivescovo. Jehannes avrebbe fatto rinchiudere Ned laggiù?»

Ned si sporse verso Owen. «Sei deciso a farlo?»

«Che altro potrei fare?»

«Portami dall'arcivescovo Thoresby.»

Owen guardò l'amico, vide la disperazione nei suoi occhi luminosi. «È una questione che riguarda il re, Ned.»

«Thoresby è il suo cancelliere.»

«È vero. Ma ho giurato che se ti avessi trovato ti avrei portato immediatamente dall'arcidiacono di York.»

«Sono successe molte cose da quel tuo giuramento.»

«Nulla che possa indurmi a venire meno alla parola data.»

Ci fu un breve silenzio. «Non hai ancora deciso se mi credi o meno.»

Maledetto Ned, perché doveva costringerlo ad ammetterlo? «No, non ho deciso.»

«Gli uomini del re verranno a prendermi?»

«Sì.» Le cose si mettevano male per Ned.

Jehannes chiese a Harold di scortare Ralph, Curan, Geof ed Edgar alle baracche accanto alle prigioni dell'arcivescovo.

«Prima dobbiamo rinchiudere Townley in prigione,» disse Ralph.

Jehannes era in piedi in prossimità del tavolo rotondo attorno al quale si erano riuniti. Infilò le mani nelle maniche. «No. Il capitano Townley starà qui.»

Ralph scosse il capo. «Deve essere messo sotto sorveglianza. Voi non sapete cosa ha fatto.»

«Nemmeno tu lo sai» intervenne Owen. «Hai dei sospetti, ma nessuna prova.»

«C'è altro da dire, capitano?» chiese Jehannes.

«Sì. Ma in privato.» Sebbene avesse un solo occhio, Owen si accorse del gesto di stizza di Ralph, lo fissò fino a che il soldato non abbassò lo sguardo.

Jehannes congedò gli uomini con un gesto del capo. «Matthew sorveglierà il capitano Townley.»

Owen aveva qualche dubbio sulla capacità di Matthew di sorvegliare il proprio superiore, e intendeva offrire la collaborazione di alcuni dei suoi sottoposti, gli uomini dell'arcivescovo; ma attese un momento più opportuno per intromettersi.

Ralph non fu altrettanto diplomatico. «Lascerete Matthew a guardia di Townley? Il suo uomo più leale?» Quasi si scagliò contro l'arcidiacono, il viso rude era rosso di rabbia. «Perché perdere tempo? Perché non lo fate scortare fuori dalle mura della città e non lo lasciate subito libero?»

«Obbedisci agli ordini, Ralph. In silenzio» lo ammonì Owen.

Ralph mugugnò e, senza guardare direttamente Owen in faccia, si rimise a sedere sulla panca.

«Non ho alcuna intenzione di lasciarlo libero» disse Jehannes. Aveva un tono di voce sereno, appariva certo del proprio giudizio. «Né intendo lasciare che la giustizia sia nelle tue mani. Comprendo la tua rabbia. Il capitano Townley si è sottratto al proprio dovere. Voi altri non lo avete fatto. Ma ciò non fa di lui un uomo pericoloso.»

«Avrebbero dovuto condannarlo a Windsor, quando le sue mani erano sporche ancora solo del sangue di Daniel» mormorò Curan.

Ned, che era seduto tra Owen e Jehannes, serrò i pugni e fece per alzarsi.

Owen lo trattenne. «Seguite Harold, uomini» disse. «Verrò da voi domani mattina.»

«Non è giusto» protestò Edgar.

«Non intendo chiedere la vostra opinione» disse Owen, con uno sguardo che li mise tutti a tacere.

Lasciarono la casa dell'arcidiacono scuri in volto. Quando se ne furono andati, Jehannes si asciugò il viso.

Owen ammirava la capacità di mascherare la tensione mostrata da Jehannes. «Avete gestito la faccenda molto bene.»

«Non mi piace questo tipo di incontri. Una stanza piena di soldati assetati di sangue...» Scosse il capo.

Ned gettò il cappello sul tavolo. «Porci.» Si lasciò cadere su una sedia, incrociò le braccia, fissò Owen e Jehannes. Indossava la divisa e aveva permesso ad Asa di sistemargli i capelli prima della partenza, aveva un aspetto più simile al suo solito. Ad eccezione degli occhi: avevano conservato un'espressione selvatica che Owen non vi aveva mai visto.

«Saremmo noi i "porci"?» chiese Owen, facendo attenzione a far capire che scherzava. Non intendeva spaventare ulteriormente Jehannes.

«Non giocare con me, Owen. Sai benissimo che mi riferivo a Ralph e ai suoi compari.»

«Sono dei brav'uomini» disse Owen, sedendosi di fronte a Ned.

Ned rise amaramente. «E da cosa lo hai capito, amico?»

«Avrebbero potuto aggredirci in qualsiasi momento lungo la strada. Ma

non lo hanno fatto, Ned. Si riempiono la bocca di minacce vuote. Li fa sentire meglio. Ma non hanno permesso alla loro sete di vendetta di prendere il sopravvento sulla ragione, per ora.»

Jehannes prese il cappello che Ned aveva gettato sul tavolo; pensieroso seguì il disegno dell'emblema con un dito. «Ho visto Bardolph in città ieri» disse, rompendo il tetro silenzio.

«Bardolph!» Ned si irrigidì, si sporse in avanti. «Dov'è quel bastardo assassino?»

Jehannes fece cadere il cappello, guardò Ned sorpreso. «È un assassino?»

«Ned ha un sospetto, nulla di più» disse Owen. «Dove lo avete visto? Crofter era con lui?»

Jehannes gli disse dell'incontro.

«Vedi?» disse Ned. «Chiedeva perdono per i propri peccati.»

Jehannes annuì, lo sguardo distante. «Sembrava spaventato. Pareva che volesse l'assoluzione per un peccato di quelli che fanno temere per la propria anima. Ma come vi ho raccontato, gli ho detto che non potevo assolverlo lì, in mezzo alla strada, che doveva venire in chiesa e confessarsi.»

Owen si alzò. «I miei uomini non l'hanno trovato?»

Jehannes annuì. «Ho mandato a chiamare le guardie di Sua Grazia appena madonna Wilton me lo ha suggerito.»

Dando un calcio alla sedia che aveva appena lasciato, Owen si allontanò dal tavolo, si diresse verso la porta, cambiò idea, tornò indietro. «Siete stato a casa mia? Quanto tempo vi siete trattenuto?»

Jehannes alzò le spalle. «Il tempo di bere un calice di birra. Non di più.»

«Quindi sapeva di aver commesso un errore a venire da voi. E ciò nonostante ha sentito il bisogno di chiedervi perdono.»

«Vedete? Ha la coscienza sporca» commentò Ned.

«Siamo così superficiali, Ned? Non c'è un unico motivo per cui un uomo può sentirsi in colpa.»

«Se solo fossi stato più lesto a rendermi conto che era lui» disse Jehannes.

Owen scosse il capo. «Dubito che avreste potuto fare di più, a meno che gli uomini non fossero stati accanto a voi in quel momento per catturarlo. Non biasimatevi, Jehannes. Almeno sappiamo che Bardolph è vivo, e che qualcosa lo angoscia.» Prese la bisaccia. «Manderò degli uomini per affiancare Matthew nel servizio di guardia.»

«Allora sono un prigioniero» disse Ned.

«Non ce n'è bisogno, Owen» disse Jehannes. «Matthew sorveglierà il suo capitano come si deve.»

«Vedi di farlo, Matthew» lo ammonì Owen.

«Fidatevi di me, capitano.»

Jasper era in piedi su uno sgabello, rimestava il vino in una scodella, Lucie lo mischiava con del nettare selvatico. «Perché allungate il nettare col vino?» chiese il ragazzo.

«Il mio apprendista mi ha scoperta!» disse Lucie con uno sguardo terrorizzato. Confuso, Jasper smise di mescolare. Lucie rise mentre tappava la bottiglia. «Te lo spiegherò quando avremo finito.» Prese un imbuto e porse a Jasper una bottiglia. «Tieni questa sotto l'imbuto mentre verso.» Jasper la aiutò senza parlare. Quando ebbero finito Lucie disse: «Quando porti la scodella a Tildy per fargliela lavare, dille cosa ci abbiamo mescolato. Il nettare selvatico è un potente lassativo. Non vogliamo certo consumarlo per sbaglio a cena».

Jasper fece una smorfia. «Ora mi dite del vino?»

Lucie si sedette sullo sgabello lasciato libero da Jasper, guardò la porta per accertarsi che non ci fossero clienti che potessero sentirla, quindi si avvicinò al ragazzino. «È per mastro Maldon. Cosa ti ho detto di lui?»

Jasper appoggiò il mento al petto, si mordicchiò il labbro inferiore. Pensò, ma dopo qualche minuto si arrese e alzò le spalle.

«Ha una sua teoria sui rimedi. Sostiene che se poco fa bene, molto fa ancora meglio. Non importa quante volte gli abbia ripetuto di stare attento, ne prende sempre di più di quanto dovrebbe.» Lucie alzò le spalle. «Così ho fatto io quello che dovrebbe fare lui.»

«È un imbroglio!»

Lucie sorrise. «La pensi così? Il vino che uso è caro quasi quanto il nettare. Ma io gli faccio pagare meno che agli altri il medicinale.»

«I comportamenti di un mastro apotecario sono misteriosi, eh, Jasper?»

Lucie saltò in piedi. «Owen!»

Era sull'uscio, con la bisaccia in mano. Lucie corse attorno al bancone. Owen lasciò cadere la bisaccia e andò incontro alla moglie. La prese tra le braccia. Lucie si abbandonò completamente. Non c'era nessun profumo che amasse quanto quello di Owen, nulla che la facesse stare così bene come essere tra le sue braccia.

«Mi sei mancato, amore,» gli sussurrò all'orecchio.

La strinse con forza. «Hai ricevuto la mia lettera da Rievaulx?»

«No. Solo quella da Fountains.»

«Che gli venga il vaiolo. Io ho cavalcato avanti e indietro per le brughiere e in tutto questo tempo loro non sono stati capaci di consegnarti una lettera.» Il viso di Owen era segnato.

Lucie seguì le rughe che andavano dal naso alla bocca, con un dito. «Cos'è successo? Hai trovato Ned?»

«Sì, l'ho trovato.» Owen alzò le spalle debolmente. «Devo dirti molte cose.»

E nessuna di queste doveva essere bella, intuì Lucie. «Prima di tutto ti devi ristorare. Vieni.»

Jasper era rimasto dietro il bancone, sempre con la scodella tra le mani. «Bentornato a casa, capitano.»

Owen gli scompigliò i capelli, lo carezzò sotto il mento. «Un giorno tornerò e penserò che tu sia un estraneo, cresci tanto in fretta. Vieni in cucina, ti ho portato una cosa.»

Dopo che Jasper e Tildy andarono a dormire, Lucie e Owen salirono nella loro camera da letto. Lucie si sedette accanto alla finestra ad allattare Gwenllian. Owen si distese sul letto, sdraiato su un fianco, la testa appoggiata alla mano.

«Siete bellissime, tutte e due» disse Owen dolcemente.

«Non hai ancora preso in braccio tua figlia.»

Owen sospirò, si lasciò cadere sulla schiena. «Ripensa all'ultima volta che sei stata tanto a cavallo. Sono stato in sella da quando mi hai visto l'ultima volta. Non c'è un muscolo della schiena che non mi faccia male. Stare seduto fermo e tenere in braccio Gwenllian... Ma se questa notte mi massaggi la schiena con uno dei tuoi unguenti miracolosi, sono sicuro che domani mattina sarò in grado di tenere in braccio mia figlia.» Sogghignò.

Lucie rise. «Potevi chiederlo semplicemente.»

«Mi sto preparando per la nostra consueta lite. Non sono ancora in grado di dire quando avverrà, ma chiederti un favore è una delle cose che di solito ti fanno irritare.»

«Osi accusare me di dare inizio alle discussioni?»

«Be'...»

Lucie si appoggiò Gwenllian su una spalla per farla digerire. «Dimmi di Ned.»

Gwenllian li interruppe con un sonoro rutto.

Owen rise. «Non è affatto timida.»

«Tua figlia? Certo che no.» Lucie posò Gwenllian nella cesta accanto al letto. Le palpebre si erano già chiuse. «Devo andare giù in negozio a prendere l'unguento.»

«Non preoccuparti. Andrà bene anche domani mattina.»

Lucie esitò, tentata di infilarsi a letto. Ma il suo orgoglio professionale non glielo permise. «La schiena si sarà irrigidita quando ti sveglierai. Meglio farlo subito. Ho l'unguento già pronto, sarò di ritorno prima che tu possa sentire la mia mancanza.

Quando Lucie ritornò, Owen era sdraiato dalla parte del letto dove di solito dormiva la moglie. Dondolava il braccio nella cesta di Gwenllian, con un dito stretto nella manina della figlia. Lucie sorrise, ringraziò il cielo. Aveva temuto che in Owen si fosse insinuata una nuova paura, qualcosa che lo inducesse a non toccare la piccola. «Ti assomiglia tanto quando dorme» disse.

«No, assomiglia a te» rispose Owen.

Lucie si sfilò la camicia dalla testa.

«Che fai? Non hai trovato l'unguento?»

«È qui» disse Lucie, indicando una boccetta sul tavolino accanto al letto. «Semplicemente non voglio sporcare la camicia con l'unguento.»

«Che moglie intelligente ho.»

Lucie si infilò sotto le coperte e accarezzò il petto del marito.

Owen rotolò su di lei e le diede un piccolo morso sulla spalla.

«Pensavo che volessi un massaggio alla schiena.»

«Prima il dovere poi il piacere.»

Gwenllian li svegliò piangendo per la fame. Lucie si avvolse uno scialle attorno alle spalle e prese la bambina nel letto per allattarla.

Owen si mise a sedere, toccò i riccioli umidi della figlia. «Suda quando dorme.»

«Come suo padre.»

«Tra quanto dormirà tutta la notte?»

A Owen non piaceva essere svegliato; un rumore durante la notte poteva causargli una giornata di malumori. Lucie era un po' contrariata.

«Prego che possa presto dormire tutta la notte, ma è impossibile indovinare quando a una bambina così piccola viene fame.» Subito, per evitare ulteriori commenti, Lucie chiese: «Jehannes ti ha detto che ha visto Bardolph?».

«Sì, l'ha fatto.» Lucie riconobbe la frustrazione nella voce del marito.

«Speravo che si trattasse di una buona notizia. Che potesse esserti d'aiuto. Cosa c'è che non va?»

«Ned è convinto...» Owen scosse il capo. «Non dovremmo parlare di simili cose mentre Gwenllian sta poppando.»

Lucie pensò che gli uomini erano strani. «Come hai trovato Ned?»

Owen si tirò ancora un po' più su, aveva scelto l'argomento giusto. «Sarai sorpresa nel sapere chi lo ha trovato per me.» La sua voce si era fatta già più serena.

Lucie non riusciva a immaginarselo. Scelse il primo nome che le venne in mente. «Don Ambrose?»

Owen non rispose subito.

«Allora? Ho indovinato o no?» Il silenzio protratto la mise in allarme. «Cosa succede, marito?»

«Niente.» Si sforzò di sorridere. «Prova ancora.»

Lucie mugugnò. «Non mi piace questo gioco. Dimmelo.»

Owen le fece il solletico al collo. «Non ti interessa indovinare?»

«Mmmmm...» sorrise. «Farei solo delle ipotesi sbagliate. Non ho idea di chi abbia trovato Ned.»

«Ne sei certa?»

«Owen...»

«Stiamo per avere la nostra lite?»

«No, se me lo dici subito. Me lo vuoi dire, alla fine me lo dirai... Perché torturarmi? Sono innocente.»

«Diventi isterica per il troppo lavoro.»

Lucie rise. «Dimmelo o dirò a Gwenllian che ti fa piacere che si metta a piangere nel cuore della notte.»

«Buon Dio, ma sei una donna crudele.»

«Allora?»

«Lo ha trovato Magda Digby.»

«Davvero?» Lucie non avrebbe mai potuto indovinare. «Com'è possibile?»

Owen le raccontò di Nym e del villaggio.

«Non mi sorprende che Magda viaggi e attraversi la brughiera, mi stupisce che sia su a nord in questo periodo, in una stagione tanto incerta» disse Lucie.

«È andata per far nascere la figlia di sua figlia, e come sai in questi casi non si può scegliere la stagione.»

«La figlia di sua figlia? Owen sei un mostro, come hai potuto tenermi nascosta una simile storia?»

Owen rise, raccontò a Lucie della famiglia di Magda.

Lucie era deliziata. Lei e Bess si interrogavano spesso sul passato di Magda, su chi potesse essere il padre di Potter. «Lo hai dovuto scoprire da solo?»

«Nessuna delle tre donne ne ha parlato.»

«Mi chiedo perché.»

«C'è una spaccatura tra Magda e la figlia.»

Lucie ripose Gwenllian nella cesta. Pregò perché nulla potesse intervenire a separare lei e la sua bambina.

«Ora si addormenta più in fretta» osservò Owen.

«Stanotte è così, domani potrebbe essere completamente diverso.» Lucie si accoccolò accanto al marito. «Non vedi l'ora che sia finito il periodo in cui è più difficile crescere i figli?»

«Ora mi massaggi la schiena?»

Lucie se n'era dimenticata. Cacciò il sonno e si costrinse ad alzarsi dal letto. «Mentre mi occupo della tua schiena, dimmi di Ned.»

«Sei assetata di cattive notizie?»

«Voglio sapere cosa affligge mio marito.»

«È difficile dire cosa sia. Non so nemmeno io cosa pensare.»

«Allora dimmi tutto.»

E Owen lo fece. Mentre Lucie si prendeva cura della sua schiena, gli massaggiava i muscoli doloranti, Owen le disse dello stato confusionale di Ned quando si erano incontrati per la prima volta nella capanna del pastore, le mezze verità che gli aveva raccontato per spiegare come fosse arrivato lì, il fatto che fosse a conoscenza della morte di Ambrose.

«E non riesci a stabilire se sia confuso o se stia mentendo?»

«No. Penso che siano vere entrambe le cose, ma non ne sono sicuro.» Owen si contorse sotto le dita di lei. «La morte di don Ambrose è la cosa peggiore che potesse succedere a Ned. A meno che...»

Lucie non si era resa conto fino a che punto il marito dubitasse dell'amico. «Non penserai che lo abbia ucciso lui?»

Ci fu un lungo silenzio. «Potrebbe essere. Ma è così difficile credere che Ned abbia fatto una cosa del genere. È stato un gesto da codardo. Ned non lo è mai stato. Ma forse non è più lo stesso.»

Lucie era sconvolta all'idea che Owen potesse anche solo considerare quell'ipotesi. «Il fatto che sia fuggito ti ha insinuato il dubbio.»

«Sì. È un'altra cosa che avrei pensato che non avrebbe mai fatto.»

Quando simili dubbi prendevano piede, fin dove potevano spingersi? «Ti senti in colpa per aver dato a Ned il comando?»

«Sì. E biasimo Jehannes per non aver detto nulla della richiesta del frate.»

La spalla sinistra era bloccata e leggermente gonfia. Owen fece una smorfia quando Lucie passò la mano in quel punto per cercare di rilassare il muscolo. «Fredda e umida la brughiera, eh?»

«Sì.»

Avrebbe parlato con fratello Wulfstan e con Magda Digby, probabilmente uno dei due avrebbe potuto indicarle una pomata per dare sollievo alla spalla del marito. Per il momento cercò delicatamente di massaggiarla, il che sembrò funzionare. «Perché Jehannes non ha detto nulla?»

«A essere sincero, per inesperienza.»

«Non pensi che Jehannes abbia qualcosa da nascondere?»

«No, sarebbe contro la sua natura.»

«Ned ti aveva mai mentito in passato?»

Owen fece una pausa. «Come posso saperlo con sicurezza? Ma non penso. È un fanfarone, non un bugiardo. Avrei dovuto ascoltarti. Mi avevi avvisato.»

Quel sogno. Cosa significava? Prima le era sembrato dovuto solo alla paura. Ma ora? «Per una volta sarei lieta di aver avuto torto.» Lucie si sedette sui talloni.

Owen si voltò a pancia in su. «Mi sento già meglio.» Allungò le braccia per abbracciarla, la moglie si adagiò su di lui, lo baciò, quindi rotolò di fianco, sbadigliando e stirandosi. «Ti sto tenendo sveglia,» disse Owen, scusandosi.

«Ho trascorso molte notti in piedi con Gwenllian. Non ricordo nemmeno l'ultima volta in cui mi sono sentita davvero riposata.»

«Avrei dovuto aspettare domani mattina per farmi curare i miei acciacchi.»

«No, stupido. Preferisco averti domani mattina fresco e riposato.»

Owen baciò la moglie sulla fronte, quindi rimase in silenzio per un po'. Lucie stava per cedere al sonno quando il marito disse: «Anche Gervase e Henry sono morti».

«Cosa?» Lucie aprì gli occhi. «Dove?»

«Ned li ha trovati in un ruscello vicino al posto dove andava a pascolare il gregge.»

Lucie si sedette. «Pensi che Ned...» Scosse il capo. Non poteva nemmeno dirlo. Ma perché qualcuno avrebbe dovuto spingersi a tanto per far apparire Ned colpevole?

«Penso che sia molto improbabile che un uomo solo possa aver avuto la meglio su entrambi.»

«Ma, Owen, Ned era così lontano da Rievaulx e da Fountains. Come facevano a trovarsi lì anche Gervase e Henry?» Il fatto che un solo uomo non potesse aver compiuto il delitto da solo non scagionava Ned, semplicemente faceva presumere che avesse un complice.

«Ned sostiene che i cadaveri siano stati lasciati in quel punto, vicino a una strada che congiunge i due monasteri, in modo che la notizia giungesse presto all'abate Richard, e i particolari avrebbero fatto ricadere la colpa sullo stesso uomo che secondo l'abate aveva assassinato don Ambrose.»

«Chi potrebbe aver fatto una cosa simile?»

«Secondo Ned, Bardolph e Crofter.»

«Bardolph! Allora per questo Ned era lieto che Jehannes lo avesse incontrato.»

Owen non disse nulla.

«Ma Gervase e Henry erano loro camerati.»

«Solo per questo viaggio.»

«Perché avrebbero dovuto far questo a Ned?»

Owen sospirò. «Non lo sa nemmeno lui.»

«Sicuro?»

«Penso di sì.»

«È una faccenda così complicata.»

«Temo che la morte di Mary abbia privato Ned della sua intelligenza.»

«Mi farebbe piacere parlargli.»

«Farebbe piacere anche a me che tu lo incontrassi.»

Capitolo XVIII
Ned entra in azione

La pioggia tamburellava sulla finestra sopra la scrivania di Thoresby. Per una volta l'arcivescovo era contento di non trovarsi nel suo palazzo umido a Bishopthorpe; le pesanti piogge dell'estate precedente e la neve di quell'inverno avevano individuato tutti i punti deboli del tetto causando uno stillicidio continuo nel palazzo. Pregava Dio che il tetto fosse riparato per il suo ritorno. Archer, impegnato com'era a ritrovare cadaveri e inse-

guire capitani scomparsi, aveva poco tempo da dedicare ai propri doveri di custode. Prima di partire per Fountains, Archer aveva dato disposizioni ai lavoranti perché il tetto fosse sistemato, ma chi poteva assicurare che il lavoro fosse stato eseguito? Thoresby aveva ritenuto opportuno inserire un appunto in proposito nella lettera a Owen e si apprestò a scriverlo di suo pugno.

Corrugò la fronte mentre si rigirava tra le mani le lettere che aveva dettato a Michaelo, una per l'arcidiacono Jehannes e una per il capitano Archer, entrambe redatte nella magnifica calligrafia del suo segretario. Thoresby non era affatto soddisfatto del contenuto, ma questo era colpa sua, non dello scrivano. Le lettere sarebbero state affidate a un messaggero che avrebbe viaggiato con gli uomini del re diretti a nord e pronti a partire quello stesso giorno. Andavano a York per arrestare Ned Townley per l'omicidio di don Ambrose.

Thoresby riteneva che quell'arresto fosse assurdo. Era evidente che non ci fossero prove della colpevolezza di Townley; comunque, nonostante Jehannes avesse espresso al re la medesima perplessità, l'abate Richard di Rievaulx aveva portato argomenti assai persuasivi in favore dell'arresto. E il re, che preferiva arrestare un innocente che lasciare libero un colpevole, aveva accettato di buon grado. Townley poteva essere sacrificato, la rispettabilità dei soldati del re era più importante. La lettera di Thoresby spiegava la situazione a Jehannes e Archer, li invitava a non disperare, prometteva che avrebbe differito la decisione sulla sorte di Townley per quanto possibile, ammetteva che c'erano poche speranze di salvare il capitano, ma nulla era impossibile. Thoresby sospirò, si premette le dita all'attaccatura del naso, rifletté sul modo più opportuno di formulare il poscritto alla lettera di Archer senza apparire più interessato allo stato del tetto di Bishopthorpe che all'arresto di Ned Townley.

Ma probabilmente Archer sarebbe stato lieto di avere l'opportunità di distrarsi per un attimo dal pensiero di Townley. Nella sua lettera precedente, Owen aveva scritto all'arcivescovo di aver trovato il capitano nella brughiera e di aver rinvenuto anche i cadaveri di due degli uomini che aveva lasciato a cercare il capitano e don Ambrose. A Thoresby sembrava che per l'amico di Archer le cose si mettessero sempre peggio. A meno che non si esaminasse attentamente il presunto movente. Lo avrebbe fatto per punire don Ambrose di avergli tenuto nascosta la morte di Mary e per mettere a tacere due eventuali testimoni. Solo una persona completamente fuori di sé sarebbe stata tanto sciocca da uccidere un uomo che aveva manifestamente

dimostrato di temere un'aggressione da parte sua. E chi poteva credere che nel breve lasso di tempo che era stato necessario ad Archer per trovarlo, Ned fosse così cambiato da portare di sua spontanea volontà Owen a vedere i cadaveri, per nascondere i quali non aveva peraltro compiuto alcuno sforzo? E che ne era stato degli altri uomini della squadra di ricerca? Dov'erano mentre Townley avrebbe ucciso i loro camerati? Thoresby non pensava che Ned fosse colpevole, ma concordava con Archer: era difficile spiegare il comportamento di Townley.

Già, che ne era degli altri due? Bardolph si era gettato in ginocchio ai piedi di Jehannes, e Crofter? Che fine aveva fatto Crofter?

Archer aveva inviato un messaggero affidabile, Walter di Coventry, a Windsor, e aveva richiesto informazioni su sir William di Wyndesore e sul duca di Clarence. Bardolph e Crofter erano stati al loro servizio in Irlanda e, per quanto ne sapeva il capitano, non erano ancora stati congedati. Thoresby aveva ammesso nella lettera di sapere molto poco di Wyndesore, ma aveva intenzione di informarsi. Per quanto riguardava il duca di Clarence, dubitava che potesse essere coinvolto in queste subdole trame.

La luce del sole illuminava la carta dispiegata sul tavolo. Thoresby aveva perso tanto di quel tempo a pensare se aggiungere o no l'appunto sul tetto di Bishopthorpe alla lettera di Archer, che intanto aveva smesso di piovere. Era un controsenso totale. Perché non limitarsi a dire a Walter di ricordare ad Archer del tetto? Avrebbe avuto così l'opportunità di parlare con Walter, scoprire se avesse sentito qualcosa di Bardolph a York, o se sapesse altro sui frati agostiniani. Essendo un messaggero, Walter doveva parlare con molta gente diversa.

Thoresby ridacchiò mentre sigillava le lettere. Cominciava a divertirsi con quelle indagini; forse avrebbe dovuto assistere Archer più spesso.

La pioggia aveva trasformato l'ala inferiore del castello in un mare di fango. Thoresby non lo aveva previsto. Si pentì di quell'escursione, specialmente di non essere tornato indietro subito dopo aver lasciato la stanza di Walter. Ma fu ripagato con un'altra moneta. Mentre lasciava gli alloggi delle guardie e attraversava il cortile diretto verso nord est, sentì qualcuno che gli correva dietro. Si voltò e riconobbe Gilbert, il servitore di madonna Alice Perrers.

«Vostra Grazia.» Il ragazzo ansimava, rosso in viso.

«*Benedicte*, Gilbert. Certo non stavi correndo per raggiungere me. Io non cammino così veloce. Soprattutto con tanto fango.»

Gilbert si asciugò la fronte sudata con la manica destra mentre annuiva. «Mastro Walter mi ha detto che eravate appena andato via.»

«Walter?»

Gilbert si inchinò leggermente. «Sì, Vostra Grazia, mi ha detto lui che vi avrei potuto raggiungere.»

«Che hai a che fare con Walter?»

Gilbert estrasse un foglio sigillato dalla borsa, lo porse all'arcivescovo. «Dovevo consegnargli una lettera. E una l'ho qui per voi, Vostra Grazia.»

Thoresby guardò il foglio. «La tua padrona è stata molto impegnata.» Sorrise al ragazzo paonazzo e con i capelli umidi che gli ricadevano sulle tempie. «Hai corso dalla camera di Walter fino a qui?»

«Sì, Vostra Grazia.»

«La tua padrona ti ha ordinato di fare in fretta?»

Gilbert abbassò gli occhi. «No, Vostra Grazia, ho pensato io di risparmiare un po' di tempo.»

Thoresby non gli chiese per fare cosa. Gilbert non era un suo problema. «È una buona padrona?» Si infilò la lettera nella manica.

Gilbert guardò la lettera scomparire con espressione preoccupata. «Se vi aggrada, Vostra Grazia, dovrei attendere la vostra risposta.»

«Ah.» Thoresby riprese il foglio e ruppe il sigillo. Un invito a incontrarsi, secondo i suoi impegni, a casa di madonna Alice in città. Intrigante. Ma non c'era alcuna ragione di apparire ansiosi. «Potrò venire subito dopo il vespro domani sera. Andrà bene alla tua signora, Gilbert?»

Il giovane si era finalmente ricomposto e sembrava soddisfatto della risposta dell'arcivescovo. «Sono certo di sì, Vostra Grazia.» Si inchinò e corse via.

Thoresby guardò Gilbert scomparire nella direzione della porta della città.

Quindi Alice desiderava discutere qualcosa lontano dalle innumerevoli orecchie della corte. Questo a un tempo lo divertiva e lo faceva rabbrividire.

Il sole e un venticello fresco avevano indotto Owen a indugiare allo scrittoio sotto la finestra della camera da letto. Era appoggiato al tavolo, all'altezza giusta perché la brezza potesse rinfrescargli il collo; Lucie teneva i battenti chiusi durante la notte, per timore che la corrente potesse fare del male a Gwenllian, perciò la stanza non era mai sufficientemente arieggiata. Con le braccia conserte, Owen attese che la moglie finisse di armeg-

giare con l'abito che aveva scelto di indossare per recarsi a casa dell'arcidiacono. Lucie si voltò e attese che Owen esprimesse un parere.

Buon Dio, aveva idea del proprio aspetto? Owen fissò le bianche rotondità dei seni che spingevano contro la scollatura bassa e aderente.

Lucie reclinò la testa da una parte. «Perché quell'espressione seria?»

«Intendi sedurre Ned o parlare con lui?»

La donna abbassò lo sguardo sul proprio petto e arrossì. «Mi era venuto il dubbio. Allattare ha modificato le mie forme. Vorrei trovare la stoffa adatta da aggiungere, ma stamattina non faccio più in tempo.»

Owen non sapeva cosa dire. In quanto marito di Lucie avrebbe preferito che rimandasse la visita o che indossasse un altro abito. In quanto capitano degli uomini dell'arcivescovo, poteva apparirgli una trovata intelligente: mandare una donna desiderabile a un detenuto che aveva appena perso la propria, poteva indurlo a confessare la verità.»

«Le uniche alternative sono gli abiti che indosso in giardino e in negozio» disse Lucie. «Pensi che siano più adatti?»

Dipendeva dal fatto che rispondesse da marito o da capitano. «La tua bellezza potrebbe indurre Ned a dire la verità...»

Lucie alzò la testa, gli occhi blu erano di ghiaccio. «Mi useresti in questo modo, marito?»

«Io?» Sogghignò, scosse il capo. «Non mi conosci proprio se hai potuto farmi questa domanda. Tuo marito ti chiederebbe di indossare uno dei tuoi vecchi abiti, o di rimandare l'incontro.»

Mentre Owen guardava la moglie attraversare di buon passo Stonegate con indosso un abito da lavoro e avvolta in uno scialle scolorito, capì di essere uno sciocco. L'abito era molto simile a quello che la moglie indossava quando si erano incontrati per la prima volta, e i suoi capelli, raccolti in un fazzoletto bianco come quel giorno lontano, lasciavano scoperto il collo lungo e delicato. Non aveva ottenuto nulla. E il pensiero che Ned potesse divenire sincero di fronte a lei non gli era affatto di conforto.

Quando Matthew aprì la porta della casa dell'arcidiacono, Lucie fu lieta di aver scelto quell'abito. Appena la vide il giovane arrossì e fu incapace di parlare normalmente: come si sarebbe comportato se avesse indossato l'altro vestito? Matthew si affrettò per andare a prendere Ned. Ann, la servetta dell'arcidiacono, sbucò nella stanza per chiedere se Lucie desiderasse qualcosa da bere. Lucie chiese un po' d'acqua, passeggiò per la stanza mentre

aspettava Ned. Udì dei passi che scendevano dal piano di sopra e si affrettò ai piedi della scala. Ma comparve solo Matthew, sembrava spaventato.

«Ned non vuole vedermi?» chiese Lucie.

«Madonna Wilton, io...» Matthew deglutì, si voltò verso le scale. «Il capitano se ne è andato, madonna.» Cominciò a salire la scala a ritroso, con gli occhi sbarrati. «La finestra. Deve essere... Oh, madonna Wilton, cos'ho combinato?»

Lucie chiuse gli occhi per un attimo, sforzandosi di interrogare quella specie di bamboccio con calma, altrimenti avrebbe potuto indurlo a gettarsi dalla stessa finestra dalla quale ipotizzava che fosse fuggito Ned. Ma era difficile. Molto difficile. Perché ora che Ned era scappato... Maledetto. Come aveva potuto fare una cosa simile? Ma come aveva potuto tradire la fiducia che Jehannes gli aveva accordato? E Owen. Oh dolce Maria. Maledizione. Ora Owen, a casa da appena un giorno, avrebbe dovuto partire al suo inseguimento, e lei sarebbe stata di nuovo sola. Era destinata a non avere mai il marito per sé?

La sua immobilità dovette preoccupare Matthew, poiché questo si affrettò a tornare giù dalle scale. «Madonna Wilton? Vi sentite bene?»

Santa Maria, Madre di Dio, donami la pazienza per poter superare questo giorno. Lucie aprì gli occhi. «Sì, Matthew, sto bene. Portami nella camera del capitano. Fammi vedere cos'hai trovato.»

C'era poco da vedere. Jehannes si fidava a tal punto di Ned, che gli aveva assegnato una camera con una finestra che dava in un punto distante dalla strada. Era possibile saltare giù senza che nessuno potesse accorgersene. Proprio sotto il secondo piano sporgente si trovava un albero da frutto nodoso. Al convento di San Clemente Lucie aveva imparato a usare gli alberi per fuggire. Concluse rapidamente che arrampicandosi sul davanzale della finestra, aggrappandosi al bordo del tetto, e quindi - dopo aver pregato e promesso che sarebbe stata l'ultima volta nella vita che si tentava un simile azzardo - saltando sul ramo appena sotto, era possibile servirsi dell'albero per scappare senza eccessive difficoltà. L'arcidiacono Jehannes era davvero convinto che Ned potesse resistere alla tentazione e restarsene buono ad aspettare che venissero a prenderlo per condurlo a Windsor in catene?

«Non c'era nessuno di guardia?» chiese Lucie.

Il giovane arrossì, abbassò il capo. «Ero io che dovevo sorvegliarlo.»

«Quindi deve essere successo mentre siete venuto ad aprirmi la porta. Presto, potrebbe...»

Matthew scuoteva il capo. «Molto probabilmente è fuggito subito dopo che l'ho lasciato. Mi disse che non aveva dormito la notte scorsa, ma che finalmente sentiva che sarebbe riuscito a riposare un po'. Avrei dovuto chiudergli la finestra. Ma avevo bisogno di luce, stavo ingrassando gli stivali. Mi chiese se pensavo che se ne potesse andare da qualche parte mentre dormiva. Così presi gli stivali e me ne andai da un'altra parte. Mi assicurò che avrebbe dormito fino a mezzogiorno.» Gli occhi di Matthew erano tristi, non arrabbiati. «È stato crudele a usarmi così.»

«Forse un poco. Ma tu sei stato comunque uno sciocco, Matthew. Pensavi che non avrebbe fatto nulla per salvarsi dall'umiliazione di essere rinchiuso a Windsor come prigioniero?»

«Madonna Wilton?» Ann comparve sull'uscio con un calice d'acqua.

Lucie si era dimenticata della ragazza. Guardò fuori dalla finestra, quindi si voltò verso Ann. Anche se Ned avesse fatto attenzione nel saltare sul ramo dell'albero, qualcuno in cucina doveva averlo sentito, e senza dubbio lo avrebbe dovuto vedere quando era sceso a terra. «Da quanto tempo è scappato il capitano, Ann?»

La giovane donna abbassò immediatamente la testa, sbirciò da sotto le ciglia. «Madonna?»

«Cosa ti ha dato il capitano Townley per comprare il tuo silenzio?»

La parte di collo e di guancia scoperte si chiazzarono di rosso. Ann era una ragazza sveglia, abituata a trovarsi in situazioni simili. «Cosa volete dire, madonna?»

Lucie raggiunse la ragazza, le prese l'acqua dalle mani, la fissò negli occhi fin che non la costrinse a guardarla. «Il capitano Townley è fuggito scavalcando questa finestra, Ann. Dubito che in una giornata come questa tu tenessi la porta della cucina chiusa. Devi averlo visto.»

«Ero occupata, madonna. Vi stavo prendendo l'acqua.»

Ann non era poi tanto brava a mentire. Aveva dimenticato di fingere stupore per la fuga. «Pensi che io sia tanto stupida da credere che eri talmente occupata a versare dell'acqua da non notare un soldato, bello per di più, che saltava da un albero nel giardino della tua cucina?»

Ann sbuffò nel tentativo di celare un risolino. Scosse il capo. «No, madonna.» Guardò Matthew, abbassò gli occhi.

Un bacio, pensò Lucie. Non vedeva alcun motivo di mettere in imbarazzo la ragazza. «Non preoccuparti, Ann. Dimmi solo quanto tempo fa è fuggito, e cosa hai notato che indossava, cosa portava con sé o altro.»

«Un'ora fa, ho sentito i rintocchi del campanile della cattedrale, madon-

na Wilton.» Ann stava per mettersi a piangere. «Perderò il lavoro.»

Lucie sospirò con impazienza. Non aveva tempo da perdere per consolare quella sciocca. «Se dirò all'arcidiacono che mi sei stata d'aiuto dubito che ti manderà via per un solo errore. Ma mi devi aiutare.»

«Indossava la divisa del re. Portava una bisaccia. Sanguinava molto, madonna. Avrebbe dovuto venire da voi.»

«Sanguinava?»

Ann annuì. «Si è impigliato in un ramo con una gamba e si è ferito. È saltato giù comunque e si è messo a correre. Non si è nemmeno fermato a vedere quanto fosse grave la ferita. Il capitano Townley è molto forte.»

Forse non abbastanza forte da cavalcare. O da correre veloce. Lucie disse a Matthew di correre dalle guardie dell'arcivescovo perché mettessero in allerta i balivi e i guardiani delle porte della città. Se Ned avesse tentato di lasciare York dovevano fermarlo.

Non rimase per assistere alla reazione di Jehannes alla cattiva notizia.

Sul cappello inamidato di Bess Merchet i nastri svolazzavano tesi mentre la donna incedeva impettita nella sala verso la cucina per insegnare alla nuova cameriera a lavare i piatti. Si arrestò alla vista della sua graziosa vicina che oltrepassava il cancello tetra in volto. Bess si precipitò fuori, a braccia tese e afferrò Lucie facendola trasalire. «Mio Dio, cosa succede? È successo qualcosa alla mia figlioccia?»

Lucie cercò di scuotere il capo, ma l'amica la teneva troppo stretta. «Gwenllian sta bene. È Ned. È fuggito dalla casa dell'arcidiacono.»

«Non è una cosa tanto grave. Owen andrà a cercarlo e lo riporterà indietro. Conosci il tuo uomo.»

Lucie lo conosceva proprio. «È questo il problema. Owen dovrà partire di nuovo, oggi stesso, per andare a cercare Ned.»

Emettendo un suono a un tempo interrogativo e di stupore, Bess allontanò Lucie da sé, senza lasciarla, ma tenendola in modo tale da poterla guardare negli occhi. «E così dev'essere. Come potresti amare ancora il tuo uomo se abbandonasse un amico?» Afferrandola per un braccio, Bess trascinò Lucie nella cucina della taverna.

Lucie si lasciò cadere su una panca. «Ned non ha alcun senso dell'onore.»

Bess alzò le spalle, indicò alla cameriera un bacile colmo di piatti sporchi. «Fammi vedere cosa sai fare con quelli» disse, attese finché la giovane donna non si fu rimboccata le maniche e disponendosi al lavoro, quindi

tornò a guardare l'amica. «Spesso il senso dell'onore è una virtù che conduce alla morte; è l'istinto che aiuta gli uomini a sopravvivere. Ned ha percepito di essere solo una pedina irrilevante nelle mani del re e dell'arcivescovo. Sono ansiosi di trovare qualcuno da punire. A loro non importa nulla se stiano accusando l'uomo giusto.»

«Ned sa che Owen lo seguirà.»

«Probabile che addirittura lo speri. Insieme a Owen potrebbe trovare in breve tempo i veri colpevoli.» Bess incrociò le braccia e corrugò la fronte in risposta al silenzio di Lucie. «Ho ragione, Lucie Wilton?»

Lucie alzò gli occhi per guardare l'amica. «Certo che hai ragione, Bess, ma a me la cosa dispiace ugualmente.»

Bess si sedette accanto a Lucie. «Mi avevi detto che ormai avevi accettato il lavoro di Owen per l'arcivescovo. Allora perché sei imbronciata?»

Perché, davvero? Perché quella sensazione intollerabile alla bocca dello stomaco? Era ancora quel sogno del villaggio in fiamme a inquietarla? «Prima che Owen partisse per le abbazie, ho avuto un incubo.» Raccontò a Bess il sogno, in particolare le parlò della folla furibonda che gridava vendetta contro Owen e Ned.

Bess si fece il segno della croce. «Un sogno simile è una maledizione.»

Lucie annuì. «Solo a posteriori saprò dire come doveva essere interpretato. Non riesco a togliermelo dalla testa. Non posso dimenticarlo.»

«Capisco. Comunque Owen deve andare con Ned. Lo sai questo.»

Lucie sospirò. «Lo so. Ma prima lo deve trovare. Ned è ferito, Bess. Potrebbe nascondersi in città. Chi potrebbe nasconderlo qui a York?»

Bess corrugò la fronte. «Ha infranto parecchi cuori quando è stato qui l'ultima volta. Ma quando è tornato il mese scorso è andato a trovare solo Matilda. Suo padre è il guardiano delle stalle vicino a Micklegate.»

Un'infermiera e quindi un cavallo. Perfetto. «Puoi mandare il tuo ragazzo a chiamarla?»

Bess annuì. «Prima che tu abbia finito di informare Owen dell'accaduto, Simon avrà condotto Matilda a casa tua.»

Abbracciandola con gratitudine, Lucie ritornò a casa.

Owen diede un pugno sul bancone del negozio. Il suo viso era rosso di rabbia, la cicatrice sotto la benda sporgeva livida. «E se non ti fossi ferito, a quest'ora saresti fuori dalle mura, vero?»

Ned era a testa bassa. «No, non sarei fuggito, te l'ho già detto. Ho un piano. Ho un'idea per indurre quei bastardi a venire allo scoperto, ma ho bi-

sogno del tuo aiuto.»

«Così sei scappato dalla finestra dell'arcidiacono? Non sarebbe stato più semplice chiedere di parlarmi? Per l'amor del cielo, Ned, Lucie è venuta per parlarti proprio questa mattina, ti avrebbe dato ascolto.»

«L'arcidiacono è un codardo. Non mi avrebbe concesso la libertà di cui ho bisogno.»

«Ah. Dobbiamo lasciarti libero per indurre Bardolph e Crofter a tradirsi.»

«Sì.» Ned fece una smorfia sotto lo sguardo furioso di Owen. «Nel tuo occhio leggo che non c'è perdono, amico mio.»

«Siamo ancora amici?» chiese Owen calmo.

«Dio mi aiuti. Quando assumi questo tono...» Ned e Owen alzarono entrambi lo sguardo quando Lucie entrò nella bottega.

«Buon Gesù!» Corse verso Ned. «Sono così sollevata. Temevo...» Fissò Owen, riconobbe la rabbia sul suo viso. Si rivolse a Ned. «Ann mi ha detto che sei ferito, fammi vedere.» Lucie prese un piccolo coltello dal bancone, si inginocchiò, strappò il gambale inzuppato di sangue. «Santa Maria, Madre di Dio...»

«Non si merita le tue cure, Lucie» intervenne Owen. «Vuole convincerci a lasciarlo andare.»

Lucie guardò Ned. «Non andrai da nessuna parte con la gamba in queste condizioni.»

«Non subito, lo so. Sono stato uno sciocco, so anche questo. Ma ho un piano per catturare i bast... gli uomini che mi vorrebbero vedere con un cappio al collo. Gli uomini che hanno ucciso Mary.»

Owen mugugnò. «Non otterrai il mio consenso portando dalla tua parte il cuore di mia moglie.»

Lucie chiuse gli occhi, gridò: «Silenzio! Ne parleremo dopo che mi sarò occupata della ferita. *Delle* ferite, sono due. Se ne è riaperta anche una vecchia?».

«Sì.»

«Una ferita da coltello?»

«È stato don Ambrose. Ci siamo battuti la notte che è scomparso.»

Lucie si alzò. «Devo andare a prendere dell'acqua calda e uno straccio per pulire la gamba.» Si scostò per non incrociare Owen, ma il marito la afferrò per le spalle. «Owen...»

«Mentre voi chiacchierate amabilmente di ferite, la casa dell'arcidiacono dev'essere in tumulto. Oppure non hai detto nulla quando hai trovato la sua

stanza vuota?»

«Oh, mio Dio.» Gli occhi blu si spalancarono per l'indignazione. «Certo, la casa è in tumulto. Ho mandato Matthew ad avvisare i tuoi uomini. In questo momento i balivi staranno già dando la caccia a Ned.»

Owen lasciò la moglie e diede un calcio a uno sgabello, mandandolo a sbattere rumorosamente contro il bancone. «Hai mandato quel frignone di Matthew a dare ordini ai miei uomini? Lo dirà a Ralph e agli altri. Quando troveranno Ned qui, lo impiccheranno.»

«Per l'amor del cielo, Owen, maltratti sempre chi ti porta le cattive notizie? Non sono stata io a far fuggire Ned, non sono stata io ad acconsentire che fosse Matthew a sorvegliarlo! Ho fatto esattamente quello che avresti fatto tu, ho messo in guardia le autorità cittadine e i guardiani alle porte.»

«Vi prego» gridò Ned, sforzandosi di alzarsi in piedi, «Non intendo essere causa di discordia tra voi. Me ne vado.»

Con la stessa rapidità con cui la rabbia di Owen era esplosa, svanì. «Siediti, Ned.» Ned obbedì. Owen raddrizzò lo sgabello vicino al bancone e si lasciò andare su di esso, i gomiti appoggiati alle ginocchia, la testa tra le mani. «Avrei tanta voglia di lavarmene le mani di tutta questa faccenda, Lucie. Jehannes ha fatto una gran confusione, prima mandando Ned in viaggio senza avvisarlo della richiesta di don Ambrose, poi fidandosi di lui, sperando che se ne rimanesse buono a casa sua e affidando la sorveglianza a Matthew. Ora è un problema di Jehannes. Lascia che sia lui a rispondere delle proprie azioni di fronte all'arcivescovo e al re.»

Lucie corrugò la fronte, scosse il capo lentamente, si portò un dito alle labbra, quindi sorrise a una cliente che si avvicinava al bancone. «Mi raccomando» sussurrò. «Madonna Tarrington sarebbe molto contenta di spargere la voce della nostra discussione. E della presenza di Ned. Lo porto in cucina prima che lo riconosca.» Lucie salutò la donna con il capo e aiutò Ned a lasciare la stanza zoppicando. «Occupati di lei» disse al marito.

Owen si alzò e sorrise alla pettegola. «Come va la gamba di Will oggi, madonna Tarrington?»

«Così e così. Non potete dargli qualcosa di più forte per il dolore?» L'uomo era stato aggredito da un verro selvatico. Mastro Saurian aveva raccomandato che gli amputassero la gamba sotto il ginocchio, ma Will Tarrington voleva prima aspettare e pregare. «Se gli date qualcosa di più forte, potrà riposare e riprendersi.» Era una donna sottile, aveva la voce rauca e due occhi piccoli e penetranti, da furetto.

Lucie aveva già dato al povero Will un unguento che spesso veniva uti-

lizzato per addormentare i pazienti prima degli interventi. Owen non poteva fare nulla di più senza mettere a repentaglio la sua vita. «Mia moglie gli ha già dato il rimedio più forte possibile per il dolore, madonna Tarrington.»

«Volesse il cielo che mastro Wilton fosse vivo, lui avrebbe aiutato il mio Will.»

Owen si morsicò la lingua e non disse nulla, in attesa che la donna andasse avanti.

Ma la donna lo sorprese, gli occhietti scuri si riempirono di lacrime, il naso puntuto si arrossò. «Perderà la gamba, vero?»

Owen avrebbe voluto che ci fosse Lucie. Non era bravo a gestire certe situazioni. «Prego che non succeda.»

«Come potremo fare se non potrà più lavorare al mulino di San Clemente?»

«Ci sono molti uomini che hanno avuto la sventura di perdere una gamba in battaglia e che hanno trovato il modo di muoversi diversamente. Ma cosa mi dite di voi? Prendete qualcosa per calmarvi e riuscire a dormire?»

La donna scosse il capo. «Non posso, devo stare allerta per sentire le sue urla.»

«Ma una tisana potrebbe aiutarvi ad affrontare la situazione con meno apprensione e a riposare quando vostro marito dorme.» Owen si voltò, prese una boccetta dallo scaffale alle sue spalle. «Aromi, menta e appena una punta di radice di valeriana. Mettetene un pizzico nell'acqua calda, mescolate e bevetela lentamente. Non vi indurrà un sonno profondo, vi farà rilassare. Dovete riposare se volete essere forte per aiutare vostro marito.»

Madonna Tarrington chinò il capo, si asciugò il naso e gli occhi con la manica. «Dio vi benedica,» sussurrò.

Quando se ne fu andata, Owen rimase un attimo in piedi a pensare alla paura della donna. Se avesse reagito frettolosamente al commento su mastro Wilton, non avrebbe mai conosciuto i suoi sentimenti. Andò in cucina. Lucie alzò gli occhi dalla gamba di Ned con sguardo interrogativo. «Madonna Tarrington è andata via soddisfatta,» disse Owen. Indicò Ned. «Ti ha detto quali sono le sue intenzioni?»

«Qualcosa. Lo devi ascoltare, Owen.»

«Per chi mi hai preso? Certo che lo ascolterò.»

La porta della cucina si aprì, Ned cominciò ad agitarsi, quindi riconobbe Bess Merchet.

«Quella sfacciata dice di non averlo visto...» Bess si interruppe quando

riconobbe Ned. «Allora ho sguinzagliato i miei segugi per niente.»

Ned e Owen si guardarono senza capire.

«Ho chiesto a Bess chi secondo lei potesse aver aiutato Ned a fuggire» spiegò Lucie. «Simon è andato alle stalle vicino a Micklegate.»

«Ah.» Ned annuì. «Matilda. Spero che non mi abbiate nominato davanti a suo padre.»

«Non lo so.» Bess era in piedi, con le mani sui fianchi, guardava Ned con l'espressione severa che usava con le sue cameriere.

«Povera Matilda. Non mi starà ringraziando adesso.»

Bess scosse il capo. «Ho già abbastanza a che fare con le ragazzine svampite come quella là.»

«Ti riferisci alla nuova ragazza in cucina?»

Bess sbuffò. «Un cane capirebbe più in fretta.» Fece un cenno col capo verso Ned, i nastri del cappello ondeggiarono. «E nemmeno voi capite un accidente. Cosa dovrà dire adesso il capitano Archer all'arcidiacono?»

«Un po' della birra di Tom potrà aiutarci a ragionare tutti più serenamente, Bess» suggerì Owen. Si prospettava un lungo pomeriggio.

Capitolo XIX
L'ipocrisia di don Paulus

Il nuovo appartamento di Thoresby a Windsor si trovava nell'angolo a nord est dell'ala superiore, al limite della fila ininterrotta di costruzioni per i cortigiani che si estendevano lungo le mura orientali e meridionali fino alla Torre Nera. Dalla finestra della sua camera Thoresby poteva sbirciare uno scorcio della vigna inondata dal sole. Dopo quasi una settimana di nubi scure e piogge continue, quel giorno il sole era sorto dietro una leggera nebbia, e per mezzogiorno l'aria era calda e confortevole. Sebbene i tralci color prugna fossero ancora giovani, emanavano un profumo delizioso. «Vorrei passeggiare nel vigneto» disse a Michaelo.

Fratello Michaelo chinò il capo. «Vostra Grazia, devo avvisare i postulanti di tornare nel pomeriggio?» Le labbra sottili trattenevano a fatica un sorriso. Michaelo trovava che fossero due le cose che contraddistinguevano il suo padrone, due strane abitudini: i frequenti bagni e le lunghe passeggiate.

Thoresby, per contro, trovava la pigrizia del suo segretario disdicevole. «Dovresti camminare con me. Ti sentirai recluso in queste stanze.»

«Nient'affatto, Vostra Grazia. Sono il vostro devoto servitore.» Michaelo

sorrise. «E senza dubbio i postulanti vanno ascoltati.»

«Che venga la peste ai postulanti, Michaelo. Adam può dir loro di tornare un altro giorno. Tu vieni con me.»

«E fratello Florian? Da quanto è scritto nella sua lettera dovrebbe arrivare oggi...» Michaelo abbassò gli occhi, come se fosse infastidito dalla discussione, rimosse alcune briciole dal tavolo di fianco al quale era in piedi, alzò le spalle. «Ma sarà stanco, e avrà piacere di riposare prima di presentarsi.»

Thoresby fu lieto di notare che il segretario guardava altrove. Non voleva che si accorgesse del fatto che l'imminente arrivo di Florian lo aveva sorpreso. Si era dimenticato della lettera del frate giunta appena un paio di giorni prima. Il monaco era stato a lungo al suo servizio e si era dimostrato molto abile a ritrovare le persone che avevano tentato di scomparire nell'affollata Londra. Florian li aveva informati che un certo don Paulus si era recentemente recato all'ospedale della città e che si impegnava a cercarlo e a inviarlo subito a Windsor nel caso si fosse rivelato effettivamente l'uomo che l'arcivescovo avrebbe voluto incontrare.

Thoresby aspettava quella notizia. Si ricordò dell'eccitazione che aveva provato nel leggerla. E ora se n'era del tutto dimenticato, come se la cosa non avesse alcuna importanza. Una conseguenza spiacevole dell'età, molto fastidiosa per Thoresby, che si era sempre vantato della propria straordinaria memoria. «Penso che difficilmente Florian possa arrivare tanto presto, ma nel caso dovesse succedere, fallo venire con Adam a raggiungermi nel vigneto.»

«Con il frate, se dovesse averlo trovato?»

Thoresby annuì bruscamente. «È molto meglio parlare con lui lontano dalle orecchie della corte.»

Michaelo sorrise. «Dubito che sarete l'unico a essere stato attirato nei giardini dal clima favorevole.»

Don Paulus era un uomo grosso e tondo, il volto colorito e simpatico. Molto diverso da quello che Thoresby si aspettava. «Siete venuto qui di vostra spontanea volontà? Intendete riferirmi quanto sapete?»

Il frate si inchinò. «Dio mi ha rivelato i miei doveri, Vostra Grazia.»

Molto più probabilmente era stato il grado di coloro che lo cercavano a convincerlo veramente, ma la cosa non era rilevante. «Dio vi benedica, don Paulus. Vi siamo grati, potete esserne certo. Vi sentite a vostro agio a passeggiare, o preferireste tornare nei miei appartamenti?»

Gli occhi acuti del frate guardarono le sottili file di viti, considerarono il fatto che non c'era nessuno. «Questo è un ottimo luogo per le pericolose confidenze che sto per farvi, Vostra Grazia. Potremmo vedere un intruso molto prima che possa udire le nostre parole.» Paulus infilò le mani nelle maniche.

Pericolose? Thoresby trovava piuttosto buffa l'idea che quell'uomo rubicondo potesse essere il latore di segreti pericolosi. «E voi, fratello Florian?» chiese Thoresby rivolto al monaco canuto. «Vi dispiace passeggiare all'aria fresca?»

«Sono ai vostri ordini, Vostra Grazia. Ma gradirei assistere alla conversazione. Sapete che potete confidare nel mio silenzio.»

«Il silenzio potrebbe non essere sufficiente in questo caso» disse don Paulus, con un tono inadeguatamente cortese.

«Non trattatemi con condiscendenza, don Paulus» mormorò Florian.

«Non intendevo, ve lo assicuro» rispose il frate in fretta.

«Allora andiamo signori, camminiamo un po'» disse Thoresby impaziente. Nonostante l'irrequietezza, camminò lentamente, osservando i germogli e il terreno ricco. «La terra qui contiene calcare, il che è un'ottima cosa per il vino, ma non va altrettanto bene per le altre coltivazioni. Una curiosa coincidenza, non trovate?»

Don Paulus rispose con una breve esposizione sulle zone calcaree in Francia e sull'eccellente vino prodotto in quel paese. «Anche se certo il clima è più mite; per essere maggio, oggi sarebbe una giornata fredda a Bordeaux.»

«Voi siete un erborista di quelli che mettono le mani nella terra» considerò Thoresby.

«Raramente ne ho l'opportunità, ma sì, mi piace trascorrere il tempo in giardino.» Il frate aveva estratto le mani dalle maniche e le aveva intrecciate dietro la schiena, aveva un aspetto pensieroso. «Ma non credo che fratello Florian mi abbia cercato per portarmi qui a parlare di giardinaggio con l'arcivescovo di York e lord cancelliere d'Inghilterra. Vi prego, Vostra Grazia, ditemi cosa desiderate da me.» Paulus sorrise notando i cumuli di concime sotto alcuni dei tralci. «Chi cura questo vigneto è uno sperimentatore.»

Thoresby considerò che la calma dell'uomo fosse degna di nota. «Perché siete scomparso, don Paulus?»

L'uomo alzò le spalle. «Ho pensato che fosse pericoloso sapere ciò che io sapevo ed essere stato in contatto con un uomo segnato a morte.» Don

Paulus fece una pausa, si voltò verso Thoresby, serio in volto. «Per essere più preciso, anche a discapito della mia reputazione, è stata la paura a indurmi a mantenere il silenzio sulla giovane donna che ho scorto nel Tamigi. Sapevo di non poter fare nulla per lei, era evidente che fosse morta - ho visto abbastanza cadaveri nella mia vita, so riconoscerli - ma la sua anima forse era ancora in lei. E io non ho fatto nient'altro che imprimere il segno della croce su di lei e pregare per la sua anima.» Paulus chiuse gli occhi e scosse il capo.

«E ora avete deciso di uscire allo scoperto?»

«Uscire allo scoperto?» Paulus ridacchiò. «A dire il vero, Florian ha dovuto faticare non poco per stanarmi. Ma alla fine sentii una strana sensazione di sollievo quando lo vidi. Mi sentivo sporco. Temevo che il fatto di essermi concesso una volta una simile codardia, avrebbe reso naturale comportarmi per sempre da pavido. Pregai perché non fosse così, ma temevo che fosse una conseguenza inevitabile. Una volta inzaccherati, non si è mai più veramente puliti. Il tessuto ha memoria della macchia.»

Thoresby cominciò a sospettare che quel volto cordiale fosse la maschera di un dissimulatore. «Andiamo, don Paulus, non vi ha tranquillizzato scoprire che ero stato io a inviare Florian? Che qualcuno del mio peso si stava preoccupando per voi?»

Don Paulus alzò le spalle. «Come vi ho detto, una volta inzaccherati...»

Thoresby guardò Florian, che rispose con un'occhiata complice che lasciava sottintendere che quando fossero rimasti soli gli avrebbe raccontato una storia interessante. Thoresby riprese a camminare. «Come vi siete conosciuti voi e don Ambrose?»

Le mani tornarono nelle maniche. «Abbiamo studiato assieme a Oxford.» Paulus ora camminava ponendo grande attenzione ai propri sandali.

«Eravate buoni amici?»

Don Paulus sospirò. «Nel nostro ordine è difficile intrattenere amicizie durature. Siamo costretti a...»

Thoresby si schiarì la gola, irritato.

«No, Vostra Grazia. Non eravamo buoni amici.»

«Come mai si è confidato con voi?»

«Io mi trovavo al lebbrosario. Venne da me poiché si ricordava delle mie conoscenze in fatto di erbe. Voleva sapere se ci fosse un modo per riconoscere la presenza del veleno nel cibo o nelle bevande.

Veleno? «E perché gli interessava una cosa simile?»

«In principio mi disse che era perché stava per entrare nella casa di sir William di Wykeham, un uomo con molti nemici.»

«Wykeham? Nemici che avrebbero potuto avvelenarlo? Penso che sia improbabile.»

Paulus annuì. «Gli ho detto anch'io che qualunque nemico tanto temerario da assassinare il favorito del re avrebbe utilizzato qualche veleno raro e irriconoscibile.»

«Lo pensate davvero?»

«Be', penso proprio di sì, Vostra Grazia. Ma non si tratta che di una teoria. In ogni caso, Ambrose tornò da me qualche giorno più tardi. "Che mi diresti se la vittima non fosse un pezzo tanto grosso? Cosa diresti se si trattasse di uno di noi?" Dio mi perdoni, ma questo mi incuriosì oltremodo, poiché era evidente che Ambrose temeva per se stesso. Era un cappellano del castello di Windsor. Immaginavo che non fosse difficile per un simile cappellano mettersi nei guai, perciò gli chiesi chi temesse.» Paulus si guardò attorno, vide un giardiniere che lavorava nella fila adiacente a quella in cui si trovavano loro. «Sarebbe meglio se proseguissimo fino in fondo.»

Attraversarono il vigneto in silenzio.

«Continuate, don Paulus» ordinò Thoresby al frate fermo con le mani dietro la schiena. L'uomo fissava, apparentemente incantato, le sterminate mura del castello, non mostrando alcuna intenzione di riprendere il discorso.

Il frate trasalì, alzò le spalle, sorrise con ingenuità. «Perdonatemi, Vostra Grazia, il castello è così affascinante...»

«Ditemi di chi Ambrose aveva paura prima che vi sbatta contro il muro,» ruggì Thoresby.

Paulus allungò le braccia, congiunse le mani e annuì, «Aveva paura di William di Wyndesore e di madonna Alice Perrers, Vostra Grazia.»

Thoresby ripensò a quella volta che aveva visto Alice discutere con un uomo nel cortile del castello. Si ricordò che Alice era arrossita quando aveva ripetuto: "Lo conosco". «Una coppia particolare, come mai li temeva?»

«Perché, Vostra Grazia, li aveva sposati. In segreto.» Il frate sorrise soddisfatto.

Thoresby era attonito. «Impossibile.»

Don Paulus alzò le mani al cielo. «Sembrerebbe impossibile, è vero, eppure don Ambrose me lo ha giurato, e aveva predetto la morte della came-

riera della Perrers dopo quella del paggio di Wyndesore. Erano i due testimoni.»

Questa informazione fece rivoltare lo stomaco a Thoresby. Un collegamento logico, il prete e i testimoni. Ma tanto sangue freddo... «Quindi non ci sono registrazioni del matrimonio?»

«Un documento scritto, Vostra Grazia, può essere tenuto nascosto molto più facilmente che un testimone.»

«Quando Ambrose venne da voi con la sua storia, erano già stati uccisi i testimoni?»

«Solo il ragazzo.»

«Ambrose temeva di essere avvelenato. Quando apprese che avrebbe dovuto viaggiare verso nord per il re, si preoccupò di più?»

Un'alzata di spalle. «Come posso sapere quello che gli passava per la mente? Mi chiese di inviargli un messaggio a York nel caso in cui avessi avuto notizie di Mary; sapeva che anche lei era spaventata. Era andata a confessarsi da lui diverse volte, temendo che la morte fosse vicina.»

«Povera piccola» disse fratello Florian facendosi il segno della croce.

Ecco cosa faceva la differenza di grado; fratello Florian poteva permettersi il lusso della pietà, Thoresby doveva cercare di comprendere tutto quanto udiva e scegliere le domande più adeguate. Avrebbe avuto tempo più tardi per la pietà. Desiderava finirla con don Paulus, sbarazzarsi di quell'uomo ambiguo. «Avete detto che Ambrose temeva madonna Perrers e sir William. Aveva ricevuto l'ordine di mantenere il segreto?»

«Sì, aveva giurato di non dire nulla.»

«Eppure a voi lo disse.»

«Come vi ho già detto, la prima volta mi parlò solo della possibilità di individuare il veleno.»

«Chi temeva che potesse materialmente avvelenarlo?»

«Non ne aveva idea. Mi raccontò che Alice Perrers aveva in fretta e furia attestato l'innocenza di Townley dopo la morte del paggio. Troppo in fretta, forse? Perciò Ambrose si preoccupò molto quando apprese che Townley avrebbe viaggiato con lui, pensava che in qualche modo fosse compromesso con madonna Alice. A peggiorare la situazione c'erano anche due uomini di Wyndesore nella compagnia.»

Wyndesore. Quel nome continuava a venire fuori. «Dopo aver ricevuto la vostra lettera a York, le paure di Ambrose si sono concentrate su Townley. Probabilmente avrebbe fatto meglio a continuare a guardarsi dagli altri.»

«Non credo. Uno dei miei confratelli a York mi disse che il comandante della compagnia era un tale capitano Archer, non solo una spia e un grande amico di Townley, ma anche il marito di una farmacista, quindi un uomo che poteva facilmente procurarsi del veleno. Senza dubbio don Ambrose era venuto a sapere la cosa.»

«Don Ambrose non è stato avvelenato.»

Un'esitazione momentanea. «No?»

Thoresby scosse il capo. «E cosa mi dite della morte di Mary? Certo non penserete che Townley abbia ucciso la propria amante?»

«Mi chiedo quanto fosse sincero il suo amore. Don Ambrose mi disse che Townley era un uomo di Lancaster. I dissapori tra il duca e sir William sono noti nel nostro ordine; noi lo annoveriamo tra gli amici. Sembra plausibile che Townley si sia trovato invischiato in una trama per ostacolare le ambizioni di Wykeham danneggiando la missione in suo favore.»

«Con un omicidio? Townley non è un uomo tanto spietato.»

Don Paulus alzò le spalle. «Sono venuto qui per dirvi quello che so, non per discutere con voi, Vostra Grazia.»

«Certo. Facciamo ancora una passeggiata mentre rifletto su quanto mi avete raccontato. Potrei avere altre domande per voi.» Thoresby doveva mettere da parte la propria incredulità e considerare la storia del frate. Era plausibile, se veramente Alice Perrers si era sposata senza l'autorizzazione del re - altrimenti perché il matrimonio sarebbe stato tenuto segreto? Allora, in che punto la storia del frate faceva acqua? Probabilmente nelle ipotesi riguardanti la trama ai danni di don Ambrose. Gli altri erano stati assassinati in fretta e senza tante storie. «Perché mandare Ambrose a nord? Perché rischiare una fuga?»

«Temo che nessuno si sia preoccupato di dirmelo, Vostra Grazia.» Sorrise compiaciuto.

Thoresby si rese conto di avere i pugni serrati. Rilassò le mani lungo i fianchi. «Avete fatto qualche considerazione in proposito?»

«Ambrose era di rango superiore rispetto alla cameriera e al paggio. La sua morte avrebbe portato a un'indagine.»

«Ma è così comunque.»

«Forse tre morti a Windsor avrebbero suscitato troppi pettegolezzi?» Paulus alzò le spalle.

Perché quel piccolo gesto fece innervosire Thoresby? Cosa dell'uomo che aveva di fronte lo irritava tanto? Quando la conversazione aveva avuto inizio, Thoresby aveva pensato che don Paulus fosse più cortese, più cal-

mo di quello che si era immaginato. Era un attore, ma si stava rivelando utile. Lo avevano costretto a uscire dal proprio nascondiglio, ma ora cooperava come se si fosse presentato spontaneamente. E sembrava che si divertisse. Fratello Florian aveva provato pena per una cameriera che mai aveva visto, mentre quest'uomo... Ah. Era un mistero. «Don Paulus, come avete potuto riconoscere la cameriera della Perrers nel fiume? L'avevate già incontrata prima?»

Paulus alzò un dito. «Ecco la domanda che mi aspettavo da tempo. L'avevo incontrata con la sua signora in città. Ero divenuto curioso a proposito di Alice Perrers dopo aver sentito la storia di Ambrose, e desideravo sapere di più su di lei. Una giovane donna molto potente.» Scosse il capo. «Ma chi sono io per giudicare? Scoprii che aveva una casa in città, vicino al fiume. Vendetti alcune erbe alla sua cuoca, e indugiai abbastanza per vedere l'amante del re. E la sua cameriera. La ragazza era molto bella. Sentii un profondo dolore quando la vidi nel fiume, i capelli intrecciati la circondavano come graziose nuvole.»

A ogni parola, il disprezzo di Thoresby nei confronti di quell'uomo cresceva. «Voglio che vi tratteniate al castello finché non vi congederò, don Paulus, in caso avessi bisogno di farvi altre domande.»

Il frate corrugò la fronte e si rivolse a Florian. «Ma avevate detto...»

«Usate questo tempo per fare penitenza, fratello: lasciare una giovane donna in balia delle acque...» Florian scosse il capo.

«Venite a trovarmi dopo che avrete sistemato il frate» disse Thoresby a Florian prima di dirigersi verso i propri appartamenti. Sentiva un desiderio irrazionale di lavarsi la mani.

Tom Merchet condusse il carro trainato dall'asino lungo il ponte sul fiume Ouse nel tardo pomeriggio. Sull'altra sponda lasciò Micklegate all'altezza di San Martino e si fermò davanti a una piccola casa che era stata costruita a ridosso delle stalle. Owen sgusciò fuori da sotto una pila di sacchi di grano impilati sul carro, scomparve nell'ombra sotto il secondo piano sporgente della costruzione. Una giovane donna aprì la porta dell'abitazione, scomparve per un attimo, quindi uscì, con un cestino in mano, si guardò attorno, prese il braccio di Owen e lo accompagnò lungo la strada. Tom schioccò la lingua per far muovere l'asino e li seguì a passo lento. Oltrepassarono Fetter Lane e proseguirono fino a Bishophill in direzione dell'Old Baile.

L'Old Baile era stata la fortezza gemella del castello di York, dall'altra

parte del fiume, prima di cadere in rovina. Ora era sotto la giurisdizione dell'arcivescovo, veniva occasionalmente usata come prigione e a volte nel giardino si tenevano delle fiere. L'ultimo serio intervento di riparazione alle mura e agli edifici era stato effettuato più di quarant'anni prima, quando re Edoardo aveva trasferito il governo del regno a York durante la guerra con gli scozzesi. C'erano guardie lungo i bastioni e alle porte, ma volendo intrufolarsi non era difficile trovare il modo di farlo.

Come fece Matilda, che superò il fossato fangoso poggiando i piedi sulle pietre cadute e si infilò in una breccia nelle mura. Owen per seguirla quasi scivolò su una pietra meno salda del previsto, ma riuscì a riprendere l'equilibrio e semplicemente si infradiciò uno stivale.

All'interno la fortezza puzzava di urina e di umidità. Owen rimase immobile, scrutando nell'oscurità con il solo occhio buono; temeva di aver perso Matilda. All'improvviso alle sue spalle la donna sussurrò: «La porta è qui, capitano. Ci vuole la vostra forza per aprirla».

Riusciva a vedere solo una pianta rampicante, Matilda gli afferrò la mano e gliela condusse su un anello di ferro. Owen tirò, senza alcun risultato. Si asciugò le mani sui gambali, vi soffiò sopra, le strofinò tra loro, si piantò sulle gambe e tirò con decisione. Il portale si scostò di qualche centimetro. Ripeté l'operazione e fece ancora qualche piccolo progresso.

«Così ci vorrà tutto il pomeriggio» brontolò.

«Io spingo, tu tira» sussurrò Tom dall'altro lato.

«Dio ti benedica, Tom.»

Presto riuscirono ad aprire il portone. Tom condusse prudentemente l'asino e il carro sulle tavole marce. Matilda prese la lanterna dal carro, fece loro strada fino a un casotto di guardia, aprì la lanterna per far veder loro la piccola stanza dove si trovavano un giaciglio, un tavolo, una sedia e un piccolo braciere.

«Mostratemi cosa devo fare per prendermi cura di lui» disse Matilda.

Owen e Tom aiutarono Ned a entrare nella stanza, lo sistemarono sul giaciglio. Owen prese dalla bisaccia gli unguenti. «Avvicina la luce.»

Matilda si chinò mentre Owen toglieva le bende dalla gamba di Ned. «Oh Ned!» Si inginocchiò, tenendo la lampada vicino alla ferita. «Ti fa tanto male?»

Ned sbuffò. «Non mi faceva niente, fin che questo macellaio non ha preso un ago e non ha cominciato a torturarmi.»

Matilda guardò Owen. «Non penso che io sarei stata capace di farlo.»

«Ci vuole uno stomaco forte, sì» disse Owen. «Ma tu devi solo pulire la

ferita e massaggiarla con l'unguento. Cosi.» Le mostrò come fare. «E devi controllare che la febbre non salga. Dagli molta acqua, mandami a chiamare se ci sono cambiamenti rilevanti. O se ci sono problemi.»

Annuì. «Potete fidarvi di me.»

«Lo so» disse Owen. «La persona che di solito occupa questa stanza non tornerà presto?»

«No.»

«Ne sei certa?»

Guardò Owen con gli occhi spalancati. «Mi considerate una stupida o una traditrice?»

«Perdonami. È solo che mi preoccupo per il mio amico.»

«Sarà al sicuro con me.»

Owen si alzò.

Matilda mise le bende e gli unguenti nel cestino.

«Un uomo con la divisa della casa dell'arcivescovo vi raggiungerà questa sera, è Alfred, starà di guardia per tutto il tempo in cui Ned si tratterrà qui,» disse Owen mentre Matilda si alzava.

La ragazza annuì. «Conosco Alfred.»

Fratello Florian si toccò il naso con le mani giunte, per nascondere un sorriso, ma Thoresby lo vide. «Cosa vi diverte?»

«L'ego di Paulus. Pensa di potervi ingannare. Non può certo pensare che io non vi dica dove l'ho trovato. Cercava di fuggire nascosto sotto un cadavere che dall'ospedale era diretto alla sepoltura.»

«Buon Dio, no!»

Florian alzò il calice, annuì, bevve, si asciugò la bocca con la manica. «Ho insistito che si cambiasse d'abito per il viaggio, dicendo ai suoi superiori che si sarebbe dovuto incontrare con voi, Vostra Grazia.»

«Avete divulgato le mie intenzioni?»

«Mai, Vostra Grazia. Ho fatto intendere che avevate bisogno di un altro scrivano.»

«Chi ha potuto credere che quell'uomo mi sarebbe piaciuto?»

«Altri agostiniani, Vostra Grazia.» Il viso arguto si aprì in un ghigno.

Ma Thoresby non fece alcuno sforzo per sorridere. Faceva roteare il vino nel calice, pensieroso.

«La sua storia vi sembra impossibile, Vostra Grazia?»

«Sì e no. È una spiegazione coerente per molte delle cose che sono accadute. Quello che non capisco è perché Townley sia stato mandato in vi-

aggio con il frate.»

Si fecero silenziosi.

Fu Thoresby il primo a parlare. «Se fosse vero quello che ci ha detto, ora saremmo in possesso di informazioni assai pericolose.»

Florian alzò un sopracciglio. «Mi aveva avvertito.»

«Dubito che chiunque possa mettere voi in relazione con la vicenda. Per quanto mi riguarda, voi non sapete nulla.»

«Certamente.» Fratello Florian svuotò il calice e lentamente si alzò dalla panca sulla quale era seduto. Non accettava mai di sedersi su una sedia più confortevole, con spalliera e braccioli - sosteneva che poi fosse troppo difficile alzarsi.

«Siete in partenza?»

«Devo fare molte cose mentre sono qui, Vostra Grazia, e, sinceramente, posso esservi di poco aiuto in questa fase di riflessione. Trovo per voi le persone che cercate, non pretendo di riuscire anche a comprenderle.»

Era un uomo fortunato, capace di limitarsi a fare ciò in cui eccelleva. Thoresby avrebbe dovuto provarci. Ma era troppo tardi per cambiare. Troppo tardi.

Florian si voltò sull'uscio. «Che il Signore vi protegga, Vostra Grazia.»

«Dio vi benedica, mio vecchio amico.»

Thoresby cominciò a passeggiare non appena la porta si chiuse. La sua mente era in fermento. Colma di domande. Era possibile? Davvero Alice avrebbe rischiato la propria posizione a corte per quello zotico di Wyndesore? Thoresby non vedeva l'ora di passare la serata con lei. Era ansioso di sorprenderla parlandole delle voci che aveva udito sul suo conto... O forse era meglio tacere? Ma in che altro modo avrebbe potuto conoscere la verità?

Innanzitutto doveva pensare a un luogo sicuro dove nascondere Paulus. Che questa storia fosse vera o meno, il frate era in pericolo. Ed era anche una minaccia.

Lucie lasciò Jasper in negozio e seguì Owen in cucina. «Cosa dirai a Jehannes?»

Owen si lasciò cadere sulla sedia vicino al fuoco, si passò una mano sui capelli. «Non lo so, Lucie. Mi sto comportando da stupido?»

La donna si chinò sul marito, lo baciò sulla fronte, gli prese una mano e gli baciò il palmo. «Non potresti dormire tranquillo se abbandonassi Ned al suo destino.»

«Non lo sto comunque mettendo in pericolo? Mi sto servendo di lui come esca per far uscire allo scoperto due assassini assetati del suo sangue.»

«Forse non sono degli assassini.»

«In tal caso sono uno sciocco.»

«No, non lo sei. Porterai Ned a Windsor sano e salvo, e là scoprirai presto la verità. Io ho fiducia in te, amore mio.»

Owen la tirò a se e la prese in braccio, la baciò sul collo. «Io non ti merito.»

«È Ned che potrebbe rivelarsi indegno della nostra fiducia, non tu, amore.»

«Povero Jehannes.»

«Devi andare da lui domattina, cercare di spiegargli l'accaduto.»

«Sì, ed è la parte più difficile in tutta questa follia.»

Capitolo XX
L'errore di Alice

Il sole era tramontato quando Thoresby lasciò il castello e cavalcò lungo l'affollata Bishop Street, sulla quale incombeva l'ombra delle mura del castello e dei secondi piani sporgenti delle case. Voltò per New Street, dove le case rimanevano più discoste; la dimora di Alice Perrers era l'ultima, vicino al Tamigi. Le torce disposte attorno all'entrata illuminavano l'edificio in pietra e legno. Le finestre avevano i vetri, l'area appena di fronte alla porta era di acciottolato, per le visite del re. Thoresby si chiese per quanto tempo ancora la donna avrebbe goduto della casa se la storia di Paulus fosse stata vera.

Gilbert aprì la porta, introdusse Thoresby in un parlatorio intimo, con un piccolo camino, mobili in quercia e un armadio alto dal pavimento al soffitto pieno di stoviglie in argento. Ma la cosa più straordinaria era il bambino dai capelli biondi che giocava davanti al fuoco, rotolandosi con un cucciolo che gli mordicchiava la manina. Era la prima volta che Thoresby vedeva il figlio che Alice aveva dato a re Edoardo, eccezion fatta per una breve visita subito dopo la nascita.

«Madonna Perrers mi ha chiesto di farvi accomodare, Vostra Grazia» disse Gilbert. Indicò all'arcivescovo una sedia vicina al fuoco.

La balia saltò in piedi. «Lord cancelliere» accennò una riverenza, quindi prese in braccio il cucciolo e afferrò la mano del bambino costringendolo a mettersi in piedi. «Dite *Benedicte* a Sua Grazia il lord cancelliere d'Inghil-

terra, mastro John» disse la giovane donna.

Il bambino si infilò un dito in bocca e si nascose dietro la balia, quindi sporse appena per farfugliare qualcosa che riempì d'orgoglio il simpatico volto della domestica.

«*Benedicte*, mastro John» disse Thoresby. Ora che aveva una figlioccia, si sforzava di essere più gentile con i bambini. Ecco un altro rischio che Alice avrebbe corso se la storia fosse stata vera: il re non le avrebbe permesso di crescere suo figlio se avesse scoperto il tradimento. Sicuramente Alice lo sapeva. Non significava nulla per lei?

«Porta il bambino nella sua stanza, Katie.» Alice Perrers diede l'ordine dal vano della porta, dov'era in piedi, con le mani ingioiellate appoggiate su entrambi gli stipiti. La gonna, di un verde intenso, risplendeva alla luce del fuoco. Anche a casa propria si dava da fare per compiere un'entrata elegante. Alice sorrise al figlioletto, si scostò per farlo passare, indietreggiando un po' davanti al cucciolo curioso.

«Non amate i cani, madonna Perrers?» commentò Thoresby mentre la donna scivolava in una sedia di fronte alla sua.

Alice finse di celare un sorriso complice chinando il capo, per sistemare la gonna. Alzò la testa, incrociò lo sguardo dell'arcivescovo, arricciò il naso. «I gatti sono molto più puliti, Vostra Grazia. Ma i cuccioli di cane accettano la brutalità dei bambini docilmente.»

Era un continuo misto di artificio e schiettezza. «Docilmente? Mi sembrava che il cucciolo stesse mordicchiando la mano di vostro figlio.»

«Sono certa che John avesse fatto a quel povero animale qualcosa di molto più terribile.» Alice spostò il proprio sorriso da Thoresby a Gilbert. «Vino, Gilbert.» Tornò a guardare l'arcivescovo. «Vi ringrazio di essere venuto, Vostra Grazia. Comprendo che possa esservi sembrata una strana richiesta.»

«Non proprio. Ho presupposto che la natura della nostra conversazione fosse riservata.»

Il sorriso traballò. Thoresby si chiese quale misteriosa emozione fosse quasi riuscita a squarciare la sua imperturbabilità. «A dire il vero, mi considererete una donna leggera quando vi confesserò l'argomento. Non è cosa tanto riservata quanto... dolorosa.» Si portò le mani ingioiellate al collo nudo e abbassò gli occhi. Ogni gesto era studiato con la solita cura. Thoresby poteva sentirsi lusingato, Alice lo considerava una persona da trattare con cautela. E lo era. Lo era davvero.

«È un piacere ritirarsi da corte di tanto in tanto,» disse con il tono di vo-

ce e il sorriso più amichevoli possibile. Era capace di fingere tanto quanto lei. «Anche se questa fosse la sola ragione per cui mi avete invitato, ne sarei comunque lieto.» Per quanto strano apparisse, non stava mentendo. La casa era piacevole, la compagnia stimolante. Diabolica, ma stimolante.

Alice rimase in silenzio mentre Gilbert versava il vino. Bevvero entrambi, si appoggiarono agli schienali e godettero per un attimo del momento di quiete.

Thoresby si guardò attorno. «Avete una casa adorabile. È vicina al fiume, eppure sento l'umidità meno che al castello.»

«I muri di pietra spessi trattengono l'umidità una volta che è entrata» disse Alice.

«Avete studiato architettura?»

Alice fece una smorfia. «Non spontaneamente.» Fece un cenno col capo a Gilbert, che immediatamente e senza fare rumore lasciò la stanza. «Wykeham adora raccontare al re ogni particolare dei suoi lavori. La modestia non è una delle sue innumerevoli virtù.»

«Avete un servitore molto ben preparato.»

«Nella mia situazione, chiunque entri in casa deve essere affidabile, senza macchia.» Alice posò il calice su un tavolino al suo fianco, scacciò una farfalla notturna che si era posata sull'abito. Un gesto inusuale. Alice era nervosa. «Questo argomento doloroso...» Inspirò profondamente. Il vestito non era scollato come al solito; le parti del corpo che solitamente metteva in mostra per rammentargli che era un peccatore, erano coperte. Per metterlo a suo agio? «Desidererei sapere cosa ha scoperto la vostra spia a York su Ned Townley,» disse. «Il capitano Archer è un amico di Ned, vero?»

Sebbene Thoresby avesse intuito che la conversazione avrebbe avuto per oggetto la morte di Mary, non si aspettava quella domanda in particolare. «Sua Grazia il re è stato informato di tutto, madonna Perrers.» Non voleva essere accusato di aver nascosto qualche informazione.

Alice alzò lo sguardo, gli occhi da gatta candidamente sorpresi. «Pensate che...? Perdonatemi, Vostra Grazia, non intendevo sottintendere... Sono maldestra perché...» Si premette due dita sulla fronte, scosse il capo. «Il re non mi dirà nulla. Non intende parlare con me di Ned.» Non guardò Thoresby negli occhi, ma fissò la catena di cancelliere.

Il suo potere sul re stava forse diminuendo? C'era stato un tempo, appena il giorno prima a dire il vero, in cui questa scoperta avrebbe migliorato l'umore di Thoresby molto di più del vino che stava bevendo - per quanto buono fosse. Ma ora la cosa lo turbava. Poteva essere vera la storia del fra-

te? «Sua Grazia non vi dirà nulla?» Thoresby corrugò la fronte, fingendo di riflettere sull'opportunità o meno di parlare, quindi alzò le spalle. «Non immagino alcun motivo per cui dovrei tenervi la cosa nascosta. Avete sentito che il re ha mandato alcuni suoi uomini a nord per arrestare Townley?»

Gli occhi da gatta incrociarono quelli dell'arcivescovo. Erano cupi. Rabbia? Paura? Questo era il problema con quella donna; quando Alice provava un vero sentimento era impossibile decifrare cosa fosse. «Di cosa lo accusano?» chiese.

Non lo sapeva? «Dell'omicidio di don Ambrose, il frate agostiniano che accompagnava la delegazione partita da Windsor.»

«Buon Dio» Alice sussurrò, chinando il capo e facendosi il segno della croce.

«Perdonatemi, ma non posso credere che non lo sapeste.»

«Lo avevo sentito dire, ma non volevo crederlo.»

Stavano perdendo tempo. «Madonna Perrers...»

La donna alzò una mano per invitarlo a tacere. «La situazione di Ned è grave?»

«La lettera che Gilbert ha portato a Walter di Coventry è un tentativo di aiutare Townley?»

Alice apparve sorpresa, ma mascherò immediatamente i suoi sentimenti con un sorriso. «No. Walter porterà la mia lettera molto più a nord di York.»

Era il momento giusto per scoprire le carte? Esisteva un momento giusto per affrontare Alice Perrers? «Ah, la lettera è diretta nei territori di confine, a vostro marito?»

«Mio...» Il sorriso di Alice era assolutamente poco convincente. «Volete offendermi?»

«Sarebbe un'offesa dire che avete un marito.»

«Lo sarebbe per una donna che ha già un figlio.»

«Mia cara madonna Perrers, se dovessi criticare ogni donna che ha portato in grembo un bastardo e ogni uomo che accetta di dargli il proprio nome, sarei occupato dalla mattina alla sera solo a fare questo.»

Alice si sistemò l'abito. «Nei territori di confine, avete detto?»

Thoresby posò il calice, appoggiò i gomiti sui braccioli della sedia, intrecciò le dita. «Sì.»

Gli occhi da gatta lo fissarono. «Chi c'è lassù?»

Questo giochino lo seccò presto. «Wyndesore, che, a quanto mi hanno

detto, è vostro marito.»

Alice si portò una mano al fianco, e chiese con calma: «Chi vi ha detto che è mio marito?».

Thoresby era ansioso di cambiare il tono della conversazione, voleva che quel gioco mondano si trasformasse in una confessione. «Un frate grasso. Lo stesso che ha scritto la lettera a don Ambrose, quella che è finita nelle mani di Ned Townley. Come si chiamava...?» Guardò il soffitto, quindi il fuoco, ritornò su Alice, scuotendo il capo. «Gli oltraggi dell'età...»

Madonna Perrers fissò i propri occhi ambra in quelli di lui. «Don Paulus.»

«Ah! Proprio lui. Don Paulus mi ha detto del vostro matrimonio.»

«Dove si trova adesso?»

«In un posto sicuro. Non intendo essere il responsabile di un altro cadavere lungo la vostra strada.»

Già naturalmente pallido, l'incarnato di Alice si fece cinereo. Gettò la testa all'indietro, chiuse gli occhi. «Maledico il giorno in cui ho incontrato William.» La voce era tesa. «È il demonio.»

«Siete così gentile da dirmi cosa intendete?»

Levò il capo con uno sguardo attonito. «Buon Dio, pensate che sia pazza? Non sono salita tanto in alto per poi precipitare a causa di un individuo tanto losco.» Alice si alzò in piedi e si allontanò.

Thoresby posò il calice e si alzò a sua volta. «Ne deduco che sia ora che io tolga disturbo.»

Alice non chiamò Gilbert. Invece si inginocchiò accanto ai giocattoli sparsi sul pavimento davanti al fuoco, sollevò due cubetti di legno, ne prese un terzo, un quarto, quindi li lasciò cadere di nuovo in terra. Si alzò, si spolverò l'abito, e si rimise a sedere. «Sono io che vi ho mandato a chiamare.» Si premette i palmi delle mani sulle guance pallide. «Sono una donna senza amici, John.» Posò le mani in grembo, le fissò.

«Senza amici? Andiamo, avete amici molto potenti. Il re e la regina - la loro amicizia è una perla inestimabile.» Se si aspettava di metterlo a tacere con quello sciocco piagnisteo e servendosi del suo nome di battesimo, aveva grossolanamente sbagliato valutazione sul suo conto.

Alice scosse il capo, ancora con gli occhi bassi. «Il re non è mio amico, gli amanti non sono mai amici. Mi usa, e si potrebbe liberare di me a suo piacimento.»

Era vero, senz'altro. Thoresby si aspettava che lo facesse da tempo. «Ma la regina?»

Un sospiro melodrammatico. Per nascondere quale sentimento? «La regina Filippa sta morendo, non c'è nulla da fare. Il re sta invecchiando, presto seguirà la regina. Qual è la posizione della cortigiana di un re morto?» Ora gli occhi da gatta incontrarono quelli di Thoresby. C'era dolore in essi? Paura? «I favori del re hanno fatto rivoltare l'intero regno contro di me. Si dice che la mia presenza sia un insulto alla regina, che tutto il popolo ama. Peggio ancora, la mia famiglia non è importante. Per non dire poi che non sono molto bella.»

Qual era il suo gioco? Stava ripetendo l'opinione che Thoresby aveva tante volte espresso su di lei. Thoresby si sforzò di ridere. «Non siete molto bella, madonna Perrers? Volete forse mettere in discussione il buon gusto del re?»

Alice fece una smorfia. «Sono i sudditi del re che lo mettono in discussione. Dicono che sono scialba. I miei capelli sono di un colore ordinario; i miei occhi assomigliano troppo a quelli di un gatto; sono troppo alta; la mia lingua è troppo tagliente.» Sorrise, a testa alta. «Non riescono a capire perché il re mi abbia accolto nel suo letto, perché confidi in me.»

Thoresby chiese perdono a Dio per quel pensiero, ma lui poteva capire perfettamente perché il re avesse fatto tanto per quella donna. Tutto quello che aveva detto era vero, ma per una diabolica alchimia questa donna brutta a volerla guardare nei particolari, emanava una bellezza straordinaria dal profondo. Ahi lui, Thoresby percepiva fin troppo la sua forza. Ma non si sarebbe lasciato avviluppare nella ragnatela che Alice stava tessendo attorno a lui. Quella sera non si sarebbe lasciato deviare dalle proprie intenzioni. «Confesso che sono tuttora confuso, madonna Perrers. State ammettendo il vostro matrimonio?»

Il viso di Alice era ora imperscrutabile. «Quale altro potrebbe essere il motivo della morte di Mary, Daniel e don Ambrose?»

Thoresby tornò lentamente a sedere, intrecciò le mani e si premette le dita all'attaccatura del naso. Se si fosse trattato di uno scherzo, se improvvisamente si fosse messa a ridere, si chiedeva se sarebbe stato in grado di dominarsi.

«Sapevate che tutti e tre erano stati assassinati e non lo avete detto a nessuno?»

Alice scosse la testa, come se stesse prendendo in giro un ragazzino che dice sciocchezze. «Io so molto poco più di voi. Avevo dei sospetti. Ma, come potete vedere, avrei molto da perdere se dovessi sbagliare a scegliere la persona con cui confidarmi.»

«Indubbiamente.» Thoresby prese il calice, sorseggiò il vino e attese.

Gli occhi da gatta sostenevano il suo sguardo con fermezza. «E ora vedo che mi devo per forza fidare di voi. Molto bene. Mary è stata la testimone del mio matrimonio, insieme a Daniel, il paggio di sir William. Del mio matrimonio con Lucifero in persona.» Gli occhi si riempirono inaspettatamente di lacrime. La mascella era serrata.

Era tutto vero. *Deus juva me.* «Lo trovo incomprensibile. Avete fatto di tutto per entrare nel letto del re e ora gettate via quello che avete ottenuto per un uomo come Wyndesore, un soldato.»

Alice inspirò profondamente. «Sono stati i miei zii a fare in modo che entrassi a servizio dalla regina, come sapete bene.»

«Ma la camera da letto del re era senza dubbio fuori dalla loro portata.»

Alice chinò il capo leggermente. «Non ho gettato via nient'altro che la mia serenità. Il re non mi ha ancora messa da parte.»

Thoresby ridacchiò. «Eppure mi avete convocato perché Sua Maestà non vi avrebbe detto nulla di Ned Townley.»

«Credo che William abbia preteso il silenzio su questa vicenda.»

La donna diveniva ridicola. «Volete farmi credere che il re si sottomette al volere di Wyndesore? Mia cara madonna Perrers, sta solo rimandando il momento in cui si libererà di voi, anche se questa riservatezza mi sorprende.» Thoresby si portò il calice alle labbra, fu contrariato nel trovarlo vuoto. «Ma perché Wyndesore?»

Alice si alzò e prese la brocca che Gilbert aveva lasciato sul tavolo per riempire il calice di Thoresby e il proprio. Con il vino in mano raggiunse la finestra, dove rimase immobile per un attimo, guardando fuori nell'oscurità. «William ha studiato per tutta la vita il modo per aggiudicarsi la ricchezza per vie traverse. È astuto, spietato. Ovviamente sapete come si sia servito dei problemi di Clarence per giungere fino al re.» Certo, tutti a corte lo sapevano. «Eppure in Irlanda William e il duca erano complici di ladrocinio, tenevano il denaro per loro. Il duca era piuttosto generoso con il suo consigliere finanziario.» Sorrise. «Persino io ho guadagnato qualcosa in Irlanda.»

Thoresby studiò il profilo di Alice Perrers. Aguzzo. Non c'era nulla di dolce e femminile in quel viso. «Vi ha comprata?»

Alice si voltò con un sorriso forzato, gli occhi freddi. «Una domanda curiosa, degna di voi. Ma no, il profitto in Irlanda mi è derivato da altre attività.»

Era inesplicabile. Thoresby faceva fatica a comprendere. Alice Perrers

aveva sposato William di Wyndesore. «Ho sentito che le donne trovano Wyndesore bello.»

Alice continuò a sorridere. «Non mi infilerei mai nel letto di un uomo se non pensassi di ricavarne anche un po' di piacere. William è bello, forte, decisamente notevole per la sua età...» Il sorriso svanì. «Il re era furioso quando lo venne a sapere, non voleva più vedermi, minacciò di mandare William in esilio. Ma Wyndesore non perse il controllo della situazione. Chiese udienza al re, cadde in ginocchio ai suoi piedi, implorò il suo perdono, giurò che non si era reso conto che il re mi amasse ancora.»

Thoresby stava avendo una spiacevole visione di quel connubio: due attori consumati in grado di manipolare il mondo intero. «Wyndesore ha sostenuto che voi avevate mentito sull'affetto del re?»

Alice alzò le spalle. «Non era questo lo scopo di William.» Si sedette. «Trovò il modo di apparire uno sciocco mentre intesseva un'intricata ragnatela attorno alle sue vittime. Gli occhi innocenti, l'umiltà nella voce, arrivò persino a balbettare mentre prometteva che non avrebbe mai più osato dispiacere il re.» Una breve risata. «Quando lasciò la stanza, William era riuscito a far credere al sovrano di aver inavvertitamente svelato come il nostro matrimonio potesse risultare vantaggioso per Edoardo.»

Wyndesore era un uomo da cui guardarsi. «E cioè?»

«Doveva essere tenuto segreto, e rivelato quando fosse diventato necessario.»

«Spiegatevi meglio.»

«Nel caso in cui il re dovesse mettermi di nuovo incinta. Allora potrebbe negare la paternità, sostenere che sia il frutto del mio matrimonio con Wyndesore.» Alice gettò la testa indietro e svuotò il calice.

Era vero che il re era stato molto infastidito dai continui pettegolezzi a corte in occasione della nascita di John. Ma arrivare a una simile soluzione... condividere l'amante con un altro uomo... Non era una cosa da Edoardo. «È per questo che il re ha mandato Wyndesore a nord? Per tenerlo lontano da voi?»

Gli occhi da gatta gelarono Thoresby. «Non si tratta di un esilio, se è questo che mi state chiedendo. Divenire lord della Marca al confine occidentale con la Scozia è un passo importante per le ambizioni di William. È un buon comandante, severo quando necessario. Il re non si pentirà di averlo promosso. Sarò io piuttosto ad avere motivi di rammarico.»

«Sembra che non proviate alcun affetto per lui, perché lo avete sposato?»

«Pensavo così di assicurarmi un futuro migliore, di procurarmi un protettore per quando il re fosse morto, o si fosse stancato di me.» Alice rise, ma non era una risata allegra.

«Perché non avete aspettato?»

Alice dondolò il capo. «Aspettato cosa? Che il re mi scaricasse? Vi prego, ditemi chi mi avrebbe voluta allora.»

Thoresby annuì. «Avete detto che Daniel e Mary sono morti perché sono stati testimoni di questo matrimonio segreto. Chi li ha condannati?»

La luce ingannò Thoresby o davvero il viso pallido di Alice si fece più tirato, i suoi occhi più scavati? «Certamente non è stato il re. Aveva pensato di bandirli da corte, ma io l'ho convinto che Mary mi sarebbe rimasta fedele, e che l'avrei legata a me ancora di più con un buon matrimonio.»

«Allora sospettate che sia stato vostro marito a tramare gli omicidi?» Gli occhi di lei lo fissarono gelidi. Thoresby interpretò quello sguardo come un sì. «Avete qualche prova?»

Alice chiuse gli occhi, si appoggiò il calice alla fronte, come se volesse raffreddare la pelle bruciata dalla febbre. «Le mie uniche prove sono l'evidente movente e il collegamento tra i delitti. I nostri testimoni, il prete...» Alzò le spalle. «William era ossessionato dall'idea che il segreto potesse essere svelato, temeva di perdere il vantaggio che si era conquistato con il re se qualcuno avesse scoperto il nostro matrimonio.»

«Perché il re avrebbe dovuto desiderare di mantenere il segreto?»

Alice sembrò divertita. «Voi siete convinto che il re sarebbe contento di sbarazzarsi di me.» Scosse il capo lentamente, con sarcasmo. «No. Mi desidera ancora, ma certo non vuole fare la parte del becco. Teme che se si sapesse che sono la moglie di William, io sarei costretta a comportarmi come tale.»

«Ma la notizia si è già diffusa. Quanti altri lo sanno oltre a me e don Paulus?»

«Chi sa che voi sapete?» Un sorriso accattivante.

«Il re si è reso conto che queste morti sono tra loro collegate?»

Alice alzò gli occhi al cielo. «Il Re sceglie di guardare dall'altra parte quando si imbatte negli intrighi di corte, a meno che non pensi che si tratti di tradimento.»

Thoresby non poteva negarlo. «Sapete cosa mi chiedo spesso, madonna Perrers?»

«Come potrei indovinarlo?»

«Cosa provate voi per il re? Il Signore non mi ha donato la capacità di

comprenderlo.»

Un sorriso enigmatico. «Perché due persone si amano? Al di là della bellezza, cosa amiamo in una persona? La capacità di ascoltarci? Qualcosa che non si può esprimere e che proviene dal profondo? Ridereste se vi dicessi che affrontiamo spesso argomenti che non hanno nulla a che vedere con il letto?»

«Lo amate?»

Alice sollevò le sopracciglia. «A modo mio, sì lo amo.»

A modo suo - un concetto affascinante su cui riflettere. «E Wyndesore?»

Il buon umore lasciò del tutto il viso di Alice. «Credo di aver manifestato il mio odio in modo evidente.» Senza dubbio trapelava dal tono della voce. Si alzò per riempire il proprio calice, trovò la brocca vuota. «Devo occuparmi di questo.»

Thoresby notò appena la sua assenza, tanto era assorto nei propri pensieri. Udì delle voci al piano di sopra, il piagnucolio querulo di un bambino mezzo addormentato, che lottava per restare sveglio. Sentì il fischio del vento nel comignolo. Da qualche parte uno scuro aperto sbatteva a ritmo irregolare.

Quando Alice ritornò, Thoresby notò che si era bagnata le tempie per rinfrescarsi. Versò il vino con una grazia e un'eleganza consone alla cortigiana del re. Non le mancava certo l'autocontrollo.

«Ritorniamo all'altra questione» disse Thoresby mentre prendeva il calice. «Ned Townley ha ucciso don Ambrose?»

«Come posso saperlo? Non so cosa volesse fare William mandandoli a nord insieme. Ma la mia impressione è che sia stato don Ambrose a tentare di eliminare Ned, e non viceversa.»

«Allora non siete stata voi a decidere che Townley partisse per questo viaggio?»

«Io?» Alice corrugò la fronte. «Confesso che mi ha fatto piacere che fosse stato inviato lontano da Mary, pensavo di poterne approfittare per trovarle un marito più adatto, ma no, io non ho messo parola in questa decisione.»

«Townley ha assassinato Daniel?»

Alice alzò le spalle. «Mary ha giurato che erano insieme quella notte, ed era nei miei appartamenti quando io rientrai, ma può anche darsi che sia sgattaiolato fuori a un certo punto, o che sia arrivato più tardi. Non lo sapremo mai.»

«Perché Townley avrebbe dovuto essere d'accordo con Wyndesore?»

«Io lo conoscevo solo come amante di Mary. Non so quali informazioni William può aver utilizzato per... reclutarlo.»

«Parlatemi di Mary. Chi l'ha spinta nel fiume?»

Alice distolse lo sguardo. «Temo di non potervi essere di alcun aiuto in proposito. Gli uomini di William sono molto leali.»

«Tanto leali da annegare una giovane donna?»

Scosse il capo con vigore. «Non desidero parlare della morte di Mary.»

«Ci saranno altri omicidi?»

Alice si alzò, si versò del vino, prese la brocca e riempì il calice di Thoresby. Mentre versava il vino con mano ferma disse: «Siamo stati attenti a limitare il numero di persone a conoscenza del fatto».

Thoresby sorseggiò il vino, osservò la donna tornare a sedere. Eppure c'erano altri ora che sapevano. Lui stesso, don Paulus, Florian... «Eravate consapevole che chiunque avesse saputo sarebbe stato in pericolo?»

Alice reclinò il capo da una parte, come se stesse riflettendo sulla domanda. «Nessuno arriva così in alto senza voltarsi indietro di tanto in tanto a studiare la configurazione del terreno, l'equipaggiamento di chi si arrampica dietro di lui. Non avevo previsto la natura della minaccia, ma temevo che potesse esistere. E che potesse venire da William.»

«Ma ho sentito dire che volevate molto bene a Mary. Perché l'avete scelta come testimone?»

Sorrise maliziosa. «Come vorrei aver scelto come testimone Cecily o Isabeau, o meglio entrambe. Peccato che non l'abbia fatto. Ma William sapeva che nessuna delle due avrebbe mantenuto il segreto per più di un giorno. Fu lui a scegliere Mary.»

«E voi acconsentiste.»

«Non avevo scelta. Mi diede la sua parola...» Il capo le tremò; le lacrime brillarono negli occhi color ambra.

Thoresby si sentì rafforzato da quelle lacrime. «È uno strano modo di pianificare i matrimoni... considerare gli omicidi che ne potranno conseguire.»

«Così va il mondo.»

«Il mondo va così quando l'ambizione prevale sulla virtù.»

«I miei zii hanno scelto la mia strada.»

«Sareste stata capace di vivere diversamente? Non sognavate di essere l'amante del re?»

Alice gettò la testa indietro e rise. «Sognare di giacere con un vecchio? Non credo che sia necessario rispondere.»

«Ma ora che avete assaggiato il potere...»

«Potrò rinunciare a tutto questo?» Alice passò un dito sulle perle che le ornavano la manica. «Come posso saperlo? Non avrò mai più un giorno di pace. Ma il potere è un preparato che dà alla testa, e che mi fa bere con piacere.» Lo guardò da dietro le lunghe ciglia. «E voi, John? Vi affannereste tanto per rimanere nelle grazie del re se sapeste quello che costa?»

Thoresby grugnì. «Come voi stessa avete detto, come posso saperlo?» Si stava facendo tardi, sentiva che la capacità di concentrazione stava diminuendo. Posò il calice, si preparò a fare un ultimo tentativo. «Perché Ned Townley avrebbe dovuto acconsentire a uccidere don Ambrose?»

Alice passò una mano sulla manica. «È un uomo di Lancaster; credo che sia abbastanza astuto da aver previsto che l'omicidio avrebbe vanificato la missione alle abbazie cistercensi e messo in difficoltà Wykeham. Ma è caduto nella sua stessa trappola. Non sapeva nulla delle motivazioni di William...»

«Non credete possibile che qualcuno a corte si comporti in modo retto, vero? L'Ordine della Giarrettiera vi deve sembrare una cosa alquanto spiritosa.»

«Gli uomini non mi hanno mai rispettata, Vostra Grazia. Come potrei pensarla diversamente?»

Thoresby si alzò. La schiena era rigida, le ginocchia gli dolevano, era stanco. «Ci sono molte cose su cui devo riflettere.»

«Compreso il pericolo che correte conoscendo il mio segreto.»

«Lo direte a Wyndesore?»

«Non se mi terrete informata.»

Thoresby annuì. «Lo farò.»

Le sopracciglia di Michaelo si inarcarono di colpo. «Cavalcare fino a York? Io?»

«Conosci il contenuto della lettera» disse Thoresby. «Archer la deve ricevere prima possibile, deve sapere da chi proteggere Townley, quanto sia grande il pericolo che corre.»

«Ma perché io, Vostra Grazia?» Michaelo stava usando quella voce querula che di solito irritava tanto Thoresby. Il segretario stava sonnecchiando su una sedia accanto al fuoco quando l'arcivescovo era rientrato dalla città. Le palpebre erano pesanti dopo aver passato un'ora a scrivere la lettera che Thoresby gli aveva dettato. «Stanotte non ho dormito.»

«Hai dormito più di me. Devo fidarmi ciecamente del messaggero, Mi-

chaelo, devo essere certo della sua lealtà e della sua intelligenza. Chi meglio di te? E mi sembra di averti spiegato chiaramente perché devi partire subito.»

«Avete bisogno di me qui.»

«Dimmi chi altro potrebbe partire al tuo posto.»

«Fratello Florian.»

Thoresby scosse il capo. «È troppo anziano per cavalcare velocemente.»

Michaelo aggrottò le sopracciglia. «Potreste mandarmi a morte.»

«Rimanere qui potrebbe risultare ancora più pericoloso. Ora anche tu sei a conoscenza di informazioni per cui molte persone sono state uccise.» Questa consapevolezza fece spalancare gli occhi sonnolenti di Michaelo. «Lascia le mura del castello prima possibile. Ho detto alla guardia che devi scortare don Paulus a Londra e occuparti di alcuni affari importanti per conto mio.»

«Don Paulus, Vostra Grazia?»

«Lascialo a Bishopthorpe. Di' alla servitù che si trova lì per supervisionare i lavori di riparazione del tetto.»

«Devo viaggiare con quel subdolo frate?»

«Offri questo sacrificio a Dio, come penitenza, Michaelo.»

«Andrei comunque in Paradiso, Vostra Grazia.»

Thoresby sorrise. «Grazie, Michaelo, mi fa piacere sentire qualche motto di spirito alla fine di una giornata così sgradevole.»

Michaelo sembrò sinceramente sorpreso dalla reazione. «Devo anche tornare con don Paulus?»

«No. Spero che tu possa tornare con il capitano Archer. Ho bisogno di lui qui.»

«Perché non venite con me? Siete in pericolo anche voi, Vostra Grazia.»

Thoresby scosse il capo. «Ho dei doveri. La mia assenza desterebbe sospetto. Rimani vicino ad Archer. Assistilo in tutto quanto è nelle tue possibilità, così che possa venire a Windsor quanto prima.»

Capitolo XXI
Consigli sgraditi

Nell'alba fredda e grigia, Thoresby era inginocchiato nella Cappella di San Giorgio ad ascoltare i canti dell'ufficio del mattino. La sua mente non riusciva a riposare; fremeva, desiderava entrare in azione. Invidiava Michaelo, fuori sulla strada, diretto a nord - sebbene non gli invidiasse affatto

il compagno di viaggio. L'opinione che Thoresby si era fatta di don Paulus non era stata stemperata dal fatto che la sua storia si fosse rivelata vera.

Santa Maria, Madre di Dio, devo lasciare questa corte. Il regno era governato da un vecchio lascivo che preferiva consigliarsi con la giovane amante piuttosto che con il suo dotto consigliere. Era possibile che ormai il re fosse troppo vecchio per regnare saggiamente? Quarant'anni prima avevano insediato Edoardo sul trono mentre il padre era ancora in vita, ed egli si era dimostrato un degno successore. Ma più tardi aveva sperperato le ricchezze dell'Inghilterra nel futile tentativo di impossessarsi della corona di Francia, si era inimicato la gran parte dei propri consiglieri proteggendo ciecamente Wykeham e aveva insultato la regina con la presenza di Alice Perrers.

C'erano stati diversi frati agostiniani, Giles di Roma il primo, Guglielmo di Cremona l'ultimo, che avevano sostenuto la validità dell'autorità di un signore solo fino a quando questi si trova in uno stato di grazia. Edoardo era in un simile stato? Thoresby pensava di no. Sebbene ritenesse che il problema fosse strettamente connesso al concetto di potere e non a una peculiare debolezza di Edoardo. Era possibile che un uomo detenesse il potere e allo stesso tempo si mantenesse innocente? Da tempo Thoresby aveva compreso che era impossibile.

Non considerava se stesso in uno stato di grazia, e questo lo disturbava, specie ora che la consapevolezza della propria età era così pungente. Archer era stato deluso nello scoprire la capacità di Thoresby di piegarsi per assecondare la direzione del vento; aveva scelto di servire Thoresby, e non Lancaster, perché riteneva che l'arcivescovo potesse comportarsi più da uomo di Dio. Ma Thoresby non era più un uomo di Dio, e ad Archer non era bastata la spiegazione secondo la quale l'arcivescovo di York era costretto ad agire per il bene di un vasto gregge, il che comportava che ogni scelta divenisse molto più complessa e meno semplice da comprendere.

Ma ultimamente lo stesso Thoresby aveva cominciato a chiedersi se come arcivescovo non fosse opportuno che ricominciasse a occuparsi delle questioni dello spirito. Non era forse questo che papa Urbano desiderava imporre? Il suo scopo non era una vana affermazione ai danni di re Edoardo, desiderava una chiesa riformata alla cui guida ci fossero santi uomini dediti alla cura delle anime. Per questo si opponeva all'ascesa di Wykeham, un uomo che doveva tutto al proprio padrone in terra. E per questo anche gli abati cistercensi contrastavano il pupillo del re. C'era una certa ipocrisia in questo: gli stessi abati erano uomini potenti, astuti uomini d'af-

fari non alieni a imprese finanziarie discutibili. Durante il regno del nonno del re, gli abati di Fountains avevano speculato sulla produzione futura della lana, dilapidando quasi interamente il tesoro dell'abbazia.

Potevano dire ciò che volevano, ma Wykeham non era certo il più incallito peccatore.

Lo era Alice Perrers? Sosteneva che i suoi zii l'avessero avviata lungo quella strada. Thoresby sapeva che era vero. Sapeva della famiglia di mercanti che l'aveva cresciuta fino a che gli zii non l'avevano reclamata per educarla per la corte. La ragazza aveva tratto il meglio da quanto le era stato dato. Non si poteva dire altrettanto della maggior parte delle persone oneste e intelligenti? Thoresby non si era comportato allo stesso modo per sopperire al fatto di essere un secondogenito? Sarebbe stato un uomo migliore se avesse scelto la vita claustrale. Ma com'era possibile che una donna tanto giovane potesse essere tanto astuta come Alice Perrers? Era forse caduta in fallo sposandosi? Il suo talento precoce si era dimostrato temporaneo?

Alzando la testa e udendo il silenzio, Thoresby realizzò che la prima era terminata e che la cappella era vuota. Mentre si alzava lentamente, le giunture gli fecero male, era rimasto in ginocchio troppo a lungo. Notò un uomo alto, una figura familiare, che gli passava accanto. In silenzio Thoresby seguì Wykeham fuori dalla chiesa. Desiderava scoprire di più del soldato, William di Wyndesore.

Wykeham salutò Thoresby con un sorriso stupito. Aveva le mani infilate nelle maniche e il naso rosso a causa dell'umidità di quella fredda mattina. Sembrava che si fosse appena svegliato. Non si era dato troppa pena nello scegliere gli abiti, indossava una tunica nera con i gomiti rattoppati. «È molto presto per andare a passeggio, Vostra Grazia.»

«Non ho dormito e per me è tardi, non presto.»

«Non avete dormito, Vostra Grazia? Cosa vi procura l'insonnia?»

«In fede, si tratta di qualcosa di cui desidererei parlare con voi... Ma non qui, nelle vostre stanze.»

Wykeham sorrise. «Desiderate trasferire a me la vostra insonnia?»

«Che io lo desideri o meno, lo farò.»

«Per quelli di noi che hanno dormito, è davvero troppo presto per i discorsi complicati.»

«Vi assicuro che quanto ho intenzione di dirvi non è complicato.»

Wykeham si inchinò. «Allora venite. Romperemo insieme il digiuno.»

Prima che il servitore di Wykeham, Peter, aprisse la porta, Thoresby avvisò il consigliere che la loro conversazione non avrebbe dovuto essere udita da nessuno. Wykeham ordinò a Peter di servirli e andarsene, avrebbe potuto intrattenersi a suo piacimento per le prossime ore. Peter sembrò contrariato, ma fece quanto gli fu detto, lasciando un fuoco ben avviato e una gran quantità di cibo.

Senza altri preamboli, Thoresby venne al punto della sua visita. «Cosa sapete di sir William di Wyndesore?»

Annusando il formaggio, Wykeham annuì a se stesso e ne tagliò un pezzo, quindi prese un po' di pane. «Perché mi chiedete di Wyndesore?» Mise in bocca il formaggio e il pane e masticò continuando a guardare Thoresby.

«Ha avviato una relazione con madonna Alice Perrers, desidero sapere di più di quest'uomo, di ciò che sta tramando.» Per il momento era una parte di verità più che sufficiente.

Wykeham deglutì, bevve un sorso di birra, rifletté un momento. «Famiglia ordinaria. Ottimo soldato. Nulla lo rendeva degno di nota prima che si rivoltasse contro il duca di Clarence.»

«Parlatemi di quella vicenda.»

Corrugò la fronte. «Sono certo che ne siate al già corrente.»

«So solo che il re era furioso con il duca di Clarence, diceva che non poteva essere figlio suo... mettersi contro gli Irlandesi... dilapidare le ricchezze d'Inghilterra. Ma quale fu il ruolo di Wyndesore?»

Wykeham considerò il suo formaggio. «Non dubito che si sia arricchito grazie alla guerra, così come il duca. Ritornarono entrambi a corte meglio vestiti, con cavalli migliori. Ma quando il re interrogò Wyndesore sui problemi insorti in Irlanda, questo li ascrisse tutti al duca e alla sua scarsa brillantezza.» Wykeham annuì in risposta allo sguardo interrogativo di Thoresby. «Oh sì, Wyndesore è un uomo davvero squisito, ve l'ho detto. Credo che sia proprio la persona adatta per intessere una relazione con Alice Perrers.»

«Perché il re avrebbe prestato maggior fede alla parola di Wyndesore che a quella del figlio?»

Wykeham scosse il capo. «Quando la prima volta Wyndesore accusò Clarence, il re si infuriò, poi all'improvviso non solo perdonò Wyndesore, ma gli rimise tutti i debiti e lo nominò lord della Marca nei territori di confine con la Scozia. Forse Edoardo ha trovato delle prove della colpevolez-

za di Clarence, o per qualche ragione a me ignota ha iniziato a stimare particolarmente Wyndesore.» Wykeham alzò le spalle ossute.

Thoresby era seduto con il calice di birra a metà strada tra il tavolo e la bocca, pensando a quanto ogni parte di quel racconto combaciasse con quello di Alice Perrers. Non si era sbagliata, il re era convinto che quello sconsiderato matrimonio potesse in qualche modo arrecargli vantaggio.

«Vi ho illuminato?» chiese Wykeham.

Rendendosi conto dell'impressione che doveva dare, Thoresby saziò la propria sete, posò il calice con decisione. «Credo di sapere cosa abbia indotto il re a cambiare atteggiamento. Ma prima di parlare debbo, in tutta coscienza, avvisarvi che qualcuno potrebbe non fermarsi davanti a nulla perché il segreto venga mantenuto.»

«Davvero?»

«Avevate ragione a porvi domande sulla morte del paggio di Wyndesore.»

Wykeham spinse il cibo di lato, si sporse sul tavolo, con le dita sottili intrecciate. «È questo che vi impedisce di dormire?»

Thoresby annuì. «Ho avuto due conversazioni molto inquietanti dall'ultima volta che sono riuscito a riposare. Una con don Paulus, l'altra con madonna Perrers.»

Gli occhi cerchiati del consigliere si spalancarono, un sorriso addolcì il suo viso lungo e allampanato. «Sono già intrigato. Don Paulus? Si trova qui al castello?»

Tutti erano ansiosi di parlare con don Paulus. Thoresby pensò che non sarebbero più stati dell'idea dopo aver incontrato quel frate amorale e subdolo. «*Era* qui.»

«Ah.» Wykeham annuì. «Avete pensato voi a farlo scomparire di nuovo.»

«Sì. E se sceglierete di sapere a discapito della prudenza, capirete presto perché ho dovuto prendere tale precauzione.»

Il sorriso svanì. «Desidero conoscere questo segreto.»

Thoresby annuì, si versò dell'altra birra, si sistemò sulla sedia e, il più succintamente possibile, narrò a Wykeham quanto aveva appreso. Fu gratificante vedere gli occhi del consigliere privato sgranarsi sempre più. Non sapeva nulla di quella relazione.

«Perché me lo state dicendo?» chiese Wykeham quando Thoresby si fermò per portarsi il calice alle labbra, indicando così che il racconto era terminato.

«Avete scelto voi di sentirlo.»

«Queste sono informazioni davvero pericolose - rischiate molto a diffonderle. Come potete essere certo che io non vada subito dal re a dire quanto mi avete confidato? O da Wyndesore?»

«Perché non credo che voi siate il genere d'uomo da tradire chi decida di confidarsi con voi, in particolare quando questa confidenza è nel vostro stesso interesse.»

Wykeham reclinò il capo, studiò Thoresby. «Nel mio interesse? Cosa volete dire?»

«Per rispondervi devo parlarvi della mia anima.»

Wykeham scostò anche un piatto di carne fredda. «Desiderate confessarvi? A tavola?»

Thoresby rise. «Desidero semplicemente cercare di farvi capire perché ho deciso di parlarvi della faccenda della Perrers.»

«Ha a che vedere con la vostra anima?»

«Quando un uomo arriva a quel punto della vita in cui le ossa gli dolgono semplicemente perché fuori piove, o la sua memoria lo induce a cercare di ricordare dove ha messo qualcosa che ha proprio lì sotto il suo naso,» Thoresby scosse il capo «è facile che pensi spesso a come presentarsi davanti a Dio se dovesse essere liberato delle sue spoglie mortali.»

Wykeham portò il calice alle labbra, quindi fece una pausa. «Non starete pensando alla vostra morte?»

«Certo che sì. Un uomo saggio riflette sulla propria morte fin dalla culla. Ma in questo momento della mia vita, ci penso con una certa urgenza. E ho scoperto di essere a disagio con quanto mi circonda.»

«Siete una brava persona, cancelliere.»

Thoresby si inchinò leggermente. «Dio vi benedica per le vostre parole gentili, consigliere. Ma conosco i miei peccati, li ho considerati più volte. I miei genitori pensavano che sarei stato un monaco Cistercense, o forse benedettino, non che divenissi un prete laico, e poi arcivescovo. Né avevano pianificato che studiassi giurisprudenza.»

«I vostri genitori sono stati delusi dalle vostre scelte?» Gli occhi di Wykeham, più che la sua voce, lasciavano trapelare incredulità.

«No, non intendevo dire che non siano stati contenti dei miei progressi. Al contrario, erano orgogliosi di me. Grati del prestigio che avevo portato alla famiglia. No, sono io che credo che sarei stato un uomo migliore, se mi fossi precluso il mondo.»

Wykeham pulì il coltello con un fazzoletto ricamato. «Siete stato recen-

temente a Fountains, ho sentito. Sapete che i cistercensi hanno racchiuso il mondo entro le proprie mura, è molto diverso da ciò che dicono quando sostengono di aver chiuso fuori il mondo.»

«È vero. Ma gli intrighi di corte... i compromessi a cui siamo costretti per difendere il re, la sua famiglia, il benessere della diocesi...» Thoresby alzò le mani, con i palmi rivolti verso l'alto. «Sono certo che vediate anche voi la differenza.»

Dopo aver rigirato il coltello alla luce della lampada, Wykeham sembrò soddisfatto e lo ripose nel fodero che portava alla vita. «Gli abati cistercensi non hanno perso tempo nell'individuare un colpevole nella compagnia che avevate inviato, così da poter esercitare il loro potere e impedirmi di divenire vescovo di Winchester.»

«Winchester. Sì. E poi lord cancelliere.»

Wykeham appoggiò le spalle allo schienale della sedia, incrociò le braccia e guardò Thoresby negli occhi. «Credo che questo sia il progetto del re.»

Thoresby annuì. «E per questo desidero farvi comprendere che nido di serpi sia divenuta la corte.»

Ci fu un silenzio sgradevole, durante il quale Wykeham, che non aveva smesso di fissare Thoresby negli occhi, si fece rosso in viso, per la rabbia. «Volete con l'inganno dissuadermi dal divenire cancelliere? Siete astuto, questo ve lo concedo. Avevo quasi creduto che intendeste davvero aiutarmi.»

I sospetti del consigliere non sorpresero Thoresby. «Negli ultimi mesi vi ho osservato, consigliere, e sono arrivato a credere di avervi mal giudicato in passato. Siete una brava persona che desidera agire per il bene del popolo, per il bene delle loro anime. E vi sto dicendo - in modo goffo e poco convincente, a quanto pare - che dovete capire cosa significhi essere il vescovo del re, come diverrà impossibile agire contro la volontà del sovrano. Gli dovrete ogni cosa, e non esiterà a ricordarvelo.»

Wykeham scosse il capo come se stesse contemplando un bambino che inaspettatamente lo avesse deluso. «Non è tanto la vostra catena di cancelliere che desidero, è il seggio di Winchester ciò a cui ambisco maggiormente. Sono diventato uomo lì, il vescovo Edington è stato il mio maestro, mi ha insegnato tutto ciò che per me ha importanza nella vita.»

Thoresby sollevò un sopracciglio. «Rifiutereste il cancellierato?»

«No, ma nulla è per me più importante che divenire vescovo.»

Thoresby non gli credette, sebbene si dicesse che il seggio di Winchester

fosse il più ricco del regno. «Non mi ero reso conto...»

«No, non avreste potuto. È qualcosa di personale, e i nostri rapporti non sono mai stati di questa natura.»

Thoresby si inchinò a Wykeham, fece per alzarsi. «Capisco. Avete l'impressione che stia oltrepassando i confini che avevate stabilito per noi due.» Alzò le spalle.

Wykeham alzò una mano per fermarlo, quindi indicò la tavola. «Dio ci ha donato questo ricco banchetto. Non pensate che dovremmo ringraziarlo godendone?»

«Lo desiderate?»

«Sì.»

Thoresby tornò a sedere.

Finirono il pasto chiacchierando delle ossa scoperte sotto il pavimento di una costruzione demolita durante i lavori di edificazione della nuova ala superiore del castello.

Solo quando Thoresby fu sull'uscio per congedarsi, Wykeham disse: «Sono sconcertato dal fatto che madonna Perrers non abbia detto nulla al re dei sospetti che aveva su suo marito, delle morti di cui lo ritiene responsabile.» Il suo viso era teso, tirato. «Sono certo che avrebbe voluto saperlo.»

Thoresby posò una mano sulla spalla di Wykeham. «Mio nobile Wykeham, questo tipo di informazioni non sono affatto gradite al re. Farete bene a tacere, vi basti sapere, guardare.»

«È impossibile. Dobbiamo fare qualcosa.»

«Cosa? Non abbiamo prove. E se le avessimo? Se il re giudicasse più importante mantenere il segreto? Cosa succederebbe allora?»

«Non può essere così.»

Quell'uomo non aveva ascoltato nulla di ciò che Thoresby gli aveva detto. «Quando sarete il vescovo del re, capirete.»

Sentì gli occhi di Wykeham su di sé mentre scendeva lungo i gradini di pietra. Ma non si voltò, non ritornò sui propri passi per cercare di spiegare. Voleva andare a dormire.

Owen si svegliò quando Gwenllian scoppiò a piangere perché voleva la poppata di mezzanotte. Mentre giaceva in silenzio, guardando la moglie che dava da mangiare alla bambina, si sentì pervadere dal terrore. Aveva così tanto da perdere; cosa sarebbe accaduto se Ned non si fosse meritato tanta fiducia? E se fosse stato davvero lui a uccidere don Ambrose? Era

possibile che Ned avesse aggredito il frate in un accesso d'ira, come credeva l'abate Richard? No! Sarebbe stato contrario alla natura di Ned. Era iracondo, non si poteva negare, più di una volta aveva spaccato la faccia per motivi futili, specie quando aveva bevuto. Un altro problema: Matthew aveva detto che quella notte Ned era ubriaco. Ma dopo che il frate era scomparso, non prima. Solo dopo Ned aveva appreso della morte di Mary. E chi poteva biasimarlo per aver bevuto per sopportare il dolore?

Owen si voltò da un lato, sospirò guardando il cielo nero che si intravedeva dietro gli scuri. Per quanto si sforzasse di essere obiettivo, Owen non riusciva a immaginare Ned che perdeva la testa e aggrediva don Ambrose, a meno che non avesse scoperto qualcosa che provasse la responsabilità di Ambrose nella morte di Mary.

E come avrebbe potuto? Ambrose era stato con la compagnia fin dall'inizio.

Lucie rimise Gwenllian nella culla, si voltò verso Owen. «Sospiri pensando a Ned?» Gli scostò i riccioli umidi di sudore e lo baciò teneramente sulla fronte.

«Rischio molto aiutandolo.»

«Farei lo stesso per Bess.»

«Più di una volta Ned mi ha salvato la vita.»

«Allora anch'io sono in debito verso di lui.»

«Non puoi immaginare cosa significhi. Bess è un'amica, ma non avete combattuto fianco a fianco.»

Lucie ridacchiò.

Owen alzò la testa, la fronte corrugata. «Cosa ci trovi di divertente?»

«Il pensiero di Bess in battaglia.»

Owen non poté impedirsi di sorridere. «Sarebbe un'eccellente capitano.»

«Ne sono sicura.»

«Non la vorrei mai come nemico.»

«No, nemmeno io. Mi chiedo... Porterebbe anche in battaglia i suoi cappelli con i nastrini?»

Owen tirò Lucie a sé. «Grazie, avevo bisogno di sorridere un po' questa notte.»

Lucie si accoccolò più vicino. «È un piacere. Ora riposa, amore. Pensa a Bess che va in battaglia, elegante e feroce.»

Alfred saltò dalla sedia con il coltello in pugno.

Owen gli diede un calcio che lo buttò a terra. «Sono il tuo capitano, sfa-

ticato. Cosa ci fai dentro? Sei qui per stare di guardia non per poltrire.»

«Ero sveglio, lo giuro. Mi sono alzato subito appena vi ho sentito entrare.» Alfred si massaggiò l'inguine e sputò per terra.

«Mi hai procurato una compagnia davvero gradevole,» disse Ned. Era sdraiato a pancia in su sul giaciglio, completamente vestito.

«Vai subito fuori, Alfred» urlò Owen. «Accertati che non ci sia nessuno a origliare nell'ombra.»

«Non c'è altro che ombra là fuori, capitano» protestò Alfred.

Owen si voltò lentamente, minaccioso.

Alfred afferrò il mantello, una lanterna e corse fuori.

Owen si lasciò cadere sulla sedia lasciata libera dal suo uomo, aprì di più la lanterna per guardare meglio l'amico. «Dormi sempre con gli stivali ai piedi?»

«Solo all'inferno. Questo posto è peggio di una galera.» Ned si tirò su appoggiandosi su un gomito. «Allora, cosa c'è che non va?»

«Che non va? I miei uomini non hanno la minima idea di cosa significhi stare di guardia, ecco cosa non va.»

Ned mugugnò. «Ti conosco, Owen, se sei in giro così presto vuol dire che i pensieri ti hanno levato il sonno.»

«Devo vedere Jehannes, dargli qualche spiegazione sul perché ho agito così.»

«Ah.»

Owen allungò le gambe, dondolò la sedia e la fece appoggiare al muro di pietra. «Dimmi ancora una cosa. Perché sei stato scelto per il viaggio a nord?»

Ned si lasciò cadere sulla schiena, fissò le pietre umide sopra di lui. «Il soffitto gocciola, lo sai.» Si passò una mano sulle guance, rapidamente, come se volesse svegliarsi. «Penso che Alice Perrers abbia organizzato tutto per separare me e Mary.»

«Chi te lo ha detto?»

«Nessuno. Ma come altro te lo spiegheresti?»

«Pensi che madonna Perrers abbia a che fare con la morte di Mary?»

Ned chiuse gli occhi e serrò i pugni. «Senza la sua intromissione, non sarebbe mai accaduto. Sarei stato lì a proteggere Mary, come mi aveva pregato di fare.»

Owen vide la tensione sul viso dell'amico, gli lasciò un attimo per confrontarsi col proprio dolore. Non dubitava dei sentimenti di Ned nei confronti di Mary.

«Sei avventato ad accusare la cortigiana del re. Cosa sai di madonna Perrers?»

«Più di quanto tu non possa immaginare.»

«Lancaster è interessato a lei?»

«È l'amante di suo padre.»

«Ma ci sono troppi eredi maschi tra Lancaster e il trono. Perché si interessa a cose simili?»

«Ritiene che qualcuno debba farlo. Suo fratello Edoardo vive per avere un'altra occasione di indossare la sua armatura nera, e Lionel è fin troppo impegnato a risolvere i problemi personali.»

«Parlami di lei allora.»

«Madonna Alice è una figlia della peste, nata nell'anno in cui per la prima volta la morte camminò tra di noi. Si dice che questi bambini abbiano una forza demoniaca, o poteri diabolici. Molti pensano che la dama del re abbia entrambe le cose. Ha stregato la regina, che l'ha accettata come dama di compagnia; presto è passata a occuparsi del re.»

«Cosa sai dei genitori?»

«Una famiglia di proprietari terrieri, con modeste entrate. Sono morti entrambi di peste. Gli zii la diedero in affidamento a un mercante e alla moglie, che avevano perso la figlia nell'epidemia. La crebbero come una figlia in cambio di una piccola rendita. Un repentino senso della famiglia indusse gli zii a portarla via ai genitori adottivi, le uniche persone con cui avesse mai avuto un rapporto. La misero a studiare in un convento, a imparare le regole del buon comportamento, a leggere e a scrivere.»

«Una ragazzina fortunata.»

«Non la penseresti così se sentissi da lei la storia.»

«È stata la tua Mary a dirti queste cose, vero? È per questo che l'hai corteggiata, per poter spiare Alice Perrers?»

«Che Dio mi perdoni, sì. All'inizio era così, ma presto le cose cambiarono. Mary conquistò il mio cuore. L'amavo, Owen. Avrei fatto qualsiasi cosa per lei. Ma l'unica cosa che mi ha chiesto...»

«Non ti disse perché desiderava che restassi.»

Ned scosse il capo. «Quanto vorrei averlo saputo. Cosa l'ha indotta a tenermi nascosto il pericolo che correva?»

«Parlami del paggio di Wyndesore.»

«Erano amici. Quando le chiedevo perché, si offendeva come se la stessi insultando.» Ned si appoggiò le nocche sulle tempie e le premette.

«Hai male?»

«Niente che tu possa curare.»

«La morte del paggio di Wyndesore e della cameriera della Perrers sono collegate?»

«Non ne ho idea.»

«Come fai a essere certo che gli uomini di Wyndesore, Bardolph e Crofter, siano sulle tue tracce?»

«All'inizio del viaggio don Ambrose li temeva. Dopo York, quando cominciò a guardarsi da me, loro lo incoraggiarono. Gli fecero pensare che io lo oltraggiassi, lo mettessi deliberatamente in pericolo.»

«Perché?»

«Perché pensavano che avessi ucciso Daniel?» Ned alzò le spalle. «Solo Dio conosce i loro cuori oscuri.»

«Credi ancora che abbia a che fare con il fatto che sei la spia di Lancaster?»

«È importante?»

«Se non ti seguiranno, mi dai la tua parola di venire a Windsor?»

Un attimo di esitazione. «Mi consegnerai al lord cancelliere?»

«Sì.»

Ned annuì. «Ti prometto di seguirti fino a Windsor.»

Jehannes, arcidiacono di York, passeggiava nel suo parlatorio, le mani intrecciate dietro la schiena. «Il Signore mi doni la forza, questa situazione è intollerabile, Owen. Intollerabile.»

Owen avrebbe desiderato alzarsi e camminare anche lui avanti e indietro, ma uno dei due doveva mantenere la calma.

Rimase seduto, con i gomiti appoggiati alle ginocchia, una mano premuta contro la benda sull'occhio sinistro, nel quale piccole punture di spillo sottolineavano lo stato di irrequietezza in cui si trovava. «Stiamo solo cercando di tenere Ned in vita fino all'arrivo degli uomini del re» disse lentamente, con il tono più calmo che riuscì a trovare.

Jehannes si avvicinò a meno di mezzo metro, si chinò sull'amico con espressione ansiosa. «Siete certo che verranno?»

Owen si appoggiò allo schienale, distese le gambe. «Ne dubitate?»

Con un sospiro esasperato l'arcidiacono prese una sedia e vi sprofondò, posando le mani sulle ginocchia. «Lo condurranno a Windsor e lo metteranno a morte, Owen. Il re non manda i suoi uomini ad arrestare un capitano se non ha intenzione di punirlo con la più severa delle pene.»

Owen annuì. Cosa poteva dire?

Jehannes appoggiò le mani alle guance, come se volesse misurarne il calore, quindi le lasciò cadere lungo i fianchi. «Non posso permettere che accada prima di essere convinto che lo meriti davvero.»

«Come?» Owen si raddrizzò, colpito da ciò che quell'affermazione naturalmente implicava.

Jehannes annuì a se stesso. «A meno che l'arcivescovo non sia riuscito a intervenire...» Scosse il capo. «Non ho mai consapevolmente disobbedito al mio re.»

Owen sogghignò. «Considerate la cosa come se steste contrastando un manipolo di soldati assetati di sangue.»

«Ralph è stato qui ieri sera, per mettermi in guardia. Dice che Townley potrebbe considerarmi un pericolo e decidere di eliminarmi.»

Brutto bastardo. «Sembra un uomo sensibile.»

Jehannes alzò le spalle. «È convinto che Townley abbia assassinato i suoi camerati. Non è mancanza di sensibilità credere che un uomo simile sia pericoloso, è mancanza di sensibilità sostituirsi alla legge ed eliminare personalmente il pericolo.»

«Mancanza di sensibilità tipica dei soldati,» borbottò Owen, chiedendosi quanto tempo ci sarebbe voluto prima che Ralph e i suoi compagni prendessero l'iniziativa di attaccare la farmacia. «Non avete alcuna ragione di continuare a dare da mangiare a Matthew.»

Jehannes si era voltato verso la finestra; udendo quella considerazione si voltò di scatto. «Non vorrete metterlo di nuovo a guardia di Townley?»

«No, ma potrei aver bisogno di lui.»

«Non mi direte dove tenete nascosto Townley?»

«Abbiamo appurato che non siete molto abile a mentire.»

Jehannes si premette le dita sulle ossa sotto le sopracciglia. «Cosa dovrò dire agli uomini del re?»

«Dite loro che ho condotto Ned a Bishopthorpe.»

Corrugò la fronte. «A Bishopthorpe?»

«Non dovete dire altro.»

Jehannes annuì. «Andate in pace, Owen. Che Dio possa vegliare su di voi.»

Capitolo XXII
Il viaggio di Michaelo

Jasper si mordeva le labbra mentre versava polvere di rizoma di giaggio-

lo nel mortaio, cercando di non farla sollevare, per evitare di starnutire e di rovinare il preparato a cui aveva lavorato per buona parte della mattinata. Lucie si occupava dei clienti e fingeva di ignorare i gridolini di costernazione di Jasper: sapeva che quando faceva così era più preoccupato che potesse occorrere un incidente che realmente sgomento per aver commesso un errore. Owen era con Ned, stava rimuovendo la medicazione dalla gamba. Finalmente, dopo tre giorni, la ferita cominciava a dare segni di miglioramento.

Quando la porta si aprì, Lucie strinse gli occhi, convinta che la luce l'avesse tratta in inganno, ma la persona che era entrata nel negozio continuava a sembrare proprio fratello Michaelo, sebbene non fosse agghindato con cura come suo solito. «Pensavo che foste a Windsor con Sua Grazia.»

Michaelo chiuse gli occhi iniettati di sangue e annuì. «Ho lasciato Sua Grazia quattro giorni fa per portare un messaggio urgente per il capitano Archer. È qui?»

Lucie si chiese a chi Michaelo avrebbe mostrato fedeltà, al re o alla giustizia? «Al momento è fuori. Posso vedere la lettera?»

Michaelo si inchinò. «Perdonatemi, madonna Wilton, ma è destinata a vostro marito. Sarà lui a decidere, dopo che l'avrà letta, se mettervi a parte del contenuto.»

Lucie non gradì il tono solenne del segretario. «Presumo che abbia a che fare con Ned Townley.»

«Solo Dio può giudicare il capitano Townley. È mio dovere avvisarvi che gli uomini del re sono a un giorno di cammino da qui. Vengono per arrestare il vostro amico.»

Un giorno. Così poco. «Per questo i vostri occhi sono cerchiati di rosso e non vi siete nemmeno fermato in città a cambiarvi d'abito? Dovevate assolutamente precederli.»

«Proprio così. Mi sono fermato un attimo a Bishopthorpe, ma non ho azzardato una sosta troppo lunga.»

«Porteranno il capitano a Windsor?»

«Questi sono gli ordini, madonna Wilton. Insieme a loro c'è un messaggero con una lettera di Sua Grazia per il capitano Archer, ma io ne ho con me una più recente.»

L'arcivescovo doveva evidentemente aver appreso qualcosa che rendeva urgente comunicare con Owen. «Venite in cucina, fratello Michaelo. Tildy vi darà qualcosa per ristorarvi mentre io vado a chiamare Owen.»

«E il negozio?»

«Se ne occuperà Jasper.»

Lucie incontrò Owen sul ponte. Il marito non gradì le novità.

«Ned è in grado di cavalcare?» chiese Lucie.

«Se deve, sì. Ma la gamba peggiorerà se non la terrà a riposo.»

Ritornarono al negozio mano nella mano. Owen condusse Michaelo nella cucina della nuova casa, dove riuscirono a trovare un po' di spazio tra gli oggetti che Tildy stava gradualmente trasportando. Michaelo osservò il giardino della farmacia mentre Owen leggeva.

Thoresby aveva descritto con cura le preoccupazioni di don Ambrose per la propria vita, il matrimonio segreto di Alice Perrers, il suo sospetto che ci fosse la mano del marito dietro la morte dei due testimoni e del prete, e il pericolo che condividevano coloro che venivano a conoscenza di quelle informazioni. Owen lesse una prima volta rapidamente, quindi rilesse tutta la lettera di nuovo.

«Allora, Michaelo, madonna Perrers potrebbe essere una vittima del suo stesso cuore, eh?»

«Cuore? Direi piuttosto una vittima delle proprie ambizioni.» Si sedette accanto a Owen. «Gli uomini del re arriveranno domani per condurre il capitano Townley a Windsor per il processo. Ho cavalcato senza sosta per precederli, fermandomi solo per dormire poche ore per notte e per far riposare il cavallo.»

«Avete viaggiato solo?»

«Purtroppo no. Avevo per compagno don Paulus.»

«*Jesu.* È a Bishopthorpe?»

Le narici di Michaelo vibrarono. «Sono convinto che vuoterà dispensa e cantina se lo lasceremo lì troppo a lungo.»

«Cosa suggerisce che io faccia l'arcivescovo?» «Vuole che prendiate alcuni dei suoi uomini e che vi dirigiate a Windsor con il capitano Townley.»

Una sorprendente coincidenza, era il suo stesso piano. «Farà quanto in suo potere per salvare Ned?»

«Sua Grazia è particolarmente ansioso di incontrarvi a Windsor, capitano. Vi vuole al suo fianco. In cambio darà a Townley il suo appoggio.»

Owen si diede una pacca sulle cosce e si alzò. «Devo parlare con mia moglie. Dobbiamo partire prima che le porte della città vengano chiuse per la notte.»

«Direte a madonna Wilton tutto quanto avete appreso?»

Owen guardò Michaelo negli occhi. «Sono in grado di comprendere la gravità della situazione, potete esserne certo. Lasciate che vi informi sul mio piano.»

Fu contento quando Michaelo convenne che la sua strategia fosse quella giusta.

«Bardolph e Crofter.» Michaelo scosse il capo. «Sono stati loro a rimuovere il cadavere di Daniel dal fossato. Non dubito che si siano affrettati a farlo in modo che nessun altro potesse vedere i segni delle corde sui polsi.»

«E le caviglie?»

«Gli altri erano stati legati anche alle caviglie?» Quando Owen annuì, Michaelo scosse il capo. «Mi rammarico di non aver avuto la prontezza di esaminarlo più scrupolosamente, capitano. Temevo che gli uomini potessero insospettirsi per il mio interessamento.»

«È per questo che Sua Grazia ha mandato voi? Teme che sappiate abbastanza per essere in pericolo?»

Michaelo chinò il capo. «Strano, non trovate? Dice che sono la sua croce e poi cerca di proteggermi.»

Strano, davvero. Ma Owen aveva notato che il segretario non era più lo stesso. Era difficile pensare che fosse stato il leccapiedi dell'arcidiacono Anselm. «Torniamo al negozio.»

Mentre Michaelo e Owen attraversavano il giardino, il segretario si lamentò del viaggio con don Paulus. Il frate aveva mangiato e bevuto molto più di quanto gli spettava, era stato un problema svegliarlo alla mattina, rischiava sempre un incidente...

«Dovete stare attento a non dire a nessuno della sua presenza a Bishopthorpe, finché Ned non avrà raggiunto Windsor.»

«Non sono uno sciocco, capitano.»

«Ne va della mia reputazione, fratello Michaelo.»

Mentre Owen faceva i bagagli, Lucie si tormentava in negozio. Dimenticò il nome di un cliente, fece cadere il pestello, rispondeva a monosillabi. Aveva visto qualcosa nell'espressione di Owen. Doveva esserci un pericolo più grave di quanto le avesse confidato. Ovviamente qualcosa di correlato alla lettera che aveva portato Michaelo. Alla fine, incapace di sopportare ancora quell'incertezza, diede a Jasper l'incarico di occuparsi dei clienti, dicendogli di chiamarla in caso si fosse presentato qualche problema, e corse su per le scale da Owen.

Trovò il marito vicino alla porta, con la bisaccia sulla spalla.

Lucie chiuse la porta e gli impedì il passaggio. «Non ti lascerò passare finché non mi dirai a che pericolo vai incontro.»

Owen chiuse gli occhi, scosse il capo. «Non questa volta, Lucie.»

«Pensi che qualcuno possa credere che io non sappia nulla?»

«Molti uomini tengono per sé le questioni riguardanti il lavoro.»

«Cos'hai fatto della lettera?»

«L'ho messa nella bisaccia, deciderò poi cosa farne.»

«È troppo facile per te negarmi questa informazione, non sei tu quello che resta a casa ad aspettare, a preoccuparsi.»

Owen sgranò gli occhi. «Non c'è nessun altro più bravo di me a preoccuparsi.» Cercò di prenderle la mano.

Lucie tenne le braccia conserte, le mani infilate sotto i gomiti, e gli disse degli errori che aveva commesso in bottega. «Diverranno sempre di più, e più gravi, dopo che sarai partito. Voglio sapere la verità. La mia mente farà orribili congetture altrimenti.»

Owen appoggiò a terra la bisaccia, tirò a sé Lucie. «Non intendo metterti in pericolo, né mettere in pericolo la bambina.»

Le braccia si sciolsero di loro spontanea volontà, abbracciarono Owen. Lucie fissò il caro volto del marito, così tetro in quel momento. «Siamo una famiglia, Owen. Se qualcuno dovesse decidere di metterti a tacere, verrà da noi per precauzione. Non otterrai niente tacendo ostinatamente.»

Aprì la bocca per controbattere, imprecò invece. Indietreggiando si andò a sedere, aprì la bisaccia e porse a Lucie la lettera di Thoresby. La donna la lesse vicino alla finestra, cercando di combattere il tremore alle mani, che aumentava via via che si rendeva conto della gravità della situazione.

«Certamente ormai troppi sanno. Non possono mettere a tacere tutti» sussurrò.

«Preghiamo che sia così, Lucie. Perdonami per i guai che porto in questa casa.»

Lui? «Come puoi sentirti in colpa? È stato l'arcivescovo a dare inizio a questa storia. Ma ora vai, cavalca veloce, porta Ned a Windsor e alla salvezza.»

«Non so quanto Thoresby sia in grado di garantire la sicurezza di Ned.»

«Sarà senza dubbio più al sicuro che per la strada.»

Si tennero stretti per un lungo momento.

«Verranno qui a cercare Ned.»

«Sarà inutile.» Lucie si sforzò di sorridere. «Cosa vuoi che gli dica?»

«Di' loro che mi è giunta voce di due brutti ceffi che facevano domande sul suo conto e che l'ho condotto a Bishopthorpe.»

Lucie inspirò profondamente. «È lì che sono diretti Ned e Matthew?»

«Sì. Ned è convinto che Bardolph e Crofter lo stiano sorvegliando e che lo avrebbero seguito se ci fossimo separati. Michaelo, Alfred e io ci fermeremo a Bishopthorpe questa notte, domani mattina cavalcheremo di buona lena, finché non li avremo raggiunti.»

«È un piano molto rischioso.»

«Sì.»

Lucie si morse un labbro. «E come spiegherai ai guardiani della porta il fatto che viaggiate armati?»

«Dirò loro che mi hanno informato di un frate agostiniano nascosto a Bishopthorpe, che intendo sloggiarlo.»

«E Jehannes? A lui cosa dirai?»

Owen scosse il capo. «Niente. È la mia vendetta per il suo silenzio.»

«Pover'uomo, la sua casa verrà messa sottosopra.»

Owen sogghignò.

«Non potete trovare qualche uomo in più, capitano?» chiese Michaelo in apprensione mentre conducevano cinque cavalli fuori dalle stalle del padre di Matilda.

«Potrebbero esserci utili, ma non posso viaggiare con un manipolo senza mettere in allarme Ralph e i suoi compagni; ci seguirebbero, potete esserne certo.»

Fecero procedere i cavalli lentamente per le strette strade che conducevano alla vecchia fortezza.

Tom Merchet aveva avvisato Alfred, Matthew e Ned in modo che fossero pronti per l'arrivo di Owen e Michaelo. I tre uscirono da dietro le mura coperte di rampicanti e attraversarono il sudiciume sul fondo del vecchio fossato. Alfred e Matthew aiutarono Ned in modo che non scivolasse, e la ferita non rischiasse di riaprirsi.

«Il locandiere non ci ha spiegato perché dovevamo fare tanto in fretta» si lamentò Matthew.

«Non sa quale sia il motivo, e non intendo dirlo nemmeno a te, Matthew. Obbedisci agli ordini e non fare domande, sarà meglio per te.»

Matthew si mise sull'attenti. «Certo capitano, non intendevo...»

«Meno parli meglio è.» Owen gli porse le redini. «Usciremo da Micklegate e ci dirigeremo a Bishopthorpe. Procederemo a piedi finché non a-

vremo lasciato la città.» La processione si avviò silenziosa.

Harold aprì la porta agli uomini del re con mani tremanti. L'arcidiacono lo aveva avvisato che sarebbero arrivati presto.

«Dio sia con voi,» disse Jehannes dal parlatorio, «entrate, entrate.» Erano sei, alti, spalle larghe, armati di tutto punto, inzaccherati e irrigiditi per il lungo viaggio. Jehannes offrì loro della birra, verdure stufate, carne fredda, formaggio e pane.

«Dove si trova il capitano Townley?» chiese arcigno uno di loro. Era un uomo tarchiato, con i capelli rossi, di nome Rufus.

«Il capitano si trova in un luogo sicuro,» disse Jehannes, grato del fatto che il nervosismo lo aveva fatto sudare da subito e che quindi ora il sudore non poteva tradirlo.

Gli uomini si sedettero e mangiarono.

Non era necessario tenerli impegnati per tanto tempo, ma Jehannes voleva che Ann, la sua serva, riuscisse ad avvisare Lucie Wilton che gli uomini sarebbero stati presto a casa sua.

«Il duca di Lancaster è stato messo al corrente delle accuse a carico del suo uomo?» chiese Jehannes quando la fame cominciò a non bastare per trattenerli.

«Sono affari del re, non del duca,» rispose Rufus, alzandosi e sistemando la cintura ormai stretta per lo stomaco pieno. «Ma il duca di Lancaster non vorrà certo che un assassino rimanga a piede libero, che sia o meno un suo uomo. Ora andremo dal capitano Townley, se volete concedercelo, signore.»

Jehannes annuì. «Dovete dirigervi verso sud, temo. Al maniero dell'arcivescovo, a Bishopthorpe.»

Rufus scosse il capo. «Ci avevano informato che era stato affidato alla vostra custodia.»

Jehannes rifletté rapidamente e rispose: «È scappato da casa mia. Dopo averlo ripreso ho pensato che fosse opportuno affidarlo a qualcuno più avvezzo di me a queste faccende».

«E chi sarebbe questo qualcuno, sir?»

«Il capitano Archer, capitano delle guardie dell'arcivescovo.»

Rufus corrugò la fronte. «Siete pazzo? Hanno combattuto insieme sotto Enrico di Grosmont.»

Jehannes annuì. «Ne sono consapevole, ma il capitano Archer è un uomo d'onore.»

Rufus borbottò qualcosa che Jehannes non si sforzò di comprendere e si precipitò fuori, gridando ai suoi uomini di seguirlo immediatamente.

Lucie accolse i soldati in bottega, li informò della partenza di Owen per Bishopthorpe, dicendo che era andato via il giorno precedente. «Ma aspettate.» Si avvicinò a uno degli uomini che aveva una benda sulla mano e a un altro con una brutta tosse. «Lasciate che rimetta in sesto i vostri uomini prima di ripartire.»

«Dov'è vostro marito, madonna Wilton?» chiese Rufus.

Lucie fece del suo meglio per apparire sorpresa. «Ve l'ho appena detto, è partito ieri per Bishopthorpe.»

«Quanti uomini c'erano con lui?»

«Il capitano Townley, il suo secondo, Matthew, e uno degli uomini di Owen. Sono in quattro, capitano.» Non le sembrò prudente menzionare Michaelo. Rufus si voltò verso i suoi uomini, ordinò che due di loro si recassero nelle stanze delle guardie dell'arcivescovo. «Andate a scoprire se altri di loro si sono uniti alla compagnia.»

Lucie era incredula davanti a una tale insolenza. «Vi sarei grata se vi fidaste di me, capitano. Sono il mastro apotecario in questa città, non sono abituata a sentire che la mia parola viene messa in discussione.»

«Vi prego di perdonarmi, madonna Wilton, ma non mi piace quello che ho trovato qui. Dovrò scoprire la verità da solo.»

Lucie si morsicò la lingua. Prima quella canaglia arrogante avesse lasciato il negozio, meglio sarebbe stato.

Improvvisamente comparve sull'uscio Jehannes, mentre Rufus passeggiava nervosamente avanti e indietro. «La vostra casa è piuttosto affollata,» borbottò il soldato. «Peccato che l'unico uomo che ci interessa non sia qui.»

L'arcidiacono fece un passo avanti. «*Benedicte.*» Li benedisse tutti. «Devo avvertirvi capitano Rufus, che madonna Wilton e la sua famiglia sono sotto la protezione dell'arcivescovo Thoresby, che è il padrino della piccola Gwenllian.»

Rufus fissò l'arcidiacono. «Madonna Wilton si sta occupando dei miei uomini prima della partenza, sir. Non farei mai del male alla famiglia innocente di un soldato lontano da casa, a prescindere da quello che può aver fatto.»

Jehannes si sedette su uno sgabello facendosi aria. Lucie temeva che potesse perdere i sensi. «Andate in cucina, Tildy vi darà qualcosa da bere,»

gli disse Lucie. «Non vorrei mai che trapassasse nel mio negozio.» Lei stessa non vedeva l'ora che i soldati se ne andassero per versarsi una razione abbondante di brandy.

Capitolo XXIII
Alleanze sgradevoli

Ralph batté con forza alla porta dell'arcidiacono. Harold informò lui e i tre in piedi alle sue spalle che gli uomini del re stavano perquisendo la casa, e che quindi il suo padrone non poteva essere disturbato.

«Voglio vedere il capitano Rufus» disse Ralph sbuffando minaccioso.

Harold indietreggiò rapidamente. Ralph si mise in piedi sull'uscio con le mani intrecciate dietro la schiena e vi rimase fino a che non comparve il capitano dai capelli rossi. «Facevamo parte della compagnia partita da Windsor, capitano. Vorremmo unirci a voi nelle ricerche e rientrare alla base con la vostra compagnia.» Rufus si sporse per guardare dietro di lui. «Quanti siete?»

«Curan, Edgar, Geof e io, capitano.»

Rufus rifletté. «Avete i vostri cavalli?»

«Sì, capitano.»

Annuì. «Allora ritornate all'alba. È troppo tardi per partire questa notte.»

A metà mattinata, in vista delle porte di Bishopthorpe, la compagnia si arrestò. Owen portò il proprio cavallo accanto a quello di Ned. «Niente rischi inutili, chiaro? È nostra intenzione rimanere poco distanti da te, pronti a intervenire appena ti saranno addosso. Il tuo compito è di attirarli, nient'altro.»

Ned sogghignò, diede una pacca sulla coscia di Owen. «Non posso appenderli a un paio di querce nodose in attesa che il loro destino faccia il suo corso?»

«No.»

«Peccato.» Ned si voltò, notò l'espressione preoccupata sul volto di Matthew e scosse il capo. «Mi conosci, stupido, di cosa ti preoccupi?»

Owen osservò i due che si allontanavano con lo stomaco serrato per l'apprensione. Ma non potevano fermarsi.

I tre rimasti entrarono a Bishopthorpe e attraversarono il cortile della dimora preferita dall'arcivescovo, un edificio imponente, dotato di una cappella e di ampie stalle. Owen si compiacque nel vedere gli uomini al

lavoro in un angolo del tetto, ma non fu affatto lieto di sapere che don Paulus era partito il giorno precedente.

«Com'è possibile?»

Maeve, la cuoca dell'arcivescovo, arrivò di corsa dalla cucina pulendosi le mani e scuotendo il capo. «Io non ero per niente convinta, capitano Archer, ma quei due indossavano la divisa del re. E non posso dire che mi sia dispiaciuto vedere allontanarsi il didietro grasso di quel frate.»

Dalla descrizione che fece dei due uomini fu evidente che si trattava di Bardolph e Crofter. «Hanno un giorno di vantaggio.»

Owen si chiese se non fossero già troppo avanti per cadere nella trappola che gli avevano teso. «Maledetti. Devono aver visto venire gli uomini del re in questa direzione e hanno pensato di prendere prigioniero il frate per ogni evenienza.»

Michaelo era scoraggiato. «Vuol dire che dovremo metterci in viaggio questa notte stessa?»

Owen fissò il segretario. «Siete matto? Mi precipiterei immediatamente dietro Ned e Matthew per metterli in guardia, se non sapessi che viaggiano lentamente a causa della ferita di Ned. E comunque non possiamo permetterci di perdere più tempo di quello necessario perché Maeve ci rifornisca di provviste. Partiremo subito dopo mezzogiorno.»

Il giorno seguente Owen e la sua compagnia si imbatterono in due uomini a loro familiari, più un terzo: stavano mangiando e riposando. Owen, Michaelo e Alfred si avvicinarono al campo mentre i tre montavano a cavallo. Con Bardolph e Crofter c'era un frate vestito di nero. «Lo riconoscete, Michaelo, è don Paulus?»

Le delicate narici di Michaelo vibrarono. «Non sentite la puzza di marcio?»

Era strano che gli uomini di Wyndesore non avessero legato il frate, né tantomeno sembrava che gli prestassero molta attenzione. Il frate cavalcava tranquillamente, con un'espressione allegra. I tre uomini presero velocità quando raggiunsero la strada.

«Dobbiamo prenderli, capitano?» chiese Alfred.

«È meglio piuttosto mantenerci a distanza senza perderli di vista. Quando avranno trovato la loro preda, potremo sorprenderli, come loro pensano di sorprendere lui.»

«Com'è possibile che ci siamo imbattuti in loro prima del capitano e di Matthew?» chiese Michaelo.

Owen scosse il capo. «Ned sta cavalcando più velocemente di quanto credessi? Hanno lasciato che Ned e Matthew passassero? Dio mi aiuti, vorrei proprio saperlo.»

La stanchezza ebbe alla fine la meglio sull'insonnia di Thoresby nella grande sala di Windsor. Un suonatore d'arpa gallese suonava una dolce melodia, e Thoresby lo ascoltava con piacere, immerso nei propri pensieri, ma presto le palpebre si fecero pesanti, la vista perse nitidezza, il capo cadde in avanti. A rendere la situazione ancora più imbarazzante c'era Alice Perrers che lo guardava divertita.

Si chinò verso la regina. «Mia signora, desidererei conferire con il lord cancelliere delle questioni legali di cui abbiamo parlato poc'anzi.»

Anche la regina Filippa si sentiva le palpebre pesanti a causa del vino e della stanza fumosa. Guardò Thoresby e reclinò il capo. «Parla subito con lui, bambina mia, poi vieni nella mia stanza a farmi compagnia finché non mi addormento.» La regina riuscì a fatica ad alzarsi da tavola. Un servitore arrivò di corsa per sorreggerla.

Il re sorrise ad Alice e alla regina. «Le mie dame mi lasciano così presto questa sera?» Baciò la mano di Filippa. «Che il Signore vi conceda sogni d'oro» disse con dolcezza.

Alice si alzò, fece la riverenza al re e alla regina. Thoresby attese in piedi, sentendosi rigenerato. Aveva intenzione di parlare con Alice. Gli era venuto in mente la notte precedente, mentre si rigirava in quello che una volta era stato un comodo giaciglio, che Alice aveva omesso un particolare molto rilevante nel suo racconto: chi aveva informato il re del matrimonio tra lei e Wyndesore?

«Andiamo a fare una passeggiata nel cortile, prendiamo un po' d'aria» suggerì Alice. «C'è una questione legale che desidererei discutere con voi.»

Thoresby si inchinò e le fece cenno di precederlo. Le teste si chinavano e le lingue si dimenavano mentre passavano di fianco agli altri tavoli. Gilbert e Adam fecero a gara per aprire la porta. Gilbert ebbe la meglio. Thoresby pensò che fosse un punto a suo favore il fatto che il suo ragazzo non avesse dovuto imparare a correre velocemente per evitare le percosse. Sapeva che spesso Gilbert veniva picchiato.

L'aria umida e fresca della sera fu un sollievo dopo essere stati nella sala buia e fumosa. Thoresby si avvolse nel mantello e aumentò il passo.

«Un po' più piano per favore, indosso scarpette da ballo, non stivali»

disse Alice.

Thoresby si fermò.

Alice alzò la gonna per mostrargli le delicate scarpette di velluto ricamato.

Thoresby si inchinò. «Perdonatemi, madonna Perrers.»

«Sono sorpresa nel vedere un uomo che poco fa si stava addormentando al tavolo da pranzo, procedere con tanta energia» disse Alice con dolcezza affettata.

Thoresby ne aveva abbastanza di chiacchiere. «Ho riflettuto a lungo sulla nostra conversazione, madonna Perrers, e mi sono sorte parecchie domande.»

«Davvero?» Una breve pausa. «Vai avanti Gilbert, vai a spettegolare con Adam.»

Questo gli fece venire in mente un'altra domanda. «Com'è stato possibile tenere Gilbert all'oscuro?» chiese Thoresby. «Perché non avete scelto lui come testimone?»

«William disse che ne servivano due, uno per casa.» Rispose con voce piatta.

«Capisco.»

«Era questa la domanda, Vostra Grazia?»

«No, questa era una questione secondaria. No, mi chiedo... vedete, ho avuto l'impressione che abbiate fatto di tutto per mantenere il segreto e poi... mia buona madonna Perrers, chi vi ha tradito con il re?»

Alice si schiarì la voce. «Me lo sono chiesto anch'io ripetutamente, Vostra Grazia. Chi, appunto?»

«Andiamo. Siete troppo accorta per aver lasciato questa domanda senza risposta, madonna Perrers. Decisamente troppo accorta.»

«Giuro che non lo so, Vostra Grazia. Spero di scoprirlo. Vorrei conoscere i miei nemici. Ma dove posso cercare?» Alice sospirò. «Vostra Grazia, vedo che desiderate scoprire tutto il possibile su questa relazione.» Fece una pausa, si toccò un braccio, un gesto fugace, imbarazzato. «Se scoprirete qualcosa... vi prego di informarmi.»

Come no, dirle ciò che già sapeva e che si rifiutava di confidargli. «Certo. Non mi permetterei mai di tenervelo nascosto. Ora ditemi, qual era la questione legale che desideravate discutere?»

«È un problema che riguarda le mie proprietà in relazione con il matrimonio.»

«Ho bisogno di consultare gli atti, madonna Perrers. La questione è cri-

tica. Sospetto che il re sia stato prudente in proposito, come lo sono stato io stesso quando ho preparato il contratto per la vostra casa in città.»

«Non vi dispiacerebbe analizzare il problema per me?»

«Sarà un piacere.»

«Dio vi benedica. Vi manderò Gilbert con gli atti domani mattina.»

Thoresby sorrise quando si separarono. Sarebbe stato illuminante vedere quanto fossero estesi i possedimenti di Alice Perrers.

La mattina seguente. Thoresby e Adam osservarono i movimenti di Alice. Quando Alice lasciò le stanze della regina per sbrigare alcune commissioni, Thoresby si recò nel parlatorio della sovrana. Filippa era seduta con le gambe appoggiate su un cuscino, i piedi coperti con un lenzuolo di seta. Evidentemente le scarpe erano un male che in quei giorni accettava solo quando era strettamente necessario. Il suo viso era gonfio e rosso in modo innaturale. Nonostante tutto, la regina accolse Thoresby con il solito sorriso gentile. «Venite, sedete accanto a me. Siete diventato estraneo a queste stanze, amico mio. Il re vi costringe a lavorare giorno e notte, temo.»

«E ora devo lavorare anche per madonna Perrers.»

«Ah, sì. Io stessa le ho assicurato che avrebbe potuto fidarsi di voi riguardo al suo segreto.»

Thoresby gettò un'occhiata alla dama di compagnia che si aggirava là attorno. «Siete cortese a mostrare tanta fiducia nella mia discrezione, mia signora.»

«Lo so che non amate Alice.» Filippa con un gesto gli impedì di protestare. «È gentile da parte vostra occuparvi di questa faccenda per fare un favore a me.» Si rivolse alla dama e le chiese di lasciarli un attimo soli. «Andate dal giardiniere. Fatevi dare qualche fiore appena sbocciato.»

Quando furono rimasti soli nella grande stanza, Thoresby sorrise malizioso alla regina. «Vi intriga questa vicenda.»

Gli occhi cerchiati di rosso brillarono. «È un piacevole diversivo.»

«Sir William di Wyndesore. Una scelta tanto infelice per madonna Perrers. Voi l'avete incoraggiata in qualche modo? Lo sapevate, certo?»

La regina chiuse gli occhi, si mordicchiò le labbra. «Purtroppo è un errore comune, anche per donne che di solito sono molto più avvedute: vedono la rudezza, percepiscono il pericolo e pensano che sia amore.» Scosse il capo. «Per mia fortuna io mi sono innamorata del migliore degli uomini.»

«Il vostro matrimonio è stato una benedizione.»

«Una simile perfezione è rara.» Filippa sorrise. «Anche ora che non sono

più bella da vedere e che mi muovo a fatica, come una bestia ferita...»

«La vostra bellezza è quella di sempre, mia regina.»

Filippa diede un buffetto sulla mano di Thoresby. «Alice è infelice. No, la parola non è sufficientemente forte. Sir William è un uomo grezzo. Ha diffamato Lionel, il mio amato figlio.» Gli occhi si inumidirono, le labbra screpolate tremarono. Provava un affetto particolare per il secondogenito.

Thoresby prese la palla al balzo. «Allora non avete dato la vostra benedizione al matrimonio? Chi ha avuto la temerarietà di informarvi? Chi lo ha detto al re?»

«Quel frate agostiniano di cui il consigliere privato pensava tanto bene.» Corrugò la fronte, si era scordata il nome.

«Don Ambrose?»

Filippa annuì. «Sì. Pover'uomo. Riposi in pace.» Si fece il segno della croce. «Fu lui a dirlo a Edoardo. Alice stessa glielo aveva chiesto. Vedete, si rese immediatamente conto del proprio errore. Sperava che Edoardo pensasse che il matrimonio potesse essere visto come una ricompensa a sir William per aver denunciato l'operato di Lionel in Irlanda, che per questo ordinasse lo scioglimento. Ma, ahimè, Edoardo ha pensato che fosse una buona cosa. Invece che scioglierlo, ha semplicemente deciso di tenerlo segreto fino a che i problemi in Irlanda non fossero stati dimenticati.»

Pover'uomo, davvero. Don Ambrose doveva aver temuto per la propria vita in continuazione prima della fine.

Capitolo XXIV
Un piano andato in fumo

La compagnia di Owen proseguì verso sud, inseguendo gli uomini di Wyndesore e il frate. L'andatura era veloce. Owen si chiedeva se Ned dormisse nel bosco, come loro, o se scegliesse di fermarsi per la notte nelle case abbandonate che punteggiavano la campagna, tetro memento del passaggio della peste. Avevano appena oltrepassato un villaggio di edifici diroccati, alcuni ricoperti dalle erbacce, altri con il tetto cadente. Considerando quanto le gambe gli facessero male, Owen era certo che Ned, ferito com'era, dovesse soffrire particolarmente quell'andatura. A meno che non avesse trovato il modo di cavalcare in una strana posizione, la ferita si sarebbe senz'altro riaperta. Perdita di sangue, dolore continuo: quanta forza gli sarebbe rimasta quando Bardolph e Crofter lo avessero raggiunto? Ma non erano loro a decidere l'andatura, era Ned, doveva sapere quello che fa-

ceva.

La testa gli pulsava per il dolore, Ned aveva bisogno di fermarsi, ma quella mattina presto lui e Matthew avevano individuato un fuoco sopravvento. Si erano avvicinati di soppiatto e avevano scoperto i loro inseguitori, Bardolph e Crofter, che stavano esattamente cascando nella trappola che gli avevano teso. Ma Ned era sorpreso dal terzo elemento della piccola compagnia, il frate vestito di nero. Che fosse don Paulus, il bastardo che aveva lasciato Mary a galleggiare nelle acque del Tamigi? Ned doveva aggredirli subito? Era ansioso di farlo. Ma erano in due contro tre, e Ned era debole a causa della ferita. Si pentì di aver deciso con Owen di separarsi, insieme avrebbero potuto facilmente avere la meglio sui tre avversari, ma con Matthew non si sentiva al sicuro, era un combattente troppo indeciso.

Ora, mentre cavalcava, Ned resistette alla tentazione di fermarsi in una locanda, pagare con moneta sonante una stanza privata, placare la terribile sete e chiudere gli occhi su quel mondo che girava troppo in fretta ed era troppo luminoso. Temeva che la sua andatura fosse rallentata, le continue pause per riempire l'otre d'acqua ai ruscelli gli avevano sicuramente fatto perdere molto tempo. In effetti era sorpreso che Bardolph e Crofter non lo avessero ancora raggiunto. Si erano accampati tanto vicino la notte precedente; possibile che non fossero consapevoli di quanto erano prossimi?

Vide un gruppo di edifici diroccati, uno di essi era in pietra. Avrebbe potuto nascondersi con Matthew e i cavalli e prendersi un giorno per recuperare le forze, quindi ripartire alle spalle dei suoi inseguitori. Ned suggerì la cosa a Matthew, che trovò la mossa molto saggia.

Quando scese la sera, fratello Michaelo notò che da un po' di tempo non aveva più visto le tracce di quelli che li precedevano. Alfred e Owen convennero. Erano tutti irrequieti. Si fermarono per riflettere.

«Pensate che sappiano che li stiamo seguendo? Forse si sono nascosti per lasciarci passare» suggerì Michaelo.

Alfred si grattò la testa e tirò su col naso. «È stato vicino alla fattoria ricoperta di erbacce che abbiamo incrociato a mezzogiorno.» Annuì. «È lì che ho notato movimento davanti a noi per l'ultima volta.»

Owen ripensò a quella fattoria. Gli aveva fatto ricordare una costruzione simile che aveva visto in Normandia. La casa era stata da poco distrutta dalle fiamme, Owen vi aveva trascorso una notte d'inferno, insieme a Ned, Gaspare, Bertold e Lief. Erano dovuti rimanere in mezzo alla cenere e alla

legna fumante, in attesa che gli esploratori nemici passassero oltre. Poteva aver ricordato lo stesso episodio anche a Ned, inducendolo a nascondersi.

Michaelo annuì. «Neanche a me viene in mente di aver visto nulla da lì in poi.» Guardò Owen in attesa di una decisione.

«Torniamo indietro.»

Walter di Coventry alla fine arrivò al campo di sir William di Wyndesore, fradicio, gelato fino alle ossa ed esausto. Aveva impiegato le ultime ore a comporre nella sua mente una lettera di lamentele indirizzata a madonna Perrers, nella quale si richiedeva un compenso molto più generoso per aver consegnato una lettera così lontano. A essere onesti, la donna non poteva sapere che sir William aveva lasciato il castello di Alnwick per recarsi in pattuglia con i suoi uomini a nord nelle Cheviot Hills. Walter non era partito preparato per le ultime nevi in altura. Si sarebbe preso una brutta febbre, ne era certo. I fondi addizionali lo avrebbero compensato per i mancati guadagni futuri. A dire il vero il denaro avrebbe dovuto essere chiesto a sir William, ma conoscendo il carattere iracondo del soldato, Walter preferiva lamentarsi con la signora.

Sir William lo accolse con un mugugno e gli strappò la lettera di mano, rimase in piedi con le spalle rivolte all'entrata della tenda, esaminando il sigillo alla scarsa luce. «Bene.» Ruppe il sigillo, lesse strizzando gli occhi e muovendo le labbra, come sono soliti fare coloro che non leggono con facilità. Walter, curioso di sapere che affari potesse avere la dama del re con quel soldato bello ma rozzo, si avvicinò, nella speranza di riuscire a leggere il labiale dell'uomo.

Troppo tardi. «Donne. Si preoccupano sempre di cose che non capiscono. Ho visto di peggio.» Wyndesore alzò gli occhi e vide Walter che lo fissava. «Sei ancora qui, tu?»

Walter si schiarì la gola. «Devo rivolgervi una supplica, sir William. Non ero attrezzato per un viaggio in montagna...»

«Alan! Dai al messaggero quello che ti chiede. Non voglio che muoia di freddo e di fame. Mi ha servito a dovere.»

Alzandosi per seguire lo scudiero, Walter chinò il capo verso sir William. «Dio vi accompagni, sir William!»

«Sì, sì. Vai adesso.»

Mentre entravano nella tenda che faceva da cucina, Alan chiese: «La lettera che hai portato era di madonna Perrers?».

«Sì.»

Alan annuì. «Sono lieto di vedere che ti manda via con le provviste. Questo promette bene per noi.»

Walter poteva immaginarsi come fosse la vita al campo con un comandante come Wyndesore.

Quando Matthew ebbe pulito la ferita di Ned e l'ebbe bendata meglio che poté, il capitano bevve un po' di vino e si distese per dormire. «Tieni gli occhi aperti sul margine del bosco, Matthew. Arriveranno da lì, se verranno.»

Ma non fu così. Bardolph e Crofter arrivarono direttamente dalla strada, sfacciati quanto mai. Quando Matthew li individuò, era ormai troppo tardi per uscire dalla casa senza essere visti.

Ned maledisse Matthew mentre si avvicinava al buco coperto di muschio che un tempo era stato una finestra. Ma vedendo cosa facevano i tre uomini, alzò le spalle: «Non possono sapere quanto siamo vicini, hanno semplicemente pensato di fermarsi prima per questa sera. Possiamo mettere in atto il nostro piano proprio qui, Matthew, se Owen e gli altri sono dietro di loro. Dobbiamo essere pronti alla battaglia».

Si ritirarono nell'ombra e mangiarono carne secca, bevvero vino per placare la sete, non di più, quindi si disposero ad aspettare. La luce del giorno svanì. Ned sbirciò dalla finestra. Un piccolo falò illuminava il crepuscolo. C'era solo una figura seduta accanto al fuoco.

«Ho paura che ci siamo cacciati da soli in una trappola, Matthew.» Estrasse il coltello. «Vieni, usiamo l'ombra a nostro vantaggio.»

Quando Owen e i suoi compagni si avvicinarono alla fattoria abbandonata, Alfred andò avanti in perlustrazione. Avevano visto quello che doveva essere un accampamento, e immaginato che gli uomini di Wyndesore dovessero trovarsi lì.

Mentre procedeva verso gli edifici, Alfred sentiva crescere l'irrequietezza. Dovette trattenersi per non tossire a causa del fumo che riempiva l'aria. Non c'era semplicemente il fuoco di un campo davanti a lui. Smontò e legò il cavallo al margine del bosco, si mise un fazzoletto davanti alla bocca e al naso e procedette tra le rovine delle costruzioni che circondavano la fattoria. Quando la costruzione asimmetrica fu a vista, si fermò e si fece il segno della croce. Il falò era stato acceso davanti alla porta; un fuoco avviato con una abbondante base di legna secca e ora abbastanza intenso da bruciare anche i tronchi umidi che producevano tutto quel fumo. Era quello il

modo in cui si operava per costringere qualcuno a uscire da una stanza chiusa. Mentre Alfred guardava, il legno marcio vicino alla porta si incendiò.

Don Paulus alimentava le fiamme.

Alfred si infilò dietro una costruzione esterna. Da qualche parte di fronte a lui, probabilmente all'interno della casa, si sentiva il nitrito dei cavalli terrorizzati.

Con il cuore che gli batteva all'impazzata, Alfred tornò al suo cavallo, lo portò nel bosco e saltato in groppa cavalcò verso Owen e Michaelo.

Alfred aggirò l'edificio, il suo compito era quello di bloccare don Paulus, quindi di inzuppare una coperta e tentare di spegnere le fiamme. Owen e Michaelo procedevano cautamente nell'oscurità. Per Owen il percorso era doppiamente difficile; un uomo con entrambi gli occhi vede molto poco di notte, ma con un solo occhio buono è quasi cieco. Con il fumo che aumentava sempre più, doveva sbattere la palpebra troppo spesso. Michaelo fu presto abbondantemente più avanti di Owen. Era strano dover dipendere dal segretario di Thoresby per poter salvare Ned. Owen si premette un fazzoletto umido sul naso e sulla bocca, a mano a mano che il fumo si faceva più denso. Buon Dio. Dovevano trovare Ned prima che morisse soffocato in mezzo a quelle fiamme infernali.

Michaelo si era fermato, con le mani in avanti, i palmi rivolti verso l'alto. Owen lo raggiunse di corsa. Erano arrivati all'estremità della spianata di fronte alla casa. Era uno scenario da incubo, le rovine erano circondate dall'alone delle fiamme che illuminavano i riccioli di fumo. Il crepitare del fuoco era interrotto dai nitriti dei cavalli terrorizzati.

«Muovetevi» disse Michaelo.

Mentre avanzava Owen sentì Michaelo allontanarsi. Cominciò a piovere. Una pioggia abbondante. «Preghiamo Dio che sia sufficiente per fermare il fuoco.»

«Due uomini» disse Michaelo indicando un punto oscuro che Owen ancora non riusciva a vedere. Sbattendo rapidamente la palpebra, riuscì a individuare le due figure, ognuno su un lato di un'apertura attraverso la quale si vedevano le fiamme.

«I bastardi stanno aspettando Matthew e Ned.»

Michaelo si fece il segno della croce. «E i loro cavalli.»

Improvvisamente un cavallo corse fuori dall'apertura, travolgendo uno dei due uomini nella sua fuga disperata. «Ora!» gridò Owen gettandosi in

avanti. «Prendete quello a terra.»

Owen saltò di lato per schivare un secondo cavallo che era riuscito ad abbattere una parete in fiamme. Atterrò in una pozza e si coprì di fango. Alzò lo sguardo, allungò il piede in tempo per far inciampare un uomo che lo stava aggredendo. Owen afferrò la figura infangata e la rovesciò. Fece una smorfia quando si rese conto che l'uomo stringeva un pugnale. Mise un ginocchio sullo stomaco dell'avversario, gli afferrò il polso e glielo sbatté a terra per disarmarlo, afferrò il coltello, glielo puntò alla gola.

L'uomo si lamentò. «Mi hai rotto il braccio.»

Solo allora Owen riconobbe il suo avversario. «Soltanto il polso, Crofter.» La gola dell'uomo era una tentazione, ma Crofter aveva tante cose da raccontargli. «Townley è ancora nella casa?»

«Ti piacerebbe saperlo.» Crofter sputò nell'occhio di Owen.

Owen gli passò il coltello lungo la gola più delicatamente di quanto avesse voluto, quindi spostò il ginocchio sull'inguine dell'uomo e vi pose tutto il proprio peso. Ghignò in risposta alle imprecazioni che il mascalzone vomitò.

Lì vicino qualcuno stava avvolgendo una corda attorno a un corpo inerte. Owen pregò che per terra ci fosse Bardolph.

Fratello Michaelo, dopo essere saltato sull'uomo caduto, aveva esitato un attimo. Era passato tanto tempo dall'ultima volta in cui si era trovato coinvolto in una rissa, era indeciso su quale dovesse essere la mossa successiva. L'uomo gemette, si afferrò la testa. Michaelo allungò un braccio, trovò la pietra contro cui l'uomo aveva picchiato cadendo, la sollevò in alto e colpì con forza alla nuca l'individuo disteso a terra, ringraziando il Signore per avergli indicato la via da seguire.

Dopo che Michaelo ebbe legato l'uomo privo di sensi, si precipitò ad aiutare Owen: la battaglia con Bardolph aveva ridestato nel monaco dei muscoli che aveva dimenticato di avere.

Gli uomini del re si lamentarono quando si fermarono per la prima volta per ristorarsi, era già passato il tramonto, ed erano esausti.

«Dobbiamo proseguire» disse Rufus. «C'è una tempesta in arrivo, e un odore nell'aria che non mi piace affatto.»

Mandò degli esploratori in avanscoperta permettendo loro di riposare ancor meno che agli altri. Tornarono poco dopo portando la notizia di un frate disteso davanti a una casa in fiamme e di due cavalli che fuggivano

all'impazzata tra gli alberi.

Quando raggiunsero don Paulus, in un primo momento il frate non reagì alla loro presenza. Alla fine sollevò il capo, tremando. Aveva del sangue secco sulla fronte.

Geof aiutò il religioso ad alzarsi, ma il pover'uomo cadde di nuovo e gridò: «Dio vi benedica, uomini, ma me l'hanno fatta. Lasciatemi qui. Trovate i due che mi hanno fatto questo. Dio vorrebbe che li fermaste prima che possano far del male a qualche altra anima innocente».

«Dove sono?» chiese Rufus.

Don Paulus chiuse gli occhi, si premette la mano sulla fronte con prudenza. «Dietro la casa.»

Dopo aver lasciato un otre di vino per il frate ferito, Rufus condusse i suoi uomini dietro la casa.

La pioggia cadeva fitta ormai, e alla fine svegliò Alfred. Brontolò, si rotolò sulla schiena, tossì finché i polmoni non gli bruciarono.

«Ti sentirai meglio adesso» gli disse qualcuno inginocchiato accanto a lui nella paglia umida. Gli porse un secchio. «È acqua piovana, bevine a sazietà.»

«Capitano Townley.» Alfred tentò di pronunciare il nome, ma riuscì appena a gracidare.

«Non parlare. Bevi. Hai respirato troppo fumo lottando con il frate.»

Alfred afferrò il secchio e bevve. «Dobbiamo aiutarli» riuscì a sussurrare dopo aver bevuto in abbondanza.

«Va tutto bene, Alfred. Sono arrivati gli uomini del re. Matthew sta aiutando Owen e Michaelo. Perciò pensa solo a bere più che puoi e a salvarti. Hai avuto una dura nottata di lavoro.»

Sopravvento rispetto al fuoco, Owen era di guardia agli uomini legati. Lì vicino gli uomini di Rufus stavano preparando il campo per la notte. Si avvicinarono dei passi.

Owen sbirciò da sotto il mantello appesantito dalla pioggia che teneva ancora sulla testa per proteggere l'occhio dal fumo e dall'acquazzone. Mugugnò quando vide Ralph e Curan. «Come siete arrivati qui?»

«Abbiamo viaggiato con gli uomini del re, com'era giusto che facessimo. Dov'è Townley?»

«Da qualche parte qui vicino, spero. Pensate ancora che sia colpevole, dopo quello che questa notte hanno fatto gli uomini di Wyndesore?»

«Questo prova solo che volevano la morte di Townley,» disse Curan. «E se il capitano ha ucciso Gervase e Henry, è nostra intenzione riuscire dove loro hanno fallito.» Si avvicinò a Ralph.

Rufus, percependo il pericolo, si fece avanti a fatica nel fango ricoperto di cenere e li raggiunse. Gridò a Ralph e Curan di andare a prendere il frate, di trovargli un riparo mentre il resto della compagnia avrebbe cercato gli uomini che non si trovavano. I due se ne andarono borbottando.

«Capitano Archer. Vorrei parlare con voi e i vostri compagni nella mia tenda.» Rufus fece cenno a due dei suoi uomini di avvicinarsi. «Si occuperanno loro di sorvegliare gli uomini di Wyndesore adesso.»

Owen, fratello Michaelo e Matthew lo seguirono senza protestare, lieti di mettersi al riparo dalla pioggia per un po'.

«Cos'è successo qui? Perché vi eravate divisi?» chiese Rufus.

«Townley e il suo secondo si sono divisi da noi a Bishopthorpe per indurre gli uomini di Wyndesore a seguirli,» rispose Owen.

«Perché?»

«Il capitano Townley è convinto che siano stati loro a commettere gli omicidi di cui è accusato, e che ora intendano uccidere lui.»

«Perché?»

Buon Dio. Cosa poteva svelare Owen? «Questioni politiche. Problemi tra Lancaster e Clarence.»

Rufus mugugnò. «Non sono sicuro di credervi.» Si rivolse a Matthew. «Dov'è il tuo capitano?»

Matthew aveva un aspetto patetico, con una benda zozza che gli fasciava un braccio rotto, e la metà dei capelli bruciati. «Ha trascinato l'uomo del capitano Archer fuori dalle fiamme, lo ha portato in un edificio esterno. C'era troppo fumo.»

«E ora non dubito che sia fuggito.»

«Permetteteci di cercarlo» disse Owen pacatamente.

Rufus grugnì. «No. Se ne occuperanno i miei uomini. Voglio che Townley sia legato. Curan ha ragione, quello che gli uomini di Wyndesore hanno fatto non prova l'innocenza di Townley.»

Michaelo fece un passo avanti, riuscendo a mantenere la sua solita altera dignità nonostante fosse ricoperto di fango dalla testa ai piedi, avesse un labbro rotto e zoppicasse vistosamente. «Ho dei documenti del lord cancelliere che affidano il capitano Townley al capitano Archer.»

Rufus studiò Michaelo. «Mi era sembrato di riconoscervi. Siete il segretario del cancelliere.»

Michaelo si inchinò leggermente.

«Allora, dove sono questi documenti?»

«Sul mio cavallo.»

Rufus annuì a Michaelo. «Allora è stato il cancelliere a tramare perché vi prendeste gioco di me?»

«Sua Grazia intende accertarsi che il capitano Townley possa chiarire la propria posizione.»

«Sarà il re a deciderlo. Noi scorteremo la vostra compagnia a Windsor.»

«Non ho alcuna obiezione» disse Owen. «Ma vi devo chiedere di permettere al capitano Townley di non cavalcare in catene.»

Rufus alzò le spalle. «Se lo troveremo. Ma sarà vostra la responsabilità se dovesse...»

«Lo troveremo e io lo sorveglierò personalmente.»

«Non riuscirà a fuggire facilmente.» Indicò alcuni sgabelli da campo attorno a un tavolo improvvisato. «Sedete, prendete un po' di vino. È stata una nottata lunga; e non è ancora finita.»

Poco dopo che il vino era stato versato, comparve Ned con Alfred. Apparentemente si sorreggevano a vicenda.

«I vostri uomini arriveranno tra poco ad annunciare la fuga di don Paulus» disse Ned. Si appoggiò a un palo della tenda, chiuse gli occhi, riprese fiato. Alfred si lasciò cadere a terra senza troppe cerimonie, respirando affannosamente.

Al mattino si resero conto che don Paulus era fuggito con il proprio cavallo e con quelli di Crofter e Bardolph.

«Come possiamo stabilire in che direzione è andato?» Rufus si strofinò la mani gelate una sull'altra davanti al fuoco fuori dalla tenda e sbadigliò. «Non è un nostro problema. Scordiamocene, andiamo verso Windsor.»

Owen era d'accordo con Rufus. «Per quanto ne sappiamo noi, don Paulus non ha commesso alcun crimine, ha semplicemente cercato di salvarsi la pelle.»

«Era lui ad alimentare il fuoco, quel bastardo» protestò Alfred.

«Non siamo in grado di dire se lo abbia fatto di sua spontanea volontà o perché costretto» disse Rufus. «Immagino che tu non abbia pensato di chiederglielo prima di picchiarlo.»

Capitolo XXV
Una dama molto coraggiosa

La compagnia si fermò per la notte in una locanda appena a nord del Tamigi, per ripulirsi e prendersi cura delle ferite; avrebbero attraversato il fiume la mattina seguente e solo allora sarebbero entrati nel castello di Windsor.

Ned era divenuto sempre più agitato a mano a mano che la giornata procedeva. Alla sera aveva scelto di rimanere nel suo giaciglio invece che unirsi ai compagni al tavolo davanti a una buona birra. «È il fiume, Owen. L'odore mi fa pensare a lei. La vedo fluttuare sull'acqua.» Si coprì gli occhi con le mani.

Owen non aveva pensato a come Ned avrebbe potuto reagire arrivando a Windsor. «Starai meglio quando avrai fatto visita alla sua tomba, vecchio amico.»

Ned non disse nulla.

«Fammi dare un'occhiata alla tua gamba prima che scenda dagli uomini.» Mentre Owen rimuoveva la benda insanguinata, scosse il capo. «Ti rimarrà una brutta cicatrice, mio bell'amico. Cosa diranno le tue donne?»

«Risparmia il fiato. Non ho più pensato alle donne dalla morte di Mary. E non ho nessuna voglia di scherzare.» Ned sussultò e si portò una mano alla bocca quando Owen posò uno straccio caldo sulle ferite. Si tirò su appoggiandosi a un gomito per vedere. «Cosa mi stai facendo?»

«Sto facendo uscire il veleno.» Owen osservò il viso dell'amico mentre attendeva che la ferita si ammorbidisse con il calore.

Sembrava che Ned stesse meglio, molto più in sé di quando Owen l'aveva trovato nella brughiera. I suoi occhi marroni ora erano vivi, ma lasciavano ancora trasparire l'irrequietezza. «Cosa stai tramando ora?» chiese Owen.

Ned si lasciò cadere all'indietro sul giaciglio, con gli occhi chiusi. «Non sto tramando niente, per l'amor di Dio. Non ti ho dato la mia parola che mi sarei lasciato portare a Windsor senza fare resistenza?»

«Sì, lo hai fatto.» Owen rimosse la stoffa calda dalla ferita, la lavò con acqua e calendula per fermare l'emorragia e permettere alla pelle di rimarginarsi più facilmente, quindi la strofinò con una pomata rilassante alla malva.

«Questa medicazione mi fa male come se mi stessi squarciando di nuovo. Comincio a chiedermi se la tua intenzione sia quella di guarirmi o di uccidermi.»

«Non ho fatto tutta questa strada per perderti, stupido. Ho combattuto

per te, e le mie ferite lo dimostrano. Lucie non ti ringrazierà per questo.»

«Con tutte le cicatrici che hai, non se ne accorgerà nemmeno.» Ned aprì gli occhi, si tirò di nuovo su. «Ti ringrazio, vecchio amico. Dubito che troverò mai un modo per ripagarti.»

«Prego Dio di non avere mai bisogno di un aiuto simile.»

«Come hai fatto a capire che dovevate tornare alla fattoria?»

«Mi ha fatto venire in mente quel posto dove ci eravamo nascosti in Normandia.»

Ned era silenzioso, i suoi occhi guardavano lontano.

Owen ripose le sue cose nella bisaccia, si alzò con un sospiro. «E ora vado a farmi dare la birra di cui ho tanto bisogno. Matthew sta aspettando qui fuori. Sarà lui a farti la guardia stanotte, in altre parole, mi fido di te.»

«Abbiamo combattuto a lungo e bene fianco a fianco, Owen.»

«Proprio così.»

«Intratterrò Matthew con racconti sulla lealtà,» disse Ned alla schiena di Owen che si allontanava.

Michaelo non riusciva a dormire. Si alzò dal suo letto infestato dai parassiti e uscì silenziosamente dalla locanda per andare a passeggiare nel cortile. La notte era limpida e fredda.

«Chi va là?»

«*Benedicte.* Sono fratello Michaelo. Vorrei passeggiare un po' in cortile.»

«Dio sia con voi.» La guardia procedette. L'eccitazione della passata settimana aveva rimesso in circolo il sangue di Michaelo, lo aveva reso indomito. E ora? Qualcuno avrebbe potuto dire che la sua vita di tutti i giorni era eccitante, varia. Cosa gli mancava? Avrebbe preferito cavalcare in cerca di malviventi ogni santo giorno? Assolutamente no. Dio lo aveva protetto in quell'occasione, ma la maggior parte dei soldati moriva di morte violenta. E quelli che sopravvivevano, tornavano a casa coperti di ferite, senza un arto... Considerava la vecchiaia già abbastanza disagevole, senza bisogno di avere un corpo martoriato da anni passati a zoppicare o a svolgere qualsiasi occupazione con una sola mano.

Pensò al capitano Archer. Un uomo bello, se non fosse stato per la cicatrice sulla guancia e la benda sull'occhio. Michaelo aveva notato quanto spesso Archer si passasse la mano sulla cicatrice, si premesse l'occhio sotto la benda. E c'era anche la spalla sinistra a infastidirlo. Ogni mattina il capitano camminava avanti e indietro facendo roteare quella spalla per scaldar-

la prima di sellare il suo destriero per il viaggio.

Persino l'arcivescovo Thoresby aveva delle ferite, risalenti agli anni della giovinezza, quando aveva accompagnato re Edoardo in battaglia e aveva viaggiato in lungo e in largo come diplomatico.

Eppure, cosa aveva fatto Michaelo nella sua vita? Dov'era mai stato? Il suo corpo scevro di cicatrici era il segno di una saggia prudenza o di una vita che non era mai realmente incominciata?

Michaelo passeggiava avanti e indietro, tremando di freddo, ma non desiderando affatto ritornare nel suo letto. Perché non riusciva a riposare? Erano i suoi voti a disturbarlo? Desiderava forse esserne liberato? E perché avrebbe dovuto? La vita ecclesiastica era ciò che gli ci voleva, comoda e tranquilla. Non aveva mai desiderato le donne, e quanto al fascino che gli uomini esercitavano su di lui, si accontentava di una casta contemplazione della bellezza. Forse era insolito che indossasse l'abito dei benedettini senza più vivere con i suoi confratelli, ma continuava comunque ad appartenere all'ordine. Cosa sarebbe successo quando l'arcivescovo fosse morto? A Michaelo era stata concessa una speciale dispensa per servire come segretario l'arcivescovo. Sarebbe stato rimandato all'abbazia di Santa Maria? Fremette e si fece il segno della croce al pensiero della fredda accoglienza che avrebbe incontrato in quel luogo... molti fratelli ancora in vita ricordavano il suo atteggiamento nei primi anni.

La guardia passò di nuovo senza fare commenti, scomparendo dietro l'angolo della locanda. Appena non fu più in vista, si sentì il rumore di una porta che si apriva. Michaelo rimase immobile nell'oscurità del cortile, trattenne il respiro. Un uomo intabarrato si diresse verso le stalle, guardandosi attorno a ogni passo, un uomo che non desiderava essere visto.

Percependo un pericolo, Michaelo lo seguì.

«Due letti vuoti, due cavalli mancanti e un uomo che si è dimostrato adeguatamente lento a svegliarsi. A cosa stavate giocando ieri notte, eh? Che cosa stavate bevendo per non aver visto nulla?» gridò Rufus ai tre che avevano l'incarico della guardia notturna.

«Io ho visto il monaco» rispose uno di loro, a occhi bassi. «Passeggiava avanti e indietro nel cortile. Pensavo che non ci fosse nulla di male.» La guardia fece una smorfia quando Rufus alzò la mano come per colpirlo.

Ma la grande mano procedette fino alla fronte del capitano, che si grattò la testa, per schiarirsi le idee. «Perché il segretario di Sua Grazia avrebbe dovuto fuggire con il vostro amico, capitano Archer?»

Owen era seduto sul bancone, stava svuotando un boccale di birra per riprendersi dal sonno. Posò il boccale vuoto rumorosamente. «Non è un mio amico. Mai più commetterò l'errore di considerarlo tale. Ho affrontato le pene dell'inferno per condurlo sano e salvo a Windsor, e lui mi ringrazia fuggendo.» Owen saltò a terra, diede un calcio a una panca che gli intralciava il passo e uscì dalla locanda furioso. Ma dove andare?

Alfred e Rufus lo seguirono prudentemente.

Owen guardò in cagnesco la nebbia che aleggiava sul fiume. «La notte limpida e la mattina nebbiosa. Cos'ha in mente Dio?» E cosa era preso a Owen per aver lasciato Ned con Matthew la notte precedente? «Sono stato uno sciocco a fidarmi.» E altrettanto sciocco a lasciarlo solo.

«Dove potrebbe essere andato, capitano? Certo non possiamo aspettarci di trovarlo a Windsor a godersi una birra alla taverna.»

Owen si passò stancamente una mano sulla cicatrice. «Dove, già? Sicuramente sarà in mezzo ai guai.» Windsor. Ned aveva giurato che sarebbe andato a Windsor. Ma in città o al castello? «Madonna Perrers al momento vive a corte o da qualche altra parte, Rufus?»

«Un po' e un po'. Al castello le sue stanze sono vicine a quelle di Sua Grazia. In città ha una casa vicino al fiume. Si può vedere dal ponte.»

Una casa vicino al fiume. Probabilmente Ned conosceva la casa, vi aveva certo incontrato qualche volta Mary. A Windsor città. «Venite, uomini. Dobbiamo raggiungere prima possibile la casa di madonna Perrers. C'è un traghetto prima del ponte, vero?»

«Pensate che non abbia voluto rischiare di chiedere al guardiano del ponte di farlo passare?»

Owen annuì. «Al traghetto, capitano Rufus.»

Poco prima dell'alba, una guardia del castello accompagnò fratello Michaelo nelle stanze dell'arcivescovo Thoresby. Adam, imbarazzato per la strana processione, svegliò l'arcivescovo per avere istruzioni.

«Michaelo è qui?» borbottò Thoresby, strofinandosi gli occhi. «È normale che tornasse. Perché mi svegli nel cuore della notte?»

«Perdonatemi, Vostra Grazia. Ma è arrivato con una scorta armata. Voleva che lo accompagnassero a casa di madonna Perrers.»

A quel punto Thoresby era ragionevolmente sveglio. Michaelo e Alice Perrers? «Vuole che la arrestino, Adam?»

Adam alzò le spalle.

Bene, non avrebbe più dormito per quella notte. «Aiutami a vestirmi,

maledizione, ragazzo. Ma prima va a dir loro che sto arrivando.»

Thoresby sentì movimento nel parlatorio mentre attendeva il ritorno di Adam. Michaelo si sporse nella camera da letto. «Posso vestirvi io, Vostra Grazia, mentre parliamo?»

«Tu?» Michaelo aveva sempre considerato che vestire Thoresby fosse un compito indegno della sua posizione. «No. Ci penserà Adam. Ma resta qui e spiegami cosa sta succedendo. Ho inteso che stai cercando di convincere una guardia armata a scortarti nel letto della prostituta del re.»

«Lo faccio per salvarle la vita, Vostra Grazia, non per violentarla.»

«Chi la starebbe violentando allora?»

Michaelo entrò nella stanza, seguito da Adam e dalla guardia.

«Rimani fuori» gridò Thoresby alla guardia. «Ma non esitare a sfondare la porta se urlo.»

Lo sguardo della guardia era preoccupato.

Thoresby fece cenno ad Adam di preparargli i vestiti. «Ora Michaelo, parla in fretta e senza troppa enfasi.»

Michaelo si sedette, con impazienza si sistemò l'orlo umido della veste. «Il capitano Archer e il resto della compagnia sono ancora al di là del fiume, probabilmente stanno scoprendo giusto adesso che il capitano Townley e io non ci siamo più. Ero insonne la notte scorsa. È un male che non mi dà tregua, come sapete...» Michaelo annuì in risposta allo sguardo di Thoresby. «Perdonate le mie divagazioni, Vostra Grazia. Comunque... mi trovavo nel cortile al momento della fuga del capitano Townley. Lo seguii fino al punto dove si trovano i traghetti. Il capitano svegliò il barcaiolo e si fece portare sull'altra sponda.»

«Davvero? Perché non è passato dal ponte?»

«Probabilmente temeva che non lo lasciassero passare, Vostra Grazia.»

«E tu lo hai seguito?» A Thoresby scappò un sorriso pensando a Michaelo appeso al bordo del traghetto, trascinato nell'acqua fangosa del fiume. Ma non sembrava bagnato, anche se il viaggio aveva certo preteso il suo pedaggio in termini di eleganza. «Ti sei offerto di pagare la tua parte se avesse accettato di farsi accompagnare da te?»

Michaelo sbuffò. «Certo che no. Io non ho problemi con le guardie del ponte.»

Thoresby fissò il suo segretario sorpreso. «Hai cavalcato da solo? Di notte? Tu?»

Michaelo alzò le spalle. «Ho aspettato Townley sull'altra sponda e l'ho seguito a casa di madonna Perrers. Il capitano è convinto che sia lei la cau-

sa dei suoi guai. Credo che intenda ucciderla. Per questo mi sono precipitato al castello per chiamare delle guardie che intervenissero in suo soccorso. Invece mi hanno condotto da voi come un bambino capriccioso che debba essere punito perché sorpreso a spasso di notte.»

Thoresby era allarmato. «Il mio mantello, Adam.» Afferrò Michaelo per un braccio. «Hai raccontato alla guardia la storia?»

Michaelo scosse il capo. «Certo che no. Non devono venire a conoscenza dei nostri affari. Ho semplicemente detto che avevo bisogno di una scorta armata che mi accompagnasse a casa di madonna Perrers.»

«Abbiamo perso molto tempo. Andiamo.»

Adam aprì la porta appena in tempo perché l'arcivescovo e il suo segretario la varcassero di corsa.

La cameriera che aprì la porta a Ned lo riconobbe immediatamente. «Mastro Townley! O, mio Dio. Oh. Non avete saputo della povera Mary? È...» Intrecciò le mani. «È... fuori.»

«Lo so, Agnes. So tutto.» Ned serrò i pugni lottando per mantenersi calmo. La nebbia che si alzava dal fiume avvolgeva la sua figura in piedi sul vano della porta, penetrava nella casa. «Voglio vedere la signora.»

Agnes si strinse lo scialle che portava attorno al collo. «E' notte fonda. Non posso svegliarla.»

«Non devi fare altro che scansarti, ci penserò io a svegliarla.» *Svegliarla, in modo che si rendesse conto che la morte era vicina.*

«Svegliarla voi? Non potete!» Agnes posò a terra la lampada e cercò di chiudere la porta lasciando fuori l'intruso.

Ned spinse; Agnes cadde all'indietro. «Siediti e comportati bene, Agnes, e nessuno ti farà del male.»

La ragazza si sedette piagnucolando su una panca accanto alla porta.

Ned prese la lampada ed esaminò la stanza. Non si vedeva molto alla luce tenue, ma non era importante. Era tutto chiaro nella sua mente, Mary seduta vicino al camino, con il ricamo tra le mani... «Madonna Perrers dorme al piano di sopra?»

«Sì.» mormorò Agnes. «Con il piccolo John. Non fate del male al piccolo John.»

Mary avrebbe messo al mondo un bimbo dai capelli corvini? «Il bambino dorme nella stessa stanza?»

«C'è una parete di legno tra la balia e John e la signora.»

L'informazione era sufficiente. Ned salì lungo la scala a pioli con fatica,

trascinandosi la gamba ferita. Un altro motivo per cui maledire la Perrers. In cima, Ned si trovò faccia a faccia con la signora.

«Scendi dalle scale» gridò tra i denti Alice, con un coltello in pugno. «Non ti permetterò di spaventare mio figlio.»

Per quanto fosse armata, Ned rimase colpito nel vedere quanto giovane e vulnerabile apparisse Alice Perrers spogliata degli orpelli da cortigiana. Comunque, mentre indietreggiava lungo la scala, cercò un gancio a cui appendere la lampada, in modo da poter estrarre entrambi i pugnali. Aveva raggiunto la meta e avrebbe ottenuto vendetta.

Il traghettatore bestemmiò quando la moglie, assonnata quanto lui, lo svegliò per la seconda volta. «Occupatene tu, donna. Io non mi alzo finché non ho finito di dormire, non mi interessa chi mi cerca.»

«Sono gli uomini del re, Colm. Vogliono sapere chi hai traghettato questa notte. E dicono che devi portarli immediatamente sull'altra sponda, altrimenti il re pretenderà la tua testa.»

«Si prende tutto il resto, perché dovrebbe lasciarmi la testa?» Colm borbottò, ma si tirò fuori dal letto, si alzò e andò incontro all'estraneo che lo aspettava in piedi sull'uscio. «Un uomo del re? Un mascalzone da un occhio solo?» Colm sputò in terra.

Owen afferrò Colm per il bavero e lo sollevò di peso. «Tu ci porti dall'altra parte appena ti sei messo addosso i vestiti, e te ne stai zitto per tutto il tragitto» disse. «L'uomo che hai accompagnato prima di noi in questo momento potrebbe essere a casa di una dama di compagnia della regina per ucciderla.»

Alice ordinò ad Agnes di ravvivare il fuoco. Non faceva molto freddo nella stanza, eppure Alice aveva le spalle avvolte in uno scialle di lana. I capelli, tenuti indietro da una cuffia ricamata, le cascavano come onde castane sulle spalle. Non erano belli come quelli corvini di Mary, ma la puttana del re sembrava più giovane con i capelli sciolti. Giovane, ma mai innocente. Gli occhi da gatta le conferivano un aspetto tutt'altro che innocente.

«Capisco perché ce l'hai con me, Ned» disse Alice «Ma sono anch'io una vittima di sir William.»

«Perché gli uomini di Wyndesore mi sono alle calcagna?»

Un sopracciglio sottile si sollevò interrogativo. Alice non perse la calma. «Il capitano Archer non ti ha detto nulla?»

Cosa voleva dire? Owen conosceva i motivi della morte di Mary e non gli aveva detto nulla? «Di cosa state parlando?»

«Del mio matrimonio segreto. Quei poveracci di Mary e Daniel erano i testimoni. Non ho prove ma...»

«Avete sposato Wyndesore?»

Alice reclinò con modestia il capo, annuì rapidamente. «Ma il re mi accuserebbe di tradimento se sapesse che ne parlo.»

Poteva crederci? «Cosa c'entro io?»

Alice alzò le spalle. «Mary potrebbe essersi confidata con voi.»

Ned chiuse gli occhi, si asciugò il sudore dalla fronte. «E don Ambrose?»

«Ha celebrato le nozze.»

Ned scosse il capo. «Non importa. Voi avete gettato Mary nelle mani di Wyndesore. Questo mi basta.»

«Non volevo che avesse nulla a che fare con lui.»

«Oh, certo, volevate solo che sposasse qualcuno migliore di me. Me lo disse. Ma Wyndesore è arrivato prima di voi.»

«Io volevo aiutare Mary. Assicurarle una vita tranquilla.»

«Allora perché avete scelto lei come testimone? Potevate scegliere Isabeau o Cecily.»

«È stato sir William a sceglierla, non io.»

«Maledetta vacca.» Ned fece un passo verso Alice. La donna lo minacciò con il coltello. Ned le colpì il braccio e la disarmò, lieto di vedere la paura negli occhi di lei. «Chi ha ucciso Mary?»

Alice si strinse nello scialle, come se così potesse proteggersi, scosse il capo.

«Qualcuno degli uomini di sir William, o qualche mercenario. Giuro che non lo so.»

«Non vi credo, madonna Perrers.» Ned cominciò a lanciare il pugnale da una mano all'altra.

Thoresby ordinò alle due guardie che li accompagnavano di attendere sui due lati della porta, in modo che da dentro non potessero essere visti, ma che loro potessero udire quanto accadeva nella casa. Avrebbe finto che lui e Michaelo fossero arrivati senza scorta.

La cameriera, in lacrime, aprì loro la porta. Pensando al peggio, Thoresby la spinse da parte ed entrò nella stanza.

«Vostra Grazia, siete venuto a salvarmi?» chiese Alice con dolcezza. Era

seduta su una panca vicino al camino. Ned era in piedi alle sue spalle, con un coltello appoggiato alla gola di lei, l'altro al petto.

Thoresby si pentì per quell'entrata così plateale. Com'era possibile ragionare con un tagliagole dopo aver manifestato così palesemente i propri sentimenti? Perché Ned avrebbe dovuto credere a una eventuale offerta di clemenza? Come avrebbe potuto intuire che Thoresby gli sarebbe stato grato per l'assassinio di quella plebea arricchita? Ma gliene sarebbe stato davvero grato? Maledetta, maledetti quei capelli soffici e sciolti, maledetta la camicia da notte trasparente. «Perdonatemi, madonna Perrers, ma no, sono qui per salvare Ned Townley.»

«Me?»

«Ho giurato al capitano Archer che vi avrei dato tutta la protezione possibile, che gli avrei lasciato il tempo di investigare a fondo. Ma vi avverto, Townley, se farete del male a madonna Alice, il re vi farà tagliare la testa e a nulla potranno servire le vostre ragioni, o le mie argomentazioni.»

«Ha già deciso di farlo, perciò...» Ned si fermò quando Thoresby alzò una mano per invitarlo al silenzio.

«Se il mio segretario mi ha detto la verità, avete Bardolph e Crofter, gli uomini che possono provare la vostra innocenza. Risparmiate la vostra propensione al martirio per un'altra occasione, per una causa più nobile. Madonna Perrers non vale la vostra vita.»

Gli occhi di Ned si spostarono improvvisamente sulla porta. «Il vostro segretario? Allora è stato Michaelo a tradirmi?»

Michaelo fece un passo avanti. «Vi ho seguito dalla locanda.»

Alice si spostò leggermente, emise un gridolino quando il coltello le graffiò il collo. «Buon Dio, se avete intenzione di tagliarmi la gola, fatelo e lasciatemi in pace.»

Dal taglio sgorgò un po' di sangue. Ned lo guardò e sorrise. «Tra poco, Mary,» sussurrò.

Thoresby doveva pensare a un modo per dissuadere Townley dal far del male ad Alice, ma sapeva che era difficile resistere a quella tentazione.

«Dio vi benedica per quanto avete cercato di fare per me, fratello Michaelo,» disse Alice, «anche se temo che non sortirà alcun effetto. Posso chiedere ad Agnes di asciugare il sangue che ho sulla gola?»

Thoresby fissò Alice. Era incredibilmente calma.

Una volta oltrepassato il fiume, Rufus aveva condotto Owen e gli altri direttamente a casa di Alice Perrers, dove trovarono le due guardie sull'u-

scio. Owen si fece riconoscere come capitano al sevizio di Thoresby.

«Il lord cancelliere è dentro, capitano Archer,» sussurrò la guardia, «insieme al suo segretario.»

«E madonna Perrers?»

«Anche lei. C'è il capitano Townley con lei. È in preda a una furia omicida.»

«Perché siete qua fuori?»

«L'arcivescovo ci ha ordinato di rimanere qui in attesa di un suo ordine. Non ci ha chiamati.»

«Townley è molto abile con i pugnali,» disse l'altra guardia. «Se dovessimo precipitarci dentro, se ne servirebbe, sono sicuro.»

«C'è un'entrata posteriore?

«Sì, dalla cucina.»

«Altre?»

«No.»

«Alfred, vieni con me. Rufus, scegliete due uomini da mettere di guardia dietro la casa.»

Alfred e Owen aggirarono l'edificio. Raggiunta una finestra, sentirono gridare una donna tra le lacrime: «La mia signora sanguina, Dio abbia pietà di noi peccatori. Qualcuno la aiuti!».

Owen e Alfred entrarono senza fare rumore dalla porta posteriore.

Ned premette ancora il coltello, fece sgorgare ancora del sangue, guardò Thoresby, sorrise nel vedere la smorfia sul suo viso. «Perché Bardolph e Crofter dovrebbero ammettere le loro colpe?»

Thoresby tentò di mantenere il viso impassibile quando vide Owen e Alfred che si avvicinavano di soppiatto alle spalle di Ned. «Confesseranno per salvarsi l'anima.»

«Perché dovrebbero preoccuparsi adesso per le proprie anime? Sanno benissimo che peccheranno ancora quando...» Ned si irrigidì, girò lentamente il capo.

Essendo cieco sul lato sinistro, Owen scelse di afferrare il braccio destro di Ned, quello che impugnava il coltello puntato alla gola di Alice.

Ned si sbilanciò in avanti, Owen lo girò, gli fece mollare la presa dell'altro coltello e lo gettò a terra.

«Alfred, immobilizzalo,» gridò Owen.

Alfred si avventò su Ned.

Alice era scivolata in avanti. Agnes si inginocchiò e le asciugò il sangue

con un fazzoletto.

Owen scostò la cameriera, vide una macchia rossa che sbocciava sulla manica della camicia da notte. Alice si toccò la ferita. «Non è nulla, capitano. Temevo il peggio.»

«Siete una donna coraggiosa, madonna Perrers. So cosa significhi essere feriti. Sia questa che il taglio alla gola devono farvi molto male.»

Thoresby notò la luce negli occhi da gatta mentre scrutavano il viso segnato di Owen.

«Un po' sì, capitano, ma lo sopporterò.»

Capitolo XXVI
L'interrogatorio di Owen

Incapace di dormire, Owen passeggiava nella grande camera da letto che gli era stata assegnata al castello di Windsor. Era un alloggio per gli ufficiali nell'ala inferiore, con un braciere che scaldava la stanza e due piccole finestre che la arieggiavano. La preoccupazione per la sorte di Ned lo costringeva a camminare avanti e indietro. Ned aveva aggredito la cortigiana del re, l'aveva ferita, anche se non gravemente, e per questo era sotto custodia. Era impossibile che potesse essere risparmiato. Quello sciocco. Se solo fosse rimasto con la compagnia avrebbero potuto provare la sua innocenza.

Bardolph e Crofter si trovavano sotto chiave nella Torre di Winchester. L'unica speranza per Ned era che confessassero. Owen confidava in Bardolph. Quel momento a York in cui l'uomo aveva rischiato di farsi scoprire per implorare il perdono di Jehannes... Aveva paura? Le parole giuste... la dose corretta di simpatia e suggestione lo avrebbero indotto a dire la verità. Owen doveva tentare.

Giocherellando oziosamente con i documenti distesi di fronte a sé, Thoresby ascoltava le intenzioni di Owen, infine un sorriso gli illuminò gradualmente il viso.

«Vi divertite?» chiese Owen.

Thoresby spinse le carte da parte, si sporse sul tavolo con aria eccitata. «Se riusciste a ottenere una confessione, nomi inclusi...» Gli occhi incavati brillarono. «Fate del vostro meglio, Archer. Se riuscirete a dimostrare che è stato Wyndesore a dare l'ordine...» Gettò la testa all'indietro e rise, una risata di gola, misteriosa.

Owen pensò che l'arcivescovo fosse diventato matto. «Non capisco il vostro stato d'animo, Vostra Grazia.»

Gli occhi scuri si fissarono su Owen. «Il re non potrà ignorare un'accusa simile. Questo farà cadere Wyndesore.»

«Non avevo idea che ci fosse in voi tanto livore verso quell'uomo.»

«Non è lui che aborro. È Alice Perrers. Le ambizioni di entrambi hanno avuto una parte importante in questo gioco mortale. Il re la caccerà.»

Di nuovo quegli sciocchi intrighi di corte. «Io faccio questo per Ned e per la giustizia, Vostra Grazia. Non per far cadere in disgrazia una dama che appena conosco.»

«Sì, sì» disse Thoresby liberandosi con un gesto della mano delle proteste di Owen. «Michaelo organizzerà il vostro incontro con Bardolph e sarà il vostro testimone. C'è una stanza nella Torre di Winchester separata da quella adiacente da un muro molto sottile. Michaelo sarà dall'altra parte, il vostro invisibile scrivano.»

Bardolph aveva gli occhi di un uomo ossessionato e odorava di paura. Fece una smorfia quando Owen gli porse una tazza di birra, come se si aspettasse di essere colpito.

«Rilassati, voglio parlare, nient'altro.» Owen era contento che Michaelo avesse disposto nella camera una mezza dozzina di lampade. La finestra in alto non serviva a nulla, né ad arieggiare, né a illuminare la stanza. Anche lì al piano terra l'ambiente era umido, scuro, freddo. Come dovevano essere le prigioni sotterranee? Mentre osservava l'uomo che aveva trascorso laggiù le ultime settimane, Owen trattenne il respiro, ascoltò se si sentiva Michaelo... Silenzio. «Avanti. Bevi.»

Sbirciando Owen incredulo, Bardolph portò la tazza alle labbra screpolate con mano tremante.

«Non ti hanno dato da bere?» chiese Owen.

Bardolph trasalì, si asciugò la bocca con la manica, scosse il capo.

«Le tue labbra. Pensavo che...»

«No, me le sono leccate al freddo.»

O per il nervosismo, più probabilmente. «Ho un balsamo che può aiutarti.»

«Non importa.» Bardolph svuotò la tazza.

Owen sollevò la brocca. «Ancora?»

«Non dirò di no.» Mentre Owen gli avvicinava la brocca, Bardolph corrugò la fronte, come se si fosse ricordato qualcosa, e coprì la tazza con la

mano. «Gli uomini dicono che voi siete un vecchio amico di Townley.»

«È vero.»

Scosse il capo irsuto, come se volesse liberarsi di una mosca. «Come faccio a sapere che non volete avvelenarmi?»

«Perché dovrei, Bardolph?»

L'uomo distolse lo sguardo. «In galera si diventa prudenti.»

«Senza dubbio. Ma perché dovrei avvelenarti?»

Bardolph sbuffò, non disse nulla.

«Hai fatto qualcosa al capitano Townley?»

Bardolph sbatté le palpebre, strinse la tazza, era evidente che si trovasse in uno stato confusionale. «Il nostro ultimo incontro non è stato amichevole.»

Owen annuì. «No, non è stato amichevole. Ma ho visto che stavi cercando di stanarlo con il fumo, non di bruciarlo vivo. Andiamo, ho bevuto anch'io, e nessuno di noi è stramazzato al suolo. Voglio solo parlare con te.»

«Perché?»

«Voglio capire cosa ha spinto il mio amico ad aggredire la dama del re.»

Bardolph scosse il capo. «Non so cosa ci sia tra loro.» Porse la tazza a Owen.

Mentre versava la birra, Owen rifletté sulla prossima cosa che avrebbe dovuto dire. Bardolph non era molto arguto, ma nemmeno uno stupido.

«Vi ringrazio, capitano,» disse Bardolph, portandosi la tazza alle labbra e svuotandola quasi tutta in un sorso. Fremette di soddisfazione mentre la posava, ma le mani tremavano ancora.

«Cosa facevi a York?»

Bardolph trasalì. «Eh?»

«Eri a York, vero?»

L'uomo abbassò lo sguardo. «Chi lo ha detto?»

«Jehannes, l'arcidiacono di York. Si è sbagliato?»

Bardolph si asciugò con il labbro inferiore il sudore che gli imperlava quello superiore. «Sono passato da York.»

«E hai chiesto la benedizione e il perdono dell'arcidiacono.»

Una smorfia. Gli occhi vagarono per la stanza, in cerca di una risposata non compromettente. «Siamo tutti peccatori in questo mondo, capitano.»

«Sì, lo siamo, Bardolph, lo siamo. E quel giorno sentivi il peso del passato, vero?»

«Qualcosa del genere.»

Owen annuì. «Noi soldati abbiamo ricordi angoscianti.» Si passò la mano sulla cicatrice sotto la benda. «Io ho ucciso la donna che mi ha fatto questo e il suo uomo.»

Bardolph osservò Owen con sguardo complice. «Mi ricordo la notte in cui avete raccontato questa storia alla Taverna di York. Avevate ottime ragioni per ucciderli.»

Owen prese un lungo sorso, posò con attenzione la tazza sul tavolo. «Questo non mi aiuta a stare meglio nel mezzo della notte quando giaccio sveglio a chiedermi che ne sarà della mia anima.»

Bardolph si agitò, inquieto. «L'oscurità è terribile.» Sul labbro ricomparve il sudore, gli occhi si fecero ancora più angosciati.

«Franchezza per franchezza. Io ti ho raccontato il mio incubo. Qual è il tuo?»

Scosse il capo. «Non vi ho chiesto io di confidarvi con me.»

Owen si risedette sulla panca e appoggiò la testa al muro, allungò le gambe, chiuse l'occhio. «Ci sono momenti in cui basta un profumo per riportartelo alla memoria. L'acqua salata, il sangue, la terra umida...» Rimase un attimo in silenzio, ascoltando il respiro affannoso di Bardolph. «A volte li sento, nel sonno. Le loro urla... Suppongo che sia il modo in cui Dio si assicura che non ci dimentichiamo dei nostri peccati. Il ricordo ci ossessiona.»

«C'è qualcuno che non soffre per questo.» La voce tremava.

Senza aprire l'occhio, Owen scosse il capo. «Non mi interessano le persone senza coscienza. Non sono meglio delle bestie per me.»

«Bestie. È così che ci ha definiti.»

«Chi?»

Inspirò profondamente. «Nessuno.»

«Qualcuno ha chiamato te e Crofter bestie?»

«Ci ha insegnato a ringhiare e scattare come cani, ci coccola quando ammazziamo la persona giusta, ci punzecchia con un forcone quando agiamo di testa nostra, e poi ci chiama bestie.»

«È questo che stavate facendo? Agivate di testa vostra?»

Congiunse le sopracciglia, appoggiò il labbro inferiore sul superiore. «Non so cosa vogliate dire.»

«Qualcuno vi ha chiamato bestie perché avete agito di testa vostra?»

Alzò le spalle. «Problemi a Dublino. Eravamo ubriachi, non sapevamo chi fosse.»

«E sir William per questo vi chiamò bestie?»

«Sì.»

Così Wyndesore aveva qualcosa con cui ricattarli. Le cose si mettevano bene.

«Hai degli incubi su Gervase e Henry e li vedi ridotti come quando li avete abbandonati nella brughiera.» Owen si prese tutto il tempo necessario per descrivere i cadaveri rigonfi, sfigurati. Si sentì rivoltare lui stesso lo stomaco. Bardolph sudava abbondantemente, nonostante il freddo della stanza. Il tremore aumentò. «Non posso credere che il capitano Townley li abbia uccisi» disse Owen, «che li abbia lasciati così, per poi portarmi sul posto e mostrarmi cosa aveva fatto. Mi sbaglio, Bardolph?»

Abbassò la testa. «Li avete seppelliti?»

«Sì, lassù, nella brughiera.»

«Dio li abbia in gloria,» mormorò Bardolph facendosi il segno della croce.

«Quello che non riesco a capire è perché. Perché Henry e Gervase sono morti?»

«Chiedete al vostro amico.» Un tentativo di mostrarsi sicuro, ma quasi Bardolph si soffocò pronunciando la frase.

«Come puoi essere così sicuro che sia stato Townley? Perché lo hai visto forse uccidere don Ambrose? Cosa ti fa pensare che sia una simile... bestia? Lo conosco da...» Owen alzò le spalle «...da un mucchio d'anni. E mai da quando siamo amici ha commesso un simile delitto.»

«Mi hanno detto che ha aggredito madonna Perrers.»

«Sì, l'ha fatto. L'ha ferita leggermente alla gola e al braccio, nient'altro. La ritiene responsabile dell'annegamento della donna che amava. Sei mai stato innamorato?»

«Mi sono dato da fare.»

«Ma l'amore?» Owen si versò dell'altra birra e porse il boccale a Bardolph. «Sembri assetato.»

Bardolph non fece complimenti, prese un lungo sorso, il naso gli si arrossò. «Non so... forse se avessi trovato quel tipo di donna... Crofter ha moglie e figli.»

Owen annuì. «Perché avevate l'ordine di uccidere don Ambrose?»

Bardolph scosse il capo. «State cercando di confondermi.»

«Non ho alcun bisogno di confonderti. Io so che siete colpevoli, Bardolph. Avete ucciso Gervase e Henry perché avevano scoperto che avevate ucciso don Ambrose. Ma perché avete ucciso il frate?»

«Non l'abbiamo ucciso. E nemmeno gli altri due.»

«Abbiamo trovato un pastore che giura di aver visto te e Crofter che trasportavate i cadaveri di Gervase e Henry al fiume.» Era una bugia, ma certo Dio lo avrebbe perdonato.

L'uomo alzò la testa di colpo, gli occhi spalancati per lo stupore. «Nessuno ha visto...» dondolò il capo. «Dio abbia pietà di me.» Si fece il segno della croce.

«Se non è stato a causa di don Ambrose, allora perché li avete uccisi, Bardolph? Erano vostri camerati.»

Bardolph scosse il capo. «No. Li conoscevamo appena. Ma non l'avevamo pianificato, ve lo giuro, capitano.»

«Allora perché?»

Bardolph corrugò la fronte, fissò lo sguardo sulla tazza, respirò profondamente e sbatté le palpebre quando il sudore cominciò a scivolargli fino agli occhi. «Li abbiamo sentiti parlare di noi. Pensavano che ci fosse qualcosa di strano nella scomparsa del frate. Crofter disse che quando avessimo preso Townley, quei due sarebbero voluti tornare subito a Windsor. Ma non volevamo che il capitano arrivasse al castello.»

«Perché?»

Alzò le spalle. «Crofter ha detto così.»

«Chi dava gli ordini a Crofter?»

«Nessuno.»

Wyndesore. Dillo, maledizione. «Avete detto all'abate Richard che sir William di Wyndesore vi aveva mandato a nord per sorvegliare Townley, nel caso avesse intenzione di uccidere don Ambrose?» «Sì.»

«Ma in realtà vi ha mandato a nord per uccidere il frate e il capitano, vero?»

Scosse il capo con vigore. «No.»

Chi stava proteggendo? «Sei condannato a morte, Bardolph. Non desideri confessare i tuoi peccati?»

«Voi non siete un prete.»

Un respiro profondo. «Così avete lasciato Henry e Gervase vicino alla strada percorsa dai monaci perché arrivasse subito la notizia della loro morte all'abate Richard, in modo che accusasse Townley.»

Annuì.

Owen si ricordò di Michaelo in ascolto per trascrivere l'interrogatorio.

«Ho indovinato?»

«Sì.»

Owen si alzò, passeggiò per un po' avanti e indietro, si sedette e si passò

la mano tra i capelli ispidi. Bardolph lo sbirciò da sopra l'orlo della tazza, il respiro era quasi un rantolo.

«No.» Owen scosse il capo. «Non quadra.»

«Cosa?»

«Siete stati mandati a nord per eliminare don Ambrose e il capitano Townley, no?»

Ci fu una pausa, Bardolph si asciugò il viso madido di sudore con la manica. «Crofter diceva che dovevamo farlo.»

Finalmente. «Perché?»

Bardolph scosse la testa lentamente avanti e indietro, come una grande bestia lanuginosa. «Dio mi è testimone, capitano, non lo so. Non lo so.» Si mise le grandi mani tra i capelli unti. Gli occhi sembravano più grandi, il viso segnato da più rughe. Singhiozzò. «Sarò dannato per l'eternità e non so perché!» Cadde in ginocchio sul pavimento di pietra e si cullò disperato tra i singhiozzi.

Owen trovava difficoltà a provare pietà per un uomo le cui mani erano tanto sporche di sangue. «È stato sir William a ordinarvi di farlo, e a causa di quell'omicidio che avete accidentalmente commesso a Dublino siete stati costretti a obbedire.»

«No.» La testa lanuginosa dondolava da un lato all'altro. «Lui non ne sapeva nulla.»

«Perché quegli uomini dovevano morire?»

«Chiedete a Crofter.»

«Lo sto chiedendo a te, Bardolph.»

«Qualcosa che ha a che vedere con l'onore. E noi, essendo i suoi uomini, dovevamo difendere il suo onore.»

«L'onore di Wyndesore?»

«È il nostro signore.»

«E avete fatto tutto questo senza che lui ne sapesse nulla?»

«Sì. Crofter ha detto che era nostro dovere.»

«E tu fai tutto quello che dice Crofter.»

«Lui è intelligente.»

«Sono attonito, Bardolph. Mi sembravi un uomo coscienzioso.»

Alzò le spalle.

«Avete detto qualcosa al frate per indurlo ad aver paura di Townley?»

«No, non siamo stati noi, ma abbiamo approfittato della sua paura.»

«Mary e Daniel. Che ne è stato di loro?»

Bardolph smise di dondolare. I suoi occhi si posarono sulla parete.

«Cos'è stato quel rumore?»

«Ratti. Non sono venuti a trovarti di sotto?»

«Questo è un luogo infernale.»

«Cos'avete a che fare con la morte di Daniel e Mary?»

«Quei due non li abbiamo nemmeno toccati. Altri si sono occupati di loro.»

«Due giovani innocenti e tu non hai mai chiesto perché?»

Alzò le spalle. «Crofter ha detto che dovevamo farlo.»

Crofter sbuffò. «Lo sapevo che sarebbe crollato. Ma non può avervi detto che avevamo ricevuto l'ordine, perché non è vero.»

Owen disprezzava doppiamente quell'uomo: per gli omicidi e per aver trascinato Bardolph nel fango con sé. «Allora perché lo avete fatto?»

Un sorriso furbesco.

«Sir William è un buon padrone. Quando le cose vanno bene a lui, vanno bene anche ai suoi uomini. Ho sentito che qualcuno sapeva qualcosa sul suo conto che avrebbe potuto rovinarlo. Dovevano essere messi a tacere, per il bene di tutti noi.»

«È stato sir William a dirtelo?»

Sgranò gli occhi. «Non c'entra nulla sir William, io tengo le orecchie aperte, tutto qui.»

«E ti sei preso la responsabilità di uccidere... quanti innocenti, Crofter?»

«Siete voi la brillante spia, capitano, a voi il compito di scoprirlo.»

Thoresby misurava a gran passi il parlatorio. «Maledetti. Come può essere che due soldati semplici mandino in malora il mio piano?» Gettò il resoconto di Michaelo sul tavolo. «Che siano dannati.»

«Presto saranno morti, e certo dannati, Vostra Grazia» disse Owen. Desiderava potersi sedere a bere un bel boccale della birra di Tom Merchet.

«Temo che abbia vinto, Archer. Quella donna ha infestato tutto a corte.»

Thoresby era ossessionato. «Questo non ha nulla a che vedere con Alice Perrers, Wyndesore è un demonio molto più pericoloso di lei.»

L'arcivescovo scosse il capo. «Qui vi sbagliate. Tutto ha a che fare con lei.»

Capitolo XXVII
Confessore dei dannati

Era un'alba fredda e piovosa quando Wykeham si recò alla Torre di Winchester nell'ala intermedia. Doveva confessare Crofter e Bardolph, accusati di aver organizzato gli omicidi di Daniel e Mary e di aver eseguito materialmente quelli di don Ambrose, Gervase e Henry. Re Edoardo pensava che il consigliere si fosse offerto per poter comminare loro un atto di penitenza più severo essendo maggiormente contrariato per il fallimento della missione alle abbazie cistercensi che dispiaciuto per i defunti. In realtà ciò che aveva spinto Wykeham a offrirsi era la sua morbosa curiosità.

Assassinare tre persone, ordire l'omicidio di altre due, tutto per proteggere un signore che, secondo quanto sostenevano, non sapeva niente di queste efferate azioni, era un gesto di sublime follia. Avevano davvero creduto in buona fede che Wyndesore desiderasse che il suo onore venisse tutelato a tale prezzo? Se no, cosa aveva potuto ispirare una simile violenza? Certo non l'odio. Conoscevano a mala pena le loro vittime. Wykeham non riusciva a dormire a causa delle domande inquietanti che lo ossessionavano.

La guardia saltò in piedi, stropicciandosi gli occhi, e si inchinò a Wykeham.

Il consigliere lo benedisse. «Sono qui per confessare i due uomini che devono venire giustiziati domani.»

La guardia scosse il capo. «Sono ladri assassini, *Domine*, siate prudente.»

Mentre scendeva cautamente la stretta scalinata di pietra, Wykeham si chiese quale menzogna fosse stata raccontata alla guardia; l'intera faccenda era ancora avvolta nel mistero, il re continuava a insistere perché il matrimonio tra la Perrers e Wyndesore rimanesse segreto.

La guardia si fermò davanti a una pesante porta, si servì di una grande chiave per aprirla. «Rimarrò qui, *Domine*, chiamate se ci sono problemi.»

Wykeham piegò la lunga figura per oltrepassare il basso uscio, si rialzò con cautela; la testa sfiorava il soffitto sebbene fosse ancora chinato in avanti. Non era il luogo adatto per un uomo alto. Si chiese chi avesse progettato quella torre; era stata concepita come prigione? Il soffitto basso faceva parte della punizione?

Sollevando la lanterna all'altezza delle spalle, vide che i condannati erano appoggiati alla parete opposta della piccola stanza, entrambi addormentati, ognuno su un rudimentale giaciglio di paglia. Uno dei due si agitò quando la luce lo colpì. Crofter. L'altro rimase immobile. Tra loro c'era un tavolo con due sgabelli, su di esso una brocca e delle tazze, scodelle, cucchiai, e una lampada a olio. Gli uomini non erano né incatenati né legati.

Wykeham si chiese chi si fosse adoperato perché fosse riservato loro un trattamento decente: la stanza sembrava confortevole per essere una prigione.

«Chi va là?» chiese Crofter, cercando di alzarsi.

«Sir William di Wykeham, sono qui per ascoltare la vostra confessione.»

«Abbiamo già confessato.»

«Io sono qui per assolvervi nel nome del Signore.»

«L'uomo del re? Siamo dei prigionieri così importanti, allora?»

«Tutte le anime sono importanti agli occhi di Dio.»

«Ma non a quelli del re? O forse Sua Grazia è curiosa? Vuole sentire come siamo arrivati a questo punto?»

Wykeham non gli prestò alcuna attenzione; l'uomo aveva tutte le ragioni per essere amaro, si stava assumendo la responsabilità di delitti che probabilmente aveva commesso per eseguire degli ordini. «Puoi confessarti in privato, prima che il tuo amico si svegli.»

«Non ci sono segreti tra Bardolph e me.» Crofter guardò il compagno. «Comunque non si sveglierà.» Alzò le spalle, si mise in ginocchio, giunse le mani. «Confesso tutti i peccati per cui sono stato condannato.»

«Provi rimorso per i tuoi peccati, Crofter?»

«Sì.»

«Allora perché li hai commessi?»

Crofter strizzò gli occhi per vedere meglio Wykeham. «Ho ritenuto che fosse mio dovere farlo, signore.»

Lo aveva sempre sostenuto, fin dal primo interrogatorio. Non aveva mai modificato la sua versione. «Sir William ti ha mai ordinato di eseguire un simile incarico?»

«Non ne sapeva nulla. L'ho già detto.»

«Ho capito che Wyndesore era all'oscuro del vostro piano, ma ci sono state altre occasioni in cui vi ha espressamente chiesto di mettere a rischio la vostra salvezza eterna? Qualcosa che ti abbia fatto credere che avrebbe approvato questa soluzione estrema?»

Crofter alzò le spalle. «Siamo soldati, signore, questo è il genere di cose che noi facciamo per mestiere. L'unica differenza è se la chiesa abbia o meno benedetto quell'azione. Così mi pare.»

Wykeham si fece il segno della croce.

«Avete mai ucciso un uomo, signore?»

«No. Dio mi ha concesso di non trovarmi mai nella necessità di farlo.»

Crofter annuì. «Per questo non potete capire. Dovere. Il dovere di un

soldato è difendere il proprio padrone con la forza.»

Wykeham si chiedeva chi avesse instillato quella sciocca idea nella mente dell'uomo. «Il tuo camerata non sembrava pensarla allo stesso modo quando ha chiesto il perdono dell'arcidiacono di York.»

Crofter alzò le spalle. «Bardolph è sempre stato uno che si preoccupa. Non un codardo, attenzione, solo uno che pensa troppo. Probabilmente ha chiesto perdono nel caso in cui stessimo sbagliando a proteggere sir William a quella maniera. Ma dovete chiederlo a lui.» Crofter si alzò, curvandosi leggermente sotto il soffitto basso, si trascinò verso il compagno. «Bardolph, sveglia, c'è il cappellano.» Crofter scosse l'amico inerte, ma questi non si mosse. «Bardolph, mi senti? Bardolph?»

Allarmato Wykeham raggiunse Crofter, toccò il collo di Bardolph, ascoltò il polso, non vi sentì scorrere la vita. Era stato uno sciocco a non insospettirsi per quel sonno tanto profondo. «Era malato?»

Crofter incontrò lo sguardo di Wykeham, alzò le spalle. «Sudava molto. Non riusciva a dormire. Per questo ero sollevato nel vederlo dormire così tanto.»

«Sudava e non dormiva?»

«Sì. Aveva paura di morire, temeva le fiamme dell'inferno.» Inspirò profondamente. «È morto, vero?»

«Temo di sì. Anche se non è morto da molto.» Wykeham illuminò Bardolph con la lanterna, girò la testa irsuta da una parte e dall'altra, esaminò le braccia. Non vide alcun segno di violenza. Sembrava che l'uomo si stesse riposando pacificamente.

Ma Crofter era troppo tranquillo, troppo calmo per un uomo che aveva appena scoperto la morte di un amico. Non osava guardare Wykeham negli occhi. Il consigliere privato mandò a chiamare Owen Archer.

Owen era in piedi alla finestra, fissava il grigio cielo di maggio da dietro le sbarre di ferro. La pioggia tamburellava sull'inferriata; l'umidità si intrufolava nelle fessure del muro di pietra e brillava sulle pareti come sudore. «Un tempo mi consideravo un esiliato.»

«Ma non è la stessa cosa, vero?» disse Ned debolmente. «Potevi tornare in Galles.»

«Che probabilità avevo?»

«Le stesse che ho io di essere perdonato, suppongo.»

Owen si voltò verso l'amico, lo guardò passeggiare avanti e indietro da un angolo all'altro dell'angusta cella. L'indomani sarebbe dovuto partire

per Dover; gli erano stati concessi tre giorni per raggiungere quel luogo e imbarcarsi. Trascorso quel periodo sarebbe divenuto un fuorilegge, soggetto a esecuzione istantanea se sorpreso nel regno. Sarebbe stato un duro viaggio, con appena il denaro sufficiente per acquistare un passaggio in nave come membro dell'equipaggio. «Da spia di Lancaster a questo, sei stato uno sciocco, amico mio.»

Ned si fermò davanti a Owen, afferrò le spalle dell'amico. «Ho fatto ciò che sentivo di dover fare. Per Mary. Mi rammarico solo di aver coinvolto te e la tua famiglia. E che il re non mi abbia concesso pochi attimi alla tomba di Mary.»

Owen distolse lo sguardo dagli occhi tristi e intensi dell'amico. «Ho fatto il possibile.»

«Lo so, amico mio. Non dimenticherò mai quello che hai fatto per me.»

Owen aveva tentato di far sgattaiolare fuori Ned con indosso gli abiti di Alfred, ma le guardie erano troppo ben preparate.

«Dove andrai?»

«Dove mi porterà il vento.»

Sforzandosi di guardare l'amico negli occhi, Owen strinse le mani di Ned. «Mi mancherai, nonostante il folle inseguimento in cui mi hai coinvolto.»

Si lasciarono.

Ned riprese a camminare. «Nessuna delle ferite di quella donna era grave.»

«È per causa delle minacce, non delle ferite, Ned. Ed è stata lei a opporsi alla prima sentenza del re.» Edoardo aveva ordinato che Ned fosse decapitato, ma Alice Perrers aveva invocato pietà.

«Sì, lo ha fatto. Ma cosa ne sarà di Wyndesore? Quale prezzo pagherà?»

«I suoi uomini hanno giurato che non fosse a conoscenza dei loro sforzi per proteggerlo.»

«Non la merita. È una dama coraggiosa ed elegante,» disse Ned, assorto.

«Madonna Perrers?»

«Sì. Hai mai visto una donna tanto impavida?»

Lo sguardo sognante negli occhi di Ned per un attimo divertì Owen. Assomigliava sempre più al Ned che aveva conosciuto da arciere. «Avevi detto che non pensavi più alle donne.»

Ned alzò le spalle. «È affascinata da te. I suoi occhi da gatta non mentono.»

«Non dubito che avrebbe guardato con gentilezza chiunque fosse arriva-

to a salvarla.»

«Lo neghi a causa di Lucie?»

Owen rise. «Scriverai dall'esilio per dirglielo?»

Si sentì battere alla porta. «Messaggio per il capitano Archer» gridò la guardia.

«Sei un uomo importante, amico mio.»

Owen aprì la porta.

«Sir William di Wykeham chiede che mi seguiate immediatamente, capitano. Ha trovato Bardolph morto nella sua cella.»

«Ucciso?» chiese Owen.

«Il messaggero non lo ha detto.»

Ned si fece il segno della croce. «Qualcuno anticipa la propria morte, temendo l'ascia.»

Owen scosse il capo. «Nel caso di Bardolph, dubito fortemente. Era preoccupato per la propria anima. Non credo che si sarebbe tolto la vita.»

«Crofter?»

«Ne sono certo. Quegli occhi freddi. Preghiamo che sia stato meno doloroso di quanto sarebbe stata la morte che il re aveva scelto per lui.»

«Non riesco ad augurarmi il suo bene.»

Il cadavere di Bardolph era stato trasferito in una stanza con più luce. Wykeham accolse Owen, lo condusse al tavolo sul quale giaceva il corpo. «Dubito che sia morto naturalmente, capitano. Ma non ho trovato alcun segno di violenza sul corpo.»

«Veleno?»

Wykeham alzò le spalle. «Non sono avvezzo a queste faccende. Ma siccome vostra moglie è mastro apotecario e voi avete studiato il mestiere, spero che possiate dirmelo.»

«Solo alcuni veleni possono essere riconosciuti, sir William. E solo uno sciocco userebbe quel tipo di veleno. Uno sciocco, o un uomo che non tema di essere punito. Ma l'aspetto e il comportamento di Bardolph prima della morte potrebbero darci qualche indicazione.»

«Il suo compagno ha detto che sudava abbondantemente e che non riusciva a dormire.»

«Vi fidate di Crofter?»

Wykeham storse la bocca. «Mi sembra troppo calmo per uno che abbia appena scoperto la morte di un amico.»

Owen annuì, si voltò per guardare Wykeham negli occhi. «Il medico del

re sarà sicuramente più preparato di me.»

Wykeham abbassò gli occhi sulle mani intrecciate. «Desideriamo tenere questa faccenda nascosta per quanto possibile, capitano.»

Adam versò il vino per tre, posò la brocca davanti a Thoresby, e se ne andò. L'arcivescovo invitò con un cenno del capo i suoi ospiti a bere. Owen e Wykeham levarono i calici. «Che Dio possa concederci che questa catena di omicidi abbia fine con la morte di Crofter all'alba di domani» disse Thoresby. «Anche se ho il dubbio che sia colpevole solo di aver mal giudicato quale sia il limite della lealtà.» I tre bevvero.

Owen posò il calice, non lo vuotò, era già passata la compieta e non aveva ancora raccontato al cancelliere e al consigliere quanto aveva scoperto durante quell'estenuante pomeriggio trascorso a pungolare e punzecchiare le guardie e i vecchi camerati di Bardolph e Crofter. Doveva restare sveglio.

«Conosceremo mai la verità, capitano Archer?» chiese Wykeham.

Owen guardò il consigliere per scoprire se la domanda fosse stata posta per avere una risposta; certo doveva aver compreso anche lui che la verità era tenuta volutamente nascosta. Ma dietro le palpebre pesanti per il vino non vi era l'ombra del sarcasmo. «Crofter ha smesso di parlare con chiunque. Né lui né Bardolph si sono mai confidati con gli altri camerati, o se lo hanno fatto li hanno spaventati al punto da indurli al silenzio. Ho scoperto questo: alla moglie di Crofter è stata attribuita la proprietà di un'ampia terra nelle paludi del Cambridgeshire; questa proprietà passerà al loro figlio maggiore, quando avrà raggiunto la maturità. Quelle terre appartenevano formalmente alla famiglia di Wyndesore. Si dice che sir William lo abbia fatto perché non desidera che la famiglia paghi per i peccati di Crofter.»

«Mi sembra più probabile che non desideri che Crofter riveli i suoi ordini prima di morire» intervenne Thoresby, manifestando il proprio disprezzo nel tono della voce.

Owen si chiese quando Thoresby fosse tanto invecchiato, riusciva a fatica a tenere gli occhi aperti; aveva le guance cadenti, nonostante il resto del viso fosse ossuto.

Wykeham sembrava quasi giovane al confronto. Il suo volto non era segnato, gli occhi erano limpidi e vispi. «E la famiglia di Bardolph? Wyndesore si è occupato anche di loro?»

«Non aveva nessuno.»

«Ah.» Wykeham si appoggiò allo schienale, corrugando la fronte pen-

sieroso.

Thoresby annuì. «Non poteva comprarlo perché non aveva eredi.»

«Cosa avete appreso dalle guardie sulle condizioni di Bardolph nei suoi ultimi giorni di vita?» chiese Wykeham.

Owen si concesse un altro sorso di vino. «Hanno detto che era soggetto a repentini cambi di umore, e che era frenetico. Si avvolgeva nelle coperte in preda a brividi di freddo, e poi di colpo le scaraventava via e gridava che non riusciva a respirare, che l'aria era troppo pesante. Non sono sicuro di cosa gli sia stato dato da mangiare, ma potrebbero avergli somministrato un veleno a effetto lento. Io stesso ho visto quanto sudava, ma ho pensato che fosse a causa della paura.»

«Un veleno somministratogli da Crofter?» chiese Thoresby.

«L'ho pensato anch'io, ma non lo sapremo mai con sicurezza. Come vi ho detto, Crofter è diventato muto all'improvviso.»

«Avete perquisito Crofter e ispezionato la stanza?» chiese Wykeham.

«Sì.»

«E?»

«Non ho trovato nulla, ovviamente.»

«Bardolph ha viaggiato con don Paulus, che si dice che un erborista che non si fa troppi scrupoli. È curioso che il frate sia sopravvissuto al viaggio con Bardolph e Crofter. Gli altri non sono stati tanto fortunati.»

«È stato trovato don Paulus?» chiese Wykeham.

«No.»

«Bisogna continuare a cercarlo.»

«A che scopo?» domandò Thoresby, premendo le dita all'attaccatura del naso, gli occhi chiusi. «Non parlerà. Perché dovrebbe farlo? Cosa ci guadagnerebbe?»

«Dobbiamo sapere se Crofter ha avvelenato Bardolph» insistette Wykeham.

«Per l'amor del Cielo, lasciate perdere!» proruppe Thoresby. «A nessun altro interessa se non a voi. Bardolph sarebbe morto comunque la prossima mattina. Cosa importa se l'uomo che avrebbe dovuto morire con lui ha affrettato la sua dipartita? Come possiamo sapere se l'abbia fatto per paura di una confessione o per carità? Eh? Speculazioni. Nient'altro che speculazioni. Non ci sono prove. Non ci saranno mai.» Thoresby si rivolse a Owen. «Sembrate stanco morto. Non vi tratterrò oltre.»

«Sono stanco, sì» disse Owen alzandosi. Era sorpreso dall'esplosione dell'arcivescovo, ma non così tanto da desiderare di fermarsi per scoprirne

le ragioni.

Dopo che Owen se ne fu andato, Thoresby riempì il proprio calice, poi passò la brocca a Wykeham. «Dovete perdonare la mia collera. Deriva dalla frustrazione.» Scosse il capo per interrompere Wykeham che stava per rispondere. «Il re mi ha ordinato di smetterla di farmi domande. Desidera un po' di pace. Non vuole più sentire parlare di questa storia.»

«A causa della malattia del principe Edoardo?»

«Sì. La regina è preoccupata a causa della lettera di Lancaster in cui si riferisce che Edoardo non è in grado di alzarsi dal letto, nonostante lo stesso principe abbia inviato notizie confortanti sulla propria salute e abbia sostenuto di essere come sempre sulla via di una rapida guarigione.»

«È una fortuna che Lancaster si trovi con il fratello, così che si possa conoscere la verità.»

«Una fortuna? Spaventare la regina quando lei stessa è così debole?» Se Thoresby fosse stato il figlio di Filippa si sarebbe tenuto le preoccupazioni per sé. Ma non gli importava di parlare con Wykeham della regina. «Ho sentito dire che vi siete volontariamente recato dai condannati per confessarli, sir William.»

Wykeham era seduto con la brocca in mano, con un dito seguiva l'intricato ornamento in argento. Senza spostare lo sguardo dall'oggetto disse: «Vi prego di perdonarmi per avervi accusato di volermi dissuadere dall'accettare la catena di cancelliere. Ho sofferto molto questa notte pensando alle sei morti dovute al capriccio di un re che sta divenendo vecchio e alle trame di un soldato». Con cautela, come se temesse di fare rumore, Wykeham ripose la brocca sul tavolo. Levò il calice e alzò gli occhi su Thoresby. «Siete venuto da me in amicizia, e io non mi sono fidato di voi. Che Dio vi benedica, lord cancelliere, e perdoni la mia stolidità.»

Thoresby scosse il capo. «Non c'è alcun bisogno che chiediate perdono. Quale uomo sarebbe lieto di apprendere che il gioiello che ha appena vinto in una leale e dura battaglia ha una macchia che lo rende privo di valore?»

Wykeham spalancò gli occhi. «Privo di valore? No, questo è troppo. Bisogna maneggiarlo con cura, ma non è privo di valore. Io spero di poter influenzare il re perché agisca per il meglio. Il suo regno ha avuto momenti di splendore, potranno tornare.»

Thoresby trovò Wykeham assurdamente idealista per uno che era stato tanto a lungo a corte. Con amarezza, riconosceva molte delle proprie antiche ambizioni nel consigliere. Wykeham non avrebbe capito per tempo,

avrebbe insistito fino a ottenere il cancellierato, avrebbe lavorato duramente, sperando di poter servire la giustizia, e lentamente, dopo anni di riflessioni e sbigottimenti per i giudizi del re, avrebbe scoperto quanto fossero personali i motivi che inducevano Edoardo a prendere determinate decisioni, come il sovrano vedesse la legge come un qualcosa da piegare e adattare alle proprie esigenze. E quando il re avesse riconosciuto il rammarico nello sguardo di Wykeham, la disapprovazione nella piega delle sue labbra, avrebbe trovato un altro uomo intelligente e ambizioso, gli avrebbe procurato un posto da vescovo, e avrebbe di nuovo trasferito la catena.

«Cosa vi rattrista?» chiese Wykeham.

«Sono stato uno sciocco. Pensavo di potervi salvare. Ma nessuno vi salverà.»

Capitolo XXVIII
Diplomazia

Spazientito dai timidi movimenti e dal bofonchiare indistinto del sarto, il re diede uno strattone al prezioso tessuto, una stoffa blu scuro con ricami in oro per l'Ordine della Giarrettiera. «Cosa sei, un sarto o una zanzara? Prendimi le misure e lasciami in pace.» Il ruggito di Edoardo era come al solito possente e risuonò nella stanza.

Thoresby aveva cercato il re per discutere di una questione che non poteva essere affrontata di fronte al sarto. Pertanto l'arcivescovo era seduto accanto al focolare e cercava di distrarre il re da quel fastidioso omino, nella speranza di poter ancora avere una conversazione civile prima del tramonto. Thoresby per fortuna aveva qualche nuovo aneddoto udito la sera precedente a cena con Archer e con un cortigiano che aveva scoperto essere un poeta, Geoffrey Chaucer. Bisogna incaricare un gallese se si vogliono scovare i bardi a corte.

«Mastro Chaucer è dotato di una sottile arguzia,» disse Edoardo. «È un uomo intelligente. Ha l'occhio di un gran sarto, al quale basta osservare un uomo per prendergli le misure e capire quale abito sia adatto a lui.» Lanciò un'occhiata significativa al viso ansioso e concentrato sulle regali spalle. «Trovo Chaucer molto utile. Vi avviso, John, non illudetevi di poterlo prendere al vostro servizio, Filippa non ve lo concederà mai.»

«Non è mia intenzione prenderlo in casa, Vostra Grazia.»

Il re alzò un sopracciglio. «No?» Le ampie spalle si contrassero sotto le mani del sarto. «Perché ha cenato con voi?»

«Volevo risollevare il morale del capitano Archer. Chaucer è uno dei pochissimi uomini a corte capace di strappare una risata a quell'uomo severo.»

«Ah.» Il re annuì. «Il vostro arciere gallese. Non incoraggiate quell'amicizia, John. Le spie non dovrebbero divenire amiche. Un domani potrebbero aver bisogno di tradirsi a vicenda.»

«Ho finito Vostra Grazia,» mormorò il sarto. Ripiegò goffamente la stoffa e indietreggiò fino alla porta, uscì inchinandosi ossessivamente.

«Questo sarto è un somaro. I francesi sono tutti somari» borbottò Edoardo. «Allora?» Gli occhi blu acquosi si focalizzarono su Thoresby. Il viso del re si fece improvvisamente solenne. «Cosa vi turba, John? Il vostro buon umore è evidentemente poco sincero. Qualcosa vi preoccupa.»

Thoresby andò a cercare le forze nel profondo, se ne servì per sollevare la pesante catena e, tenendola davanti a sé, diede voce alle parole che aveva ripetuto più volte durante la notte. «Perdonatemi, Vostra Grazia, ma credo che la volontà del Signore sia che io rassegni le mie dimissioni dalla carica di lord cancelliere. Sono divenuto troppo vecchio per servirvi bene e saggiamente.» Porse la catena al servitore che si trovava alle spalle del re.

Il sovrano strinse gli occhi, osservando la catena che pendeva dalle dita protese del servitore. Lentamente Edoardo alzò la testa e guardò Thoresby, il viso rosso di rabbia. «La volontà del Signore, John? E la mia di volontà? La volontà del vostro re? Nel vostro cuore cova il tradimento? Pensate anche voi, come gli agostiniani, che io abbia perso il diritto di governare poiché non sono più in stato di grazia? Voi mi condannate per Alice, John. Lo so che è così. E so cosa avete tentato di fare con l'aiuto della vostra spia, avete tentato di salvare il bastardo che ha aggredito madonna Perrers, perché potesse provarci di nuovo!»

Jesu, cosa poteva rispondere Thoresby? «La mia decisione non ha nulla a che vedere con madonna Perrers, né le mie indagini avevano lo scopo di turbare la vostra serenità, Vostra Grazia. Desideravo semplicemente conoscere la verità.»

Gli occhi blu si strinsero, il mento aguzzo si sollevò. «Sapete troppo e cominciate ad avere paura, John, è questa la verità. È perché avete divulgato il segreto di Alice? È questo che vi preoccupa tanto?»

«Non ho passato la mia vita a corte senza imparare la saggezza del silenzio, Vostra Grazia.» *O delle menzogne scelte con cura.*

«Chi sa di Wyndesore e Alice? Il vostro segugio Florian? La vostra spia gallese? Il vostro elegante segretario?»

«Nessuno di loro, Vostra Grazia. Mi sono confidato unicamente con il vostro consigliere privato.»

«Wykeham? Siete un uomo astuto. Avete addosso l'odore delle terre del nord, della brughiera... Probabilmente è a quelle terre che appartenete. Lasciatemi solo.»

Quando Owen alzò la mano per bussare alla porta sentì un'emozione che lo sorprese. Una cena privata con madonna Alice Perrers, un privilegio raro. Gli aveva mandato a dire che desiderava ringraziarlo per essere intervenuto in suo aiuto contro Ned, che sapeva essere un suo amico. Come avrebbe potuto rifiutare?

Thoresby, quando lo aveva saputo, aveva alzato un sopracciglio e aveva affermato che Owen era un uomo coraggioso.

«Coraggioso? Perché ho accettato l'invito a cena di una bella donna?»

«Perché avete accettato di cenare con la dama del re in privato.»

Owen non aveva dimenticato lo sguardo in quegli occhi da gatta, quello sguardo che anche Ned aveva notato. Avrebbe dovuto stare all'erta?

Alice Perrers si alzò da una sedia simile a un trono quando Gilbert introdusse Owen nella stanza gioiosamente illuminata. L'abito di seta era perfettamente in tono con la luce delle candele; i suoi occhi erano altrettanto luminosi. I capelli, raccolti in una rete dorata puntellata di ametiste, brillavano di rosso e oro. Era senz'altro un inganno dovuto alla luce e ai gioielli, eppure la chioma appariva così simile a quella di Lucie che Owen si chiese se non si trattasse di una scelta deliberata. Ma Alice non aveva mai visto Lucie.

«Dio sia con voi, capitano Archer» disse Alice. Aveva una voce profonda e corposa, che accarezzava le orecchie. «Ho ordinato un banchetto degno dell'uomo coraggioso che mi ha salvata.»

Owen si sentiva come una mosca catturata nella rete di un ragno, e la ragnatela era la propria ammirazione per quella donna. C'era qualcosa di irresistibile nella voce, negli occhi, nei movimenti. «Era mio dovere, madonna Perrers.»

Alice sorrise dolcemente. «Siete modesto, capitano. Venite. Sedete. Gilbert, versa il vino.» L'abito di seta frusciò mentre la giovane si muoveva con grazia, invitando con la mano Owen ad accomodarsi e sedendosi lei stessa.

La luce delle candele si rifletteva sulle posate e sui piatti d'argento, sulle coppe di vetro italiano. Il tavolo accanto al quale si trovava Gilbert in pie-

di, pronto per servirli, era ricoperto di pietanze prelibate che sprigionavano un profumo da acquolina in bocca. Owen aveva pensato che la tavola di Thoresby fosse grandiosa, ma non era nulla al confronto con quella che aveva davanti. E senza dubbio vi era molto più cibo di quanto fosse possibile mangiare in due.

«Chi altro verrà a trovarvi questa sera?»

Le delicate sopracciglia di Alice si sollevarono per la sorpresa, quindi tutto il viso si illuminò con malizia. «Nessun altro. Vi prego, sedete, capitano.» Indicò a Owen la sedia di fronte alla propria. «Ho sentito molte cose sul vostro conto, sono intrigata.» Mentre sorseggiavano il vino, e Gilbert serviva le prime portate, Alice intrattenne Owen con le storie che aveva udito su di lui: alcune rispondevano a verità, la maggior parte no, ma tutte erano lusinghiere.

Owen, percependo sempre più la sensazione di essere avviluppato in un bozzolo, alla fine chiese ad Alice di parlargli un po' di lei. La donna gli raccontò dei genitori adottivi, di quanto fosse piacevole la vita con i numerosi fratellastri, di come si fosse sentita confusa quando gli zii l'avevano portata via e l'avevano messa in un convento per studiare. Owen dedusse che la donna si aspettasse che lui la compatisse, ma guardando lo splendore dell'appartamento, trovava difficile farlo.

«Mia moglie e io siamo cresciuti entrambi in un orfanotrofio» disse.

«Ma avete una bambina vostra.»

«Sembra che sappiate molte cose sul mio conto.»

«Il cancelliere è molto orgoglioso della figlioccia.»

Owen sentì pulsare la cicatrice, e questo gli ricordò che doveva maneggiare con cautela la tela che Alice tesseva, poteva rivelarsi mortale, non importava quanto fosse adorabile la tessitrice. Alice Perrers conosceva troppe cose della sua famiglia. Non si trovava lì per un semplice atto di cortesia.

Quando dalla carne passarono a un piatto ricolmo di datteri e noci, Alice sottolineò: «Immagino che vi siate chiesto perché abbia insistito per un incontro privato».

«Mi sono domandato se fosse saggio, visto che i cortigiani provano tanto gusto per il pettegolezzo.»

Alice reclinò appena il capo. «Desideravo dirvi che ho fatto di tutto per convincere il re che Ned Townley aveva ottime ragioni per agire come ha fatto, ma Sua Grazia non ha ritenuto le sue motivazioni sufficienti. Ha insistito per l'esilio.»

«Ho sentito dire che avete ottenuto voi che l'esilio sostituisse la pena capitale.»

La mano destra di Alice, sulla quale spiccava un anello di ametista, si levò per far tacere Owen. «Dato che non ho potuto salvare Ned dall'esilio, gli ho procurato delle lettere di presentazione. Potranno essergli utili per prendere servizio in Aquitania, se non con Lancaster, almeno con qualcuno meritevole.»

Un atto di generosità, non fosse stato per la reputazione di Alice, che aveva mantenuto la propria posizione a corte solo grazie all'omicidio della fidanzata di Ned. Era evidente che Alice si aspettasse gratitudine, ma Owen sentiva in bocca il sapore della bile. Alzò la coppa. «Brindiamo ai vostri sforzi per il bene di Ned.»

Alice dondolò il capo con fare interrogativo. «Beviamo ai miei sforzi? No, beviamo al futuro di Ned.» Gli occhi color ambra studiarono Owen da sopra il bordo della coppa. Alice sorseggiò il vino. «Siete contrariato. In che modo vi ho offeso?» Il suo sguardo sconsolato era quasi convincente.

«Avete provocato a Ned un dolore incommensurabile. Gli dovete molto più che delle semplici lettere di raccomandazione.»

Si portò una mano alla gola delicata. «Davvero?» Come riuscì ad arrossire a comando? O stava a fatica contenendo la collera? «Cosa gli devo?»

Owen era solleticato. Fino a che punto avrebbe sostenuto quell'ingenua innocenza? «Dovete a Ned la vita di Mary. Ma ovviamente è impossibile riportarla indietro.»

«Mi accusate della morte di Mary?» La domanda fu posta in un sussurro. Gli occhi si riempirono di lacrime. I seni, fin troppo scoperti, si sollevarono sospinti da un singhiozzo.

«L'avreste dovuta proteggere. E avreste dovuto avvisare Ned e don Ambrose del pericolo che correvano. Per me voi siete colpevole di queste morti quanto lo è vostro marito.»

Le labbra dipinte si aprirono leggermente per la sorpresa. «Mio marito? Chi ve ne ha parlato?»

«Sapete che Ned è stato costretto a partire senza poter porgere l'estremo saluto alla tomba di Mary?» Owen chiuse gli occhi, chinò il capo.

«Ho fatto il possibile.»

Owen alzò lo sguardo, sorpreso dall'emozione nella flebile voce di lei.

Alice riprese subito il controllo di sé. Sollevò un fazzoletto ricamato, si asciugò le labbra. «Sono certa che comprendiate quale sia il potere degli uomini coinvolti in questa vicenda. Non solo il re, anche lo stesso Wynde-

sore.»

«State dicendo che il potere giustifica l'omicidio?»

«Sto dicendo che ho poca libertà d'azione, capitano. Sono stretta tra due uomini molto potenti.»

Owen si guardò attorno nella stanza. «Una stretta piacevole.»

Il viso di Alice si chiazzò di rosso, dal collo fino all'attaccatura del velo. «Thoresby vi ha messo contro di me.»

Owen posò la coppa e si alzò inchinandosi cortesemente. «Al contrario, madonna Perrers, Sua Grazia non si preoccupa di parlare di voi. Vi ringrazio per la vostra ospitalità.»

Alice si alzò a sua volta. «So che parla di me. Cosa sta tramando, capitano?»

Owen godette della bellezza di lei per un ultimo istante. «Il nostro sovrano è un uomo fortunato, madonna Perres. Vi ringrazio per questa serata deliziosa.»

Alice lo raggiunse, gli mise una mano sulla spalla, lo guardò dritto in volto e lo baciò sulle labbra, un bacio prolungato. Quando si ritrasse, aveva il sorriso di una gatta che abbia appena assaggiato la crema che le era stata proibita. «Anche madonna Wilton è una donna fortunata.»

«Penso, Madonna Perres, che non dobbiate temere nulla dal lord cancelliere. È stanco della vita di corte e si ritirerà presto.»

«Dio sia con voi, Owen Archer.»

Mentre Owen si allontanava pensò che fosse un bene per lui che, a causa di Ned, fosse costretto a odiare Alice Perrers.

Thoresby era seduto in silenzio, leggeva il servizio della compieta, quando Adam entrò nella stanza in punta di piedi. «Che succede, ragazzo?» chiese l'arcivescovo stancamente.

«La regina ha mandato a chiamarvi, chiede che la raggiungiate subito.»

«Così tardi di sera?» Thoresby temette che stesse male e che l'avesse mandato a chiamare per confessarsi. «Vado immediatamente.»

La regina era seduta sul letto a baldacchino, avvolta nella seta. Protese la mano destra verso Thoresby e con la sinistra continuò ad accarezzare un cucciolo che teneva accovacciato in grembo. Due dame di compagnia si adoperavano con dei cuscini e un vassoio con una brocca di vino. «Sedete qui, in modo che possa parlarvi senza alzare la voce» disse Filippa, dando dei colpetti su di una sedia sistemata al suo fianco. Il suo viso rotondo quella sera aveva un colorito migliore, le borse sotto gli occhi erano meno

pronunciate. Ma tremava quando si muoveva, come fosse molto debole.

Thoresby si sedette, preoccupato da quei nuovi segnali, ma tranquillizzato dalle normali attività domestiche della stanza. «Sia lodato il Signore, sono lieto di vedervi in buona salute, Vostra Grazia.»

«In buona salute?» Filippa alzò le spalle. «Dio mi ha risparmiata, ma non posso dire di essere in buona salute. Comunque, non posso lamentarmi. Ho avuto una vita lunga e felice.» Fece cenno a una serva di versare il vino, quindi la invitò ad andarsene. «Voglio restare per un momento da sola con voi» disse in francese. Le dame e la servitù lasciarono la stanza. Filippa appoggiò la schiena, incrociò le braccia, si morsicò le labbra e scosse il capo. «Dov'è la vostra catena di servizio?» Anche in quel momento, nonostante la voce fosse perentoria, la testa tremava.

«Perdonatemi, mia regina, ma mi sento indegno...»

«Sciocchezze. Siamo stati amici in questi anni o mi avete trattato con vacua cortesia?»

«Siamo amici, mia regina.»

«Allora fatemi la cortesia di parlarmi con sincerità. Vi siete stancato della corte. Il Cielo sa che tutti ci siamo stancati molto in fretta di questa vita.»

«Voglio ritirarmi al nord, Vostra Grazia. Desidero dedicare i miei ultimi anni di vita a Dio.»

Filippa chiuse gli occhi, appoggiò la testa sui cuscini. «Capisco, John. Capisco. Condivido il vostro desiderio.» Rimase in silenzio per un attimo, quindi aprì gli occhi, si sporse in avanti, prese la mano di Thoresby. L'arcivescovo la guardò negli occhi acquosi. «Non spezzate il cuore a Edoardo. Rimanete cancelliere finché Wykeham non avrà ottenuto il vescovado. Fatelo per Edoardo e fatelo per me.»

La mano tremava. Thoresby chinò il capo. «Qualunque cosa desideriate, mia regina.»

Owen rise in faccia all'uomo che gli aveva chiesto se le voci a proposito di Thoresby fossero vere. Thoresby rinunciare al cancellierato? Impossibile. Ma poi, dopo essere tornato nella propria stanza, si sedette con un boccale di birra e rifletté sulla cosa. Decise presto che doveva essere vero. Non poteva che essere vero. Chi avrebbe potuto inventarsi una storia tanto inverosimile per i più, eppure tanto probabile per chi conosceva a fondo il cuore di Thoresby? Owen sapeva dei rapporti ormai deteriorati tra il re e Thoresby. L'arcivescovo non sopportava che il sovrano fosse sempre più

manipolato da Alice Perrers. Owen sapeva anche quanto il passare del tempo gravasse sulle spalle di Thoresby. Aveva visto la fatica che l'arcivescovo faceva anche solo per alzarsi da tavola dopo essere stato seduto troppo a lungo, le pause che era costretto a fare per prendere fiato a metà scala. Thoresby cominciava a preoccuparsi per la propria natura mortale.

Ma quando Owen raggiunse l'arcivescovo che lo aveva mandato a chiamare, Thoresby indossava la catena di lord cancelliere.

«Allora le voci erano infondate, portate ancora la catena.»

Thoresby abbassò lo sguardo sui pesanti anelli. «Avevo rassegnato le dimissioni, questo è vero, ma la regina mi ha persuaso ad aspettare qualche tempo. Fino a quando Wykeham potrà definitivamente assumere la carica. La regina Filippa peggiora a ogni stagione che passa. Non potevo rifiutarle un favore.»

Owen alzò le spalle e si sedette, con le gambe distese. «Speravo che mi aveste convocato per prepararmi a un viaggio.»

Thoresby sorrise. «Non disperate. Non intendo tenervi imprigionato a Windsor in eterno. È mia intenzione partire domani per York.»

«Domani?» Questo faceva sembrare la partenza una fuga.

«Sarete pronto?»

Owen si sentiva euforico. «Conterò le ore, Vostra Grazia.»

Furono ore piacevoli, ormai sapeva che sarebbe partito. Cenò con il poeta Chaucer e sua moglie, una donna simile a una mela rotonda con una visione della vita pratica che controbilanciava la natura sognante del marito. Mentre il marito descriveva ogni cosa a corte con aneddoti divertenti, lei stemperava gli umori con la considerazione della scarsa importanza che ognuno di loro aveva per il re. Si separarono con la promessa di rincontrarsi un giorno, insieme a Lucie.

Michaelo non desiderava differire la partenza di un istante. Sua Grazia aveva acconsentito a mantenere il proprio incarico fino alla nomina di Wykeham, ma aveva delegato il lavoro che lo avrebbe trattenuto a Londra ai suoi fidati a Westminster. Michaelo sperava di trovarsi ben lontano quando il re avesse chiamato Thoresby e trovato al suo posto fratello Florian. Le grida del sovrano lo terrorizzavano. Né tantomeno desiderava trovarsi a Windsor quando i pettegolezzi sulla cena privata di Archer con madonna Perrers avessero raggiunto il re. Le malelingue sostenevano che il capitano si fosse servito del proprio fascino per convincere madonna Perrers a chiedere al re di risparmiare la vita di Ned. Alcuni si spingevano fino

a dire che lo stesso Townley era stato suo amante.

La decisione repentina di Thoresby di partire aveva sollevato lo spirito di Michaelo.

Owen cavalcava accanto a Thoresby. L'arcivescovo era meditabondo e si voltava continuamente a guardare il gran castello, che sembrava un miraggio nella nebbia mattutina.

«Temete che possa scomparire dalla vostra vita per sempre, Vostra Grazia? O vi aspettate che Wykeham eriga un'altra torre prima che perdiate di vista il castello?»

Thoresby ridacchiò. «Avete sentito dire che ha fatto incidere le parole "Ad opera di Wykeham" su uno dei muri interni dei nuovi edifici di Windsor?»

«Hanno detto che l'abbia fatto per ricordare a tutti che se non si fosse dimostrato un uomo degno seguendo i lavori di ampliamento del castello, non sarebbe mai arrivato tanto in alto.»

«È un uomo capace, Archer. Ma è uno sciocco. Un cucciolo insaziabile.»

«Un po' anziano per essere un cucciolo.»

«Vivo per il giorno in cui avrò chiuso per sempre con la corte.»

«Non ve ne sbarazzerete mai del tutto, nemmeno quando Wykeham indosserà la catena. Come arcivescovo sarete sempre nel consiglio del re, giusto?»

Thoresby guardò Owen di traverso. «Vi divertite a rovinare i miei sogni a occhi aperti, Archer. Vedo il compiacimento sul vostro volto. Ma almeno sarò libero di stare nella mia casa a Londra. Spero di non dover mai più rivedere i miei appartamenti a Windsor. O Alice Perrers.»

«Ah. Madonna Perrers.»

«Sorridete?»

«Confesso che mi sono interrogato sulle ragioni del vostro disprezzo.»

«Davvero? Avevo intenzione di chiedervi com'era andata la cena.»

«Sono stato bene. Un pasto regale, una donna graziosa, arguta, molto più bella di quanto mi aveste indotto a credere...»

«Vi ha stregato.»

«Affascinato, direi. Conosce i propri poteri e se ne serve con abilità consumata.»

Thoresby si fece il segno della croce. «È ancora peggio che sia intelligente, un acuto giudice del carattere degli uomini. Avete ragione, è perfet-

tamente consapevole di ciò che fa. Ogni gesto è intenzionale, e non dà alcun peso alla salvezza dell'anima.»

«Probabilmente perché è ancora troppo giovane.»

«È una figlia della peste, Archer. Ha conosciuto la morte fin dal giorno della nascita.»

«Questo potrebbe andare a suo favore.»

«Voi non la disprezzate, Archer?»

«Certo che la disprezzo, per quello che ha causato a Ned.»

«*Deo Gratias.* Cominciavo a preoccuparmi per la mia figlioccia.»

Epilogo

Jasper fece irruzione nel negozio con in braccio Crowder. Si lasciò cadere su uno sgabello di fianco a Lucie dietro al bancone, stringendo a sé il gattino terrorizzato.

«Pensavo che fossi in giardino ad aiutare Owen.»

«Sì» mormorò Jasper cupo.

Lucie gli posò una mano sulle spalle, lo guardò negli occhi. «È stato scortese con te?»

Jasper alzò le spalle. «Ha avuto cattive notizie, vero? Su Ned Townley, vero?» Sbatté le palpebre pallide nel tentativo di trattenere le lacrime.

«No! Gaspare ha scritto dando buone notizie su Ned.» Era vero. Ma c'erano comunque notizie tristi. Perché, tra tutte le mattine, la lettera era dovuta arrivare proprio quel giorno? Era il giorno del primo compleanno di Gwenllian e avevano organizzato una cena per i padrini nella nuova sala. Lucie aveva sperato che Owen potesse occuparsi del negozio quella mattina, mentre lei aiutava Tildy e la sorella più giovane con i preparativi. Ma subito dopo che il messaggero gli aveva consegnato la lettera, Owen si era infilato i vestiti più vecchi ed era andato a sfogarsi in giardino. Era vero che i meli nel giardino di Corbett dovevano essere spostati; i carpentieri sarebbero stati pronti entro due giorni a iniziare i lavori per il passaggio coperto che avrebbe unito le due case e creato una corte che avrebbe protetto il giardino dalla confusione del passaggio su Davygate, e gli alberi si trovavano proprio nel mezzo. Ma Owen all'improvviso aveva iniziato a comportarsi come se avessero dovuto arrivare quella mattina stessa.

Il viso di Jasper si contorse in una smorfia interrogativa. «Gaspare ha visto Ned?» Aveva pregato per Ned dal momento in cui aveva appreso dell'esilio. Non erano state sufficienti le ripetute spiegazioni di Owen, il

ragazzino era convinto che l'esilio significasse la morte. Lucie aveva sperato che le notizie provenienti da un vecchio camerata di Owen e Ned avrebbero tranquillizzato Jasper.

«No, Gaspare non ha visto Ned, ma ha ricevuto una lettera da lui. È entrato nella casa di Lancaster in Aquitania.»

Il viso di Jasper si fece solenne. «Anche Gaspare serve Lancaster, perché non ha visto Ned?»

«Perché Ned è alla residenza del duca, non con gli uomini in battaglia, Jasper. Questo significa entrare a far parte della casa.» Lucie sapeva che per quanto tentasse di essere convincente, il ragazzo considerava quello che gli diceva come un'altra delle bugie che gli adulti gli dicevano per tenere a bada gli incubi che lo tormentavano la notte.

«Gaspare non sa né leggere né scrivere.»

La campanella del negozio suonò. Lucie si inginocchiò per rimuovere i capelli color paglia dagli occhi del ragazzino. «Gaspare si sarà servito di uno degli scrivani che viaggiano con la compagnia. Molti soldati fanno così.» Lo baciò sulla fronte. «Sei più incredulo di san Tommaso. Torna da Owen, ti spiegherà ogni cosa.» Lo carezzò sotto il mento e lo mandò via.

Madonna Ketel, la moglie di un tessitore fiammingo, attendeva timidamente. Lucie le diede il benvenuto in francese, e la giovane donna se ne compiacque. Suo marito non permetteva che si parlasse altro che l'inglese in casa loro, così che i loro figli imparassero perfettamente la lingua della terra che li ospitava, ma lei aveva un vocabolario limitato. «Le parole mi si mescolano in testa» aveva spiegato una volta a Lucie, «Frederick dice che uso una parte di una parola, una di un'altra e dico cose senza senso. Dio mi aiuti, ho l'impressione di non imparare mai.»

«Non state bene, madonna Ketel?»

«Io sto bene, madonna Wilton. Sono qui per la bambina. Ha gattonato troppo vicino al fuoco e si è ustionata una mano.»

Mentre Lucie riempiva un vasetto con dell'unguento per le bruciature, si interrogò sulla magrezza di Katerina, sull'incarnato cinereo, sulle mani tremanti. Poteva trattarsi di un male che la consumava? «Dovete andare a trovare la Donna del Fiume con la piccola Anna» suggerì Lucie. «È brava a occuparsi delle bruciature.» E avrebbe potuto dare un'occhiata anche alla madre.

Katerina scosse il capo e si fece il segno della croce. «Frederick non approverebbe, madonna Wilton.» Ringraziò Lucie, pagò e se ne andò.

Una malattia che la consumava. Gaspare aveva scritto che il principe di

Galles stava deperendo. Era costretto a letto dall'inizio della primavera. Il viaggio attraverso le nevi e i ghiacci verso Najera aveva indebolito l'esercito; molti uomini erano periti prima di unirsi alla battaglia, molti altri erano caduti vittime di una malattia che svuotava i loro corpi fino a ridurli pelle e ossa. Si pensava che il principe avesse contratto proprio quella malattia, ma la fede e il coraggio lo tenevano in vita. Il vecchio amico di Owen, Lief, non era stato tanto fortunato: da questo derivava l'umore di Owen. Lucie pregò per Agnes, la vedova di Lief, e per il loro figlio.

I clienti tennero Lucie impegnata per il resto della mattinata. Appena l'ultimo se ne fu andato, chiuse la bottega e corse fuori per verificare a che punto fosse il lavoro con gli alberi. Tre erano già stati ripiantati e puntellati, e Jasper li stava innaffiando. In fondo al giardino Owen era al lavoro su un altro albero. Lucie si fece il segno della croce quando vide la furia con cui scavava, batteva il suolo, tirava. Indietreggiò per non ostacolare il marito che stava tendendo la corda per fissare il tronco e si sedette sulla panca vicino al roseto in attesa che Owen si liberasse dei propri demoni. Avrebbe avuto tutto il tempo per lavarsi per gli ospiti.

Quando Tildy e la sorella uscirono per sollecitarli ad andare a vestirsi, Owen chiamò Jasper e gli ordinò di raccogliere gli attrezzi, poi si sedette accanto a Lucie.

La moglie gli asciugò il viso torvo con il grembiule. «Dobbiamo sforzarci di sorridere per nostra figlia adesso.»

Miracolosamente Owen riuscì a sogghignare di traverso. «Sì, Lief non porterà il cordoglio in questo giorno di festa. Per oggi ho finito di piangere il mio amico.»

Le particolari attività di Owen, custode, spia, soldato, e di Lucie, mastro apotecario, giustificavano lo straordinario assortimento di ospiti: John Thoresby, arcivescovo di York; Camden Thorpe, mastro della corporazione di Lucie, e sua moglie Gwen; Tom e Bess Merchet, proprietari della locanda di York; e il padre di Lucie, sir Robert D'Arby, con la sorella Philippa. Magda Digby, che aveva fatto venire al mondo Gwenllian, aveva declinato l'invito, divertita solo all'idea che Owen e Lucie avessero pensato di farla sedere allo stesso tavolo con l'arcivescovo. «Magda non ha intenzione di bere con la Cornacchia Nera, non importa che Occhio d'uccello sia il capitano delle sue guardie.»

Thoresby, appariscente nel suo abito da arcivescovo, brindò in onore di sir Robert: «Che per la gioia di apprendere che la figlia era in attesa di un

figlio ha donato a lei e al suo degno marito questa graziosa proprietà».

Sir Robert, che si trovava alla finestra del salone a guardare la sorella che si dava da fare con la nipotina in giardino, si inchinò e levò il bicchiere, guardando Lucie come a volersi scusare. La figlia in un primo momento non era stata entusiasta dello stravagante regalo.

Ma anche lei levò il bicchiere. «A sir Robert.»

Brindarono tutti.

Allora sir Robert fece un passo avanti. «Brindiamo anche alla generosità del lord cancelliere che ci ha fornito questo vino delizioso.»

«L'arcivescovo, sir Robert» intervenne Bess. «Sua Grazia non è più cancelliere.»

Thoresby era appena tornato da Londra, dove aveva consegnato il Gran Sigillo e la catena a Wykeham.

Sir Robert si passò una mano sui capelli bianchi e sottili e corrugò la fronte. «Ah, ora mi sovviene. Mia figlia mi aveva detto qualcosa in proposito. Perdonatemi, Vostra Grazia.»

Thoresby alzò il calice. «Non scusatevi, sir Robert. Perché dovreste preoccuparvi delle vicende di corte? Beviamo piuttosto al capitano Archer, a madonna Wilton e alla mia bellissima figlioccia.»

Dopo che ebbero brindato anche alla casa, ai lavoranti, allo straordinario lavoro di Owen con gli alberi di melo, Thoresby si fece ancora una volta avanti. «E in ultimo, brindiamo a sir William di Wykeham, che oggi è stato ordinato vescovo di Winchester.»

Camden Thorpe corrugò la fronte. «Ma, Vostra Grazia, l'arcivescovo della nostra grande città non avrebbe dovuto prendere parte alla cerimonia? Come mai non siete a San Paolo?»

«Sono presenti l'arcivescovo di Canterbury e i vescovi di Londra e Salisbury. Non sentiranno la mia mancanza, mastro Thorpe.»

«Ma non avreste desiderato andare?» chiese Camden, un uomo che adorava i cerimoniali.

«No, visto che coincide con il primo compleanno della mia figlioccia» rispose Thoresby con un sorriso cordiale.

Owen e Lucie si guardarono attoniti.

«Al vescovo di Winchester» disse Gwen Thorpe alzando il calice.

Dopo il brindisi, mentre gli ospiti si accomodavano alla tavola gaiamente illuminata, Bess sfiorò il braccio di Tom e gli sussurrò in un orecchio: «Questa casa è quello che ci vuole per loro».

Tom si guardò attorno, osservò le finestre a battente che davano sul

giardino, il braciere rivestito nel centro della sala, la piattaforma rialzata alla base del tavolo. Alzò le spalle. È troppo impegnativa per me. La vecchia cucina mi piaceva di più.»

«Gli faranno comodo le stanze in più quando arriveranno gli altri bambini.»

Tom guardò Lucie, scosse il capo. «Lucie è incinta? Mi sembra magra.»

«Come al solito hai buon occhio per le vite strette. Ma ricordati le mie parole, ora che Sua Grazia si è stabilita a York, i nostri vicini avranno più tempo da dedicare alla camera da letto.»

«Eh sì.» Tom vuotò il bicchiere. «Andiamo moglie, uniamoci a loro prima che quell'arrosto così bello si freddi.»

Nota dell'autrice

In questo libro si intrecciano due vicende storiche: la battaglia di re Edoardo III per far nominare William di Wykeham vescovo di Winchester, e la misteriosa relazione di Alice Perrers con sir William di Wyndesore. Trovo che Alice Perrers e William di Wykeham siano due anime tra loro complementari: entrambi devono le proprie fortune interamente all'affetto del re.

Ho attribuito questa considerazione all'arcivescovo Thoresby, che, al tempo della narrazione, si trova in una situazione di precarietà, sull'orlo della rinuncia alla carica di lord cancelliere. La stretta amicizia con il re risulta incrinata a causa del comprensibile disprezzo dell'arcivescovo per l'amante del sovrano, una donna subdola e di nascita modesta. Edoardo ha scelto un altro individuo di famiglia modesta, William di Wykeham, per prendere il posto di Thoresby. Gli storici hanno trattato Wykeham con maggior indulgenza di quanto abbiano fatto con la Perrers, ma entrambi, per la verità sono arrivati a noi con l'onta di essere stati i favoriti del re.

Froissart, il cronachista fiammingo che si trovava a corte su invito della regina Filippa, disse di Wykeham: «...tutto passava per le sue mani. Si trovava talmente in alto nei favori del re che alla sua epoca tutto ciò che veniva fatto in Inghilterra dipendeva dalla sua approvazione e nulla veniva fatto senza il suo consenso»[1]. Senza dubbio si tratta di una esagerazione, ma Wykeham era comunque arrivato fino alla carica di lord cancelliere partendo dalla modesta posizione di cappellano del re e supervisore dei lavori al castello di Windsor, e furono proprio i suoi successi nell'allargamento del castello a renderlo tanto caro al sovrano. Durante questo periodo l'ala

inferiore del castello fu ampiamente ricostruita per ospitare i religiosi che servivano la Cappella di San Giorgio. Furono costruiti edifici di legno nella zona della Torre Rotonda per ospitare la famiglia reale (vari appartamenti, un salone e probabilmente una cappella), mentre nell'ala superiore furono completate costruzioni più estese. Quest'ala, con gli appartamenti dei sovrani e dei cortigiani, assunse l'attuale aspetto in quel periodo. Sebbene siano state rimodernate e ampliate e siano state sistemate le facciate, la maggior parte delle costruzioni che vediamo adesso si regge sulle fondamenta poste da Edoardo III e sir William di Wykeham. I lavori dell'ala superiore sono stati descritti in questo modo dal continuatore del *Polu-ychronicon* di Ranulph Higden:

> Attorno all'anno di nostro Signore 1359, nostro signore il re, su consiglio di William Wikham, architetto, causò che molti eccellenti edifici all'interno del castello di Windsor venissero abbattuti, e altri più belli e più sontuosi fossero eretti... Il suddetto William era di nascita infima... eppure era molto dotato, e un uomo di grande energia. Considerando come avrebbe potuto compiacere il re e assicurarsi la sua benevolenza, lo consigliò di edificare il suddetto castello di Windsor nella forma in cui appare oggi agli osservatori[2].

Ho menzionato nel libro l'inscrizione, «Ad opera di Wikham»[3]. Si dice che quando re Edoardo contestò tale iscrizione, Wykeham gli rispose che non intendeva accreditarsi alcun merito riguardo al castello, ma che a quell'opera attribuiva il merito della sua carriera. Questa storia probabilmente è una leggenda, ma è assolutamente paradigmatica. Windsor stava molto a cuore al re. La questione era che il sovrano stava immaginando di ricreare la Tavola Rotonda di re Artù. Sebbene quel piano originario fosse stato presto rigettato, fu rivisto come l'Ordine della Giarrettiera. E Wykeham aveva provveduto a che Edoardo avesse un castello grandioso nel quale il nobile ordine potesse riunirsi e celebrare la cavalleria, con un collegio di religiosi a servirli.

All'epoca dell'inizio di questo romanzo, Wykeham è il custode del Sigillo Privato. Ora Edoardo desidera che divenga vescovo di Winchester, una carica sufficientemente elevata per poter accedere alla posizione di lord cancelliere. Ma papa Urbano V tergiversa a concedere il vescovado al pupillo del re. Sebbene apparentemente dipenda dal fatto che i nemici di

Wykeham (gelosi del favore del re?) abbiano iniziato una campagna contro di lui, la vicenda non è del tutto personale. Edoardo è sempre stato in conflitto con il papato a causa delle ingerenze nel conferimento degli ordini che, secondo i reali inglesi, era una questione temporale e non spirituale. Con Urbano V il conflitto si inasprì: il Papa desiderava liberare la chiesa dai pluralisti (appartenenti al clero che disponevano di più benefici e prebende) e considerava Wykeham il più ricco pluralista del tempo. Edoardo aveva senz'altro concesso generosi benefici a Wykeham, era un modo comune per pagare il clero senza dover attingere alle casse della corona. Da qui la situazione di stallo e la controversia che divise la chiesa inglese in due fazioni opposte.

Nel romanzo, Edoardo cerca l'appoggio degli abati di due delle maggiori abbazie cistercensi dello Yorkshire, Rievaulx e Fountains. Mentre sappiamo che Edoardo inviò almeno venticinque lettere a diversi cardinali per accaparrarsi il loro sostegno (effettivamente sappiamo che uno dei due abati divenne in seguito cardinale), non ci sono documenti secondo i quali l'abate Richard di Rievaulx e l'abate Monkton di Fountains fossero stati realmente contattati, ma la mia non è una scelta casuale. I cistercensi non sono noti per essere disposti ad allearsi con il re d'Inghilterra senza riserve; erano più legati con la loro madre patria, la Francia. Il loro supporto avrebbe molto impressionato il Papa.

Un altro dramma si dipana, riguarda la vita privata di Alice Perrers. Alice era un'orfana che iniziò a fare strada a corte come dama della regina Filippa. Divenne presto una delle sue predilette, e dopo poco entrò nelle grazie del re. In quanto amante del re, la situazione di Alice a corte era precaria; la loro relazione suscitava grande scandalo all'epoca, come ho menzionato brevemente nella nota a *Il segreto della cappella*. La nascita del figlio del re e Alice venne accolta con ostilità dai cortigiani. Una donna di diciannove anni, indipendentemente dalle sue capacità, doveva necessariamente procurarsi un legame garantito dalla legge. Alice Perrers non aveva una famiglia potente che la sostenne quando cadde in disgrazia.

Gli storici non concordano su quando questo sia accaduto; le diverse teorie comprendono un periodo compreso tra il 1367 e alcuni anni dopo la morte di re Edoardo III, ma a un certo punto Alice sposò William di Wyndesore che detenne il comando delle armate inglesi sotto Lionel, duca di Clarence, in Irlanda dal 1362 al 1366. Wyndesore sembrerebbe essere stato altrettanto abile finanziariamente di Alice Perrers. Ritornò dal secondo viaggio in Irlanda con l'accusa di aver estorto denaro alla gente per le

campagne militari. Sembra che il denaro a lui destinato per le spedizioni fosse stato diviso con Alice Perrers prima della partenza. Questo farebbe pensare che la relazione tra i due fosse iniziata quando ancora Edoardo era in vita, come ho scelto di raccontare nel libro. I due la resero pubblica solo quando il Parlamento denunciò Alice dopo la morte del re; la coppia sostenne che stessero giudicando Alice come se fosse nubile, mentre invece era una donna sposata e il denaro che il Parlamento pretendeva da lei apparteneva a Wyndesore. In quell'occasione Alice dichiarò che il matrimonio era stato celebrato molto tempo prima. Lei e William vissero insieme di tanto in tanto da allora in poi, ma solo quando era necessario per ragioni politiche. Sembrerebbe un matrimonio di interesse tra due persone ambiziose; William sostanzialmente diseredò i figli di Alice dopo la morte della donna e avanzò invece pretese su tutti i suoi beni. In questo libro ho iniziato a presentare la mia opinione personale su quel matrimonio.

Nel leggere di Wyndesore (ho scelto questa grafia, trovata sull'almanacco nobiliare di Burke, al solo scopo di evitare confusione con il castello e la città di Windsor), ho trovato particolare che un uomo del quale nessuno aveva nulla di buono da dire fosse riuscito a fare tanta strada dopo il ritorno dall'Irlanda. Nell'inverno e nella primavera del 1367 il re concesse a Wyndesore la remissione di tutti i debiti, gli accordò un mercato settimanale e una fiera annuale a Morland (una ricca fonte di rendite), e lo nominò custode aggiunto delle Marche Occidentali al confine con la Scozia. In un periodo di poco successivo a quello dell'azione di questo libro Wyndesore divenne sceriffo di Cumberland e custode del Castello di Carlisle, in seguito tornò in Irlanda diverse volte come luogotenente del re fino al 1369. Fu decisamente ben ricompensato per il valore militare...

O riscuoteva il prezzo di qualcos'altro? Il re poteva aver scoperto la relazione tra la sua dama e il soldato e aver considerato che potesse tornare utile rivelarla al momento opportuno? Nel frattempo, pagava il silenzio di Wyndesore adeguatamente, mentre Alice rimaneva accanto a Edoardo. Questo potrebbe spiegare la freddezza che subentrò in seguito nel matrimonio? Penso di sì, anche se ritengo che in quella relazione non ci sia mai stato calore, se non sotto le lenzuola.

Non condanno Alice per le sue trame. Nel quattordicesimo secolo le donne potevano sperare al massimo in un buon matrimonio. E anche quella poteva essere una soluzione temporanea, come nel caso della zia di Lucie Wilton, Philippa, una vedova senza figli che scoprì di non poter ambire a nulla dopo la morte del marito. Proprio per questo motivo Philippa aveva

incoraggiato il matrimonio che aveva assicurato a Lucie la posizione di farmacista. Quando Lucie riuscì a provare la propria abilità e a farsi accettare dalla corporazione, il suo futuro non fu più incerto. Il matrimonio con Owen né migliorò né peggiorò il suo stato; solo la sua integrità professionale poteva intaccarlo. Lucie non cercava un protettore sposando Owen; lo sposò per amore. Paradossalmente proprio lei trovò un uomo che la proteggeva, mentre Alice Perrers, dopo le mille trame intessute, si trovò con un uomo che risultò essere più un nemico che un compagno.

[1] *Froissart Chronicles*, ed. G. Bereton, Penguin Books Ltd, Londra 1978, p. 67.

[2] *The History of the King's Works, Vol. I, The Middle Age* (Storia dei lavori del Re, volume I, il Medioevo), ed. H.M. Colvin, Londra: Ufficio dei librai di Sua Maestà, 1963, p. 877.

[3] La grafia dei nomi all'epoca era affidata alla creatività, come del resto quella delle altre parole. La forma Wykeham da me usata è quella che ho trovato più spesso nelle opere storiografiche del ventesimo secolo.

Glossario

Ala del castello a Windsor, l'ala inferiore si trova a ovest della Torre Rotonda, l'ala intermedia è l'area che include la Torre Rotonda, e l'ala superiore è situata a est della torre. Quest'ultima includeva i nuovi appartamenti edificati per re Edoardo III.

Beneficio una zona della città non soggetta all'amministrazione della corona; per esempio il beneficio di San Pietro è l'area circostante alla cattedrale di York che ricade sotto la giurisdizione dell'arcivescovo.

Compieta l'ultima delle sette ore canoniche, dopo il tramonto.

Frate ospedaliero in una congregazione religiosa il frate addetto all'accoglienza e all'ospitalità dei pellegrini e dei visitatori.

Grangia costruzione rurale situata lontana dall'abitato, dotata di granaio e altri edifici esterni, appartenente a un'abbazia, in origine occupata dai confratelli laici.

Leman termine francese per amante.

Marche terre di confine la cui giurisdizione veniva assegnata dal re a dei signori che in cambio si impegnavano a difenderle.

Monaci bianchi cistercensi, una derivazione dell'ordine benedettino; il loro scopo era quello di osservare più severamente la regola di san Benedetto.

Nona secondo la scansione canonica della giornata, corrispondente circa alle ore quindici, la nona ora dopo il sorgere del sole.

Vandemain la qualità più pregiata di pane bianco preparata con farina setacciata due o tre volte.

Prima la prima o la settima ora canonica, per estensione l'alba.

Sesta il mezzogiorno.

Strade del re strade di lunga percorrenza sulle quali i viaggiatori si trovavano sotto la protezione del re.

Vespri la sesta ora canonica.

Ringraziamenti

Ringrazio i miei editor Lynne Drew e Hope Dellon per le critiche scrupolose e Victoria Hipps per il suo sguardo attento ai dettagli; per i consigli e le informazioni sul periodo storico ringrazio Jeremy Goldberg, Pat Cullum, Betty Garbutt e i medioevalisti della Mediev-L, Medsci e del gruppo di discussione Chaucer. Grazie a Karen Wuthrich per avermi posto sempre le domande giuste, e a Charlie Robb per essere un formidabile chiosatore e disegnatore di mappe.

Le ricerche per questo libro sono state condotte a Windsor, nello Yorkshire, presso la biblioteca Morrel dell'Università di York, la British Library, le biblioteche dell'Università di Washington e la biblioteca pubblica di Seattle. Ulteriore materiale critico proviene dal York Archeological Trust, dall'English Heritage e dal National Trust.

FINE